
RIVISTA DIOCESANA TORINESE

1

ANNO LXXX
GENNAIO 2003

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 011/51 56 240 - fax 011/51 56 249
ore 9-12 (escluso lunedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 211

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 011/51 56 333 - fax 011/51 56 209

Segreteria ore 9-12 (escluso sabato)

Vicari Generali e Vescovi Ausiliari - ore 9-12 (escluso sabato)

Fiandino S.E.R. Mons. Guido (ab. tel. 011/568 28 17 - 349/157 41 61)

Lanzetti S.E.R. Mons. Giacomo (ab. tel. 011/521 21 73 - 347/246 20 67)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretti pastorali:

TO Città: Trucco don Giuseppe (ab. tel. 011/48 02 61 - 329/214 81 26)
lunedì ore 10-12

TO Nord: Foieri don Antonio (ab. *Forno Canavese* tel. 0124/72 94 - 347/546 05 94)
venerdì ore 10-12

TO Sud-Est: Avataneo can. Gian Carlo (ab. *Carmagnola* tel. 011/972 31 71 - 339/359 68 70)
giovedì ore 10-12

TO Ovest: Delbosco don Piero (ab. *Alpignano* tel. 011/967 63 25 - 335/611 03 39)
martedì ore 10-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 011/58 111)

lunedì ore 9-12,30; mercoledì ore 15-18,30; venerdì ore 10-12,30

COORDINATORI DIOCESANI PER LA PASTORALE - tel. 011/51 56 216

Terzariol don Pietro (giovedì ore 9-12 - tel. ab. 011/311 54 22):

pastorale dell'iniziazione cristiana e catechesi; liturgia; carità; missione.

Amore don Antonio (venerdì ore 9-12 - tel. ab. 011/205 34 74):

pastorale delle età della vita: fanciulli e ragazzi; adolescenti e giovani; famiglia; adulti e anziani.

Cravero don Domenico (lunedì ore 9-12 - tel. ab. 011/972 00 14):

pastorale degli ambienti di vita: pastorale sociale e del lavoro; scuola e Università; sanità; migranti-itineranti-sport-turismo e tempo libero.

ECONOMO DIOCESANO - tel. 011/51 56 360

Cattaneo don Domenico (tel. 011/521 15 57) - ore 9-12 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXX

Gennaio 2003

SOMMARIO

pag.

Atti del Santo Padre

Messaggio per i 160 anni della Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria	3
Messaggio per la Quaresima 2003	6
Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2003	9
Messaggio per la XXXVII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali	12
Ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede (13.1)	15
Ai responsabili delle <i>Équipes Notre-Dame</i> (20.1)	20
Ai partecipanti alla Giornata Accademica promossa a vent'anni dalla promulgazione del nuovo <i>Codice di Diritto Canonico</i> (24.1)	22
Ai partecipanti al IV Incontro Mondiale delle Famiglie a Manila (25.1)	24
Omelia nella conclusione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (25.1)	29
Ai Membri del Tribunale della Rota Romana (30.1)	32

Atti della Santa Sede

<i>Pontificio Consiglio della Cultura</i>	
<i>Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso:</i>	
<i>Gesù Cristo portatore dell'acqua viva. Una riflessione cristiana sul "New Age"</i>	37

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

<i>Presidenza:</i>	
Notificazione circa alcuni risvolti canonici riguardanti i casi di transessualismo	77
<i>Consiglio Episcopale Permanente:</i>	
Sessione del 20-22 gennaio 2003:	
1. Prolusione del Cardinale Presidente	79
2. Comunicato finale	85
Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici e Comitato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica - Regolamenti	92
Centro Universitario Cattolico - Regolamento	95

Atti del Cardinale Arcivescovo

Ministri per il sacramento della Confermazione	99
Messaggio per l'XI Giornata Mondiale del Malato	101
Interventi durante la Veglia di preghiera in Cattedrale nella notte di Capodanno	102
Omelia nella Basilica della Consolata a Capodanno	108
Omelia in Cattedrale nella solennità dell'Epifania	112
Omelia nelle celebrazioni diocesane per il nuovo Santo José Maria Escrivá de Balaguer	116
Al rito della consacrazione delle Vergini in Cattedrale	120
Omelia in Cattedrale nella sepoltura dell'Avvocato Giovanni Agnelli	124

Curia Metropolitana

Vicariato Generale:

La Missione e le "Unità", un 2003 "pastorale"	129
---	-----

Cancelleria:

Incardinazioni – Termine di ufficio – Nomine – Sacerdoti extradiocesani autorizzati a risiedere nell'Arcidiocesi – Comunicato su celebrazioni di preghiera per impetrare guarigioni – Sacerdoti diocesani defunti	131
---	-----

Atti del X Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale della I Sessione (15 novembre 2002)	135
---	-----

Documentazione

Testo base per la preparazione al 48° Congresso Eucaristico Internazionale (Guadalajara [Messico], 10-17 ottobre 2004): <i>L'Eucaristia: luce e vita nel nuovo Millennio</i>	141
Il Rosario nel Magistero dei Papi: da Leone XIII a Giovanni Paolo II (p. Salvatore M. Perrella, O.S.M.)	155

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

ABBONAMENTI PER IL 2003

La Cancelleria della Curia Metropolitana:

sollecita gli abbonati a rinnovare tempestivamente l'abbonamento;

ricorda che l'abbonamento a Rivista Diocesana Torinese è obbligatorio per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

invita tutti i sacerdoti, i diaconi permanenti, gli operatori pastorali, le comunità di vita consacrata, le associazioni, i movimenti e le aggregazioni laicali che ancora non la ricevono, ad abbonarsi a Rivista Diocesana Torinese, tenendo conto della particolare fisionomia della pubblicazione, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi.

Abbonamento annuale per l'anno 2003: € 50, da versarsi sul Conto Corrente Postale 25493107, intestato a Rivista Diocesana Torinese - corso Matteotti n. 11 - 10121 Torino.

Atti del Santo Padre

Messaggio per i 160 anni della Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria

**«Un numero sempre più grande di bambini
metta a disposizione del Vangelo
tutta la propria esistenza»**

Carissimi ragazzi missionari!

1. Nella prima metà del 1800, l'Europa registrò una grande espansione missionaria, e la Chiesa, consapevole della potenzialità missionaria dell'infanzia, cominciò a chiedere ai bambini di farsi protagonisti nell'annunciare il Vangelo ai loro coetanei.

Il 9 maggio del 1843, il Vescovo di Nancy, Mons. Charles de Forbin-Janson, desideroso di sostenere le attività dei cattolici in Cina, propose ai ragazzi di Parigi di aiutare i loro coetanei recitando un'*Ave Maria* al giorno e offrendo un soldo al mese. In poco tempo, quest'iniziativa missionaria di sostegno materiale e spirituale oltrepassò i confini della Francia e si diffuse in altri Paesi.

Il 30 settembre 1919 il mio venerato Predecessore Benedetto XV scriveva: «Noi raccomandiamo vivamente a tutti i fedeli l'Opera della Santa Infanzia, che ha come obiettivo di assicurare il Battesimo ai bambini non cristiani. Raccomandiamo che tutti i bambini cristiani possano aderire a quest'Opera, perché grazie ad essa imparano a portare aiuto all'evangelizzazione del prossimo e comprendono già alla loro età il valore prezioso della fede» (*Maximum illud*).

La festa dell'Epifania di quest'anno riveste un valore singolare, perché ricorrono i 160 anni di storia dell'Opera della Santa Infanzia, attualmente presente in 110 Nazioni. Essa propone ai bambini di tutte le Diocesi del mondo un programma, che ha come fondamento la preghiera, il sacrificio e gesti di concreta solidarietà: in questo modo essi possono diventare evangelizzatori dei loro coetanei.

Il tempo della missione giovane

2. Cari ragazzi missionari, so con quanta cura e generosità voi cercate di portare avanti questo impegno apostolico. Vi sforzate in tanti modi di condividere la sorte dei bambini costretti anzitempo al lavoro e di soccorrere l'indigenza di quelli poveri; solidarizzate con le ansie e con i drammi dei bambini coinvolti nelle guerre

dei grandi, restando spesso vittime della violenza bellica; pregate ogni giorno perché il dono della fede, che voi avete ricevuto, sia partecipato a milioni di vostri piccoli amici che ancora non conoscono Gesù.

Siete giustamente persuasi che chi incontra Gesù e accetta il suo Vangelo si arricchisce di tanti valori spirituali: la vita divina della grazia, l'amore che affratella, la dedizione per gli altri, il perdono dato e ricevuto, la disponibilità ad accogliere e ad essere accolti, la speranza che ci proietta nell'eternità, la pace come dono e come impegno.

In questo tempo natalizio, in molte Chiese locali i bambini dell'Opera della Santa Infanzia, vestiti da magi o da pastori, passano di casa in casa a dare l'annuncio gioioso del Natale. È la simpatica usanza dei Cantori della Stella, che ha preso avvio per iniziativa dell'Opera dei Paesi Germanici e si è diffusa in seguito in tante altre Nazioni: ragazzi e ragazze bussano alle porte, cantano inni natalizi, recitano preghiere, presentano alle famiglie progetti di solidarietà. Così i piccoli evangelizzano anche i grandi.

Amore che abbraccia il mondo

3. Quest'impegno di evangelizzazione e di solidarietà – voi ben lo sapete – non si limita ad alcune settimane e al solo periodo natalizio, ma si estende a tutta la vita. Ecco perché vi incoraggio a rispondere generosamente alle innumerevoli richieste di aiuto che pervengono dai Paesi poveri.

Quanti ragazzi in Europa, in America, in Asia, in Africa e in Oceania pregano e lavorano per questo stesso ideale! È stato creato un Fondo Mondiale di solidarietà, incrementato da offerte che giungono da ogni parte della Terra. Da esso si attinge per finanziare piccoli e grandi progetti destinati all'infanzia.

Ci sono bellissime storie di bambini che, per adottare a distanza loro piccoli amici, si sono fatti venditori di stelle o raccoglitori di francobolli; per liberare loro coetanei costretti a combattere, hanno rinunciato ad un giocattolo o ad uno svago costoso; per finanziare i libri di catechismo o per costruire scuole in zone di missione, si sono impegnati in varie forme di risparmio. E gli esempi potrebbero continuare. Sono più di tremila i progetti che i bambini missionari stanno finanziando con i loro contributi. Non è un vero miracolo dell'amore di Dio, vasto e silenzioso, che lascia un segno nel mondo?

A questo miracolo dovete partecipare tutti, cari bambini missionari! E chi non possiede proprio nulla, può offrire il contributo della preghiera insieme al disagio della sua povertà.

La forza educativa della missione

4. Cari ragazzi e ragazze, l'impegno missionario aiuta voi stessi a crescere nella fede e vi rende gioiosi discepoli di Gesù.

La solidarietà verso chi è meno fortunato vi apre il cuore alle grandi esigenze dell'umanità. Nei bambini poveri e bisognosi potete riconoscere il volto di Gesù. Così hanno agito insigni missionari come Francesco Saverio, Matteo Ricci, Charles de Foucauld, Madre Teresa di Calcutta e tanti altri in ogni regione del mondo.

Auspicio di cuore che i vostri Pastori, Vescovi e sacerdoti, come pure i vostri catechisti e animatori, i vostri genitori e gli insegnanti prendano a cuore l'Opera dell'Infanzia Missionaria. Sin dalla sua fondazione, essa ha portato frutti di eroismo missionario, e ha scritto pagine molto belle nella storia della Chiesa. I primi bam-

bini cinesi, salvati dai "bambini missionari", sono diventati insegnanti, catechisti, medici e sacerdoti. Il dono del Battesimo si è tramutato in luce per loro e per le loro famiglie.

Tra i ragazzi aiutati dall'offerta e dalla preghiera di altri bambini, ci sono il martire Paolo Tchen e il primo Arcivescovo di Pechino, il Cardinale Tien Kenhsin. Lungo gli anni è poi sbocciata in molti ragazzi e ragazze la vocazione alla totale consacrazione all'evangelizzazione.

Come non ricordare la piccola Teresa di Lisieux che, a sette anni, il 12 maggio 1882, si iscrisse all'Opera della Santa Infanzia e a 14 anni aveva già deciso di donarsi a Gesù per la salvezza del mondo? Questa fecondità spirituale non si è oggi estinta. Preghiamo perché un numero sempre più grande di bambini metta a disposizione del Vangelo, non solo una stagione, ma tutta la propria esistenza. Chiediamo altresì a Dio che si estenda dappertutto l'azione benefica dell'Infanzia Missionaria.

Ancora un'Ave Maria

5. I bisogni dei bambini del mondo sono così numerosi e complessi che nessun salvadanaio e nessun gesto di solidarietà, per quanto grande, basterebbe a risolverli. È necessario l'aiuto dell'Alto. Voi, cari ragazzi missionari, iscrivendovi all'Opera della Santa Infanzia, assumete come primo impegno la recita di un'Ave Maria al giorno. Sapete infatti che l'efficacia della missione poggia anzitutto sulla preghiera e per questo vi rivolgete alla Madonna, Stella dell'evangelizzazione.

Da 160 anni La invocate in nome dei bambini del mondo intero. Vi esorto a perseverare in questa bella pratica con impegno rinnovato in questo "Anno del Rosario". I più grandicelli potrebbero tentare, almeno qualche volta, di recitare un'intera decina di Rosario o addirittura l'intera Corona. È molto suggestivo il Rosario missionario: una decina, quella bianca è per la vecchia Europa, perché sia capace di riappropriarsi della forza evangelizzatrice che ha generato tante Chiese; la decina gialla è per l'Asia, che esplode di vita e di giovinezza; la decina verde è per l'Africa, provata dalla sofferenza, ma disponibile all'annuncio; la decina rossa è per l'America, promessa di nuove forze missionarie; la decina azzurra è per il Continente dell'Oceania, che attende una più capillare diffusione del Vangelo.

Cari ragazzi missionari, vi accompagni la Madonna nel vostro impegno! A Lei vi affido unitamente ai vostri familiari e alle comunità cristiane alle quali appartenete. Tutti vi benedico con affetto.

Dal Vaticano, 6 gennaio 2003 - Solennità dell'Epifania del Signore

IOANNES PAULUS PP. II

Messaggio per la Quaresima 2003

«Vi è più gioia nel dare che nel ricevere» (At 20,35)

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. La Quaresima, tempo "forte" di preghiera, di digiuno e di impegno verso quanti sono nel bisogno, offre ad ogni cristiano la possibilità di prepararsi alla Pasqua con un serio discernimento della propria vita, confrontandosi in maniera speciale con la Parola di Dio, che illumina il quotidiano itinerario dei credenti.

Quest'anno, a guida della riflessione quaresimale, vorrei proporre la frase tratta dagli Atti degli Apostoli: «Vi è più gioia nel dare che nel ricevere» (20,35). Non si tratta di un semplice richiamo morale, né di un imperativo che giunge all'uomo dall'esterno. L'inclinazione al dono è insita nel fondo genuino del cuore umano: ogni persona avverte il desiderio di entrare in contatto con gli altri, e realizza pienamente se stessa quando agli altri liberamente si dona.

2. La nostra epoca, purtroppo, è influenzata da una mentalità particolarmente sensibile alle suggestioni dell'egoismo, sempre pronto a risvegliarsi nell'animo umano. Nell'ambito sociale, come in quello mediatico, la persona è spesso sollecitata da messaggi che, in forma insistente, aperta o subdola, esaltano la cultura dell'effimero e dell'edonistico. Pur non mancando un'attenzione agli altri in occasione di calamità ambientali, di guerre o di altre emergenze, non è in genere facile sviluppare una cultura della solidarietà. Lo spirito del mondo altera l'interiore tensione al dono disinteressato di sé agli altri, e spinge a soddisfare i propri interessi particolari. Il desiderio di accumulare beni è sempre più incentivato. Senza dubbio, è naturale e giusto che ciascuno, attraverso l'impiego delle proprie doti e l'esercizio del proprio lavoro, si sforzi di ottenere ciò di cui ha bisogno per vivere, ma l'esagerata brama del possesso impedisce all'umana creatura di aprirsi al Creatore e ai propri simili. Quanto sono valide in ogni epoca le parole di Paolo a Timoteo: «L'attaccamento al denaro, infatti, è la radice di tutti i mali; per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da se stessi tormentati con molti dolori» (1Tm 6,10)!

Lo sfruttamento dell'uomo, l'indifferenza per la sofferenza altrui, la violazione delle norme morali sono solo alcuni tra i frutti della bramosia di guadagno. Di fronte al triste spettacolo della perdurante povertà che colpisce tanta parte della popolazione mondiale, come non riconoscere che il profitto ricercato a tutti i costi e la mancanza di fattiva e responsabile attenzione per il bene comune concentrano nelle mani di pochi una grande quantità di risorse, mentre il resto dell'umanità soffre nella miseria e nell'abbandono?

Facendo appello ai credenti e a tutti gli uomini di buona volontà, vorrei ribadire un principio in se stesso ovvio, anche se non di rado disatteso: è necessario ricercare non il bene di una cerchia privilegiata di pochi, ma il miglioramento delle condizioni di vita di tutti. Solo su questo fondamento si potrà costruire quell'ordine internazionale, realmente improntato a giustizia e solidarietà, che è nell'auspicio di tutti.

3. «Vi è più gioia nel dare che nel ricevere». Acconsentendo alla sollecitazione interiore a dare se stesso agli altri senza nulla aspettarsi, il credente sperimenta una profonda soddisfazione interiore.

Lo sforzo del cristiano di promuovere la giustizia, il suo impegno per la difesa dei più deboli, la sua azione umanitaria per procurare il pane a chi ne è privo e per curare i malati venendo incontro ad ogni emergenza e necessità, traggono forza da quel singolare ed inesauribile tesoro di amore che è il dono totale di Gesù al Padre. Il credente è spinto a seguire le orme di Cristo, vero Dio e vero uomo, che, nella perfetta adesione alla volontà del Padre, spogliò ed umiliò se stesso (cfr. *Fil* 2,6 ss.) dandosi a noi con un amore disinteressato e totale, sino a morire in croce. Dal Calvario si diffonde in modo eloquente il messaggio dell'amore trinitario per gli esseri umani di ogni epoca e luogo.

Osserva Sant'Agostino che solamente Dio, il Sommo Bene, è in grado di vincere le miserie del mondo. La misericordia e l'amore verso il prossimo devono pertanto sgorgare da un rapporto vivo con Dio e a Lui fare costante riferimento, poiché è nello stare vicino a Cristo che risiede la nostra gioia (cfr. *De civitate Dei*, Lib. 10, cap. 6: CCL 39, 1351 ss.).

4. Il Figlio di Dio ci ha amati per primo, mentre «eravamo peccatori» (*Rm* 5,8), senza pretendere nulla, senza imporci alcuna condizione *a priori*. Di fronte a questa constatazione, come non vedere nella Quaresima l'occasione propizia per scelte coraggiose di altruismo e di generosità? Essa offre l'arma pratica ed efficace del digiuno e dell'elemosina per lottare contro lo smodato attaccamento al denaro. Privarsi non solo del superfluo, ma anche di qualcosa di più per distribuirlo a chi è nel bisogno, contribuisce a quel rinnegamento di sé senza il quale non c'è autentica pratica di vita cristiana. Alimentandosi con un'incessante preghiera, il battezzato dimostra inoltre l'effettiva priorità che Dio riveste nella propria esistenza.

È l'amore di Dio trasfuso nei nostri cuori che deve ispirare e trasformare il nostro essere ed il nostro operare. Non si illuda il cristiano di poter ricercare il vero bene dei fratelli, se non vive la carità di Cristo. Anche laddove riuscisse a modificare importanti fattori sociali o politici negativi, ogni risultato resterebbe effimero senza la carità. La stessa possibilità di dare se stessi agli altri è un dono e scaturisce dalla grazia di Dio. Come San Paolo insegna, «è Dio che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni» (*Fil* 2,13).

5. All'uomo di oggi, spesso inappagato da un'esistenza vuota ed effimera e alla ricerca della gioia e dell'amore autentici, Cristo propone il proprio esempio invitando a seguirlo. A chi l'ascolta Egli chiede di spendere la vita per i fratelli. Da tale dedizione scaturiscono la realizzazione piena di sé e la gioia, come dimostra l'esempio eloquente di quegli uomini e di quelle donne che, lasciando le loro sicurezze, non hanno esitato a porre in gioco la propria vita come missionari nelle diverse parti del mondo. Lo testimonia la decisione di quei giovani che, animati dalla fede, hanno abbracciato la vocazione sacerdotale o religiosa per porsi al servizio della "salvezza di Dio". Lo prova il numero crescente di volontari, che con immediata disponibilità si dedicano ai poveri, agli anziani, ai malati e a quanti sono in situazione di bisogno.

Recentemente si è assistito ad una benemerita gara di solidarietà per le vittime delle alluvioni in Europa, del terremoto in America Latina e in Italia, delle epidemie in Africa, delle eruzioni vulcaniche nelle Filippine, senza dimenticare le altre zone del mondo insanguinate dall'odio o dalla guerra.

In queste circostanze i mezzi di comunicazione sociale svolgono un significativo servizio, rendendo più diretta la partecipazione e più viva la disponibilità a sostenere chi si trova nella sofferenza e nella difficoltà. Talora non è l'imperativo cristiano dell'amore a motivare l'intervento a favore degli altri, ma una compassione

naturale. Chi assiste il bisognoso gode però sempre della benevolenza di Dio. Negli Atti degli Apostoli si legge che la discepola Tabita viene salvata, perché ha fatto del bene al prossimo (cfr. 9,36 ss.). Il centurione Cornelio ottiene la vita eterna per la sua generosità (cfr. *Ivi* 10,1-31).

Il servizio ai bisognosi può essere per i "lontani" via provvidenziale all'incontro con Cristo, perché il Signore ripaga oltre misura ogni dono fatto al prossimo (cfr. *Mt* 25,40).

Auspico di cuore che la Quaresima sia per i credenti un periodo propizio per diffondere e testimoniare il Vangelo della carità in ogni luogo, poiché la vocazione alla carità rappresenta il cuore di ogni autentica evangelizzazione. Invoco a tal fine l'intercessione di Maria, Madre della Chiesa. Sia Lei ad accompagnarci nell'itinerario quaresimale. Con tali sentimenti di cuore tutti benedico con affetto.

Dal Vaticano, 7 gennaio 2003

IOANNES PAULUS PP. II

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2003

Maria e la Missione della Chiesa nell'Anno del Rosario

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Sin dall'inizio, ho voluto porre il mio Pontificato sotto il segno della speciale protezione di Maria. Più volte, poi, ho invitato l'intera comunità dei credenti a rivivere l'esperienza del Cenacolo, dove i discepoli «erano assidui e concordi nella preghiera ... con Maria, la madre di Gesù» (At 1,14). Già nella prima Enciclica *Redemptor hominis* scrivevo che solo in un clima di fervente orazione è possibile «ricevere lo Spirito Santo, che scende su di noi, e divenire in questo modo testimoni di Cristo fino agli estremi confini della terra, come coloro che uscirono dal Cenacolo di Gerusalemme nel giorno di Pentecoste» (n. 22).

La Chiesa prende sempre più coscienza di essere "madre" come Maria. Essa è «la culla – notavo nella Bolla *Incarnationis mysterium*, in occasione del Grande Giubileo dell'Anno 2000 – in cui Maria depone Gesù e lo affida all'adorazione e alla contemplazione di tutti i popoli» (n. 11). Su questo cammino spirituale e missionario intende proseguire, sempre accompagnata dalla Vergine Santissima, Stella della nuova evangelizzazione, aurora luminosa e guida sicura del nostro cammino (cfr. *Novo Millennio ineunte*, 58).

Maria e la missione della Chiesa nell'Anno del Rosario

2. Nell'ottobre scorso, entrando nel venticinquesimo anno del mio ministero petrino, quasi ad ideale prolungamento dell'Anno Giubilare, ho indetto uno speciale Anno dedicato alla riscoperta della preghiera del Rosario, tanto cara alla tradizione cristiana; un Anno da vivere sotto lo sguardo di Colei che, secondo l'arcano disegno divino, con il suo "sì" ha reso possibile la salvezza dell'umanità, e dal cielo continua a proteggere quanti a Lei fanno ricorso specialmente nei momenti difficili dell'esistenza.

È mio desiderio che l'Anno del Rosario costituisca per i credenti di ogni Continente un'occasione propizia per approfondire il senso della vocazione cristiana. Alla scuola della Vergine e seguendo il suo esempio, ogni comunità potrà meglio far emergere la propria dimensione "contemplativa" e "missionaria".

La Giornata Missionaria Mondiale, che cade proprio alla fine di questo particolare Anno Mariano, se ben preparata, potrà imprimere un più generoso impulso a quest'impegno della Comunità ecclesiale. Il ricorso fidente a Maria con la quotidiana recita del Rosario e la meditazione dei misteri della vita di Cristo sottolineeranno che la missione della Chiesa deve essere anzitutto sorretta dalla preghiera. L'atteggiamento di "ascolto", che suggerisce la preghiera del Rosario, avvicina i fedeli a Maria, che «serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19). La ricorrente meditazione della Parola di Dio diventa un allenamento per vivere «in comunione viva con Gesù attraverso – potremmo dire – il Cuore della Madre» (*Rosarium Virginis Mariae*, 2).

Chiesa più contemplativa: il Volto di Cristo contemplato

3. *Cum Maria contemplemur Christi vultum!* Mi tornano spesso alla mente queste parole: contemplare il "volto" di Cristo con Maria. Quando parliamo del "volto" di Cristo ci riferiamo alle sue sembianze umane, nelle quali rifulge la gloria eterna del Figlio unigenito del Padre (cfr. *Gv* 1,14): «La gloria della Divinità sforgora sul volto di Cristo» (*Rosarium Virginis Mariae*, 21). Contemplare il volto di Cristo induce a una conoscenza profonda e coinvolgente del suo mistero. Contemplare Gesù con gli occhi della fede spinge a penetrare nel mistero di Dio-Trinità. Dice Gesù: «*Chi ha visto me ha visto il Padre*» (*Gv* 14,9). Con il Rosario ci inoltriamo in questo itinerario mistico «in compagnia e alla scuola della sua Madre Santissima» (*Ibid.*, 3). Anzi, Maria stessa si fa nostra maestra e guida. Sotto l'azione dello Spirito Santo, ci aiuta ad acquisire quella «tranquilla audacia» che rende capaci di trasmettere agli altri l'esperienza di Gesù e la speranza che anima i credenti (cfr. *Redemptoris missio*, 24).

Guardiamo sempre a Maria, modello insuperabile! Nel suo animo tutte le parole del Vangelo trovano un'eco straordinaria. Maria è la «memoria» contemplativa della Chiesa, che vive nel desiderio di unirsi più profondamente al suo Sposo per incidere ancor più nella nostra società. Di fronte ai grandi problemi, dinanzi al dolore innocente, alle ingiustizie perpetrate con arrogante insolenza come reagire? Alla docile scuola di Maria, che è nostra Madre, i credenti apprendono a riconoscere nell'apparente «silenzio di Dio» la Parola che risuona nel silenzio per la nostra salvezza.

Chiesa più santa: il Volto di Cristo imitato e amato

4. Tutti i credenti sono chiamati, grazie al Battesimo, alla santità. Il Concilio Vaticano II, nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, sottolinea che la vocazione universale alla santità consiste nella chiamata di tutti alla perfezione della carità.

Santità e missione sono aspetti inscindibili della vocazione di ogni battezzato. L'impegno a diventare più santi è strettamente collegato con quello a diffondere il messaggio della salvezza. «Ogni fedele – ricordavo nella *Redemptoris missio* – è chiamato alla santità e alla missione» (n. 90). Contemplando i misteri del Rosario, il credente è incoraggiato a seguire Cristo e a dividerne la vita sino a poter dire con San Paolo: «*Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me*» (*Gal* 2,20).

Se tutti i misteri del Rosario costituiscono una significativa scuola di santità e di evangelizzazione, i misteri della luce pongono in evidenza aspetti singolari della nostra «sequela» evangelica. Il Battesimo di Gesù al Giordano ricorda che ogni battezzato è eletto a diventare in Cristo «figlio nel Figlio» (*Ef* 1,5; cfr. *Gaudium et spes*, 22). Nelle nozze di Cana, Maria invita all'ascolto obbediente della Parola del Signore: «*Fate quello che vi dirà*» (*Gv* 2,5). L'annuncio del Regno e l'invito alla conversione sono una chiara consegna per tutti ad intraprendere il cammino della santità. Nella Trasfigurazione di Gesù il battezzato sperimenta la gioia che lo attende. Meditando l'istituzione dell'Eucaristia, egli torna ripetutamente nel Cenacolo, dove il divino Maestro ha lasciato ai suoi discepoli il tesoro più prezioso: se stesso nel Sacramento dell'altare.

Sono le parole che la Vergine pronuncia a Cana a costituire, in un certo modo, lo sfondo mariano di tutti i misteri della luce. L'annuncio del Regno vicino, la chiamata alla conversione e alla misericordia, la Trasfigurazione sul Tabor e l'istituzione dell'Eucaristia trovano infatti nel cuore di Maria un'eco singolare. Maria mantiene gli occhi fissi su Cristo, fa tesoro di ogni sua parola ed indica a tutti noi come essere autentici discepoli del suo Figlio.

Chiesa più missionaria: il Volto di Cristo annunciato

5. In nessuna epoca la Chiesa ha avuto tante possibilità di annunciare Gesù come oggi, grazie allo sviluppo dei mezzi della comunicazione. Proprio per questo la Chiesa è oggi chiamata a far trasparire il Volto del suo Sposo con una più rilucente santità. In questo sforzo, non facile, sa di essere sostenuta da Maria. Da Lei "impara" ad essere "vergine", totalmente dedicata al suo Sposo, Gesù Cristo, e "madre" di molti figli che genera alla vita immortale.

Sotto lo sguardo vigile della Madre, la Comunità ecclesiale cresce come una famiglia ravvivata dall'effusione potente dello Spirito e, pronta a raccogliere le sfide della nuova evangelizzazione, contempla il volto misericordioso di Gesù nei fratelli, specialmente nei poveri e bisognosi, nei lontani dalla fede e dal Vangelo. In particolare, la Chiesa non ha paura di gridare al mondo che Cristo è «la Via, la Verità e la Vita» (Gv 14,6); non teme di annunciare con gioia che «la buona notizia ha il suo centro, anzi il suo stesso contenuto, nella persona di Cristo, il Verbo fatto carne, unico Salvatore del mondo» (*Rosarium Virginis Mariae*, 20).

Urge preparare evangelizzatori competenti e santi; è necessario che non si affievolisca il fervore negli apostoli, specialmente per la missione "ad gentes". Il Rosario, se pienamente riscoperto e valorizzato, offre un ordinario quanto fecondo aiuto spirituale e pedagogico per formare il Popolo di Dio a lavorare nel vasto campo dell'azione apostolica.

Una precisa consegna

6. Il compito dell'animazione missionaria deve continuare ad essere impegno serio e coerente di ogni battezzato e di ogni Comunità ecclesiale. Un ruolo più specifico e peculiare compete certo alle Pontificie Opere Missionarie, che ringrazio per quanto già generosamente stanno facendo.

A tutti vorrei suggerire di intensificare la recita del Santo Rosario, a livello personale e comunitario, per ottenere dal Signore quelle grazie di cui la Chiesa e l'umanità hanno particolare necessità. Invito proprio tutti: bambini e adulti, giovani e anziani, famiglie, parrocchie e comunità religiose.

Tra le tante intenzioni, non vorrei dimenticare quella della pace. La guerra e l'ingiustizia hanno il loro inizio nel cuore "diviso". «Chi assimila il mistero di Cristo – e il Rosario proprio a questo mira –, apprende il segreto della pace e ne fa un progetto di vita» (*Rosarium Virginis Mariae*, 40). Se il Rosario batterà il ritmo della nostra esistenza, potrà diventare strumento privilegiato per costruire la pace nel cuore degli uomini, nelle famiglie e tra i popoli. Con Maria tutto possiamo ottenere dal Figlio Gesù. Sorretti da Maria, non esiteremo a dedicarci con generosità alla diffusione dell'annuncio evangelico sino agli estremi confini della terra.

Con tali sentimenti, di cuore tutti vi benedico.

Dal Vaticano, 12 gennaio 2003 - Festa del Battesimo del Signore

Messaggio per la XXXVII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

I mezzi delle comunicazioni sociali a servizio dell'autentica pace nella luce della "*Pacem in terris*"

Alla XXXVII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, che si celebra nella solennità dell'Ascensione del Signore, il Santo Padre ha dedicato questo suo Messaggio, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Nei giorni bui della guerra fredda, la Lettera Enciclica *Pacem in terris* del Beato Papa Giovanni XXIII fu un segnale di speranza per gli uomini e le donne di buona volontà. Dichiarando che la pace autentica richiede «pieno rispetto dell'ordine stabilito da Dio» (*Pacem in terris*, 1), il Santo Padre ha indicato la verità, la giustizia, la carità e la libertà come pilastri di una società pacifica (*Ibid.*, 37).

Il crescente potere delle moderne comunicazioni sociali ha costituito una parte importante dei presupposti dell'Enciclica. Papa Giovanni XXIII pensava soprattutto ai *media* quando richiamava l'attenzione su «la lealtà e l'imparzialità» nell'utilizzo di «strumenti per la promozione e la diffusione della comprensione reciproca tra le Nazioni», resa possibile dalla scienza e dalla tecnologia; egli condannava «i modi di diffondere informazioni che violano i principi della verità e della giustizia, ed offendono la reputazione di un'altra Nazione» (*Ibid.*, 90).

2. Oggi, mentre celebriamo il XL anniversario della *Pacem in terris*, la divisione tra i popoli in blocchi opposti è in gran parte un doloroso ricordo del passato, ma la pace, la giustizia e la stabilità sociale mancano ancora in molte parti del mondo. Il terrorismo, il conflitto in Medio Oriente e in altre regioni, le minacce e le contro-minacce, l'ingiustizia, lo sfruttamento e gli attacchi alla dignità e alla santità della vita umana, sia prima sia dopo la nascita, sono sconcertanti realtà della nostra epoca.

Intanto, il potere dei *media* nel creare rapporti umani ed influenzare la vita politica e sociale, sia nel bene che nel male, è cresciuto enormemente. Da qui, l'opportunità del tema scelto per la XXXVII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali: "I mezzi della comunicazione sociale a servizio di un'autentica pace alla luce della *Pacem in terris*". Il mondo e i *media* hanno ancora molto da imparare dal messaggio del Beato Papa Giovanni XXIII.

3. **I media e la verità.** L'esigenza morale fondamentale di ogni comunicazione è il rispetto per la verità ed il servizio ad essa. La libertà di cercare e di riferire quello che è vero, è essenziale per la comunicazione umana, non solo in relazione ai fatti ed alla informazione, ma anche, e soprattutto, per quanto concerne la natura e il destino della persona umana, per quanto concerne la società e il bene comune, per quanto concerne il nostro rapporto con Dio. I *mass media* hanno una responsabilità ineluttabile in tal senso, poiché essi costituiscono il moderno areopago nel quale le idee vengono condivise e le persone possono maturare nella comprensione reciproca e nella solidarietà. È per questo che Papa Giovanni XXIII ha difeso il diritto

«alla libertà nella ricerca della verità e – entro i limiti dell'ordine morale e del bene comune – alla libertà di parola e di stampa» come condizioni indispensabili alla pace sociale (*Pacem in terris*, 12).

Infatti, i *media* spesso rendono un servizio coraggioso alla verità; ma talvolta funzionano come agenti di propaganda e disinformazione, al servizio di interessi ristretti, di pregiudizi nazionali, etnici, razziali e religiosi, di avidità materiale e di false ideologie di vario tipo. È inevitabile che le pressioni esercitate in questo senso portino i *media* a sbagliare; occorre dunque che tali errori vengano contrastati dagli uomini e dalle donne che operano nei *media*, ma anche dalla Chiesa e dagli altri gruppi responsabili.

4. I *media* e la giustizia. Il Beato Papa Giovanni XXIII, nella *Pacem in terris*, ha parlato in modo eloquente del bene comune umano universale – «il bene che appartiene all'intera famiglia umana» (n. 132) – al quale ogni individuo ed ogni popolo hanno il diritto di partecipare.

L'estensione globale dei *media* comporta al riguardo speciali responsabilità. Se è vero che i *media* appartengono spesso a gruppi con propri interessi, privati e pubblici, proprio la natura del loro impatto sulla vita esige che essi non favoriscano la divisione tra i gruppi – per esempio, in nome della lotta di classe, del nazionalismo esasperato, della supremazia razziale, della pulizia etnica, e così di seguito. Mettere l'uno contro l'altro in nome della religione è un errore particolarmente grave contro la verità e la giustizia, come lo è un atteggiamento discriminatorio nei confronti delle diverse convinzioni religiose, poiché esse appartengono alla sfera più profonda della dignità e della libertà della persona umana.

Riportando fedelmente gli eventi, presentando correttamente i casi ed esponendo in modo imparziale i diversi punti di vista, i *media* adempiono al preciso dovere di promuovere la giustizia e la solidarietà nelle relazioni, a tutti i livelli della società. Questo non significa disinteressarsi dei torti e delle divisioni, ma scoprirne le radici, perché possano essere comprese e sanate.

5. I *media* e la libertà. La libertà è una condizione preliminare della vera pace, oltre che uno dei suoi frutti più preziosi. I *media* servono la libertà, servendo la verità: essi ostacolano la libertà quando si allontanano da quello che è vero, diffondendo falsità o creando un clima di insana reazione emotiva di fronte agli eventi. Solo quando le persone hanno libero accesso ad una informazione verace e sufficiente, possono perseguire il bene comune e considerare le pubbliche autorità come responsabili di esso.

Se i *media* sono al servizio della libertà, essi stessi devono essere liberi e devono utilizzare questa libertà in modo corretto. Il loro "status" privilegiato obbliga i *media* a porsi al di sopra delle questioni puramente economiche e a mettersi al servizio dei veri bisogni e del vero benessere della società. Sebbene una certa regolamentazione pubblica dei *media*, nell'interesse del bene comune, sia appropriata, il controllo governativo non lo è. I cronisti ed i giornalisti, in particolare, hanno il grave dovere di seguire le indicazioni della loro coscienza morale e di resistere alle pressioni che li sollecitano ad "adattare" la verità, al fine di soddisfare le pretese dei ricchi e del potere politico.

Concretamente, occorre non solo trovare il modo per garantire ai settori più deboli della società l'accesso alle informazioni di cui hanno bisogno, ma anche assicurare che essi non vengano esclusi da un ruolo effettivo e responsabile, nel decidere i contenuti dei *media* e determinare le strutture e le linee di condotta delle comunicazioni sociali.

6. **Media e amore.** «L'ira dell'uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio» (Gc 1,20). Al culmine della guerra fredda, il Beato Papa Giovanni XXIII ha espresso questo semplice, ma profondo pensiero su quello che implica la via della pace: «La difesa della pace deve dipendere da un principio radicalmente differente da quello che è in vigore oggi. La vera pace tra le Nazioni non dipende dal possesso di un uguale rifornimento di armi, ma unicamente dalla fiducia reciproca» (*Pacem in terris*, 113).

I mezzi della comunicazione sociale sono "attori chiave" nel mondo di oggi ed hanno un enorme ruolo da svolgere nella costruzione di questa fiducia. Il loro potere è tale che in poco tempo possono provocare una reazione pubblica positiva o negativa agli eventi, in base ai loro intenti. Le persone di buon senso si rendono conto che questo enorme potere richiede i più alti livelli di impegno per la verità ed il bene. In questo contesto gli uomini e le donne dei *media* sono tenuti a contribuire alla pace in ogni parte del mondo, abbattendo le barriere della diffidenza, prendendo in considerazione il punto di vista degli altri e sforzandosi sempre di incoraggiare le persone e le Nazioni alla comprensione reciproca e al rispetto – e ben oltre alla comprensione e al rispetto – alla riconciliazione e alla misericordia! «Là dove l'odio e la sete di vendetta dominano, dove la guerra procura la sofferenza e la morte degli innocenti, la grazia della misericordia è indispensabile per placare le menti e i cuori degli uomini e costruire la pace» (*Omelia al Santuario della Divina Misericordia a Krakow-Lagiewniki* [17 agosto 2002], 5).

Tutto ciò rappresenta una sfida enorme, ma non è chiedere troppo agli uomini e alle donne che operano nei *media*. Per vocazione ed anche per professione, essi sono chiamati ad essere agenti di verità, giustizia, libertà e amore, contribuendo con il loro così importante lavoro ad un ordine sociale «fondato sulla verità, costruito grazie alla giustizia, nutrito e animato dalla carità, e messo in atto sotto gli auspici della libertà» (*Pacem in terris*, 167). La mia preghiera in questa Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali si eleva, dunque, perché gli uomini e le donne che operano nei *media* siano più che mai all'altezza della sfida della loro vocazione: il servizio del bene comune universale. La loro realizzazione personale, la pace e la felicità del mondo dipendono in gran parte da questo. Che Dio li benedica, li illumini e dia loro coraggio.

Dal Vaticano, 24 gennaio 2003 - Festa di San Francesco di Sales

IOANNES PAULUS PP. II

Ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede**No alla morte! No all'egoismo! No alla guerra!
Sì alla Vita! Sì alla Pace!**

Lunedì 13 gennaio, ricevendo i Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede in occasione dello scambio degli auguri per il nuovo anno, il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Eccellenze, Signore e Signori,

1. *Felice tradizione* quella dell'odierno incontro all'inizio del nuovo anno, che mi offre la gioia di ricevervi e di abbracciare, in un certo senso, tutti i popoli che voi rappresentate! In effetti, attraverso di voi e grazie a voi, mi giungono le speranze e le aspirazioni, i successi e gli insuccessi dei vostri Paesi. Oggi, desidero formulare per i vostri Paesi *fervidi voti di felicità, di pace e di prosperità*.

Alla soglia del nuovo anno, mi è gradito presentare a voi tutti i miei migliori auguri, mentre invoco sulle vostre persone, sulle vostre famiglie e sui vostri connazionali l'abbondanza delle Benedizioni divine.

Prima di condividere con voi qualche riflessione, ispirata dall'attualità nel mondo e nella Chiesa, sento il bisogno di ringraziare il vostro Decano, l'Ambasciatore Giovanni Galassi, per il discorso che mi ha appena rivolto, come pure per gli auguri che, a nome di tutti, ha cortesemente espresso per la mia persona e per il mio ministero. Vogliate accogliere tutti la mia viva gratitudine!

Signor Ambasciatore, Ella ha evocato in maniera sobria le legittime attese dei nostri contemporanei, troppo spesso, purtroppo, ostacolate dalle crisi politiche, dalla violenza armata, dai conflitti sociali, dalla povertà o dalle catastrofi naturali. Mai come in questo inizio di Millennio, l'uomo ha percepito quanto il mondo da lui plasmato sia precario.

2. Sono impressionato dal *sentimento di paura che dimora sovente nel cuore dei nostri contemporanei*. Il terrorismo subdolo che può colpire in qualsiasi istante e ovunque; il problema non risolto del Medio Oriente, con la Terra Santa e l'Iraq; gli scossoni che scompigliano il Sud America, particolarmente l'Argentina, la Colombia e il Venezuela; i conflitti che impediscono a numerosi Paesi africani di dedicarsi al proprio sviluppo; le malattie che propagano il contagio e la morte; il problema grave della fame, in modo speciale in Africa; i comportamenti irresponsabili che contribuiscono all'impovertimento delle risorse del pianeta: ecco altrettanti flagelli che minacciano la sopravvivenza dell'umanità, la serenità delle persone e la sicurezza delle società.

3. *Ma tutto può cambiare*. Dipende da ciascuno di noi. Ognuno può sviluppare in se stesso il proprio potenziale di fede, di probità, di rispetto altrui, di dedizione al servizio degli altri.

Dipende chiaramente anche dai responsabili politici chiamati a servire il bene comune. Non vi sorprenda il fatto che, di fronte ad una platea di diplomatici, io proponga al riguardo alcuni imperativi, ai quali mi sembra necessario ottemperare, se si vuole evitare che popoli interi, forse addirittura l'umanità stessa, precipitino nell'abisso.

Anzitutto un «SÌ ALLA VITA»! Rispettare la vita e le vite: tutto comincia da qui, poiché il più fondamentale diritto umano è il diritto alla vita. L'aborto, l'eutanasia o la clonazione umana, ad esempio, rischiano di ridurre la persona umana ad un semplice oggetto: in qualche modo, la vita e la morte a comando! Quando sono prive di ogni criterio morale, le ricerche scientifiche che manipolano le sorgenti della vita, sono una negazione dell'essere e della dignità della persona. Anche la stessa guerra attenta alla vita umana, perché reca con sé sofferenza e morte. La lotta per la pace è sempre una lotta per la vita!

Poi, il RISPETTO DEL DIRITTO. La vita in società – in particolare la vita internazionale – suppone dei principi comuni intangibili, il cui scopo è di garantire la sicurezza e la libertà dei cittadini e delle Nazioni. Tali regole di condotta sono alla base della stabilità nazionale e internazionale. Oggi, i responsabili politici hanno a disposizione testi appropriati e pertinenti istituzioni. Basta metterli in pratica. Il mondo sarebbe totalmente diverso se si cominciasse ad applicare, in maniera sincera, gli accordi sottoscritti!

Infine il DOVERE DELLA SOLIDARIETÀ. In un mondo inondato da informazioni, ma che paradossalmente comunica con tanta difficoltà, e dove le condizioni di esistenza sono scandalosamente ineguali, è importante non lasciare nulla di intentato perché tutti si sentano responsabili della crescita e della felicità di tutti. Ne va del nostro avvenire. Giovani senza lavoro, persone disabili marginalizzate, anziani abbandonati, Paesi prigionieri della fame e della miseria: ecco ciò che troppo spesso fa sì che l'uomo perda la speranza e soccomba alla tentazione del ripiegamento su se stesso o alla violenza.

4. *Si impongono pertanto alcune scelte affinché l'uomo abbia ancora un avvenire:* i popoli della terra e i loro dirigenti devono avere talvolta il coraggio di dire "no".

«NO ALLA MORTE»! Cioè, "no" a tutto ciò che attenta all'incomparabile dignità di ogni essere umano, a cominciare da quella dei bambini non ancora nati. Se la vita è davvero un tesoro, bisogna saperlo conservare e farlo fruttificare senza snaturarlo. "No" a tutto ciò che indebolisce la famiglia, cellula fondamentale della società. "No" a tutto ciò che distrugge nel bambino il senso dello sforzo, il rispetto di sé e dell'altro, il senso del servizio.

«NO ALL'EGOISMO»! Cioè, "no" a tutto ciò che spinge l'uomo a rifugiarsi nel bozzolo di una classe sociale privilegiata o di una cultura di comodo che esclude l'altro. Il modo di vivere di quanti usufruiscono del benessere, il loro modo di consumare, debbono essere rivisti alla luce delle ripercussioni che hanno sugli altri Paesi. Si pensi, ad esempio, al problema dell'acqua, che l'Organizzazione delle Nazioni Unite propone alla riflessione di tutti nel corso del 2003. Egoismo è anche l'indifferenza delle Nazioni opulente nei confronti dei Paesi abbandonati a se stessi. Tutti i popoli hanno il diritto di ricevere una parte equa dei beni di questo mondo, e della conoscenza scientifica e tecnologica dei Paesi più capaci. Come, ad esempio, non pensare all'accesso per tutti ai medicinali generici, necessari per sostenere la lotta contro le epidemie attuali? Questo accesso è spesso impedito da considerazioni economiche a corto termine.

«NO ALLA GUERRA»! La guerra non è mai una fatalità; essa è sempre una sconfitta dell'umanità. Il diritto internazionale, il dialogo leale, la solidarietà fra Stati, l'esercizio nobile della diplomazia, sono mezzi degni dell'uomo e delle Nazioni per risolvere i loro contenziosi. Dico questo pensando a coloro che ripongono ancora la loro fiducia nell'arma nucleare e ai troppi conflitti che tengono ancora in ostaggio nostri fratelli in umanità.

A Natale, Betlemme ci ha richiamato la crisi non risolta del Medio Oriente dove

due popoli, quello israeliano e quello palestinese, sono chiamati a vivere fianco a fianco, ugualmente liberi e sovrani, rispettosi l'uno dell'altro. Senza dover ripetere ciò che dicevo l'anno scorso in questa stessa circostanza, mi accontenterò oggi di aggiungere, davanti al costante aggravarsi della crisi mediorientale, che la sua soluzione non potrà mai essere imposta ricorrendo al terrorismo o ai conflitti armati, ritenendo addirittura che vittorie militari possano essere la soluzione.

E che dire delle minacce di una guerra che potrebbe abbattersi sulle popolazioni dell'Iraq, terra dei Profeti, popolazioni già estenuate da più di dodici anni di *embargo*? Mai la guerra può essere considerata un mezzo come un altro, da utilizzare per regolare i contenziosi fra le Nazioni. Come ricordano la Carta dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e il Diritto internazionale, non si può far ricorso alla guerra, anche se si tratta di assicurare il bene comune, se non come estrema possibilità e nel rispetto di ben rigorose condizioni, né vanno trascurate le conseguenze che essa comporta per le popolazioni civili durante e dopo le operazioni militari.

5. *È dunque possibile cambiare il corso degli eventi* quando prevalgono la buona volontà, la fiducia nell'altro, l'attuazione degli impegni assunti e la cooperazione fra partner responsabili. *Accennerò a due esempi.*

L'Europa di oggi, contemporaneamente unita e allargata. Essa ha saputo abbattere i muri che la sfiguravano. Si è impegnata nell'elaborazione e nella costruzione di una realtà capace di coniugare unità e diversità, sovranità nazionale e azione comune, progresso economico e giustizia sociale. Questa Europa nuova porta in sé i valori che hanno fecondato, per due Millenni, un'arte di pensare e di vivere di cui il mondo intero ha beneficiato. Fra questi valori, il Cristianesimo occupa un posto privilegiato avendo dato origine a un umanesimo che ha impregnato la sua storia e le sue istituzioni.

Ricordando tale patrimonio, la Santa Sede e l'insieme delle Chiese cristiane hanno insistito presso i redattori del futuro Trattato costituzionale dell'Unione Europea affinché in esso figurì un riferimento alle Chiese e alle istituzioni religiose. Infatti, sembra augurabile che, nel pieno rispetto della laicità, siano riconosciuti tre elementi complementari:

- la libertà religiosa nella sua dimensione non solo individuale e culturale, ma pure sociale e comunitaria;
- l'opportunità di un dialogo e di una consultazione strutturati fra i Governi e le comunità dei credenti;
- il rispetto dello statuto giuridico di cui le Chiese e le istituzioni religiose già godono negli Stati membri dell'Unione.

Un'Europa che rinnegasse il proprio passato, che negasse il fatto religioso e non tenesse in conto alcuna dimensione spirituale, risulterebbe fortemente sminuita di fronte al progetto ambizioso che mobilita le sue energie: costruire l'Europa di *tutti*!

Anche *l'Africa* ci offre oggi l'occasione di rallegrarci: l'Angola ha cominciato l'opera di ricostruzione; il Burundi ha intrapreso il cammino che potrebbe condurre alla pace, ed attende dalla Comunità Internazionale comprensione e aiuti finanziari; la Repubblica Democratica del Congo si è impegnata seriamente in un dialogo nazionale che dovrebbe condurre alla democrazia. Il Sudan ha ugualmente dato prova di buona volontà, anche se il cammino verso la pace è lungo e arduo. Ci si deve senz'altro rallegrare per simili progressi e i responsabili politici vanno incoraggiati a non risparmiare alcuno sforzo perché, a poco a poco, i popoli dell'Africa conoscano un processo di pacificazione e quindi di prosperità, al riparo dalle lotte etniche, dall'arbitrio e dalla corruzione. Ecco perché non si possono non deplorare i gravi avvenimenti che scuotono la Costa d'Avorio e la

Repubblica Centrafricana, invitando gli abitanti dei rispettivi Paesi a deporre le armi, a rispettare le loro Costituzioni e a gettare le basi di un dialogo nazionale. Sarà, così, facile coinvolgere le varie componenti della comunità nazionale nell'elaborazione di un progetto di società in cui tutti possano ritrovarsi. Inoltre, sempre di più, è bene ricordarlo, gli Africani tentano di trovare le soluzioni più adatte ai loro problemi, grazie all'azione dell'Unione Africana e ad efficaci mediazioni regionali.

6. Eccellenze, Signore e Signori, una constatazione si impone: *ormai l'indipendenza degli Stati non può più essere concepita, se non nell'interdipendenza*. Tutti sono legati nel bene come nel male. Per tale ragione, giustamente, occorre saper distinguere il bene dal male e chiamarli con il loro proprio nome. Al riguardo, quando il dubbio o la confusione prendono il sopravvento, si devono temere i più grandi mali, come la storia ci ha insegnato innumerevoli volte.

Per evitare di precipitare nel caos, mi sembra che si impongano *due esigenze*. Anzitutto recuperare in seno agli Stati e fra gli Stati *il valore primordiale della legge naturale*, che ha ispirato, un tempo, il diritto delle genti e i primi pensatori del diritto internazionale. Anche se alcuni oggi ne mettono in discussione la validità, sono convinto che i suoi principi generali e universali sono sempre atti a far meglio percepire l'unità del genere umano, e a favorire il perfezionamento della coscienza di chi governa e di chi è governato.

Inoltre, *l'azione senza sosta di uomini di Stato probi e disinteressati*. In effetti, l'indispensabile competenza professionale dei responsabili politici non può essere legittimata che da un saldo riferimento a forti convinzioni etiche. Come si potrebbe pretendere di trattare gli affari del mondo senza riferimento a quell'insieme di principi, che sono alla base di quel "bene comune universale" di cui l'Enciclica *Pacem in terris* di Papa Giovanni XXIII ha così ben parlato? Sarà sempre possibile a un dirigente, coerente con le proprie convinzioni, di rifiutarsi dinanzi a situazioni ingiuste e a deviazioni istituzionali, o di porvi fine. Ritroviamo qui, penso, ciò che di solito oggi viene chiamato "il buon governo". Il benessere materiale e spirituale dell'umanità, la tutela delle libertà e dei diritti della persona umana, il servizio pubblico disinteressato, la vicinanza alle situazioni concrete, precedono qualsiasi programma politico e costituiscono un'esigenza etica che è quanto di meglio possa assicurare la pace interna delle Nazioni e la pace fra gli Stati.

7. È evidente che *per un credente* a simili motivazioni si aggiungono quelle che offre *la fede in Dio creatore e padre di tutti gli uomini*, il quale gli affida la gestione della terra e il dovere dell'amore fraterno. Tenendo conto di ciò, lo Stato ha tutto l'interesse a vigilare perché la libertà religiosa, diritto naturale – individuale e sociale – sia effettivamente garantita a tutti. Come ho già avuto occasione di affermare, quando i credenti si sentono rispettati nella propria fede, e vedono le proprie comunità giuridicamente riconosciute, collaborano con tanta più convinzione al progetto comune della società civile di cui sono membri. Voi comprendete allora perché io mi faccio portavoce di tutti i cristiani che, dall'Asia all'Europa, sono ancora vittime della violenza e dell'intolleranza, come è avvenuto recentemente in occasione della celebrazione del Natale. Il dialogo ecumenico fra cristiani, e i contatti rispettosi con le altre religioni, in particolare con l'Islam, costituiscono il miglior antidoto alle derive settarie, al fanatismo o al terrorismo religioso.

Per quanto concerne la Chiesa cattolica, non citerò che un caso per me motivo di grande sofferenza: la sorte riservata alle comunità cattoliche nella Federazione Russa, che da diversi mesi vedono alcuni dei loro pastori impediti di raggiungerle,

per ragioni amministrative. La Santa Sede si attende dalle autorità governative decisioni concrete che mettano fine a questa crisi, decisioni che siano conformi agli impegni internazionali sottoscritti dalla Russia moderna e democratica. I cattolici russi vogliono vivere come i loro fratelli del resto del mondo, con la stessa libertà e la medesima dignità.

8. Eccellenze, Signore e Signori, auspico che a noi riuniti in questo luogo, simbolo di spiritualità, di dialogo e di pace, sia dato di contribuire, mediante il nostro impegno quotidiano, a far avanzare tutti i popoli della terra, nella giustizia e nella concordia, verso condizioni più felici e più giuste, lontano dalla povertà, dalla violenza e dalle minacce di guerra!

Voglia Dio colmare di abbondanti Benedizioni le vostre persone e quanti voi qui rappresentate!

Buono e felice Anno a tutti!

Ai responsabili delle *Équipes Notre-Dame*

Una preghiera autentica santifica i membri della coppia e della famiglia, apre il cuore all'amore di Dio e dei fratelli

Lunedì 20 gennaio, incontrando i responsabili regionali delle *Équipes Notre-Dame*, movimento di spiritualità coniugale diffuso anche nella nostra Arcidiocesi, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

1. Sono lieto di accogliervi, voi che siete i responsabili regionali delle *Équipes Notre-Dame*, con il vostro consigliere spirituale internazionale, mons. Fleischmann, e gli altri sacerdoti, in occasione del vostro Incontro mondiale a Roma. Ringrazio il Signore e la Signora Roberty, responsabili internazionali del movimento, per le loro cordiali parole.

2. Come non ricordare prima di tutto la figura dell'abbé Henri Caffarel, vostro fondatore, che ha assistito numerose coppie e le ha iniziate alla preghiera? In occasione del centenario della sua nascita, sono lieto di unirmi alla vostra azione di rendimento di grazie. Padre Caffarel ha mostrato la grandezza e la bontà della vocazione al matrimonio, e, anticipando gli orientamenti fecondi del Concilio Vaticano II, ha messo in evidenza la chiamata alla santità legata alla vita coniugale e familiare (cfr. *Lumen gentium*, 11). Ha saputo cogliere le grandi linee di una spiritualità specifica, che deriva dal Battesimo, sottolineando la dignità dell'amore umano nel progetto di Dio. L'attenzione che rivolgeva alle persone impegnate nel sacramento del Matrimonio lo portò anche a porre i suoi doni al servizio del "movimento spirituale delle vedove di guerra", divenuto oggi "*Espérance et Vie*", e a dare quell'impulso che avrebbe presieduto alla creazione dei primi *Centri di Preparazione al Matrimonio*, oggi molto diffusi. In seguito sono nate anche le *Équipes Notre-Dame Jeunes*, mostrando la sollecitudine posta nel proporre un cammino di fede ai giovani.

3. Dinanzi alle minacce che gravano sulla famiglia e ai fattori che l'indeboliscono, il tema dei lavori "*Coppie chiamate da Cristo all'alleanza nuova*", è particolarmente opportuno. In effetti, per i cristiani il matrimonio, che è stato elevato alla dignità di Sacramento, è per sua natura segno dell'alleanza e della comunione fra Dio e l'uomo, e fra Cristo e la Chiesa. Quindi, per tutta la vita, gli sposi cristiani ricevono la missione di manifestare, in modo visibile, l'alleanza indefettibile di Dio con il mondo. La fede cristiana presenta il matrimonio come una Buona Novella: relazione reciproca e totale, unica e indissolubile, fra un uomo e una donna, chiamati a dare la vita. Lo Spirito del Signore dona agli sposi un cuore nuovo e li rende capaci di amarsi, come Cristo ci ha amati, e di servire la vita nel prolungamento del mistero cristiano poiché, nella loro unione «è il mistero pasquale di morte e risurrezione che si compie» (Paolo VI, *Allocuzione alle Équipes Notre-Dame* [4 marzo 1970], 16).

4. Mistero di alleanza e di comunione, l'impegno degli sposi li invita a trarre forza dall'Eucaristia, «fonte stessa del matrimonio cristiano» (*Familiaris consortio*, 57) e modello per il loro amore. In effetti, le diverse fasi della liturgia eucaristica invitano i coniugi a vivere la loro vita coniugale e familiare sull'esempio di quella

di Cristo, che si dona agli uomini per amore. Essi troveranno in questo Sacramento l'audacia necessaria per l'accoglienza, il perdono, il dialogo e la comunione dei cuori. Sarà anche un aiuto prezioso per affrontare le inevitabili difficoltà di qualsiasi vita familiare. Possano i membri delle *Équipes* essere i primi testimoni della grazia che apporta una partecipazione regolare alla vita sacramentale e alla Messa domenicale, «celebrazione della viva presenza del Risorto in mezzo ai suoi» (Lett. Ap. *Dies Domini* [31 maggio 1998], 31; cfr. anche n. 81) e «antidoto per affrontare e superare ostacoli e tensioni» (*Discorso ai membri della XV Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia* [18 ottobre 2002], 2)!

5. Nutriti del Pane di Vita e chiamati a divenire luce per «quelli che cercano la verità» (*Lumen gentium*, 35), in particolare per i loro figli, gli sposi potranno allora manifestare pienamente la grazia del loro Battesimo nelle loro missioni specifiche in seno alla famiglia, nella società e nella Chiesa. Tale fu l'intuizione dell'abbé Caffarel, che non voleva che si entrasse «in una *Équipe* per isolarsi ..., ma per imparare a donarsi a tutti» (*Lettera mensile*, febbraio 1984, p. 9). Rallegrandomi per gli impegni già assunti, esorto tutti i membri delle *Équipes* a partecipare sempre più attivamente alla vita ecclesiale, in particolare fra i giovani, che attendono il messaggio cristiano sull'amore umano, al contempo esigente ed esaltante. In questa prospettiva, i membri delle *Équipes* possono aiutarli a vivere il periodo della gioventù e del fidanzamento nella fedeltà ai comandamenti di Cristo e della Chiesa, permettendo loro di trovare la vera felicità nella maturazione della loro vita affettiva.

6. Il vostro movimento dispone di una pedagogia propria, basata su "punti concreti di sforzo", che vi aiutano a crescere insieme nella santità. Vi incoraggio a viverli con attenzione e perseveranza, per amarvi veramente. Vi invito in particolare a sviluppare la preghiera personale, coniugale e familiare, senza la quale un cristiano rischia di deperire, come diceva l'abbé Caffarel (cfr. *L'Anneau d'Or*, marzo-aprile 1953, p. 136). «Lungi dal distogliere dall'impegno nel mondo, una preghiera autentica santifica i membri della coppia e della famiglia, apre il cuore all'amore di Dio e dei fratelli. Rende anche capaci di costruire la storia secondo il disegno di Dio» (cfr. *Congregazione per la Dottrina della Fede*, *Lettera Orationis formas* su alcuni aspetti della meditazione cristiana [15 ottobre 1989]).

7. Cari amici, rendo grazie a Dio per i frutti recati dal vostro movimento in tutto il mondo, incoraggiandovi a testimoniare incessantemente e in modo esplicito la grandezza e la bontà dell'amore umano, del matrimonio e della famiglia. Al termine di questa udienza, la mia preghiera raggiunge anche le famiglie che conoscono la prova. Possano trovare lungo la loro strada testimoni della tenerezza e della misericordia di Dio! Desidero ribadire la mia vicinanza spirituale alle persone separate, divorziate o divorziate risposate, che, in quanto battezzate, sono chiamate, nel rispetto delle regole della Chiesa, a partecipare alla vita cristiana (cfr. Esort. Ap. *Familiaris consortio*, 84). Esprimo infine la mia gratitudine ai consiglieri spirituali che vi accompagnano con disponibilità. Essi apportano la loro competenza e la loro esperienza al vostro movimento laicale. Attraverso questa collaborazione, sacerdoti e famiglie imparano a comprendersi, a stimarsi e a sostenersi. Voi che conoscete la grazia di una presenza sacerdotale, possiate pregare per le vocazioni e trasmettere senza paura ai vostri figli la chiamata del Signore!

Affidando voi, come pure tutte le *Équipes* e le loro famiglie, all'intercessione di Nostra Signora del *Magnificat*, invocata ogni giorno dai loro membri, e ai Beati sposi Luigi e Maria Quattrocchi, imparto a tutti un'affettuosa Benedizione Apostolica.

Ai partecipanti alla Giornata Accademica promossa a vent'anni dalla promulgazione del nuovo *Codice di Diritto Canonico*

Il fondamento teologico delle norme canoniche

Venerdì 24 gennaio, incontrando i partecipanti alla Giornata Accademica organizzata dal Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi a vent'anni dalla promulgazione del nuovo *Codice di Diritto Canonico*, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. Sono molto lieto di accogliervi, cari partecipanti alla Giornata Accademica organizzata dal Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi sui "*Vent'anni di esperienza canonica*", che sono trascorsi da quando, il 25 gennaio 1983, ebbi la gioia di promulgare il nuovo *Codex Iuris Canonici*. Ringrazio di cuore il Presidente del Pontificio Consiglio, l'Arcivescovo Julián Herranz, per i sentimenti espressi a nome di tutti e per la efficace illustrazione del Convegno.

La coincidenza tra la data di promulgazione del nuovo *Codice di Diritto Canonico* e quella del primo annuncio del Concilio – ambedue gli eventi portano la data del 25 gennaio –, mi induce a ribadire ancora una volta lo stretto rapporto esistente tra il Concilio e il nuovo Codice. Non si deve infatti dimenticare che il Beato Giovanni XXIII, nel manifestare il proposito di indire il Concilio Vaticano II, rivelava di voler procedere anche alla riforma della disciplina canonica. Proprio pensando a questo, nella Costituzione Apostolica *Sacrae disciplinae leges* sottolineavo che tanto il Concilio quanto il nuovo Codice erano scaturiti «da un'unica e medesima intenzione, che è quella di restaurare la vita cristiana. Da una tale intenzione, in effetti, tutta l'opera del Concilio ha tratto le sue norme e il suo orientamento» (AAS 75 [1983], pars II, pag. VIII).

In questi vent'anni si è potuto constatare fino a che punto la Chiesa avesse bisogno del nuovo Codice. Felicamente le voci di contestazione del diritto sono ormai piuttosto superate. Tuttavia, sarebbe ingenuo ignorare quanto resta da fare per consolidare nelle presenti circostanze storiche una vera cultura giuridico-canonica e una prassi ecclesiale attenta alla intrinseca dimensione pastorale delle leggi della Chiesa.

2. L'intenzione che ha presieduto la redazione del nuovo *Corpus Iuris Canonici* è stata ovviamente quella di mettere a disposizione dei Pastori e di tutti i fedeli uno strumento normativo chiaro, che contenesse gli aspetti essenziali dell'ordine giuridico. Sarebbe però del tutto semplicistico e fuorviante concepire il diritto della Chiesa come un mero insieme di testi legislativi, secondo l'ottica del positivismo giuridico. Le norme canoniche, infatti, si rifanno ad una realtà che le trascende; tale realtà non è solo composta di dati storici e contingenti, ma comprende anche aspetti essenziali e permanenti nei quali si concretizza il diritto divino.

Il nuovo *Codice di Diritto Canonico* – e questo criterio vale anche per il *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali* – deve essere interpretato ed applicato in quest'ottica teologica. In tal modo, si possono evitare certi *riduzionismi ermeneutici* che impoveriscono la scienza e la prassi canonica, allontanandole dal loro vero orizzonte ecclesiale. Ciò avviene, com'è ovvio, soprattutto quando si pone la normativa canonica al servizio di interessi estranei alla fede e alla morale cattolica.

3. In primo luogo, perciò, il *Codice* va contestualizzato nella tradizione giuridica della Chiesa. Non si tratta di coltivare un'astratta erudizione storica, ma di penetrare

in quel flusso di vita ecclesiale che è la storia del Diritto Canonico, per trarne lume nell'interpretazione della norma. I testi codiciali, infatti, si inseriscono in un insieme di fonti giuridiche, che non è possibile ignorare senza esporsi all'illusione razionalistica di una norma esaustiva di ogni problema giuridico concreto. Una simile mentalità astratta si rivela infeconda, soprattutto perché non tiene conto dei problemi reali e degli obiettivi pastorali che sono alla base delle norme canoniche.

Riduzionismo anche più pericoloso è quello che pretende di interpretare ed applicare le leggi ecclesiastiche distaccandole dalla dottrina del Magistero. Secondo tale visione, i pronunciamenti dottrinali non avrebbero alcun valore disciplinare, valore che sarebbe da riconoscere soltanto agli atti formalmente legislativi. È noto che, in quest'ottica riduzionista, si è arrivati talvolta ad ipotizzare perfino due diverse soluzioni dello stesso problema ecclesiale: l'una ispirata ai testi magisteriali, l'altra a quelli canonici. Alla base di una simile impostazione vi è un'idea di Diritto Canonico molto impoverita, quasi che esso si identificasse con il solo dettato positivo della norma. Così non è: la dimensione giuridica infatti, essendo teologicamente intrinseca alle realtà ecclesiali, può essere oggetto di insegnamenti magisteriali, anche definitivi.

Questo *realismo nella concezione del diritto* fonda un'autentica interdisciplinarietà tra la scienza canonistica e le altre scienze sacre. Un dialogo davvero proficuo deve partire da quella realtà comune che è la vita stessa della Chiesa. Pur studiata da angolature diverse nelle varie discipline scientifiche, la realtà ecclesiale rimane identica a se stessa e, come tale, può consentire un interscambio reciproco fra le scienze sicuramente utile a ciascuna.

4. Una delle novità più significative del *Codice di Diritto Canonico*, come pure del successivo *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*, è la normativa che i due Testi contengono sui doveri e diritti di tutti i fedeli (cfr. C.I.C., cann. 208-223; C.C.E.O., cann. 7-20). In realtà, il riferimento della norma canonica al mistero della Chiesa, auspicato dal Vaticano II (cfr. *Decr. Optatam totius*, 16), passa anche attraverso la via maestra della persona, dei suoi diritti e doveri, tenendo ovviamente ben presente il bene comune della società ecclesiale.

Proprio questa dimensione personalistica dell'ecclesiologia conciliare consente di comprendere meglio lo specifico ed insostituibile servizio che la Gerarchia ecclesiastica deve prestare per il riconoscimento e la tutela dei diritti dei singoli e delle comunità nella Chiesa. Né in teoria né in pratica si può prescindere dall'esercizio della *potestas regiminis* e, più in generale, dell'intero *munus regendi* gerarchico, quale via per dichiarare, determinare, garantire e promuovere la giustizia intraecclesiale.

Tutti gli strumenti tipici attraverso cui si esercita la *potestas regiminis* – leggi, atti amministrativi, processi, sanzioni canoniche – acquistano così il loro vero senso, quello di un autentico *servizio pastorale* in favore delle persone e delle comunità che compongono la Chiesa. Talvolta tale servizio può essere frainteso e contestato: proprio allora esso si rivela più necessario per evitare che, in nome di pretese esigenze pastorali, si prendano decisioni che possono causare e addirittura favorire inconsciamente delle vere ingiustizie.

5. Consapevole dell'importanza del contributo specifico che, come canonisti, voi recate al bene della Chiesa e delle anime, vi esorto a perseverare con rinnovato slancio nella vostra dedizione allo studio e alla formazione canonistica delle nuove generazioni. Ciò non mancherà di favorire un significativo apporto ecclesiale a quella pace, opera della giustizia (cfr. *Is* 32,17), per la quale ho chiesto di pregare specialmente in quest'Anno del Rosario (cfr. *Lett. Ap. Rosarium Virginis Mariae*, 6 e 40).

Con questi auspici a tutti imparto con affetto la mia Benedizione.

Ai partecipanti al IV Incontro Mondiale delle Famiglie a Manila

Fate della vostra famiglia una pagina di Vangelo scritta per il nostro tempo

Sabato 25 gennaio, attraverso un collegamento televisivo, il Santo Padre si è reso presente tra i partecipanti al IV Incontro Mondiale delle Famiglie in svolgimento a Manila ed ha loro rivolto questo messaggio, che pubblichiamo in traduzione italiana:

1. Sono con voi con il pensiero e la preghiera, amate famiglie delle Filippine e di tante regioni della terra, convenute a Manila per il vostro IV Incontro Mondiale: vi saluto con affetto nel nome del Signore!

In questa occasione, sono lieto di rivolgere un pensiero cordiale e benedicente a tutte le famiglie del mondo, che voi rappresentate: a tutti «grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro» (1 Tm 1,2).

Ringrazio il Signor Cardinale Alfonso López Trujillo, Legato Pontificio, per le gentili parole che mi ha rivolto anche a nome vostro. A lui e ai suoi collaboratori nel Pontificio Consiglio per la Famiglia desidero esprimere il mio compiacimento per l'impegno profuso con sollecitudine nella preparazione di questo Incontro. La mia viva gratitudine va poi al Signor Cardinale Jaime Sin, Arcivescovo di Manila, che vi accoglie con generosità in questi giorni.

2. So che nella sessione teologico-pastorale appena celebrata avete approfondito il tema: *“La famiglia cristiana, buona notizia per il Terzo Millennio”*. Ho scelto queste parole, in vista del vostro Incontro Mondiale, per sottolineare la missione sublime della famiglia che, accogliendo il Vangelo e lasciandosi illuminare dal suo messaggio, assume il doveroso impegno di diventarne testimone.

Carissime famiglie cristiane: annunciate con gioia al mondo intero il *tesoro meraviglioso* di cui, come Chiese domestiche, siete portatrici! Coniugi cristiani, nella vostra comunione di vita e di amore, nel vostro dono reciproco e nell'accoglienza generosa dei figli, *siate in Cristo luce del mondo!* Il Signore vi chiede di divenire ogni giorno come la lampada che non rimane nascosta, bensì è posta «sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa» (Mt 5,15).

3. Siate innanzi tutto *“buona notizia per il Terzo Millennio”* vivendo con impegno la vostra vocazione. Il matrimonio che avete celebrato un giorno più o meno lontano è il vostro modo specifico di essere discepoli di Gesù, di contribuire all'edificazione del Regno di Dio, di camminare verso la santità a cui ogni cristiano è chiamato. I coniugi cristiani, come afferma il Concilio Vaticano II, compiendo il loro dovere coniugale e familiare, «tendono a raggiungere sempre più la propria perfezione e la mutua santificazione» (*Gaudium et spes*, 48).

Accogliete pienamente, senza riserve, l'amore che nel sacramento del Matrimonio Iddio vi dona per primo e con il quale vi rende capaci di amare (cfr. 1Gv 4,19). Rimanete sempre ancorati a questa certezza, la sola che può dare senso, forza e gioia alla vostra vita: *l'amore di Cristo non si allontanerà mai da voi*, non verrà mai meno la sua alleanza di pace con voi (cfr. Is 54,10). I doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili (cfr. Rm 11,29). Egli ha impresso il vostro nome sulle palme delle sue mani (cfr. Is 49,16).

4. La grazia che avete ricevuto nel Matrimonio e che permane nel tempo proviene dal cuore trafitto del Redentore, che sull'altare della Croce si è immolato per la Chiesa, sua sposa, andando incontro alla morte per la salvezza di tutti.

Questa grazia, perciò, porta con sé la peculiarità della sua origine: è la *grazia dell'amore che si offre, dell'amore che si dona e perdona; dell'amore altruista, che dimentica il proprio dolore; dell'amore fedele fino alla morte; dell'amore fecondo di vita. È la grazia dell'amore benevolo, che tutto crede, tutto sopporta, tutto spera, tutto tollera, che non ha fine e senza il quale tutto il resto non è niente* (cfr. 1 Cor 13,7-8).

Certo, questo non è sempre facile, e nella vita quotidiana non mancano le insidie, le tensioni, la sofferenza e anche la stanchezza. Ma *nel vostro cammino non siete soli*. Con voi è sempre presente ed operante Gesù, come lo fu a Cana di Galilea, in un momento di difficoltà per quegli sposi novelli. Infatti, ricorda ancora il Concilio, il Salvatore viene incontro ai coniugi cristiani e rimane con loro perché, come Egli stesso ha amato la Chiesa e si è dato per lei, così anch'essi possano amarsi l'un l'altro fedelmente, per sempre, con mutua dedizione (cfr. *Gaudium et spes*, 48).

5. Coniugi cristiani, siate "buona notizia per il Terzo Millennio" testimoniando con convinzione e coerenza la *verità sulla famiglia*.

La famiglia fondata sul matrimonio è patrimonio dell'umanità, è un bene grande e sommamente apprezzabile, necessario per la vita, lo sviluppo e il futuro dei popoli. Essa, secondo il piano della creazione stabilito fin dal principio (cfr. Mt 19,4.8), è l'ambito nel quale la persona umana, fatta ad immagine e somiglianza di Dio (cfr. Gen 1,26), è concepita, nasce, cresce e si sviluppa. La famiglia, quale formatrice per eccellenza di persone (cfr. *Familiaris consortio*, 19-27), è indispensabile per una vera «ecologia umana» (*Centesimus annus*, 39).

Vi ringrazio delle *testimonianze* che avete presentato questa sera e che ho seguito con attenzione. Esse richiamano alla mia mente anche l'esperienza acquisita come sacerdote, Arcivescovo a Cracovia e lungo questi quasi 25 anni di Pontificato: come ho affermato altre volte, *l'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia* (cfr. *Familiaris consortio*, 86).

Raccomando a voi, care famiglie cristiane, di testimoniare con la vita di ogni giorno che, pur tra tante difficoltà ed ostacoli, è possibile vivere in pienezza il Matrimonio come esperienza colma di senso e come "buona notizia" per gli uomini e le donne del nostro tempo. *Siate protagonisti nella Chiesa e nel mondo: è una necessità che sgorga dallo stesso Matrimonio che avete celebrato, dal vostro essere Chiesa domestica, dalla missione coniugale che vi caratterizza quali cellule originarie della società* (cfr. *Apostolicam actuositatem*, 11).

6. Infine, per essere "buona notizia per il Terzo Millennio", cari sposi cristiani, non dimenticate che la *preghiera in famiglia* è garanzia di unità in uno stile di vita coerente con la volontà di Dio.

Proclamando recentemente l'Anno del Rosario, ho raccomandato questa devozione mariana come *preghiera della famiglia e per la famiglia*: recitando il Rosario, infatti, «si pone Gesù al centro, si condividono con Lui gioie e dolori, si mettono nelle sue mani bisogni e progetti, si attingono da Lui la speranza e la forza per il cammino» (*Rosarium Virginis Mariae*, 41).

Nell'affidarvi a Maria, Regina della famiglia, perché accompagni e sostenga la vostra vita, sono lieto di annunciarvi che il quinto Incontro Mondiale delle Famiglie si terrà a Valencia, in Spagna, nel 2006.

A tutti imparto ora la mia Benedizione, lasciandovi una consegna: con l'aiuto di Dio fate del Vangelo la regola fondamentale della vostra famiglia e della vostra famiglia una pagina di Vangelo scritta per il nostro tempo!

Il Congresso Teologico-Pastorale, che ha affiancato e preparato dal 22 al 24 gennaio il IV Incontro Mondiale della Famiglia, ha espresso in questo "Conclusioni" i frutti del proprio lavoro:

Riuniti a Manila per celebrare il IV Incontro Mondiale delle Famiglie, noi partecipanti al Congresso Teologico-Pastorale che ha receduto l'Incontro, salutiamo innanzi tutto il Santo Padre Giovanni Paolo II, il Papa della Famiglia, che ha presieduto agli Incontri tenuti a Roma e a Rio de Janeiro. A questo Incontro egli ha inviato un altro *leader* mondiale nella lotta per la famiglia, il Card. Alfonso López Trujillo, Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, in qualità di suo Legato Pontificio.

Celebriamo la famiglia cristiana come "*Una buona novella per il Terzo Millennio*"; ma dove possiamo trovare delle "buone novelle" in questi primi anni del nuovo Millennio? Di fronte alla minaccia del terrorismo, della guerra, della fame e dell'incertezza economica, sono molte le persone che vivono nella paura. Spesso questa paura si sente anche nelle famiglie, ma è proprio qui, all'interno della famiglia stessa, che possiamo trovare la "buona novella" dell'amore, che vince la paura e porta la speranza nel mondo.

Affermiamo che la stessa famiglia cristiana è grande portatrice della Buona Novella di Gesù Cristo per questo Millennio. Essa è veramente promotrice di evangelizzazione (cfr. Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*, 52). Inoltre, più che essere semplicemente oggetto della pastorale della Chiesa, la famiglia cristiana è anche uno dei *più efficaci agenti* di evangelizzazione nella Chiesa (cfr. Giovanni Paolo II, *Ecclesia in Asia*, 46).

La speranza di Cristo può offrire una visione per il futuro, mentre, nello stesso tempo, essa risplende attraverso la famiglia in alcune aree specifiche.

1. Una buona novella per la vita

Come santuario della vita, la famiglia dice "sì" alla vita, Ogni persona e ogni famiglia, attraverso le quali passa la vita (cfr. *Ecclesia in Asia*, 46), sono, semplicemente, amministratrici della vita e hanno la responsabilità di proteggerla e promuoverla dall'inizio alla fine. Nella famiglia la vita di coloro che sono minacciati trova consolazione, sicurezza e cure amorevoli. Le famiglie pertanto sono testimoni di Cristo e missionarie dell'amore e della vita (cfr. *Familiaris consortio*, 54).

Affermiamo ancora una volta il diritto inalienabile alla vita di tutti gli esseri umani. Invitiamo tutti i politici a difendere la vita umana dal suo inizio, dal concepimento, fino alla morte naturale. Invitiamo in particolare i legislatori a rispondere in modo positivo alla recente *Nota* della Congregazione per la Dottrina della Fede sulle loro responsabilità come cristiani e come cittadini. *In qualsiasi società libera e pro familia non si possono tollerare pratiche contro la vita come l'aborto, la sperimentazione embrionale, la clonazione e l'eutanasia.*

2. Una buona novella per la società

Una società giusta dipende dal benessere della sua comunità di base, dalla sua cellula vitale, che è la famiglia. Tuttavia, gravi problemi etici e sociali affliggono oggi molte famiglie. Le nostre preoccupazioni principali sono:

- le famiglie divise e indebolite, quando alcuni componenti sono costretti ad emigrare per lavoro;
- la piaga del divorzio;
- la promozione di "matrimoni" tra persone dello stesso sesso, che pregiudicano la famiglia basata sul matrimonio tra un uomo e una donna;
- il fenomeno largamente diffuso delle unioni di fatto;

- l'ideologia femminista anti-famiglia;
- gli effetti negativi della globalizzazione, particolarmente nei Paesi in via di sviluppo;
- l'abuso di droghe e di alcool;
- la diffusione dell'AIDS e il riemergere di altre malattie.

La visione di una società *pro familia* sfida le famiglie stesse a prendere l'iniziativa, a lottare per le politiche sociali e per le leggi che promuovono e proteggono i diritti della famiglia, per una equa distribuzione delle risorse e per un sostegno alle persone più vulnerabili ed indifese.

3. Una buona novella per i poveri

Affermiamo la nostra solidarietà con le famiglie povere. Spesso sono loro che rivelano un'incredibile capacità di ripresa ed energie per affrontare le sfide (cfr. *Familiaris consortio*, 43).

Educare alla paternità responsabile, con l'appoggio di adeguate misure economiche e legislative, dà un contributo effettivo alla lotta contro la povertà, che è spesso degradante. Rifiutiamo fermamente la pratica del controllo demografico, sia da parte di agenzie internazionali e governative che private. Le famiglie povere portano il peso dei programmi e delle politiche di controllo demografico, che assorbono somme ingenti di denaro per promuovere l'aborto, la sterilizzazione e la contraccezione.

Invitiamo i Governi ad accentrare i loro sforzi su politiche concrete che favoriscano le famiglie povere in termini di salute, di educazione, di riforma agraria, di lavoro e di alloggio.

Proponiamo come *autentica alternativa al controllo delle nascite, che non corrisponde alla verità sull'uomo e sulla donna, la regolazione naturale della fertilità*, che aiuta le coppie non solo a distanziare le nascite in modo moralmente giusto e sano, ma unisce il marito e la moglie nella condivisione reciproca e nell'uguaglianza.

4. Una buona novella per i giovani

I bambini e i giovani si sono riuniti per celebrare ed approfondire la loro fede in un Congresso per i figli in parallelo con questo Congresso Teologico-Pastorale. Riconosciamo con gioia il loro ruolo vitale come membri integrali delle nostre famiglie e membri attivi della Chiesa vivente.

Riaffermiamo i diritti e la dignità di tutti i bambini. Essi non dovrebbero essere mai trascurati o abbandonati nella strada, ma devono essere protetti, in particolare quando vengono minacciati dallo sfruttamento attraverso la prostituzione, la pornografia, il lavoro minorile, il traffico dei narcotici, l'adozione da parte di omosessuali e una "educazione sessuale" immorale. Una nuova minaccia ai bambini viene dal cattivo uso dell'*Internet*, quando esso invade la vita familiare e minaccia i diritti e i doveri dei genitori.

I bambini sono "la corona del matrimonio", la vera ricchezza dell'umanità. Il luogo naturale per l'educazione dei bambini è la famiglia. È qui, in questa comunità di vita e di amore, che essi vengono formati come membri della Chiesa di Cristo. È qui che, onorando e amando i loro genitori, i bambini possono arricchire la vita di tutti gli altri membri della famiglia più ampia.

5. Una buona novella per il mondo

Come portatrice della buona novella di Gesù Cristo, la famiglia cristiana si volge verso tutti i popoli. La famiglia cristiana è «il luogo in cui la verità del Vangelo è regola di vita e dono che i membri della famiglia portano alla comunità più ampia» (*Ecclesia in Asia*, 46).

La famiglia svolge la propria missione in molte diverse culture nel mondo, ma il futuro dell'umanità passa sempre attraverso la famiglia. Pertanto, invitiamo a nuove creative strategie per l'evangelizzazione, particolarmente in mezzo ai rapidi cambiamenti culturali. Sottolineiamo la necessità di rispettare le culture dei popoli indigeni, i cui valori familiari spesso preparano il cammino alla Parola di Dio.

Ogni Chiesa domestica è una cittadella della fede, non solo nelle società secolarizzate ma anche nei Paesi in cui i cristiani soffrono ancora a causa della loro fede. Esprimiamo la nostra solidarietà con le famiglie cristiane che sono perseguitate laddove la libertà religiosa è ignorata o violata dalla violenza e dalla discriminazione.

La famiglia è chiamata ad essere comunità di pace, Esprimiamo la nostra solidarietà con le famiglie in quelle Nazioni o regioni che sono minacciate dalla guerra, dove le famiglie sono poste di fronte al pericolo di diventare vittime innocenti del conflitto.

6. Una buona novella per la Chiesa

La "Chiesa domestica", che è la comunità cristiana più piccola, è la cellula vivente di tutta la Chiesa, ed offre una visione dell'evangelizzazione e della crescita spirituale all'interno della Chiesa.

Invitiamo tutti i responsabili della pianificazione pastorale a fare della famiglia la loro priorità e a modellare la visione e il piano pastorale di ogni Diocesi e parrocchia intorno alla famiglia. La famiglia emerge non come semplice soggetto passivo dell'evangelizzazione e della cura pastorale, ma come *soggetto attivo, anzi come agente* della missione di Cristo nella sua Chiesa.

È necessario che la famiglia recuperi il senso di essere un "mistero". Una spiritualità più approfondita della famiglia viene dalla Parola di Dio e dall'Eucaristia. Nutrite dalla Parola, le famiglie vengono attratte verso il Mistero Pasquale del sacrificio e del banchetto di Cristo. Qui l'amore altruista di Gesù, lo Sposo della Chiesa, anima l'amore sponsale e familiare.

Riconosciamo e accogliamo il ruolo svolto dai nuovi movimenti ecclesiali caratterizzati dal loro impegno a favore della famiglia. Infervorati dal potere dello Spirito Santo, i movimenti, con la loro peculiare spiritualità, possono mostrarci come evangelizzare in e attraverso la famiglia.

La famiglia cattolica si volge verso altri cristiani e membri di altre religioni. L'unità della famiglia può ispirare il percorso ecumenico dell'unità cristiana e del dialogo inter-religioso. *Affermiamo la necessità di una maggiore cooperazione pratica tra i cristiani e le persone di buona volontà, per poter rispondere alle sfide che sono poste di fronte a tutte le famiglie.* Siamo stati onorati dalla presenza di rappresentanti di altre Chiese e Comunità ecclesiali, che hanno preso parte a questo Incontro Mondiale, condividendo con noi la stessa visione della famiglia cristiana, come portatrice della buona novella.

Infine, ringraziamo il Santo Padre Giovanni Paolo II per la sua guida e il suo incoraggiamento. Ringraziamo l'Arcivescovo di Manila, il Card. Jaime Sin, che ci ha accolti tutti qui, come pure il Pontificio Consiglio per la Famiglia e la Conferenza Episcopale delle Filippine per aver organizzato questo Incontro Mondiale.

Vivendo nell'unità e nell'amore che si dona, le famiglie cristiane riflettono Dio, la SS.ma Trinità. È stato in una famiglia, dove il Figlio si è fatto carne ed è venuto nel mondo per opera dello Spirito Santo. Contemplando questo mistero, affidiamo tutte le nostre famiglie con fiducia alla dolce protezione di Maria, Regina della Famiglia, e a S. Giuseppe, suo sposo. Preghiamo affinché la Buona Novella di Gesù Cristo, che le famiglie cristiane diffondono con la testimonianza e con la parola, possa allontanare la paura, e portare la speranza nel mondo.

Omelia nella conclusione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

Cresca sempre più la spiritualità della comunione

Nel pomeriggio di sabato 25 gennaio, il Santo Padre ha presieduto la liturgia dei Vespri nella Basilica Patriarcale di S. Paolo fuori le Mura a conclusione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani ed ha pronunciato la seguente omelia:

1. «Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta» (2Cor 4,7).

Queste parole, tratte dalla seconda Lettera ai Corinzi, sono state il motivo conduttore della "Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani", che oggi si chiude. Esse illuminano la nostra meditazione in questa liturgia vespertina della Festa della Conversione di San Paolo. L'Apostolo ci ricorda che portiamo il "tesoro" affidatoci da Cristo in vasi di creta. A tutti i cristiani, pertanto, è chiesto di proseguire nel pellegrinaggio terreno senza lasciarsi sopraffare dalle difficoltà e dalle afflizioni (cfr. *Lumen gentium*, 8), con la certezza di poter superare ogni ostacolo grazie all'aiuto e alla potenza che viene dall'Alto.

Con tale consapevolezza, sono lieto di pregare questa sera insieme a voi, amati fratelli e sorelle delle Chiese e Comunità ecclesiali presenti a Roma, *uniti dall'unico Battesimo* nel Signore Gesù Cristo. Vi saluto tutti con particolare cordialità.

È mio vivo desiderio che la Chiesa di Roma, a cui la Provvidenza ha affidato una singolare «presidenza nella carità» (Ignazio di Antiochia, *Ad Rom.*, Proem.), diventi sempre più modello di fraterni rapporti ecumenici.

2. Come cristiani, siamo consapevoli di essere chiamati a rendere al mondo la testimonianza del «glorioso Vangelo» che Cristo ci ha consegnato (cfr. 2Cor 4,4). In suo nome, uniamo i nostri sforzi per servire la pace e la riconciliazione, la giustizia e la solidarietà, specialmente al fianco dei poveri e degli ultimi della terra.

In questa prospettiva, mi è caro ricordare la *Giornata di preghiera per la pace nel mondo*, che un anno fa, il 24 gennaio, ebbe luogo ad Assisi. Quell'evento di carattere inter-religioso lanciò nel mondo un forte messaggio: ogni persona autenticamente religiosa è impegnata ad invocare da Dio il dono della pace, rinnovando la volontà di promuoverla e di costruirla insieme con gli altri credenti. Il tema della pace permane urgente più che mai, interpella in modo particolare i discepoli di Cristo, Principe della Pace, e costituisce una sfida e un impegno per il movimento ecumenico.

3. Rispondendo all'unico Spirito che guida la Chiesa, vogliamo questa sera rendere grazie a Dio per i tanti e abbondanti frutti che Egli, dispensatore di ogni dono, ha profuso sul cammino dell'ecumenismo. Come non ricordare, oltre all'Incontro menzionato di Assisi con la partecipazione di rappresentanti ad alto livello di quasi tutte le Chiese e Comunità ecclesiali d'Oriente e d'Occidente, la visita a Roma, nel mese di marzo, di una Delegazione del Santo Sinodo della Chiesa ortodossa di Grecia? In giugno vi è stata, poi, la firma con il Patriarca Ecumenico Bartholomaios I della *Dichiarazione comune sulla salvaguardia del creato*; nel maggio ho avuto la gioia di rendere visita al Patriarca Maxim di Bulgaria; in ottobre ho invece ricevuto la visita del Patriarca Teoctist di Romania, con il quale ho anche firmato una *Dichiarazione comune*. Non posso poi dimenticare la visita dell'Arcivescovo di Canterbury, Dott. Carey, al termine del suo mandato, e gli incontri con Delegazioni ecu-

meniche di Comunità ecclesiali d'Occidente, come pure i progressi registrati dalle varie Commissioni miste di dialogo.

Al tempo stesso, non possiamo non riconoscere con realismo le *difficoltà*, i *problemi* e le *delusioni* che tuttora incontriamo. Succede così di avvertire a volte una certa stanchezza, una carenza di fervore, mentre vivo resta il dolore di non poter ancora condividere la Mensa eucaristica. Lo Spirito Santo però non cessa di sorprenderci e continua a compiere straordinari prodigi.

4. Nell'attuale situazione dell'ecumenismo, è importante considerare che *solo lo Spirito di Dio è in grado di darci la piena unità visibile*; solo lo Spirito di Dio può infondere nuovo fervore e coraggio. Ecco perché va sottolineata l'importanza dell'*ecumenismo spirituale*, che costituisce l'anima di tutto il movimento ecumenico (cfr. *Unitatis redintegratio*, 6-8).

Ciò non significa in alcun modo sminuire o addirittura trascurare il *dialogo teologico*, che ha recato abbondanti frutti negli ultimi decenni. Esso rimane, come sempre, irrinunciabile. In effetti l'unità tra i discepoli di Cristo non può che essere *unità nella verità* (cfr. Lett. Enc. *Ut unum sint*, 18-19). Verso tale meta lo Spirito ci guida anche per mezzo dei dialoghi teologici, che costituiscono un'indubbia occasione di reciproco arricchimento.

Soltanto *nello Spirito Santo*, tuttavia, è possibile recepire la verità del Vangelo, vincolante per tutti nella sua profondità. L'ecumenismo spirituale apre gli occhi e i cuori alla comprensione della verità rivelata, rendendoci capaci di riconoscerla e di accoglierla anche grazie alle argomentazioni degli altri cristiani.

5. L'ecumenismo spirituale si realizza in primo luogo per mezzo della *preghiera* elevata a Dio, quando è possibile, in comune. Come Maria e i discepoli dopo l'Ascensione del Signore, è importante continuare a riunirci ed essere assidui nell'invocare lo Spirito Santo (cfr. *At* 1,12-14). Alla preghiera si aggiunge *l'ascolto della Parola di Dio* nella Sacra Scrittura, fondamento e nutrimento della nostra fede (cfr. *Dei Verbum*, 21-25). Non c'è poi riavvicinamento ecumenico senza conversione del cuore, senza santificazione personale e rinnovamento della vita ecclesiale.

Un ruolo quanto mai singolare svolgono inoltre le *comunità di vita consacrata* e i *movimenti spirituali*, sorti recentemente, nel favorire l'incontro con le antiche venerabili Chiese dell'Oriente, improntate allo spirito monastico. Incoraggianti segni di promettente ripresa della vita spirituale sono presenti anche nell'ambito delle Comunità ecclesiali dell'Occidente, e mi rallegro dei proficui scambi che avvengono tra tutte queste diverse realtà cristiane.

Né vanno dimenticati i casi in cui *ecclesiastici di altre Chiese frequentano le Università cattoliche*: ospiti dei nostri Seminari, essi prendono parte alla vita degli studenti in conformità con la vigente disciplina ecclesiale. L'esperienza dimostra che ciò porta ad un reciproco arricchimento.

6. L'auspicio che oggi esprimiamo insieme è che la *spiritualità della comunione* cresca sempre più! Possa affermarsi in ciascuno di noi – come ho scritto nella Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte* – la capacità di sentire il fratello di fede, nell'unità del Corpo mistico, «come uno che mi appartiene, per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze».

Ci sia dato di vedere «ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un "dono per me", oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto». Nessuno si illuda! Senza un'autentica *spiritualità della comunione* gli strumenti esteriori della comunione «diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione, più che sue vie di espressione e di crescita» (cfr. n. 43).

Proseguiamo, pertanto, con coraggio e pazienza su questo cammino, confidando nella potenza dello Spirito! Non spetta a noi fissare i tempi e le scadenze; ci basta la promessa del Signore.

Forti della parola di Cristo, non cederemo alla stanchezza, ma, al contrario, intensificheremo gli sforzi e la preghiera per l'unità. Risuoni confortante questa sera nel nostro cuore il suo invito: «*Duc in altum!*». Andiamo avanti, fidandoci sempre di Lui! Amen!

Ai Membri del Tribunale della Rota Romana

Riscoprire la dimensione trascendente che è intrinseca alla verità piena sul matrimonio e sulla famiglia

Giovedì 30 gennaio, ricevendo il Collegio dei Preti Uditori, i Promotori di Giustizia, i Difensori del Vincolo, gli Officiali e gli Avvocati in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Giudiziario del Tribunale della Rota Romana, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. La solenne inaugurazione dell'Anno Giudiziario del Tribunale della Rota Romana mi offre l'opportunità di rinnovare l'espressione del mio apprezzamento e della mia gratitudine per il vostro lavoro, carissimi Preti Uditori, Promotori di Giustizia, Difensori del Vincolo, Officiali e Avvocati. Ringrazio cordialmente Mons. Decano per i sentimenti manifestati a nome di tutti e per le riflessioni sviluppate sulla natura e sui fini del vostro lavoro.

L'attività del vostro Tribunale da sempre è stata altamente apprezzata dai miei venerati Predecessori, che non hanno mancato di sottolineare che amministrare la giustizia presso la Rota Romana costituisce una diretta partecipazione ad un aspetto importante delle funzioni del Pastore della Chiesa universale.

Da ciò il particolare valore nell'ambito ecclesiale delle vostre decisioni, che costituiscono, come da me affermato nella *Pastor bonus*, un punto di riferimento sicuro e concreto per l'amministrazione della giustizia nella Chiesa (cfr. art. 126).

2. Attesa la marcata prevalenza delle cause di nullità di matrimonio deferite alla Rota, Mons. Decano ha sottolineato la profonda crisi che attualmente investe il matrimonio e la famiglia. Un dato rilevante che emerge dallo studio delle cause è l'offuscamento tra i contraenti di ciò che comporta, nella celebrazione del matrimonio cristiano, la *sacramentalità del medesimo*, oggi assai frequentemente disattesa nel suo intimo significato, nel suo intrinseco valore soprannaturale e nei suoi positivi effetti sulla vita coniugale.

Dopo essermi soffermato in anni precedenti sulla *dimensione naturale del matrimonio*, vorrei oggi richiamare la vostra attenzione sul peculiare rapporto che il matrimonio dei battezzati ha con il mistero di Dio, un rapporto che, nell'Alleanza Nuova e definitiva in Cristo, assume la dignità di *Sacramento*.

Dimensione naturale e rapporto con Dio non sono due aspetti giustapposti: anzi, essi sono così intimamente intrecciati come lo sono la verità sull'uomo e la verità su Dio. Questo tema mi sta particolarmente a cuore: torno su di esso in questo contesto, anche perché la prospettiva della comunione dell'uomo con Dio è quanto mai utile, anzi necessaria, per l'attività stessa dei Giudici, degli Avvocati e di tutti gli operatori del diritto nella Chiesa.

3. Il nesso tra la secolarizzazione e la crisi del matrimonio e della famiglia è fin troppo evidente. La crisi sul senso di Dio e sul senso del bene e del male morale è arrivata ad oscurare la conoscenza dei capisaldi dello stesso matrimonio e della famiglia che in esso si fonda. Per un ricupero effettivo della verità in questo campo, occorre *riscoprire la dimensione trascendente che è intrinseca alla verità piena sul matrimonio e sulla famiglia*, superando ogni dicotomia tendente a separare gli aspetti profani da quelli religiosi, quasi che esistessero due matrimoni: uno profano ed un altro sacro.

«Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò» (Gen 1,27). L'immagine di Dio si trova anche nella dualità uomo-donna e nella loro comunione interpersonale. Perciò, *la trascendenza è insita nell'essere stesso del matrimonio, già dal principio*, perché lo è nella stessa distinzione naturale tra l'uomo e la donna nell'ordine della creazione. Nell'essere «una sola carne» (Gen 2,24), l'uomo e la donna, sia nel loro aiuto reciproco che nella loro fecondità, partecipano a qualcosa di sacro e di religioso, come ben mise in risalto, richiamandosi alla coscienza dei popoli antichi sulle nozze, l'Enciclica *Arcanum divinae sapientiae* del mio Predecessore Leone XIII (10 febbraio 1880, in *Leonis XIII P.M. Acta*, vol. II, p. 22). Al riguardo, egli osservava che il matrimonio «*fin da principio è stato quasi una figura (adumbratio) dell'incarnazione del Verbo di Dio*» (*Ibid.*). Nello stato di innocenza originaria Adamo ed Eva avevano già il dono soprannaturale della grazia. In questo modo, prima che l'incarnazione del Verbo avvenisse storicamente, la sua efficacia di santità già si riversava sull'umanità.

4. Purtroppo, per effetto del peccato originale, ciò che è naturale nel rapporto tra l'uomo e la donna rischia di essere vissuto in modo non conforme al piano e alla volontà di Dio e l'allontanamento da Dio implica di per sé una proporzionale disumanizzazione di tutte le relazioni familiari. Ma nella «pienezza dei tempi», Gesù stesso ha restaurato il disegno primordiale sul matrimonio (cfr. Mt 19,1-12) e così, nello stato di natura redenta, l'unione tra l'uomo e la donna non solo può riacquistare la santità originaria, liberandosi dal peccato, ma viene realmente inserita nello stesso mistero dell'alleanza di Cristo con la Chiesa.

La Lettera di San Paolo agli Efesini collega direttamente il racconto della Genesi con quel mistero: «*Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola (Gen 2,24). Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!*» (Ef 5,31-32). L'intrinseco nesso tra il matrimonio, istituito al principio, e l'unione del Verbo incarnato con la Chiesa si mostra in tutta la sua efficacia salvifica mediante il concetto di *Sacramento*. Il Concilio Vaticano II esprime questa verità di fede dal punto di vista delle stesse persone sposate: «I coniugi cristiani, in virtù del sacramento del Matrimonio, col quale essi sono il segno del mistero di unità e di fecondo amore che intercorre fra Cristo e la Chiesa, e vi partecipano (cfr. Ef 5,32), si aiutano a vicenda per raggiungere la santità nella vita coniugale, nell'accettazione e nell'educazione della prole, e hanno così, nel loro stato di vita e nel loro ordine, il proprio dono in mezzo al Popolo di Dio» (Cost. dogm. *Lumen gentium*, 11). L'intreccio tra ordine naturale e ordine soprannaturale viene subito dopo presentato dal Concilio anche in riferimento alla famiglia, inseparabile dal matrimonio e vista come «Chiesa domestica» (cfr. *Ibid.*).

5. La vita e la riflessione cristiana trovano in questa verità una fonte inesauribile di luce. In effetti, la sacramentalità del Matrimonio costituisce una via feconda per penetrare nel mistero dei rapporti tra la natura umana e la grazia. Nel fatto che lo stesso matrimonio del principio sia diventato nella Nuova Legge segno e strumento della grazia di Cristo, si evidenzia la trascendenza costitutiva di tutto ciò che appartiene all'essere della persona umana, ed in particolare alla sua relazionalità naturale secondo la distinzione e la complementarità tra l'uomo e la donna. *L'umano e il divino s'intrecciano in modo mirabile.*

L'odierna mentalità, altamente secolarizzata, tende ad affermare i valori umani dell'istituto familiare staccandoli dai valori religiosi e proclamandoli del tutto autonomi da Dio. Suggestionata com'è dai modelli di vita troppo spesso proposti dai *mass media*, si domanda: «Perché si deve essere sempre fedeli all'altro coniuge?» e

questa domanda si trasforma in dubbio esistenziale nelle situazioni critiche. Le difficoltà coniugali possono essere di varia indole, ma tutte *sfociano alla fine in un problema di amore*. Perciò, il precedente interrogativo si può riformulare così: «Perché bisogna sempre amare l'altro, anche quando tanti motivi, apparentemente giustificativi, indurrebbero a lasciarlo?».

Si possono dare molte risposte, tra cui hanno senz'altro molta forza il bene dei figli e il bene dell'intera società, ma la risposta più radicale passa anzitutto attraverso il *riconoscimento dell'oggettività dell'essere coniugi*, visto come *dono reciproco*, reso possibile ed avallato da Dio stesso. Perciò la ragione ultima del dovere di amore fedele non è altra che quella che è alla base dell'Alleanza divina con l'uomo: *Dio è fedele!* Per rendere possibile la fedeltà di cuore al proprio coniuge, anche nei casi più duri, è quindi a Dio che bisogna ricorrere, nella certezza di riceverne l'aiuto. La via della mutua fedeltà passa, peraltro, attraverso l'apertura a quella carità di Cristo, che «tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1Cor 13,7). In ogni matrimonio si rende presente il mistero della redenzione, operata mediante una reale partecipazione alla Croce del Salvatore, secondo quel paradosso cristiano che lega la felicità all'assunzione del dolore in spirito di fede.

6. Da questi principi si possono trarre molteplici conseguenze pratiche, d'indole pastorale, morale e giuridica. Mi limito ad enunciare alcune, connesse in modo speciale con la vostra attività giudiziaria.

Anzitutto, non potete mai dimenticare *di avere nelle vostre mani quel mistero grande* di cui parla San Paolo (cfr. Ef 5,32), sia quando si tratta di un Sacramento in senso stretto, sia quando quel matrimonio porta in sé l'indole sacra del principio, essendo chiamato a diventare Sacramento mediante il Battesimo dei due sposi. La considerazione della sacramentalità mette in risalto *la trascendenza della vostra funzione*, il nesso che l'unisce operativamente con l'economia salvifica. Il senso religioso deve pertanto permeare tutto il vostro lavoro. Dagli studi scientifici su questa materia fino all'attività quotidiana nell'amministrazione della giustizia, non c'è spazio nella Chiesa per una visione meramente immanente e profana del matrimonio, semplicemente perché tale visione non è teologicamente e giuridicamente vera.

7. In questa prospettiva occorre, ad esempio, prendere molto sul serio l'obbligo formalmente imposto al giudice dal can. 1676 di favorire e cercare attivamente la possibile convalidazione del matrimonio e la riconciliazione. Naturalmente lo stesso atteggiamento di sostegno al matrimonio e alla famiglia deve regnare prima del ricorso ai Tribunali: nell'assistenza pastorale le coscienze vanno pazientemente illuminate con la verità sul dovere trascendente della fedeltà, presentata in modo favorevole ed attraente. Nell'opera per un positivo superamento dei conflitti coniugali, e nell'aiuto ai fedeli in situazione matrimoniale irregolare, occorre creare una sinergia che coinvolga tutti nella Chiesa: i Pastori d'anime, i giuristi, gli esperti nelle scienze psicologiche e psichiatriche, gli altri fedeli, in modo particolare quelli sposati e con esperienza di vita. Tutti devono tener presente che hanno a che fare con una realtà sacra e con *una questione che tocca la salvezza delle anime!*

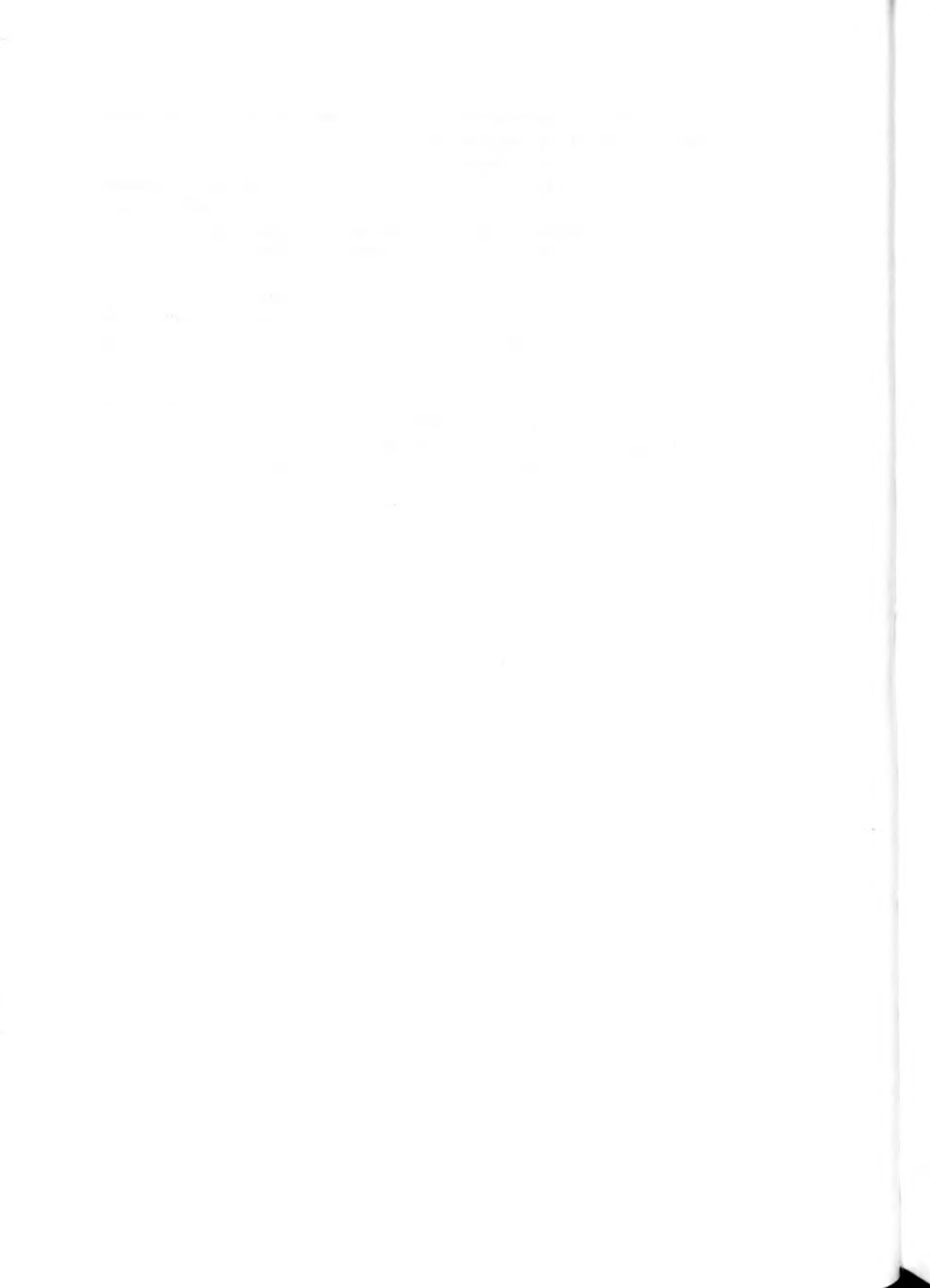
8. L'importanza della sacramentalità del Matrimonio, e la necessità della fede per conoscere e vivere pienamente tale dimensione, potrebbe anche dar luogo ad *alcuni equivoci*, sia in sede di ammissione alle nozze che di giudizio sulla loro validità. La Chiesa non rifiuta la celebrazione delle nozze a chi è *bene dispositus*, anche se imperfettamente preparato dal punto di vista soprannaturale, purché abbia la retta intenzione di sposarsi secondo la realtà naturale della coniugalità. Non si può

infatti configurare, accanto al matrimonio naturale, un altro modello di matrimonio cristiano con specifici requisiti soprannaturali.

Questa verità non deve essere dimenticata al momento di delimitare l'esclusione della sacramentalità (cfr. can. 1101 §2) e l'errore determinante circa la dignità sacramentale (cfr. can. 1099) come eventuali capi di nullità. Per le due figure è decisivo tener presente che un atteggiamento dei nubendi che non tenga conto della dimensione soprannaturale nel matrimonio, può renderlo nullo solo se ne intacca la validità sul piano naturale nel quale è posto lo stesso segno sacramentale. La Chiesa cattolica ha sempre riconosciuto i matrimoni tra i non battezzati, che diventano Sacramento cristiano mediante il Battesimo dei coniugi, e non ha dubbi sulla validità del matrimonio di un cattolico con una persona non battezzata se si celebra con la dovuta dispensa.

9. Al termine di questo incontro, il mio pensiero si volge agli sposi ed alle famiglie, per invocare su di loro la protezione della Madonna. Anche in questa occasione mi è caro riproporre l'esortazione che ho rivolto loro nella Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae*: «*La famiglia che prega unita, resta unita*. Il Santo Rosario, per antica tradizione, si presta particolarmente ad essere preghiera in cui la famiglia si ritrova» (n. 41).

A tutti voi, cari Prelati Uditori, Officiali ed Avvocati della Rota Romana, imparto con affetto la mia Benedizione!



Atti della Santa Sede

PONTIFICIO CONSIGLIO
DELLA CULTURA

PONTIFICIO CONSIGLIO
PER IL DIALOGO
INTER-RELIGIOSO

GESÙ CRISTO PORTATORE DELL'ACQUA VIVA

Una riflessione cristiana sul "New Age"

PREMESSA

Questo studio si occupa del complesso fenomeno del *New Age* che influenza numerosi aspetti della cultura contemporanea.

Lo studio è un **rapporto provvisorio**. È il frutto della riflessione comune del Gruppo di Studio sui Nuovi Movimenti Religiosi, composto da membri dello "staff" di diversi Dicasteri della Santa Sede: i Pontifici Consigli della Cultura e per il Dialogo Inter-religioso (che sono stati i principali redattori di questo progetto), la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e il Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani.

Queste riflessioni si rivolgono innanzi tutto a coloro che sono impegnati nella pastorale, così che possano essere in grado di spiegare in che modo il movimento *New Age* differisca dalla fede cristiana. Questo studio invita i lettori a tener conto della maniera in cui la religiosità *New Age* si rivolge alla fame spirituale degli uomini e delle donne contemporanee. Si deve riconoscere che l'attrazione che la religiosità *New*

Age esercita su alcuni cristiani è in parte dovuta alla mancanza di una seria attenzione nelle proprie comunità a temi che fanno realmente parte della sintesi cattolica, quali l'importanza della dimensione spirituale dell'uomo e la sua integrazione con l'insieme della vita, la ricerca di un significato per essa, il legame fra gli esseri umani ed il resto della creazione, il desiderio di un cambiamento personale e sociale, ed il rifiuto di una visione razionalista e materialista dell'umanità.

La presente pubblicazione richiama l'attenzione sulla necessità di conoscere e comprendere il *New Age* quale corrente culturale, così come sulla necessità per i cattolici di una conoscenza dell'autentica dottrina e spiritualità cattolica per valutare in maniera corretta i temi di questa corrente. I primi due capitoli presentano il *New Age* come una tendenza culturale dai molteplici aspetti e offrono un'analisi dei fondamenti del suo pensiero. Dal terzo capitolo in poi vengono offerte indicazioni per una ricerca su questo mo-

vimento in paragone con il messaggio cristiano. Vi sono anche alcuni suggerimenti di natura pastorale.

Chi desidera approfondire lo studio del *New Age* troverà riferimenti utili nell'Appendice. È auspicabile che quest'opera sia uno stimolo per studi ulteriori che si adattino a diversi contesti culturali. Essa si prefigge anche lo scopo di incoraggiare il discernimento in quanti cercano sicuri punti di riferimento per una vita di maggiore pienezza. È davvero nostra convinzione che in tanti dei nostri contemporanei che sono in ricer-

ca, noi possiamo scoprire una autentica sete di Dio. Come ha affermato Papa Giovanni Paolo II rivolgendosi a un gruppo di Vescovi degli Stati Uniti: «I Pastori devono onestamente chiedersi se hanno prestato sufficiente attenzione alla sete del cuore umano di vera "acqua viva" che solo Cristo nostro Redentore può offrirci (cfr. Gv 4,7-13). Come lui, noi dobbiamo insistere "sulla dimensione spirituale della fede", sulla perenne freschezza del messaggio evangelico e sulla sua capacità di trasformare e rinnovare coloro che lo accettano» (AAS 86 [1994], 330).

1. CHE TIPO DI RIFLESSIONE?

Le seguenti riflessioni intendono essere una guida per i cattolici impegnati nella predicazione del Vangelo e nell'insegnamento della fede a ogni livello in seno alla Chiesa. Questo documento non intende offrire un insieme di risposte complete ai numerosi interrogativi suscitati dal *New Age* o da altri segni contemporanei della perenne ricerca umana di felicità, significato e salvezza. È un invito a comprendere questa corrente culturale e a impegnarsi in un dialogo autentico con quanti sono influenzati dal suo pensiero. Il documento guida coloro che sono impegnati nella pastorale nella loro comprensione e

risposta alla spiritualità *New Age*, sia illustrando i punti nei quali questa spiritualità contrasta con la fede cattolica sia rifiutando le posizioni esposte dai pensatori *New Age* in opposizione alla fede cristiana. Ciò che si richiede ai cristiani è, innanzi tutto, un saldo radicamento nella propria fede. Su questa solida base, possono edificare una vita che risponda positivamente all'esortazione contenuta nella prima Lettera di San Pietro: «Rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza» (1 Pt 3,15 e seg.).

1.1. Perché ora?

L'inizio del Terzo Millennio arriva non soltanto duemila anni dopo la nascita di Gesù, ma anche in un momento in cui gli astrologi credono che l'Età dei Pesci, loro nota come era cristiana, volga al termine. Il movimento *New Age* prende il nome dall'imminente Età astrologica dell'Acquario. Il *New Age* è una delle numerose spiegazioni del significato di questo momento storico che bombardano la cultura contemporanea (in particolare quella occidentale) ed è difficile individuare con chiarezza quanto sia coerente o meno con il messaggio cristiano. Perciò questo sembra essere il momento giusto per offrire una valutazione, dall'ottica cristiana, del pensiero del *New Age* e del movimento *New Age* nel suo insieme. È stato detto, abbastanza correttamente, che oggi molte persone oscillano fra certezza e incertezza, in particolare per quanto riguarda la

propria identità¹. Alcuni sono del parere che la religione cristiana sia patriarcale e autoritaria, che le istituzioni politiche siano incapaci di migliorare il mondo e che la medicina ufficiale (allopatica) non riesca a guarire efficacemente le persone. Il fatto che quelli che una volta erano elementi centrali nella società vengano ora percepiti come indegni di fiducia o privi di autentica autorità, ha creato un clima in cui le persone guardano dentro di sé, in se stesse, alla ricerca di senso e di forza. Si rivolgono anche a istituzioni alternative, nella speranza che possano soddisfare i loro bisogni più profondi. La vita caotica o non strutturata delle comunità alternative degli anni '70 ha promosso una ricerca di disciplina e di strutture che sono evidentemente gli elementi chiave dei popolarissimi movimenti "mistici". Il *New Age* è attraente soprattutto perché molto di

¹ PAUL HEELAS, *The New Age Movement. The Celebration of the Self and the Sacralization of Modernity*, Oxford (Blackwell) 1996, p. 137.

quanto offre soddisfa aspirazioni, spesso non soddisfatte dalle istituzioni ufficiali.

Sebbene molto del *New Age* sia una reazione alla cultura contemporanea, per molti versi ne è figlio. Il Rinascimento e la Riforma hanno plasmato l'individuo occidentale moderno, che non è oppresso da fardelli esteriori come l'autorità meramente estrinseca e la tradizione. Le persone sentono sempre meno il bisogno di "far parte di" istituzioni (e tuttavia la solitudine è una vera e propria piaga della vita moderna) e non sono inclini a sottoporsi a giudizi "ufficiali". Con questo culto dell'uomo, la religione viene ricondotta alla sfera intima, ciò che prepara il terreno per una celebrazione della sacralità del sé. Per questo motivo il *New Age* condivide molti dei valori propugnati dalla cultura imprenditoriale e dal "Vangelo della prosperità" (di cui si parlerà in seguito: sezione 2.4.) e anche dalla cultura consumistica, la cui influenza si manifesta nel numero sempre più alto di persone che ritengono possibile mischiare Cristianesimo e *New Age*, prendendo da ognuno quanto ritengono sia il meglio di entrambi². Vale la pena ricordare che alcune deviazioni all'interno del Cristianesimo sono andate oltre il teismo

tradizionale, accettando una svolta unilaterale verso il sé e questo ha incoraggiato una confusione di prospettive. È importante osservare che, in alcune pratiche *New Age*, Dio è ridotto alla funzione di promuovere lo sviluppo dell'individuo.

Il *New Age* attira persone imbevute dei valori della cultura moderna. La libertà, l'autenticità, l'autonomia e altri valori simili sono considerati sacri. Affascina quanti hanno problemi con la società patriarcale. «Non richiede più fede che andare al cinema»³ e tuttavia pretende di soddisfare le aspirazioni spirituali delle persone. Qui si pone una questione centrale: che cosa si intende per spiritualità in un contesto *New Age*? La risposta svela alcune differenze fra la tradizione cristiana e molto di ciò che può essere chiamato *New Age*. Alcune versioni del *New Age* sfruttano le forze della natura e cercano di comunicare con un altro mondo per scoprire il destino degli individui, aiutandoli a sintonizzarsi sulla giusta frequenza per trarre il meglio da sé e dalle circostanze. Nella maggior parte dei casi, tutto ciò è completamente fatalistico. Il cristianesimo, invece, è un invito a guardare fuori di sé e oltre, al "Nuovo Avvento" di Dio che ci chiama a vivere il dialogo d'amore⁴.

1.2. L'era delle comunicazioni

Negli ultimi anni, la rivoluzione tecnologica nelle comunicazioni ha creato una situazione del tutto nuova. La facilità e la velocità con le quali, nel nostro tempo, le persone possono comunicare, costituiscono una delle ragioni per cui il *New Age* è riuscito a richiamare l'attenzione di persone di tutte le età e di tutte le formazioni, confondendo anche molti seguaci di Cristo che non sono sicuri di che cosa si tratti. *Internet*, in particolare, esercita un'influenza enorme, soprattutto fra i giovani, che lo considerano un modo loro conge-

niale e affascinante per acquisire informazioni. Tuttavia, è un mutevole veicolo di equivoci su moltissimi aspetti della religione: non tutto ciò che è etichettato come "cristiano" o "cattolico" riflette fedelmente gli insegnamenti della Chiesa cattolica e, al contempo, c'è una notevole diffusione delle fonti del *New Age* che vanno dal serio al faceto. Le persone hanno bisogno, e a ragione, di informazioni affidabili sulle differenze fra Cristianesimo e *New Age*.

1.3. Il contesto culturale

Esaminando molte tradizioni *New Age*, appare subito chiaro che, di fatto, di nuovo c'è molto poco. Il nome sembra essersi diffuso attraverso i Rosa Croce e la Massoneria, al tempo delle rivoluzioni francese e americana, ma la realtà a cui si riferisce è una variante contemporanea dell'esoterismo occidentale. Quest'ultimo s'ispira ai gruppi gnostici che sorsero nei primi anni del Cristianesimo e acquisì importanza in Europa

nel periodo della Riforma. Si è sviluppato parallelamente alle visioni scientifiche del mondo e ha acquisito una giustificazione razionale nei secoli diciottesimo e diciannovesimo. Si è caratterizzato per il rifiuto progressivo di un Dio personale e per il concentrarsi su altre entità, che spesso fungono da intermediari fra Dio e l'uomo nel Cristianesimo tradizionale, con adattamenti sempre più originali di questi ultimi e l'introdu-

² Cfr. P. HEELAS, *op. cit.*, p. 164 e seg.

³ Cfr. P. HEELAS, *op. cit.*, p. 173.

⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lett. Enc. Dominum et vivificantem* (18 maggio 1986), 53.

zione di altri. Una forte tendenza della cultura occidentale moderna, che ha fatto spazio alle idee *New Age*, è l'accettazione generale della teoria evuzionistica di Darwin. Quest'ultima, accanto all'attenzione rivolta a poteri spirituali nascosti o forze della natura, ha costituito la spina dorsale di molti aspetti di ciò che è ora conosciuta come teoria *New Age*. Fondamentalmente, il *New Age* ha avuto un grande successo perché la sua visione del mondo era già stata ampiamente accettata. Il terreno era stato preparato

dallo sviluppo e dalla diffusione del relativismo e dall'antipatia o dall'indifferenza verso la fede cristiana. Inoltre, si è svolto un acceso dibattito su una possibile definizione del *New Age* come fenomeno postmoderno. L'esistenza ed il fervore del pensiero e della pratica *New Age* testimoniano le inestinguibili aspirazioni dello spirito umano verso la trascendenza e il senso religioso, che non è solo un fenomeno culturale contemporaneo, ma era già evidente nel mondo antico sia cristiano che pagano.

1.4. Il *New Age* e la fede cattolica

Pur ammettendo che la religiosità *New Age* in qualche modo risponde alle legittime aspirazioni della natura umana, si deve riconoscere che esso tenta di farlo opponendosi ogni volta alla rivelazione cristiana. In particolare nella cultura occidentale, il fascino esercitato dagli approcci "alternativi" alla spiritualità è molto forte. Da una parte, fra i cattolici si sono diffuse nuove forme di affermazione psicologica dell'individuo, anche nei centri di ritiro, nei Seminari e negli istituti di formazione per religiosi. Dall'altra, la nostalgia e la curiosità sempre più forti per la saggezza e i rituali antichi spiegano l'ampia diffusione dell'esoterismo e dello gnosticismo. Molte persone sono particolarmente attratte da quanto è noto, a torto o a ragione, come spiritualità «celtica»⁵, o da religioni di popoli antichi. Libri e corsi sulla spiritualità e sulle religioni antiche o orientali sono un'impresa in forte espansione e sono spesso etichettati con il termine *New Age* per motivi commerciali. Tuttavia i collegamenti con quelle religioni non sono sempre chiari e spesso vengono negati.

Un adeguato discernimento cristiano del pen-

siero e della pratica *New Age* non può non riconoscere che, come nello gnosticismo del secondo e terzo secolo, esso rappresenta una specie di compendio di posizioni che la Chiesa ha identificato come eterodosse. Giovanni Paolo II mette in guardia sulla «rinascita delle antiche idee gnostiche nella forma del cosiddetto *New Age*. Non ci si può illudere che esso porti a un rinnovamento della religione. È soltanto un nuovo modo di praticare la gnosi, cioè quell'atteggiamento dello spirito che, in nome di una profonda conoscenza di Dio, finisce per stravolgere la sua Parola sostituendo parole che sono soltanto umane. La gnosi non si è mai ritirata dal terreno del Cristianesimo, ma ha sempre convissuto con esso, a volte sotto forme di corrente filosofica, più spesso con modalità religiose o parareligiose, in deciso anche se non dichiarato contrasto con ciò che è essenzialmente cristiano»⁶. Se ne può vedere un esempio nell'enneagramma, lo strumento per l'analisi del carattere secondo nove tipi, il quale, quando viene utilizzato come mezzo di crescita spirituale introduce ambiguità nella dottrina e nella vita della fede cristiana.

1.5. Una sfida positiva

Il fascino del *New Age* non si può sottovalutare. Quando la conoscenza del contenuto della fede cristiana è debole, si può sostenere, erroneamente, che la religione cristiana non ispiri una profonda spiritualità e si è tentati di cercare altrove. È vero che alcuni ritengono che il *New Age* sia già un fenomeno passato e parlano di «next» *Age*⁷. Si riferiscono a una crisi che ha cominciato a manifestarsi negli Stati Uniti d'America nei

primi anni '90, ma ammettono che, in particolare al di fuori del mondo anglofono, questa «crisi» potrebbe sopraggiungere più tardi. Tuttavia librerie, stazioni radiofoniche e la pleora di gruppi di auto-aiuto sorti in numerose città e cittadine occidentali, sembrano narrare una storia diversa. Pare che, almeno per il momento, il *New Age* sia ancora molto vivo e parte integrante dell'attuale scenario culturale.

⁵ Cfr. GILBERT MARKUS, O.P., "Celtic Schmeltic", (1) in *Spirituality*, vol. 4, November-December 1998, N. 21, pp. 379-383; (2) in *Spirituality*, vol. 5, January-February 1999, N. 22, pp. 57-61.

⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Varcare la soglia della speranza*, Milano (Mondadori) 1994, p. 99.

⁷ Cfr. specialmente MASSIMO INTROVIGNE, *New Age & Next Age*, Casale Monferrato (Piemme) 2000.

Il successo del *New Age* lancia una sfida alla Chiesa. Le persone sentono che la religione cristiana non offre loro – o forse non gli ha mai dato – ciò di cui hanno veramente bisogno. La ricerca che spesso conduce le persone al *New Age* è un desiderio autentico di spiritualità più profonda, di qualcosa che tocchi il loro cuore, e di un modo per conferire un senso a un mondo confuso e spesso alienante. C'è un tono positivo nelle critiche che il *New Age* muove al «materialismo della vita quotidiana, della filosofia e anche della medicina e della psichiatria; al riduzionismo che si rifiuta di prendere in considerazione le esperienze religiose e soprannaturali; alla cultura industriale dell'individualismo sfrenato, che insegna l'egoismo

e non si preoccupa degli altri, del futuro e dell'ambiente»⁸. A creare problema sono le risposte alternative del *New Age* alle questioni esistenziali. Se la Chiesa non vuole essere accusata di essere sorda ai desideri delle persone, i suoi membri devono fare due cose: radicarsi ancor più saldamente nei fondamenti della propria fede e ascoltare il grido, spesso silenzioso, che si leva dal cuore delle persone e che, se non viene ascoltato dalla Chiesa, le porta altrove. I fedeli devono essere esortati a unirsi più intimamente a Gesù Cristo per essere pronti a seguirlo, poiché Egli è la via autentica verso la felicità, la verità su Dio e la pienezza di vita per tutti gli uomini e per tutte le donne in grado di rispondere al Suo amore.

2. LA SPIRITUALITÀ NEW AGE UNA PANORAMICA

I cristiani in molte società occidentali, e sempre più spesso anche in altre parti del mondo, vengono in contatto con aspetti diversi del fenomeno noto come *New Age*. Molti di loro desiderano capire qual è il modo migliore per avvicinarsi a qualcosa che affascina ma è allo stesso tempo complesso, sfuggente e a volte irritante. Queste riflessioni costituiscono il tentativo di aiutare i cristiani a fare due cose:

- individuare gli elementi dello sviluppo della tradizione *New Age*;
- indicare quegli aspetti che sono in contraddizione con la rivelazione cristiana.

Questa è una risposta pastorale a una sfida attuale che non tenta neanche di elencare esaustivamente i fenomeni del *New Age*, poiché ne risulterebbe un pesante volume ed è già possibile trovare altrove queste informazioni. È essenziale tuttavia cercare di capire il *New Age* correttamente per valutarlo con serenità ed evitare di farne una caricatura. Sarebbe sconsiderato e falso affermare che tutto ciò che è legato al *New Age* è giusto o è sbagliato. Tuttavia, data la visione che soggiace alla religiosità *New Age*, nel complesso è difficile conciliarlo con la dottrina e la spiritualità cristiane.

Il *New Age* non è un movimento nel senso normalmente attribuito all'espressione "Nuovo Movimento Religioso" e non è neanche quanto si intende abitualmente con i termini "culto" e "setta". Essendo trasversale alle culture e presente in vari fenomeni quali la musica, il cinema, i seminari, i gruppi di studio, i ritiri, le terapie e molte altre attività ed eventi, è molto più diffuso e informale, sebbene alcuni gruppi religiosi o para-religiosi incorporino consapevolmente elementi *New Age*. Secondo alcuni, questa corrente è stata una fonte di idee per varie sette religiose e para-religiose⁹. Il *New Age* non è un movimento unico o uniforme, ma piuttosto una rete a maglie larghe di praticanti il cui approccio consiste nel *pensare globalmente, ma agire localmente*. Chi fa parte di questa rete non ne conosce necessariamente gli altri componenti e li incontra raramente, se non addirittura mai. Nel tentativo di evitare la confusione che può derivare dall'uso del termine "movimento", alcuni si riferiscono al *New Age* come a un «*milieu*»¹⁰ o a un «culto di ascoltatori» (*audience cult*)¹¹. Tuttavia, si è anche sottolineato che «è una corrente di pensiero molto coerente»¹², una sfida deliberata alla cultura moderna. Si tratta di una struttura sincretica che in-

⁸ M. INTROVIGNE, *op. cit.*, p. 267.

⁹ Cfr. MICHEL LACROIX, *L'ideologia della New Age*, Milano (Il Saggiatore) 1998, p. 86. In questa sede la parola "setta" non viene utilizzata in senso peggiorativo, piuttosto denota un fenomeno sociologico.

¹⁰ Cfr. WOUTER J. HANEGRAAFF, *New Age Religion and Western Culture. Esotericism in the Mirror of Secular Thought*, Leiden-New York-Colonia (Brill) 1996, p. 377 e altrove.

¹¹ Cfr. RODNEY STARK and WILLIAM SIMS BAINBRIDGE, *The Future of Religion. Secularisation, Revival and Cult Formation*, Berkeley (University of California Press) 1985.

¹² Cfr. M. LACROIX, *op. cit.*, p. 8.

corpora molti elementi diversi, permettendo alle persone di condividere interessi o legami a gradi molto diversi e a vari livelli di impegno. Molte tendenze, pratiche e atteggiamenti che fanno in qualche maniera parte del *New Age* sono, di fatto, parte di una profonda reazione, facilmente identificabile, contro la cultura dominante, e così in questo senso il termine "movimento" non è del tutto fuori luogo. Esso si può applicare al *New Age* nello stesso senso in cui si applica ad altri ampi movimenti sociali, come quello per i diritti civili o quello pacifista. Come questi ultimi, infatti, esso comprende una sbalorditiva schiera di persone legate ai principali scopi del movimento, ma molto diverse nel modo di esserne coinvolte e di comprendere alcune questioni particolari.

L'espressione "religione del *New Age*" è ancor più controversa, perciò è meglio evitarla, sebbene il *New Age* sia spesso una risposta a interrogativi e necessità di carattere religioso e il suo fascino si eserciti su persone che cercano di scoprire e riscoprire una dimensione spirituale nella propria vita. La scelta di evitare l'espressione "religione del *New Age*" non vuole in alcun modo mettere in dubbio il carattere autentico della ricerca di significato e di senso nella vita da parte di queste persone, ma solo rispettare il fatto che molti nell'ambito di questo movimento fanno un'attenta distinzione fra "religione" e "spiritualità". Molti hanno rifiutato la religione organizzata perché a loro giudizio non è riuscita a soddisfare i loro bisogni e proprio per questo motivo si sono rivolti altrove per trovare "spiritualità". Inoltre, nel *New Age* è fondamentale la convinzione che il tempo delle religioni particolari sia finito e quindi riferirsi ad esso come a una religione sarebbe contrario al suo modo di concepirsi. Comunque, è abbastanza corretto porre il *New Age* nel contesto più ampio di religiosità esoterica, il cui fascino continua ad aumentare¹³.

Questo testo pone un problema di fondo. È un

tentativo di comprendere e valutare qualcosa che è fondamentalmente un'esaltazione della ricchezza dell'esperienza umana. È quindi destinato a suscitare critiche per il fatto di non riuscire a rendere giustizia a un movimento culturale la cui essenza è proprio quella di infrangere quelli che sono considerati gli angusti limiti del discorso razionale. Tuttavia intende essere un invito a tutti i cristiani a prendere sul serio il *New Age* e come tale chiede ai suoi lettori di entrare in un dialogo critico con persone che seguono prospettive molto diverse per affrontare la stessa realtà.

L'efficacia pastorale della Chiesa nel Terzo Millennio dipende in grande misura dalla preparazione di proclamatori efficaci del messaggio evangelico. Quanto segue è una risposta alle difficoltà espresse da molti nell'affrontare il complesso e sfuggente fenomeno del *New Age*. È un tentativo di comprendere che cosa è il *New Age* e di individuare gli interrogativi ai quali sostiene di offrire delle risposte e delle soluzioni. Ci sono alcuni ottimi libri e altri studi che indagano l'intero fenomeno o spiegano in dettagli alcuni suoi aspetti particolari. Ad alcuni di essi si farà riferimento nell'Appendice. In ogni caso questi non sempre operano il necessario discernimento alla luce della fede cristiana. Questo testo si prefigge lo scopo di aiutare i cattolici a trovare una chiave di lettura dei principi basilari che sono dietro il pensiero *New Age*, così che essi possano compiere una valutazione cristiana degli elementi del *New Age* in cui si imbattono. Va detto che molte persone non amano il termine *New Age* e ritengono l'espressione "spiritualità alternativa" più corretta e meno limitante. È anche vero che molti dei fenomeni menzionati in questo documento non recano alcuna etichetta, ma si presume, per brevità, che i lettori riconosceranno un fenomeno o un insieme di fenomeni che possono, a ragione, essere collegati con il movimento culturale generale denominato spesso *New Age*.

2.1. Qual è la novità del *New Age*?

Per molti, il termine *New Age* indica chiaramente un'importantissima svolta storica. Secondo alcuni astrologi, viviamo nell'Età dei Pesci, dominata dal Cristianesimo, che verrà so-

stituita dalla *Nuova Età* dell'Acquario all'inizio del Terzo Millennio¹⁴. L'Età dell'Acquario mantiene un posto importante nel movimento *New Age* per l'influenza della teosofia, dello spiriti-

¹³ Il corso svizzero di "Theologie für Laien" (Teologia per i Laici) intitolato *Faszination Esoterik* lo spiega con chiarezza. Cfr. "Kursmappe 1 - *New Age* und Esoterik", testo che accompagna le diapositive, p. 9.

¹⁴ Il termine fu già utilizzato nel titolo di *The New Age Magazine*, pubblicato dallo *Ancient Accepted Scottish Masonic Rite*, nella giurisdizione meridionale degli Stati Uniti d'America all'inizio del 1900. Cfr. M. YORK, "The New Age Movement in Great Britain", in *Syzygy. Journal of Alternative Religion and Culture*, 1:2-3 (1992), Stanford CA, p. 156, nota 6. Il momento e la natura esatti del passaggio alla Nuova Era vengono interpretati in vario modo dai diversi autori; le stime relative al momento del passaggio vanno dal 1967 al 2376.

smo, dell'antroposofia e dei loro precedenti esoterici. Chi sottolinea il mutamento imminente nel mondo esprime spesso il *desiderio* di questo cambiamento, non tanto nel mondo stesso quanto nella nostra cultura e nel modo di rapportarsi al mondo. Ciò è particolarmente evidente in quanti sottolineano l'idea di un Nuovo Paradigma di vita. È un approccio affascinante perché, in alcune delle sue espressioni, le persone non sono spettatori passivi, ma svolgono un ruolo attivo nel modificare la cultura e nel creare una nuova consapevolezza spirituale. In altre espressioni, viene attribuita una forza maggiore alla progressione inevitabile dei cicli naturali. In ogni caso, l'Età dell'Acquario è una visione, non una teoria. Quella del *New Age* è un'ampia tradizione che include molte idee che non hanno un esplicito collegamento con il passaggio dall'Età dei Pesci a quella dell'Acquario. Vi si trovano visioni del futuro, moderate, ma piuttosto generalizzate, che prevedono una spiritualità planetaria accanto a religioni separate, ed analoghe istituzioni politiche planetarie a complemento di quelle locali, entità economiche globali più partecipative e democratiche, una maggiore enfasi sulla comunicazione e sull'educazione, un approccio misto alla salute che combini la medicina ufficiale con l'autoguarigione, una comprensione di sé più androgina e modi per integrare scienza, misticismo, tecnologia ed ecologia. Ancora una volta si evidenzia il desiderio profondo di un'esistenza piena e sana per la razza umana e per il pianeta. Fra le tradizioni confluite nel *New Age* vi sono antiche pratiche occulte egiziane, la cabala, il primo gnosticismo cristiano, il sufismo, la sapienza dei druidi, il cristianesimo celtico, l'alchimia medievale, l'ermetismo rinascimentale, il buddhismo zen, lo yoga, ecc.¹⁵

Ecco ciò che è "nuovo" nel *New Age*. Si tratta di un «sincretismo di elementi esoterici e secolari»¹⁶, collegati gli uni agli altri dalla diffusa percezione che i tempi siano maturi per un cambiamento fondamentale degli individui, della società e del mondo. Esistono varie espressioni della necessità di un cambiamento:

- dalla fisica meccanica di Newton alla fisica quantistica;

- dall'esaltazione moderna della ragione all'apprezzamento del sentimento, dell'emozione e dell'esperienza (spesso descritti come passaggio dal pensiero *razionale* dell'emisfero sinistro del cervello a quello *intuitivo* dell'emisfero destro);

- dal dominio della mascolinità e del patriarcato alla celebrazione della femminilità, negli individui e nella società.

In questi contesti viene spesso utilizzata l'espressione "mutamento di paradigma". In alcuni casi, si suppone chiaramente che tale passaggio non sia solo desiderabile ma inevitabile. Il rifiuto della modernità che sta alla base del desiderio di cambiamento non è nuovo, ma può essere descritto come «un risveglio moderno di religioni pagane mescolato con influssi delle religioni orientali, della psicologia moderna, della filosofia, della scienza e della controcultura sviluppata negli anni '50 e '60»¹⁷. Il *New Age* non è altro che il testimone di una rivoluzione culturale, una reazione complessa alle idee e ai valori dominanti della cultura occidentale e tuttavia il suo criticismo idealista è paradossalmente tipico proprio della cultura che combatte.

Riteniamo necessario dire una parola sul concetto di "mutamento di paradigma", reso popolare da Thomas Kuhn, uno storico della scienza americano, che considerò un paradigma «l'intera costellazione di credi, valori, tecniche, ecc. con-

¹⁵ Alla fine del 1977, Marilyn Ferguson inviò un questionario a 210 "persone impegnate nella trasformazione sociale", che chiamò "Aquarian Conspirators" (Cospiratori dell'Acquario). Il seguente passaggio ci sembra piuttosto interessante:

«Quando fu chiesto agli interpellati il nome di individui le cui idee avevano esercitato su di loro una qualche influenza, sia attraverso un contatto personale sia mediante i loro scritti, i più citati furono, in ordine di frequenza, Pierre Teilhard de Chardin, C. G. Jung, Abraham Maslow, Carl Rogers, Aldous Huxley, Roberto Assagioli e J. Krishnamurti.

Altri personaggi citati spesso erano: Paul Tillich, Hermann Hesse, Alfred North Whitehead, Martin Buber, Ruth Benedict, Margaret Mead, Gregory Bateson, Tarthang Tulku, Alan Watts, Sri Aurobindo, Swami Mukhtananda, D. T. Suzuki, Thomas Merton, Willis Harman, Kenneth Boulding, Elise Boulding, Erich Fromm, Marshall McLuhan, Buckminster Fuller, Frederic Spiegelberg, Alfred Korzybski, Heinz von Foerster, John Lilly, Werner Erhard, Oscar Ichazo, Maharishi Mahesh Yogi, Joseph Chilton Pearce, Karl Pribram, Gardner Murphy, and Albert Einstein»: *The Aquarian Conspiracy. Personal and Social Transformation in Our Time*, Los Angeles (Tarcher) 1980, p. 50 (nota 1) e p. 434.

¹⁶ W. J. HANEGRAFF, *op. cit.*, p. 520.

¹⁷ COMMISSIONE TEOLOGICA IRLANDESE, *A New Age of the Spirit? A Catholic Response to the New Age Phenomenon*, Dublino 1994, capitolo 3.

divisi dai membri di una data comunità»¹⁸. Quando si verifica un mutamento da un paradigma a un altro, si ha una trasformazione completa di prospettiva piuttosto che uno sviluppo graduale. Si tratta di una vera e propria rivoluzione e Kuhn sottolineò che i paradigmi contrastanti fra loro sono di tale ampiezza che non possono coesistere. Così, ritenere che un mutamento di paradigmi nel campo della religione e della spiritualità sia semplicemente un nuovo modo per affermare credi tradizionali significa non afferrare l'essenziale. Quanto sta accadendo è un cambiamento radicale nella visione del mondo, che mette in dubbio non solo il contenuto, ma anche l'interpretazione fondamentale della visione precedente. Forse l'esempio più chiaro di questo, per quanto riguarda il rapporto fra *New Age* e Cristianesimo, è la ricostruzione completa della vita e del significato di Gesù Cristo. È impossibile riconciliare queste due visioni¹⁹.

È evidente che scienza e tecnologia non sono riuscite a dare tutto ciò che un tempo sembravano promettere, così nella loro ricerca di significato e di liberazione le persone si sono rivolte alla spiritualità. Il *New Age* che conosciamo è nato dalla ricerca di qualcosa di più umano e più bello rispetto alla vita opprimente e alienante della società occidentale. I suoi primi esponenti erano pronti a guardare lontano nella loro ricerca e per questo il *New Age* è divenuto un approccio

molto eclettico. Può anche essere uno dei segni di un "ritorno alla religione", ma di certo non è un ritorno alle dottrine e ai credi cristiani ortodossi. I primi simboli di questo "movimento" che sono penetrati nella cultura occidentale furono il famoso festival di Woodstock nello Stato di New York nel 1969 e il musical *Hair*, che espose i temi principali del *New Age* nell'emblematica canzone «*Aquarius*»²⁰. Tuttavia, essi furono soltanto la punta di un iceberg, le cui reali dimensioni sarebbero apparse solo in seguito. L'idealismo degli anni '60 e '70 sopravvive ancora in alcuni ambienti, ma ora non sono coinvolti predominantemente gli adolescenti. Sono svaniti i legami con l'ideologia politica di sinistra e le droghe psichedeliche non sono affatto importanti come una volta. Sono accadute talmente tante cose da allora che tutto ciò non sembra più rivoluzionario. Le tendenze "spirituali" e "mistiche", prima limitate alla controcultura, sono ora parte della cultura dominante e riguardano aspetti diversi della vita quali la medicina, la scienza, l'arte e la religione. La cultura occidentale possiede ora una consapevolezza politica ed ecologica più generale e tutto questo mutamento culturale ha avuto un impatto enorme sullo stile di vita delle persone. Alcuni hanno suggerito che il "movimento" *New Age* sia proprio questo grande passaggio a ciò che è considerato «un modo di vita decisamente migliore»²¹.

2.2. Che cosa pretende di offrire il *New Age*?

2.2.1. Incanto: deve esserci un angelo

Uno degli elementi ricorrenti della "spiritualità" del *New Age* è il fascino esercitato da manifestazioni straordinarie e in particolare da entità paranormali. Le persone riconosciute come "*medium*" sostengono che un'altra entità prende il controllo della loro personalità durante il processo

di "estasi" – fenomeno del *New Age* noto come "*channeling*" – durante il quale il "*medium*" può perdere il controllo del suo corpo e delle sue facoltà. Alcune persone che hanno assistito a questi eventi dichiarano che le manifestazioni sono davvero spirituali, ma non provengono da Dio, nonostante venga utilizzato quasi sempre un linguaggio

¹⁸ Cfr. *The Structure of Scientific Revolutions*, Chicago (University of Chicago Press) 1970, p. 175.

¹⁹ Cfr. ALESSANDRO OLIVIERI PENNESI, *Il Cristo del New Age. Indagine critica*, Città del Vaticano (Libreria Editrice Vaticana) 1999, *passim*, ma in particolare pp. 11-34. Si veda anche la sezione 4.

²⁰ È importante ricordare il testo di questa canzone che si impressero rapidamente nella mente di un'intera generazione in Nordamerica e in Europa Occidentale:

«Quando la Luna è nella Settima Casa, e Giove si allinea con Marte, / Allora la Pace guida i Pianeti e l'Altare orienta le Stelle. / Questa è l'alba dell'Età dell'Acquario ... / Armonia e comprensione, simpatia e fiducia abbondano, / Non più falsità o derisione – una vita dorata, sogni e visioni, / Rivelazione mistica da cristalli e la vera liberazione della mente. / Acquario ...».

²¹ P. HEELAS, *op. cit.*, p. 1 e seg. Nell'agosto del 1978 il giornale della *Berkeley Christian Coalition* scrisse: «Fino a dieci anni fa, la spiritualità degli *hippies*, basata sulle droghe e sul misticismo dei maestri di yoga in Occidente, erano limitati alla controcultura. Oggi, entrambi si sono inseriti nella corrente dominante della nostra mentalità culturale. La scienza, le professioni medico-sanitarie e le arti, per non parlare della psicologia e della religione, sono tutte impegnate in una radicale ricostruzione delle proprie premesse». Citato da MARILYN FERGUSON, *The Aquarian Conspiracy...*, *op. cit.*, p. 370 e seg.

d'amore e di luce. È probabilmente più corretto riferirsi ad esse come a forme di spiritismo piuttosto che di spiritualità in senso stretto. Altri amici e consiglieri del mondo dello spirito sono angeli (divenuti il fulcro del nuovo mercato di libri e immagini). Chi fa riferimento agli angeli nel *New Age* non lo fa in modo sistematico, perché in quest'ambito le distinzioni a volte sono considerate inutili se troppo precise, in quanto «esistono molti livelli di guide, entità, energie ed esseri in ogni angolo dell'universo. Sono tutti lì da cogliere e scegliere secondo i vostri meccanismi di attrazione/repulsione»²². Queste entità spirituali sono spesso invocate "non religiosamente" per aiutare ad un rilassamento volto a esercitare un migliore controllo della propria vita e della propria carriera e ad agevolare il processo decisionale. La fusione con alcuni spiriti che insegnano attraverso persone particolari è un'altra esperienza del *New Age*, sostenuta da chi si definisce "mistico". Alcuni spiriti della natura vengono descritti come energie potenti, esistenti nel mondo naturale e anche nei "piani interiori", ossia coloro ai quali si accede per mezzo di rituali, droghe e altre tecniche che inducono stati alterati di coscienza. È chiaro che, almeno in teoria, nel *New Age* spesso non si riconosce alcuna autorità spirituale più elevata della propria esperienza personale interiore.

2.2.2. Armonia e comprensione: una buona vibrazione

Fenomeni diversi come il giardino di Findhorn e il *Feng Shui*²³ illustrano in vario modo l'importanza di essere in sintonia con la natura e con il cosmo. Nel *New Age* non esiste distinzione fra bene e male. Le azioni umane sono il frutto sia dell'illuminazione sia dell'ignoranza. Quindi, non possiamo condannare nessuno e nessuno ha bisogno di perdono. Credere nell'esistenza del male può creare soltanto negatività e paura. La risposta alla negatività è l'amore. Tuttavia, non si tratta di tradurlo in azioni, ma di avere determinati atteggiamenti mentali. L'amore è energia, una vibrazione ad alta frequenza, e il segreto della fe-

licità, della salute e del successo è essere in grado di trovare una sintonia, di trovare il proprio posto nella grande catena dell'essere. Gli insegnanti e le terapie del *New Age* pretendono di offrire la chiave per individuare corrispondenze fra tutti gli elementi dell'universo, cosicché le persone possano modulare il tono della propria vita e essere in armonia le une con le altre e con tutto ciò che le circonda. Il quadro teorico di riferimento diverge tuttavia tra autore e autore²⁴.

2.2.3. Salute: vita aurea

La medicina ufficiale (allopatrica) tende oggi a limitarsi alla cura di malattie particolari e isolate e non riesce a prestare attenzione al quadro più ampio della salute della persona. Questo atteggiamento ha causato una notevole e comprensibile insoddisfazione. Le terapie alternative hanno acquisito un'enorme popolarità perché sostengono di considerare la persona nella sua interezza e guariscono anziché curare. La salute olistica, come si sa, si concentra sull'importante ruolo che la mente svolge nella guarigione fisica. Si afferma che il legame fra aspetti spirituali e fisici della persona risiede nel sistema immunitario o nel sistema indiano dei *chakra*. Dal punto di vista *New Age*, la malattia e la sofferenza derivano dall'agire contro la natura. Quando si è in sintonia con la natura, ci si può aspettare una vita molto più sana e anche prosperità materiale. Secondo alcuni guaritori del *New Age*, in realtà non dovremmo neanche morire. Lo sviluppo del nostro potenziale umano ci metterà in contatto con la nostra divinità interiore e con quelle parti di noi stessi che sono state alienate o soppresse. Ciò si rivela soprattutto negli Stati Alterati di Coscienza, spesso indotti da droghe o da varie tecniche di espansione della mente, in particolare in seno alla "psicologia transpersonale". Lo sciamano è spesso considerato lo specialista degli stati alterati di coscienza, una persona che è in grado di mediare fra i regni transpersonali di spiriti o divinità e il mondo degli umani.

Esiste una straordinaria varietà di approcci che promuovono la salute olistica, alcuni deri-

²² Cfr. CHRIS GRISCOM, *Ecstasy is a New Frequency: Teachings of the Light Institute*, New York (Simon & Schuster) 1987, p. 82.

²³ Si vedano più avanti le voci del Glossario *New Age*, § 7.2.

²⁴ Cfr. W. J. HANEGRAFF, *op. cit.*, capitolo 15 ("The Mirror of Secular Thought"). Il sistema di corrispondenze è una chiara eredità dell'esoterismo tradizionale, ma assume un significato nuovo per quanti (consapevolmente o meno) seguono Swedenborg. Mentre nella dottrina esoterica tradizionale ogni elemento possedeva dentro di sé la vita divina, per Swedenborg la natura è un riflesso morto del mondo spirituale vivo. Quest'idea è al centro della visione post-moderna di un mondo disincantato e dei vari tentativi per restituirgli l'incanto perduto. Madame Blavatsky rifiutò le corrispondenze mentre Jung relativizzò in maniera enfatica la causalità a favore di una visione esoterica del mondo basata sulle corrispondenze.

vanti da antiche tradizioni culturali, sia religiose sia esoteriche, altri legati a teorie psicologiche sviluppate a Esalen fra il 1960 e il 1970. Il *New Age* pubblicizza una vasta gamma di pratiche quali l'agopuntura, il *biofeedback*, la chiroterapia, la kinesiologia, l'omeopatia, l'iridologia, il massaggio e vari tipi di "bodywork" (ad esempio l'ergonomia, il metodo Feldenkrais, la riflessologia, il *rolfing*, il massaggio di polarità, il tocco terapeutico, ecc.), la meditazione e la visualizzazione, le terapie nutrizionali, la guarigione psichica, vari tipi di erboristeria, la cristalloterapia, la metalloterapia, la musicoterapia e la cromoterapia, le terapie legate alla reincarnazione e, infine, i programmi in dodici tappe e i gruppi di auto-aiuto²⁵. Il *New Age* ritiene che la fonte della guarigione sia dentro di noi e che possiamo raggiungerla entrando in contatto con la nostra energia interiore o energia cosmica.

Dal momento che la buona salute implica un prolungamento della vita, il *New Age* offre una formula orientale in termini occidentali. In origine la reincarnazione era parte del pensiero ciclico induista, basato sull'*atman* o nucleo divino della personalità (in seguito il concetto di *jiva*), che si muoveva da un corpo all'altro in un ciclo di sofferenza (*samsara*) determinato dalla legge del *karma*, legata al comportamento nelle vite passate. La speranza era riposta nella possibilità di nascere in una condizione migliore o infine nella liberazione dalla necessità di rinascere. Nella maggior parte delle tradizioni buddhiste, invece, ciò che vaga da un corpo all'altro non è un'anima, ma un *continuum* di consapevolezza. La vita presente è prigioniera di un infinito processo cosmico che non risparmia neanche gli dei. In Occidente, dal tempo di Lessing, la reincarnazione è stata considerata molto più ottimisticamente come un processo di apprendimento e di progressiva realizzazione individuale. Lo spiritismo, la teosofia, l'antroposofia e il *New Age* considerano la reincarnazione una forma di partecipazione all'evol-

uzione cosmica. Questo approccio post-cristiano all'escatologia sembra rispondere a interrogativi di teodicea lasciati in sospeso ed elimina la nozione di Inferno. Quando l'anima si separa dal corpo, gli individui possono rivedere tutta la propria vita fin a quel punto, e una volta che l'anima si è unita al suo nuovo corpo vedono in anticipo qualcosa della fase successiva. Le persone hanno accesso alle loro vite precedenti attraverso i sogni e le tecniche di meditazione²⁶.

2.2.4. Unità integrale: un viaggio magico e misterioso

Una delle preoccupazioni centrali del movimento *New Age* è la ricerca dell'"integralità". Esso incoraggia il superamento di tutte le forme di "dualismo", poiché tali divisioni sono un prodotto nocivo di un passato meno illuminato. Le divisioni che il *New Age* propone come necessarie da superare comprendono la distinzione reale fra Creatore e Creato, la reale distinzione fra uomo e natura, o spirito e materia, che sono tutte considerate erroneamente come forme di dualismo. Spesso si considerano queste tendenze dualistiche come radicate nella tradizione giudaico-cristiana della civiltà occidentale, mentre sarebbe più corretto collegarle al manicheismo. La rivoluzione scientifica e lo spirito del razionalismo moderno vengono criticati in particolare per la tendenza alla frammentazione, che tratta insieme organici come meccanismi riducibili alle loro più piccole componenti e con esse spiegabili, e la tendenza a ridurre lo spirito alla materia, cosicché la realtà spirituale, inclusa l'anima, diviene semplicemente un "epifenomeno" contingente di processi essenzialmente materiali. In tutti questi ambiti, le alternative del *New Age* sono definite "olistiche". L'olismo pervade tutto il movimento *New Age*, dalla sua preoccupazione per la salute olistica alla sua ricerca di coscienza unitiva, dalla sua consapevolezza ecologica all'idea di un "networking" globale.

2.3. I principi fondamentali del pensiero *New Age*

2.3.1. Una risposta globale in un tempo di crisi

«Sia la tradizione cristiana sia la fede secolare in un processo scientifico infinito hanno dovuto affrontare un grave momento di stallo, manife-

stato per la prima volta nelle rivoluzioni studentesche del 1968»²⁷. La saggezza delle generazioni precedenti è stata improvvisamente privata del significato e del rispetto che prima si portava

²⁵ W. J. HANEGRAFF, *op. cit.*, pp. 54-55.

²⁶ Cfr. REINHARD HÜMMEL, "Reinkarnation", in HANS GASPER, JOACHIM MÜLLER, FRIEDERIKE VALENTIN (eds.), *Lexikon der Sekten, Sondergruppen und Weltanschauungen. Fakten, Hintergründe, Klärungen*, Friburgo-Basilea-Vienna (Herder) 2000, pp. 886-893.

²⁷ MICHAEL FUSS, "New Age and Europe - A Challenge for Theology", in *Mission Studies*, vol. VIII-2, 16, 1991, p. 192.

loro, mentre l'onnipotenza della scienza è svanita, cosicché la Chiesa ha dovuto «affrontare un grave collasso nella trasmissione della sua fede alle nuove generazioni»²⁸. Una perdita generale di fede in quelli che in precedenza erano pilastri della coscienza e della coesione sociale è stata accompagnata da un inaspettato ritorno a una religiosità cosmica, ai rituali e credi che molti ritenevano fossero stati soppiantati dal Cristianesimo. In realtà, questa perenne vena sotterranea esoterica non si è mai esaurita. Invece, la popolarità acquisita dalla religione asiatica è stata qualcosa di nuovo nel contesto occidentale, formato alla fine del XIX secolo nel movimento teosofico, e ha rispecchiato «la crescente consapevolezza di una spiritualità globale, che incorpora tutte le tradizioni religiose esistenti»²⁹.

L'eterna questione filosofica dell'uno e dei molti assume una forma moderna e contemporanea nella tentazione di superare la divisione indebita, ma anche la reale differenza e distinzione, e la sua espressione più comune è l'olismo, un ingrediente essenziale del *New Age* e uno dei principali segni dei tempi dell'ultimo quarto del XX secolo. È stata spesa una quantità straordinaria di energia nello sforzo di superare la divisione in compartimenti, caratteristica dell'ideologia meccanicistica, ma questo ha portato a sentire l'obbligo di sottomettersi a una rete globale che assuma un'autorità quasi trascendente. Le sue implicazioni più ovvie sono un processo di trasformazione della coscienza e lo sviluppo dell'ecologia³⁰. La nuova visione, che è lo scopo della trasformazione della coscienza, ha impiegato del tempo per essere formulata e il suo consolidarsi è avversato da forme più antiche di pensiero, protette dallo *status quo*. Ad avere successo è stata la generalizzazione dell'ecologia come fascino della natura e risacralizzazione della Terra, della Madre Terra, o Gaia, con lo zelo missionario tipico della politica dei Verdi. L'agente esecutivo della Terra è tutta la razza umana. L'armonia e la comprensione necessarie a una sua gestione responsabile sono sempre più pensate come un governo globale, con un inquadramento etico globale. Si crede che il calore della Madre Terra, la cui divinità pervade tutto il Creato, colmi il divario fra Creato e il Dio-Padre trascendente dell'Ebraismo e del Cristianesimo

ed elimini la prospettiva di essere giudicati da questo Essere.

In questa visione di un universo chiuso che contiene "Dio" ed altri esseri spirituali insieme a noi, riconosciamo un implicito panteismo. Questo è un punto fondamentale che pervade tutto il pensiero e la pratica *New Age*, e condiziona in partenza ogni altra affermazione positiva che possa essere a favore dell'uno o dell'altro aspetto della sua spiritualità. Come cristiani noi crediamo invece che «l'uomo è essenzialmente creatura e tale rimane in eterno, cosicché non sarà mai possibile un assorbimento dell'io umano nell'io divino»³¹.

2.3.2. La matrice essenziale del pensiero *New Age*

La matrice essenziale del pensiero *New Age* va ricercata nella tradizione esoterico-teosofica, ampiamente accettata dai circoli intellettuali europei nei secoli XVIII e XIX. È stata particolarmente presente nella massoneria, nello spiritismo, nell'occultismo e nella teosofia, che hanno in comune un certo tipo di cultura esoterica. In questa visione del mondo, gli universi visibili e invisibili sono collegati da una serie di corrispondenze, analogie e influenze fra il microcosmo e il macrocosmo, fra metalli e pianeti, fra pianeti e varie parti del corpo umano, fra cosmo visibile e regni invisibili della realtà. La natura è un essere vivente, attraversato da flussi di simpatia e antipatia, animato da una luce e da un fuoco segreti che gli esseri umani cercano di controllare. Le persone possono entrare in contatto con mondi superiori e inferiori mediante l'immaginazione (un organo dell'anima e dello spirito) oppure utilizzando mediatori (angeli, spiriti, diavoli) o rituali.

Le persone possono essere iniziate ai misteri del cosmo, di Dio e del sé mediante un percorso spirituale di trasformazione. La vera meta è la *gnosi*, la forma più elevata di conoscenza, l'equivalente della salvezza. Essa implica una ricerca delle tradizioni più antiche e più elevate della filosofia (cioè che in maniera inappropriata viene denominato come *philosophia perennis*) e della religione (teologia primordiale) e una dottrina segreta (esoterica) che è la chiave di tutte le tradizioni "esoteriche" accessibili a chiunque. Gli insegnamenti esoterici vengono trasmessi da

²⁸ *Ibid.*, loc. cit.

²⁹ *Ibid.*, p. 193.

³⁰ *Ibid.*, p. 199.

³¹ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera *Orationis formas* ai Vescovi della Chiesa Cattolica su alcuni aspetti della meditazione cristiana, Città del Vaticano (Editrice Vaticana) 1989, 14. Cfr. *Gaudium et spes*, 19; *Fides et ratio*, 22.

maestro a discepolo in un programma graduale di iniziazione.

Alcuni ritengono che l'esoterismo del XIX secolo sia totalmente secolarizzato. L'alchimia, l'astrologia e altri elementi di esoterismo tradizionale sono stati integrati da aspetti della cultura moderna, fra i quali la ricerca di leggi causali, l'evoluzionismo, la psicologia e lo studio delle religioni. Questo tipo di esoterismo ha assunto la sua forma più chiara nelle idee di Helena Blavatsky, una *medium* russa che nel 1875, a New York, fondò con Henry Olcott la *Società Teosofica*. La Società intendeva fondere elementi delle tradizioni orientale e occidentale in un tipo di spiritismo evoluzionistico e si prefisse tre scopi principali:

1) «Formare un nucleo della Fratellanza Universale dell'umanità, senza distinzione di razza, credo, casta o colore;

2) «Promuovere lo studio comparato di religione, filosofia e scienza;

3) «Indagare le leggi non ancora spiegate della natura e le forze latenti nell'uomo».

«Il significato di questi obiettivi ... deve essere chiarito. Il primo obiettivo rifiuta implicitamente il "fanatismo irrazionale" e il "settarismo" del Cristianesimo tradizionale così come lo percepiscono gli spiritisti e i teosofi ... Tuttavia da questi obiettivi non appare subito chiaro che per "scienza" i teosofi intendevano scienze occulte e per filosofia la *occulta philosophia*, che le leggi di natura erano di natura occulta o psichica e che si aspettavano che la religione comparata rivelasse una "tradizione primordiale", modellata in maniera definitiva sulla *philosophia perennis* ermetista»³².

Un elemento molto importante degli scritti di Madame Blavatsky era l'emancipazione delle donne, che implicava un attacco al Dio "maschio" dell'Ebraismo, del Cristianesimo e dell'Islam. Si auspicava un ritorno alla Dea-Madre dell'Induismo e alla pratica delle virtù femminili. Queste idee furono portate avanti da Annie Besant, figura di punta del movimento femminista. Oggi, la "Wicca" e la "Spiritualità delle Donne"

continuano a combattere contro il Cristianesimo "patriarcale".

Marilyn Ferguson ha dedicato un capitolo del suo *The Aquarian Conspiracy*, "La Cospirazione dell'Acquario", ai precursori dell'Età dell'Acquario, che hanno ordito le trame di una visione trasformatrice basata sull'espansione della coscienza e sull'esperienza dell'autotrascendenza. Fra gli altri menziona lo psicologo americano William James e lo psichiatra svizzero Carl Gustav Jung. James definì la religione esperienza, non dogma, e insegnò che gli esseri umani possono cambiare i propri atteggiamenti mentali in modo tale da poter divenire artefici del proprio destino. Jung sottolineò il carattere trascendente della coscienza e introdusse l'idea dell'inconscio collettivo, una specie di magazzino di simboli e memorie comuni a persone di varie epoche e culture. Secondo Wouter Hanegraaff, entrambi gli studiosi contribuirono a una "sacralizzazione della psicologia", che è divenuta un importante elemento del pensiero e della pratica *New Age*. Jung, infatti, «non solo conferì all'esoterismo un carattere psicologico, ma sacralizzò la psicologia, riempiendola di contenuti tipici della speculazione esoterica. Il risultato è un corpo di teorie che ha permesso alle persone di parlare di Dio intendendo in realtà la propria psiche e della propria psiche pensando di fatto al divino. Se la psiche è "mente", e anche Dio è "mente", allora mettere in discussione l'una significa mettere in discussione l'altro»³³. Jung rispose all'accusa di aver "psicologizzato" il Cristianesimo, affermando che «la psicologia è il mito moderno e che la fede si può comprendere solo mediante tale mito»³⁴. Di certo, la psicologia di Jung fa luce su numerosi aspetti della fede cristiana, in particolare sulla necessità di affrontare la realtà del male, ma le sue convinzioni religiose variano talmente nelle diverse fasi della sua vita che quel che rimane è un'immagine di Dio piuttosto confusa. Un elemento centrale nel suo pensiero è il culto del sole, dove Dio è l'energia vitale (*libido*) all'interno di una persona³⁵. Come disse egli stesso: «Questo paragone

³² W. J. HANEGRAAFF, *op. cit.*, p. 448 e seg. Gli obiettivi sono citati dalla versione definitiva (1896) mentre le prime versioni sottolineavano l'irrazionalità del "fanatismo" e l'urgenza di promuovere un'educazione non settaria. Hanegraaff cita la descrizione che J. Gordon Melton fa della religione del *New Age* come radicata nella tradizione "occulta-metafisica" (*Ibid.*, p. 455).

³³ W. J. HANEGRAAFF, *op. cit.*, p. 513.

³⁴ THOMAS M. KING, S.I., "Jung and Catholic Spirituality", *America*, 3 aprile 1999, p. 14. L'autore indica che i seguaci del *New Age* «citano passaggi su *I Ching*, l'astrologia e lo zen, mentre i cattolici citano passaggi relativi alla mistica cristiana, alla liturgia e al valore psicologico del sacramento della Riconciliazione» (p. 12). Elenca anche le personalità e le istituzioni spirituali cattoliche chiaramente ispirate e guidate dalla psicologia junghiana.

³⁵ Cfr. W. J. HANEGRAAFF, *op. cit.*, p. 501 e seg.

non è un mero gioco di parole»³⁶. Jung si riferisce a un "dio interiore", la divinità essenziale che riteneva fosse presente in ogni essere umano. Il cammino verso l'universo interiore passa per l'inconscio. L'armonia fra mondo interiore e mondo esteriore sta nell'inconscio collettivo.

La tendenza a intercambiare psicologia e spiritualità fu fatta propria dal Movimento del Potenziale Umano e si sviluppò verso la fine degli anni '60 presso lo *Esalen Institute* in California. La psicologia transpersonale, fortemente influenzata dalle religioni orientali e da Jung, offriva un viaggio contemplativo in cui la scienza incontrava il misticismo. L'accento posto sulla corporeità, la ricerca di modi di espansione della coscienza e il coltivare i miti dell'inconscio collettivo erano tutti incoraggiamenti a ricercare un "dio all'interno di se stessi". Per realizzare le proprie potenzialità, bisognava superare il proprio *ego* per divenire il dio che ognuno in fondo è. Per farlo bisognava scegliere la terapia adatta, la meditazione, esperienze parapsicologiche, l'uso di allucinogeni. Erano tutti modi per acquisire le "esperienze culmine", esperienze "mistiche" di fusione con Dio e con il cosmo.

Il simbolo dell'Acquario fu mutuato dalla mitologia astrologica, ma in seguito arrivò a significare il desiderio di un mondo radicalmente nuovo. I due Centri che funsero da motori propulsori iniziali del *New Age*, furono, e in una certa misura lo sono ancora, la Comunità-giardino di Findhorn nella Scozia Nord-Orientale e il Centro per lo sviluppo del potenziale umano di Esalen, a Big Sur, in California, negli Stati Uniti d'America. Ciò che alimenta il *New Age* in maniera consistente è una crescente coscienza globale e una crescente consapevolezza di un'imminente crisi ecologica.

2.3.3. Temi centrali del *New Age*

Il *New Age* non è esattamente una religione, ma è interessato a ciò che è chiamato "divino". L'essenza del *New Age* è la libera associazione di varie attività, idee e persone a cui si può applicare questo termine. Quindi non esiste un'articolazione definitiva di qualcosa come le dottrine delle religioni principali. Ciononostante, e malgrado l'immensa varietà in seno al *New Age*, si possono individuare alcuni punti comuni:

- il cosmo è un tutto organico;
- è animato da un'Energia, che viene anche identificata come Anima o Spirito;

– si crede molto nella mediazione di varie entità spirituali. Gli esseri umani sono capaci di ascendere a sfere superiori invisibili e di controllare la propria vita oltre la morte;

– si sostiene l'esistenza di una "conoscenza perenne" che è antecedente e superiore a tutte le religioni e culture;

– le persone seguono maestri illuminati, ...

2.3.4. Che cosa dice il *New Age* a proposito...

2.3.4.1. ... della persona umana

Il *New Age* crede nella perfettibilità della persona umana per mezzo di una vasta gamma di tecniche e terapie (in contrasto con la visione cristiana della cooperazione con la grazia divina). In generale concorda con Nietzsche, secondo il quale il Cristianesimo ha impedito all'umanità autentica di manifestarsi pienamente. La perfezione, in questo contesto, significa raggiungere l'autorealizzazione, secondo un ordine di valori che noi stessi creiamo e che otteniamo con le nostre forze. Si può quindi parlare di un sé che si auto-crea. Questa visione evidenzia che vi è maggiore differenza fra come sono ora gli esseri umani e quello che saranno quando avranno realizzato pienamente il proprio potenziale, che fra gli esseri umani e gli antropoidi.

È utile distinguere fra *esoterismo*, ossia una ricerca di conoscenza, e *magico*, o occulto: quest'ultimo è uno strumento per ottenere potere. Alcuni gruppi sono sia esoterici sia occulti. Al centro dell'occultismo esiste una volontà di potere basata sul sogno di divenire divini. Le tecniche di espansione della mente intendono rivelare all'uomo il suo potere divino. Usando questo potere le persone preparano la via all'Età dell'Illuminazione. Questa esaltazione dell'umanità capovolge il giusto rapporto fra Creatore e creatura e una delle sue forme estreme è il satanismo. Satana diviene il simbolo della ribellione contro le convenzioni e le regole, un simbolo che spesso assume forme aggressive, egoistiche e violente. Alcuni gruppi evangelici hanno espresso preoccupazione per la presenza subliminale di quello che definiscono simbolismo satanista in alcune espressioni della musica rock, che esercitano una forte influenza sui giovani. Tutto ciò è completamente assente nel messaggio di pace e armonia del Nuovo Testamento e spesso è una delle conseguenze dell'esaltazione dell'umanità quando essa implica la negazione di un Dio trascendente.

Non sono solo i giovani a farne le spese. I te-

³⁶ CARL GUSTAV JUNG, *Wandlungen und Symbole der Libido*, citato in HANEGRAFF, *op. cit.*, p. 503.

mi fondamentali della cultura esoterica sono presenti anche nei campi della politica, dell'educazione e della legislazione³⁷. È il caso, in particolare, dell'*ecologia*. L'enfasi posta dall'ecologia radicale sul biocentrismo nega la visione antropologica della Bibbia, nella quale gli esseri umani sono al centro del mondo perché sono considerati qualitativamente superiori ad altre forme naturali. Ciò è molto presente oggi nella legislazione e nell'educazione, nonostante il fatto che in tal modo si sminuisce l'umanità. La stessa matrice culturale esoterica si ritrova nell'ideologia che sottostà alle politiche demografiche e agli esperimenti di ingegneria genetica, che sembrano esprimere il sogno degli esseri umani di crearsi di nuovo da sé. Come si spera di farlo? Decifrando il codice genetico, alterando le regole naturali della sessualità, sconfiggendo i limiti della morte.

In quello che si può definire un tipico racconto *New Age*, gli uomini nascono con una scintilla divina, in un modo che ricorda l'antico gnosticismo. Questo li collega all'unità del Tutto. Sono considerati essenzialmente divini, sebbene partecipino alla divinità cosmica a diversi livelli di coscienza. Noi siamo co-creatori e creiamo la nostra realtà personale. Secondo una concezione che considera ogni individuo fonte creativa dell'universo, alcuni autori del *New Age* sostengono che scegliamo noi le circostanze della nostra vita (perfino la malattia e la morte). Tuttavia, per comprendere bene qual è il nostro posto nell'unità del cosmo dobbiamo compiere un viaggio. Il viaggio è la psicoterapia e la salvezza è il riconoscimento della coscienza universale. Il peccato non esiste. Esiste soltanto una conoscenza imperfetta. L'identità di ogni essere umano è diluita nell'essere universale e nel processo delle incarnazioni successive. Siamo soggetti a determinate influenze degli astri, ma possiamo aprirci alla divinità che vive dentro di noi, in una ricerca costante (mediante tecniche appropriate) di un'armonia sempre maggiore fra il sé e l'energia cosmica divina. Non è necessaria alcuna Rivelazione o Salvezza che provenga dal di fuori delle persone, ma soltanto il compimento dell'esperienza della salvezza che è dentro di noi (auto-salvezza), possibile mediante tecniche psico-fisiche che portano all'illuminazione definitiva.

Alcune fasi del percorso verso l'auto-redenzione sono *preparatorie* (meditazione, armonia

fisica, liberazione di energie di auto-guarigione). Sono i punti di partenza di processi di spiritualizzazione, perfezione e illuminazione che aiutano le persone ad acquisire ulteriori autocontrollo e concentrazione psichica sulla "trasformazione" del sé individuale in "coscienza cosmica". Il destino della persona umana è costituito da una serie di reincarnazioni dell'anima in diversi corpi. Non ci si riferisce a un ciclo di *samsara*, nel senso di purificazione come punizione, ma ad un'ascensione graduale verso lo sviluppo perfetto delle proprie potenzialità.

La psicologia è utilizzata per spiegare l'espansione della mente come esperienza "mistica". Lo yoga, lo zen, la meditazione trascendentale e gli esercizi tantrici conducono all'autorealizzazione o illuminazione. Si crede che le "esperienze culmine" (rivivere la propria nascita, viaggiare fino ai confini della morte, il *biofeedback*, la danza e perfino gli stupefacenti, qualsiasi cosa che provochi uno stato alterato di coscienza), conducano all'unità e all'illuminazione. Poiché c'è una sola Mente, alcune persone possono essere *canali* per raggiungere esseri superiori. Ogni parte di questo unico essere universale ha contatti con tutte le altre. L'approccio classico al *New Age* è la psicologia transpersonale, i cui concetti principali sono la Mente Universale, il Sé superiore, l'inconscio personale e collettivo e l'io individuale. Il Sé Superiore è la nostra identità reale, un ponte fra Dio, che è la mente divina, e l'umanità. Lo sviluppo spirituale è il contatto con il Sé Superiore che supera tutte le forme di dualismo fra soggetto e oggetto, vita e morte, psiche e soma, il sé e aspetti frammentari del sé. La nostra personalità limitata è come un'ombra o un sogno creato dal sé reale. Il Sé Superiore contiene i ricordi di precedenti (re-)incarnazioni.

2.3.4.2. ... di Dio?

Il *New Age* ha una preferenza marcata per le religioni orientali e precristiane, perché le considera incontaminate da distorsioni giudaico-cristiane. Quindi tributa grande rispetto agli antichi riti agresti e ai culti legati alla fertilità. "Gaia", la Madre Terra, viene proposta come alternativa a Dio Padre, la cui immagine viene collegata a una concezione patriarcale del dominio maschile sulla donna. Si parla di Dio, ma non di un Dio personale. Il Dio di cui parla il *New Age* non è né personale né trascendente. Non è né il libero

³⁷ Su questo punto cfr. MICHEL SCHOOTYANS, *L'Evangile face au désordre mondial*, con una prefazione del Card. Joseph Ratzinger, Parigi (Fayard) 1997. Testo citato dall'edizione italiana *Nuovo disordine mondiale*, Ciniello Balsano (San Paolo) 2000.

Creatore né l'amorevole reggente dell'universo, ma un'"energia impersonale", immanente al mondo, con il quale costituisce una "unità cosmica": "Tutto è uno". Quest'unità è monistica, panteistica, o più precisamente, panenteistica. Dio è il "principio di vita", lo "spirito o anima del mondo", la somma totale della coscienza esistente nel mondo. In un certo senso, tutto è Dio. La presenza di Dio è più evidente negli aspetti spirituali della realtà, così ogni mente/spirito è, in un certo qual modo, Dio.

Quando uomini e donne la ricevono consciamente, "l'energia divina" è spesso descritta come "energia critica". Si parla anche di Cristo, ma non di Gesù di Nazaret. "Cristo" è un titolo conferito a qualcuno che ha raggiunto uno stato di coscienza nel quale percepisce la propria divinità e può quindi affermare di essere un "Maestro universale". Gesù di Nazaret non era il Cristo, ma soltanto una delle figure storiche nelle quali questa natura "critica" si è rivelata, come nel caso del Buddha e di altri. Ogni manifestazione storica del Cristo mostra chiaramente che tutti gli esseri umani sono celesti e divini e li conduce verso questa realizzazione.

Il livello più interiore e più personale ("psichico") nel quale gli esseri umani "avvertono" questa "divina energia cosmica" è detto anche "Spirito Santo".

2.3.4.3. ... del mondo?

Importantissimo per gran parte del pensiero *New Age* è il passaggio dal modello meccanicistico della fisica classica a quello "olistico" della fisica moderna atomica e subatomica, basato sul concetto di materia costituita da onde o energie invece che da particelle. L'universo è un oceano di energia, che è un tutto unico o una rete di legami. L'energia che anima quest'organismo unico che è l'universo è "spirito". Non esiste alterità fra Dio e il mondo. Il mondo stesso è divino e subisce un processo evolutivo che porta dalla materia inerte a una "coscienza più elevata e perfetta". Il mondo non è stato creato. Esso è eterno e autosufficiente. Il futuro del mondo dipende da un dinamismo interiore necessariamente positivo e porta all'unità (divina) riconciliata di tutto quanto esiste. Dio e il mondo, anima e corpo, intelligenza (razionalità) ed emotività, cielo e terra, sono un'unica immensa vibrazione di energia.

James Lovelock nel suo libro sull'ipotesi Gaia sostiene che «l'intera gamma di materia vivente sulla terra, dalle balene ai virus, e dalle querce alle alghe, si potrebbe considerare come una singola entità vivente, in grado di manipolare l'atmosfera della Terra per soddisfare tutte le sue esigenze e dotata di facoltà e poteri superiori a quelli delle sue parti costitutive»³⁸. Per alcuni, l'ipotesi Gaia è «una strana sintesi di individualismo e collettivismo. È come se il *New Age*, avendo sottratto le persone alle politiche frammentarie, non veda l'ora di gettarle nel calderone della mente globale». Il cervello globale ha bisogno di istituzioni con le quali governare, in altre parole, di un governo mondiale. «Per affrontare i problemi odierni, il *New Age* sogna un'aristocrazia spirituale nello stile de *La Repubblica* di Platone, gestita da società segrete ...»³⁹. Può essere esagerato asserire questo, ma è provato che l'elitismo gnostico e il governo globale coincidano su numerose questioni di politica internazionale.

Nell'universo è tutto correlato. Infatti ogni parte è in sé immagine della totalità. Il tutto è in ogni cosa. Nella "grande catena dell'essere", tutti gli esseri sono intimamente legati e formano un'unica famiglia con differenti gradi di evoluzione. Ogni persona umana è un *ologramma*, un'immagine dell'insieme della creazione, in cui tutto vibra sulla propria frequenza. Ogni essere umano è un neurone del sistema nervoso centrale della Terra e tutte le entità individuali sono in rapporto di complementarietà le une con le altre. Infatti, esiste una complementarietà interiore o androgina in tutta la creazione⁴⁰.

Uno dei temi ricorrenti negli scritti e nel pensiero *New Age* è quello del "nuovo paradigma" introdotto dalla scienza contemporanea. «La scienza ci ha permesso di vedere all'interno di insieme e di sistemi, ci ha sollecitato e trasformato. Stiamo imparando a interpretare tendenze, a riconoscere i primi segni di un altro paradigma più promettente. Creiamo scenari futuri alternativi. Parliamo dei fallimenti dei vecchi sistemi, introducendo nuove soluzioni ai problemi in tutti i campi»⁴¹. Quindi, il "mutamento dei paradigmi" è un cambiamento radicale di prospettiva, ma niente di più. Ci si chiede se il pensiero e il cambiamento reale siano proporzionati e quanto una trasformazione interiore possa rivelarsi efficace nel mondo esterno. Ci si deve chiedere, pur non

³⁸ Citato in *The True and the False New Age. Introductory Ecumenical Notes*, della Comunità Maranatha Manchester (Maranatha), 8 ottobre 1993.

³⁹ MICHEL LACROIX, *L'Ideologia della New Age*, Milano (Il Saggiatore) 1998, p. 84 e seg.

⁴⁰ Cfr. la sezione dedicata alle idee di David Spangler in *Actualité des Religions*, n. 8, settembre 1999, p. 43.

⁴¹ M. FERGUSON, *op. cit.*, p. 407.

esprimendo un giudizio negativo, quanto possa essere scientifico un processo concettuale che implica affermazioni come questa: «La guerra è impensabile in una società di persone autonome che hanno scoperto che tutta l'umanità è interdipendente, che non temono idee e culture estranee, che sanno che tutte le rivoluzioni cominciano nell'interiorità e che non si può imprimere il proprio marchio di illuminazione sugli altri»⁴².

2.4. «Abitanti del mito piuttosto che della Storia»⁴³: *New Age* e cultura

«In fondo, il fascino del *New Age* risiede nell'interesse suscitato culturalmente per il sé, il suo valore, le sue capacità e i suoi problemi. Mentre la religiosità tradizionale, con la sua organizzazione gerarchica, è adatta alla comunità, la spiritualità scevra da tradizione si adatta bene all'individuo. Il *New Age* è «del» sé, poiché facilita la celebrazione di quanto deve essere e deve divenire ed è «per» il sé, perché differendo da ciò che è dominante, può affrontare i problemi di identità generati da forme convenzionali di vita»⁴⁴.

Il rifiuto della tradizione quale organizzazione patriarcale, gerarchica ed ecclesiale implica la ricerca di una forma alternativa di società che si ispiri chiaramente alla nozione moderna del sé. Molti scritti del *New Age* spiegano che non si può fare nulla (direttamente) per cambiare il mondo, ma tutto per cambiare se stessi. Modificare la coscienza individuale sembra essere il modo (indiretto) per cambiare il mondo. Il più importante strumento di cambiamento sociale è l'esempio personale. Il riconoscimento mondiale di questi esempi personali porterà costantemente alla trasformazione della mente collettiva e tale trasformazione sarà l'acquisizione principale del nostro tempo. Questo fa chiaramente parte del paradigma olistico ed è una riaffermazione della classica questione filosofica dell'uno e dei molti. Si ricollega anche all'esposizione junghiana della teoria della corrispondenza e al suo rifiuto della causalità. Gli individui sono immagini frammentarie dell'ologramma planetario. Guardando nella propria interiorità non solo si conosce l'universo, ma lo si modifica. Tuttavia più ci si guarda dentro, più piccola diviene l'arena politica. Tutto questo è veramente in sintonia con la retorica della partecipazione democratica in un nuovo ordine planetario oppure è un modo

È illogico concludere che qualcosa non possa accadere solo perché è impensabile. Questo ragionamento è veramente gnostico, nel senso che attribuisce un potere eccessivo alla conoscenza e alla coscienza. Non vogliamo negare il ruolo fondamentale e cruciale dello sviluppo della coscienza nell'indagine scientifica, ma soltanto mettere in guardia contro l'imposizione alla realtà esterna di ciò che alberga ancora solo nella mente.

inconscio e sottile per privare di potere le persone esponendole così al rischio di venire manipolate? L'attuale preoccupazione per i problemi planetari (questioni ecologiche, esaurimento delle risorse, sovrappopolazione, divario economico fra Nord e Sud, l'enorme arsenale militare e l'instabilità politica) permettono o impediscono l'impegno in altre questioni sociali e politiche parimenti reali? Il vecchio adagio «la carità comincia a casa» può rappresentare un sano equilibrio nell'approccio a tali questioni. Alcuni osservatori del *New Age* individuano un sinistro autoritarismo dietro l'apparente indifferenza verso la politica. Lo stesso David Spangler sottolinea che una delle ombre del *New Age* è «un subdolo arrendersi alla mancanza di potere e alla irresponsabilità in nome dell'attesa della nuova era piuttosto che essere attivi creatori di integrità nella propria vita»⁴⁵.

Anche se non è del tutto corretto affermare che negli atteggiamenti del *New Age* il quietismo è pressoché assoluto, una delle critiche principali mosse al movimento *New Age* è che il desiderio privato di autorealizzazione opera veramente contro la possibilità di una profonda cultura religiosa. Lo mettono in evidenza tre punti.

– Ci si chiede se il *New Age* sia intellettualmente convincente quando cerca di fornire un quadro completo del cosmo in una visione del mondo che sostiene di integrare natura e realtà spirituale. L'universo occidentale viene considerato diviso e basato sul monoteismo, la trascendenza, l'alterità e la separazione. Si rileva un dualismo fondamentale in divisioni come quelle fra reale e ideale, relativo e assoluto, finito e infinito, umano e divino, sacro e profano, passato e presente, tutte riconducibili alla «coscienza infelice» di Hegel. Tutto ciò viene descritto come

⁴² *Ibid.*, p. 411.

⁴³ «Essere americano ... significa precisamente immaginare un destino piuttosto che ereditare uno. Siamo sempre stati abitanti del mito piuttosto che della storia»: Leslie Fiedler, citato in M. FERGUSON, *op. cit.* p. 142.

⁴⁴ Cfr. P. HEELAS, *op. cit.*, p. 173 e seg.

⁴⁵ DAVID SPANGLER, *The New Age*, Issaquah (Mormington Press) 1988, p. 14.

qualcosa di tragico. La risposta del *New Age* è l'unità attraverso la fusione. Esso pretende di riconciliare l'anima e il corpo, il femminile e il maschile, lo spirito e la materia, l'umano e il divino, la terra e il cosmo, il trascendente e l'immanente, la religione e la scienza, le differenze fra le religioni, lo Yin e lo Yang. Quindi non c'è alterità. Quello che rimane in termini umani è la transpersonalità. Il mondo *New Age* è a-problematico: non c'è nulla da raggiungere. Tuttavia la questione metafisica dell'uno e dei molti rimane irrisolta, o forse non viene neanche posta, poiché c'è una grande preoccupazione per gli effetti della disunità e della divisione, ma la risposta è solo una descrizione di come le cose apparirebbero se venissero guardate in un altro modo.

– Il *New Age* importa, un po' alla volta, pratiche religiose orientali e le reinterpreta per adattarle agli occidentali. Ciò implica il rifiuto dei termini "peccato" e "salvezza", sostituiti dai moralmente neutri "addition" (dipendenza) e "recovery" (ripresa). I riferimenti a influenze extraeuropee sono a volte soltanto una "pseudo-orientalizzazione" della cultura occidentale. Inoltre, non si tratta di un dialogo autentico. In un contesto nel quale le influenze greco-romane e giudaico-cristiane sono considerate con sospetto, le influenze orientali vengono utilizzate precisamente come alternative alla cultura occidentale. La scienza e la medicina tradizionali sono percepite come inferiori agli approcci olistici così come le strutture patriarcali e particolaristiche nella politica e nella religione. Sono ostacoli all'avvento dell'Età dell'Acquario. Ancora una volta è evidente che la scelta delle alternative proposte dal *New Age* esige che le persone rompano completamente con la tradizione in cui sono cresciute. Ma si tratta veramente, come spesso si ritiene o si presume che sia, di una scelta libera e matura?

– Le tradizioni religiose autentiche promuovono la disciplina al fine di acquisire saggezza, equanimità e compassione. Il *New Age* è un'eco del desiderio profondo e inalienabile di una cultura religiosa integrale e di qualcosa di più generale e illuminante di quello che offrono in genere i politici. Ma non è chiaro se i benefici di una visione basata sul Sé, che si espande continuamente, siano destinati agli individui o alle

società. I corsi di formazione del *New Age* (detti "erhard seminar trainings" [EST], ecc.) fondono valori controculturali con il bisogno dominante di avere successo, la soddisfazione interiore con il successo esterno. Il ritiro "Spirit of Business" che si tiene a Findhorn trasforma l'esperienza del lavoro aumentandone la produttività. Alcuni seguaci del *New Age* non vogliono solo divenire più autentici e spontanei, ma anche più ricchi (attraverso le arti magiche, ecc.). «Ciò che rende tutto più affascinante all'uomo d'affari dalla mentalità imprenditoriale è che questi corsi di formazione sembrano propugnare idee in qualche modo più umanistiche nel mondo degli affari. Si tratta di idee per le quali il luogo di lavoro diventa "ambiente di apprendimento", bisogna "instillare nuova vita nel lavoro", il "lavoro deve essere umanizzante". Si parla di "realizzazione del manager", di "priorità delle persone" o di "dischiudere il potenziale". Presentate dai formatori *New Age*, queste idee probabilmente piacciono a quegli uomini d'affari che hanno già seguito altri esercizi più basati sull'umanesimo secolare e desiderano andare avanti con l'obiettivo di raggiungere la crescita personale, la felicità e l'entusiasmo e allo stesso tempo la produttività commerciale»⁴⁶. È dunque chiaro che le persone coinvolte ricercano saggezza ed equanimità a proprio beneficio, ma fino a che punto le attività nelle quali sono impegnate permettono loro di operare per il bene comune? Indipendentemente dalle loro motivazioni, tutti questi fenomeni vanno giudicati dai frutti che recano e bisogna chiedersi se promuovono il sé oppure solidarietà non solo con balene, alberi o persone che la pensano allo stesso modo, ma con tutto il creato, ossia con tutta l'umanità. Il Card. Joseph Ratzinger definisce le conseguenze più nefaste di qualsiasi filosofia basata sull'egoismo, alla quale aderiscono istituzioni o un gran numero di persone, come un insieme di «strategie volte a ridurre il numero di quanti potranno sfamarsi alla tavola dell'umanità»⁴⁷. Questo è un modello di valutazione dell'impatto di qualsiasi filosofia o teoria. Il Cristianesimo cerca sempre di misurare i comportamenti umani in base alla loro apertura al Creatore e a tutte le altre creature con un rispetto che si basa saldamente sull'amore.

⁴⁶ P. HEELAS, *op. cit.*, p. 168.

⁴⁷ Si veda la Prefazione a MICHEL SCHOONYANS, *L'Evangile face au désordre mondial*, *op. cit.* Citazione dall'edizione italiana *Il nuovo disordine mondiale*, Cinisello Balsamo (San Paolo) 2000, p. 6.

2.5. Perché il *New Age* ha avuto un successo così rapido e si è diffuso con tanta efficacia?

Indipendentemente dalle questioni che solleva e dalle critiche che suscita, il *New Age* è il tentativo di portare un po' di calore nel mondo tanto duro e spietato in cui viviamo. Come reazione alla modernità, agisce per lo più a livello dei sentimenti, degli istinti e delle emozioni. L'ansia per un futuro apocalittico di instabilità economica, incertezza politica e mutamento climatico svolge un ruolo importante nella ricerca di un'alternativa, di un rapporto decisamente ottimistico con il cosmo. Si ricercano integrità e felicità, spesso a un livello dichiaratamente spirituale. Non è certo un caso che il *New Age* abbia avuto un successo enorme in un'epoca che si contraddistingue per un'esaltazione quasi universale della *diversità*. La cultura occidentale è andata oltre la tolleranza, nel senso di accettazione forzata o di rassegnazione alle idiosincrasie di una persona o di un gruppo minoritario, ed è giunta a una consapevole erosione del rispetto per la normalità. La normalità ci viene presentata come un concetto moralmente pesante, necessariamente legato a norme assolute. Per un numero sempre più alto di persone, norme e credi assoluti non sono altro che l'incapacità di tollerare i punti di vista e le convinzioni degli altri. In un clima del genere, stili di vita e teorie alternative hanno avuto un successo straordinario: essere diversi non è solo accettabile, ma è anche una cosa buona e positiva⁴⁸.

È essenziale ricordare che gli individui seguono il *New Age* in molti modi diversi e a vari livelli. Nella maggior parte dei casi non è una questione di "appartenenza" a un gruppo o a un movimento, né di essere pienamente consapevoli dei principi alla base del *New Age*. A quanto pare, le persone sono attratte per lo più da particolari terapie o pratiche, senza chiedersi cosa c'è dietro e altre sono semplicemente consumatori occasionali di prodotti etichettati "*New Age*". Chi utilizza l'aromaterapia o ascolta musica *New Age*, per esempio, in genere è semplicemente interessato agli effetti che essi hanno sulla propria salute e il proprio benessere. Solo una minoranza approfondisce lo studio del *New Age* e cerca di capire il suo significato teorico ("mistico"). Ciò è perfettamente in sintonia con i modelli di consumo di società nelle quali il divertimento e lo svago hanno tanta importanza. Questo "movi-

mento" si è ben adattato alle leggi del mercato e la sua diffusione si deve in parte proprio alla sua attraente offerta economica. Almeno in alcune culture, il *New Age* è stato considerato come l'etichetta per un prodotto creato dall'applicazione di regole di *marketing* a un fenomeno religioso⁴⁹. Del resto ci sarà sempre un modo per approfittare economicamente dei bisogni spirituali delle persone. Come molte altre cose nell'economia contemporanea, il *New Age* è un fenomeno globale mantenuto e alimentato con l'informazione dai mezzi di comunicazione sociale. Si può affermare che questa comunità globale sia stata creata dai mezzi di comunicazione sociale ed è piuttosto chiaro che la letteratura popolare e la comunicazione di massa assicurano che le nozioni comuni condivise dai "credenti" e dai simpatizzanti si diffondano molto rapidamente quasi dappertutto. Tuttavia, non si può provare che questa rapida diffusione di idee sia avvenuta per caso o invece sia sostenuta da un disegno preciso, poiché si tratta di una forma molto libera di "comunità". Come le comunità cibernetiche create da Internet, si tratta di un dominio in cui i rapporti umani possono essere o molto impersonali o interpersonali in un senso molto limitato.

Il *New Age* è divenuto immensamente popolare come un insieme poco preciso di credi, terapie e pratiche, spesso scelti e combinati arbitrariamente, senza considerare le incompatibilità e le incoerenze che un metodo del genere può implicare. Del resto, questo non desta meraviglia in una visione del mondo deliberatamente basata sul pensiero intuitivo del "cervello destro". Proprio per questo è importante scoprire e riconoscere le caratteristiche fondamentali delle idee del *New Age*. Quanto propone è spesso descritto come "spirituale", piuttosto che tipico di una qualche religione, ma i legami con certe religioni orientali sono molto più stretti di quanto immaginino molti "consumatori". Ovviamente questo è importante soprattutto per i gruppi di "preghiera" ai quali le persone scelgono di partecipare, ma è anche un problema reale per la gestione di un numero crescente di società, i cui impiegati devono praticare la meditazione e adottare tecniche di espansione della mente come parte della loro vita lavorativa⁵⁰.

⁴⁸ Cfr. *Our Creative Diversity. Report of the World Commission on Culture and Development*, Parigi (UNESCO) 1995, che illustra l'importanza accordata alla celebrazione e alla promozione della diversità.

⁴⁹ Cfr. CHRISTOPH BOCHINGER, "*New Age*" und moderne Religion: Religionswissenschaftliche Untersuchungen, Gütersloh (Kaiser) 1994, in particolare il capitolo 3.

⁵⁰ I limiti delle tecniche che non possono essere considerate come preghiera saranno affrontati in seguito in § 3.4, "Mistica cristiana e mistica *New Age*".

È importante dire qualcosa anche sulla promozione organica del *New Age* come di un'ideologia, ma si tratta di una materia piuttosto complessa. Alcuni gruppi hanno reagito al *New Age* muovendogli generiche accuse di cospirazione, ma è stato loro risposto che stiamo assistendo a un mutamento culturale spontaneo il cui corso è felicemente determinato da influenze che trascendono il controllo umano. Tuttavia è sufficiente sottolineare che il *New Age* condivide con alcuni gruppi di influenza internazionale lo

scopo di soppiantare e superare le religioni particolari per far spazio a una religione universale in grado di unire tutta l'umanità. Strettamente legato a questo fine è lo sforzo concertato da parte di molte istituzioni di inventare un'*Etica Globale*, una cornice etica che rifletterebbe la natura globale della cultura, dell'economia e della politica contemporanee. Inoltre, la politicizzazione delle questioni ecologiche aggiunge colore all'intera questione dell'ipotesi Gaia o del culto della Madre Terra.

3. NEW AGE E SPIRITUALITÀ CRISTIANA

3.1. Il *New Age* come spiritualità

I suoi promotori definiscono spesso il *New Age* come "nuova spiritualità". È un po' ironico definirlo "nuovo" quando tante delle sue idee derivano da antiche religioni e culture. Ciò che è veramente nuovo, tuttavia, è la ricerca consapevole di un'alternativa alla cultura occidentale e alle sue radici giudaico-cristiane. Il termine "spiritualità", dunque, si riferisce all'esperienza interiore di armonia e di unità con tutta la realtà che elimina il senso di imperfezione e di finitezza che affligge la persona umana. Le persone scoprono un profondo legame con la forza o energia universale sacra che è il nucleo di tutta la vita. Dopo aver fatto questa scoperta, uomini e donne possono intraprendere un cammino di perfezione che permetterà loro di indirizzare la propria vita personale e il rapporto con il mondo, e di assumere un proprio ruolo nel processo universale del divenire e nella nuova genesi di un mondo in costante evoluzione. Il risultato è una *mistica cosmica*⁵¹, basato sulla consapevolezza di un universo che si evolve con energie dinamiche. Quindi, l'energia cosmica, la vibrazione, la luce, Dio, l'amore, anche il Sé superiore, si riferiscono tutti alla stessa e unica realtà, la fonte primaria presente in ogni essere.

Questa spiritualità consta di due elementi distinti, uno metafisico e l'altro psicologico. La componente *metafisica* deriva dalle radici esoteriche e teosofiche del *New Age* e fondamentalmente è una nuova forma di gnosi. Si accede al divino svelando misteri nascosti grazie alla ricerca dell'individuo del «reale dietro ciò che è solo

apparente, dell'origine al di là del tempo, del trascendente al di là di ciò che è mera fugacità, della tradizione primordiale oltre la tradizione semplicemente effimera, dell'altro al di là dell'io, della divinità cosmica al di là dell'individuo incarnato». La spiritualità esoterica «è un'indagine dell'Essere al di là della separazione degli esseri, una sorta di nostalgia dell'unità perduta»⁵².

«Qui si può vedere la matrice gnostica della spiritualità esoterica, che appare evidente quando i figli dell'Acquario cercano l'Unità Trascendente delle religioni. Delle religioni storiche tendono a cogliere soltanto il nucleo esoterico, di cui sostengono di essere i custodi. In un certo qual modo negano la storia e rifiutano l'idea che la spiritualità possa essere radicata nel tempo o in qualche istituzione. Gesù di Nazaret non è Dio, ma una delle numerose manifestazioni del Cristo universale e cosmico»⁵³.

La componente *psicologica* di questo tipo di spiritualità scaturisce dall'incontro fra cultura esoterica e psicologia (cfr. 2.3.2). Il *New Age* diviene quindi un'esperienza di trasformazione psico-spirituale personale, considerata analoga all'esperienza religiosa. Per alcuni questa trasformazione assume la forma di una profonda esperienza mistica, che segue una crisi personale o una lunga ricerca spirituale. Per altri scaturisce dalla pratica della meditazione o da qualche tipo di terapia o ancora da esperienze paranormali che alterano gli stati di coscienza e permettono di percepire l'unità della realtà⁵⁴.

⁵¹ Cfr. CARLO MACCARI, "La 'mistica cosmica' del *New Age*", in *Religioni e Sette nel Mondo*, 1996/2.

⁵² JEAN VERNETTE, "L'avventura spirituale dei figli dell'Acquario", in *Religioni e Sette nel Mondo*, 1996/2, p. 42 e seg.

⁵³ JEAN VERNETTE, *loc. cit.*

⁵⁴ Cfr. J. GORDON MELTON, *New Age Encyclopedia*, Detroit (Gale Research) 1990, pp. xiii-xiv.

3.2. Narcisismo spirituale?

Diversi autori considerano la spiritualità del *New Age* come una specie di narcisismo spirituale o di pseudomisticismo. È interessante osservare come queste critiche siano state mosse perfino da un esponente importante del *New Age*, David Spangler che, nelle sue ultime opere, ha preso le distanze dagli aspetti più esoterici di questa corrente di pensiero.

Egli ha scritto che, nelle forme più popolari del *New Age*, «gli individui e i gruppi realizzano le proprie fantasie di avventura e di potere, in genere di forma occulta o millenarista ... la caratteristica principale di questo livello è l'attaccamento a un mondo privato di realizzazione dell'io e un conseguente (sebbene non sempre manifesto) ritirarsi dal mondo. A questo livello, il *New Age* è popolato di esseri strani ed esotici, maestri, adepti, extraterrestri; è un luogo di poteri psichici e di misteri occulti, di cospirazioni e di dottrine nascoste»⁵⁵.

In un'opera successiva, David Spangler elenca quelli che considera elementi negativi o «ombre» del *New Age*: «Alienazione dal passato in nome del futuro, attaccamento al nuovo in quanto tale ...; indiscriminazione e mancanza di discernimento in nome dell'integrità e della comunione, quindi mancata comprensione o mancato rispetto del ruolo dei limiti; confusione fra

fenomeni psichici e conoscenza, fra *channeling* (cfr. glossario al §7.2 - *N.d.T.*) e spiritualità, fra la prospettiva del *New Age* e la verità ultima»⁵⁶. Comunque Spangler è convinto che l'egoismo e il narcisismo irrazionale siano caratteristiche di un numero ridotto di seguaci del *New Age*. E sottolinea come aspetti positivi la funzione del *New Age* come simbolo di cambiamento e come incarnazione del sacro, essendo un movimento in cui le persone, per la maggior parte, sono «ricercatori molto seri della verità», e lavorano per la vita e la crescita spirituale.

David Toolan, un gesuita americano che ha frequentato per diversi anni l'ambiente del *New Age*, analizza l'aspetto commerciale di molti prodotti e terapie etichettati come *New Age*. Egli osserva come i seguaci del *New Age* abbiano scoperto la vita interiore e siano affascinati dalla prospettiva di essere responsabili del mondo, ma vengano facilmente sopraffatti dalla tendenza all'individualismo e a vedere tutto come un oggetto di consumo. In questo senso, pur non essendo cristiana, la spiritualità del *New Age* non è nemmeno buddhista poiché non implica la negazione di sé. Il sogno dell'unione mistica sembra condurre, in pratica, a un'unione meramente virtuale, che alla fine lascia le persone più sole e insoddisfatte.

3.3. Il Cristo cosmico

Nei primi tempi del Cristianesimo, i credenti in Gesù Cristo furono costretti ad affrontare le religioni gnostiche. Non le ignorarono, ma presero questa sfida positivamente e applicarono a Cristo stesso i termini utilizzati per le divinità cosmiche. L'esempio più chiaro di questo è il famoso inno a Cristo contenuto nella Lettera che San Paolo rivolge alla comunità cristiana di Colossi:

Egli è immagine del Dio invisibile,
generato prima di ogni creatura;
poiché per mezzo di lui
sono state create tutte le cose,
quelle nei cieli e quelle sulla terra,
quelle visibili e quelle invisibili:
Troni, Dominazioni, Principati e Potestà.
Tutte le cose sono state create
per mezzo di lui e in vista di lui.
Egli è prima di tutte le cose
e tutte sussistono in lui.

Egli è anche il capo del corpo,
cioè della Chiesa;
il principio, il primogenito di coloro
che risuscitano dai morti,
per ottenere il primato su tutte le cose.
Perché piacque a Dio
di fare abitare in lui ogni pienezza
e per mezzo di lui
riconciliare a sé tutte le cose,
rappacificando con il sangue della sua croce,
cioè per mezzo di lui,
le cose che stanno sulla terra
e quelle nei cieli (*Col 1,15-20*).

Per questi primi cristiani non c'era alcuna nuova era cosmica da attendere. Con questo inno celebravano il compimento di tutte le cose iniziato con Cristo. «Il tempo in realtà si è compiuto per il fatto stesso che Dio, con l'incarnazione, si è calato dentro la storia dell'uomo. L'eternità è

⁵⁵ DAVID SPANGLER, *The Rebirth of the Sacred*, Londra (Gateway Books) 1984, p. 78 e seg.

⁵⁶ DAVID SPANGLER, *The New Age*, op. cit. p. 13 e seg.

entrata nel tempo: quale "compimento" più grande di questo? Quale altro "compimento" sarebbe possibile?»⁵⁷. Il credo gnostico nei poteri cosmici e in un qualche oscuro tipo di destino nega la possibilità di un rapporto con un Dio personale rivelato in Cristo. Per i cristiani, il vero Cristo cosmico è Colui che è attivamente presente nei vari membri del suo corpo, che è la Chiesa. Non si rivolgono a poteri cosmici impersonali, ma alla sollecitudine amorevole di un Dio *personale*. Per loro il biocentrismo cosmico va trasferito in un insieme di rapporti *sociali* (nella Chiesa). Inoltre, i cristiani non sono bloccati in un modello ciclico di eventi cosmici, ma si concentrano sul Gesù *storico*, in particolare sulla sua crocifissione e risurrezione. Noi troviamo nella Lettera ai Colossesi e nel Nuovo Testamento una dottrina su Dio differente da quella implicita nel pensiero *New Age*: la concezione cristiana di Dio è quella di una Trinità di Persone che ha creato la razza umana per il desiderio di condividere la comunione della vita trinitaria con le creature. Compreso nella maniera esatta, ciò significa che l'autentica spiritualità non è tanto la *nostra* ricerca di Dio ma *Dio* che cerca noi.

Nei circoli del *New Age* si è diffusa un'altra idea totalmente diversa del significato cosmico di Cristo. «Il Cristo cosmico è il modello *divino* che trova connessione nella persona di Gesù Cristo (ma non si limita a questa persona). Il modello

divino di questa connessione *si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi* (Gv 1,14). Il Cristo cosmico ... conduce ad un nuovo esodo dalla schiavitù e dal pessimismo di un universo newtoniano, meccanicistico, pieno di competizione, con vincitori e vinti, dualismi, antropocentrismo, nonché dal tedio di veder il nostro entusiasmante universo descritto come una macchina priva di mistero e misticismo. Il Cristo cosmico è locale e storico, davvero legato intimamente alla storia umana. Il Cristo cosmico può vivere alla porta accanto o persino all'interno del più profondo e autentico sé di ognuno»⁵⁸. Sebbene questa spiegazione possa non soddisfare tutti coloro che hanno a che fare con il *New Age*, è molto incisiva e mostra con chiarezza assoluta dove siano le differenze fra queste due visioni di Cristo. Per il *New Age* il Cristo cosmico è un modello che può ripetersi in molte persone, luoghi e tempi; è il portatore di un enorme mutamento di paradigmi; è, in definitiva, un potenziale dentro di noi.

Per la fede cristiana, Gesù Cristo non è un modello, ma una persona divina la cui figura umano-divina rivela il mistero dell'amore del Padre la razza umana attraverso la storia (Gv 3,16). Egli vive in noi perché condivide con noi la sua vita, ma questo non è né imposto né automatico. Tutti gli uomini e tutte le donne sono invitati a partecipare alla sua vita, a vivere "in Cristo".

3.4. Mistica cristiana e mistica *New Age*

Per i cristiani la vita spirituale è un rapporto con Dio che gradualmente, attraverso la sua grazia, diviene più profondo e in questo processo illumina anche il nostro rapporto con il prossimo e con l'universo. Spiritualità, in termini *New Age*, significa sperimentare stati di coscienza dominati da un senso di armonia e fusione con il Tutto. Dunque la "mistica" non si riferisce all'incontro con un Dio trascendente nella pienezza dell'amore, ma all'esperienza scatenata dal rivolgersi a se stessi, da un senso esaltante di essere tutt'uno con l'universo, di lasciare affondare la propria individualità nel grande oceano dell'Essere⁵⁹.

Questa distinzione fondamentale appare chiara a tutti i livelli di confronto tra la mistica cristiana e quella del *New Age*. La via di purifica-

zione di quest'ultimo si basa sulla consapevolezza del disagio o alienazione, da superare mediante quest'immersione nel Tutto. Per cambiare, bisogna utilizzare tecniche che portino all'esperienza dell'illuminazione. Quest'ultima trasforma la coscienza di una persona e la pone in contatto con la divinità, intesa come l'essenza più profonda della realtà.

Le tecniche e i metodi offerti da questo sistema religioso immanentista, che non concepisce Dio come persona, procedono "dal basso". Sebbene implicino un'immersione nelle profondità del proprio cuore e della propria anima, costituiscono un'impresa essenzialmente umana da parte di una persona che cerca di ascendere alla divinità mediante le proprie forze. Spesso si tratta di

⁵⁷ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Tertio Millennio adveniente* (10 novembre 1994), 9.

⁵⁸ MATTHEW FOX, *The Coming of the Cosmic Christ. The Healing of Mother Earth and the Birth of a Global Renaissance*, San Francisco (Harper & Row) 1988, p. 135.

⁵⁹ Cfr. il documento pubblicato dalla COMMISSIONE PER LA CULTURA DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ARGENTINA: *Frente a una Nueva Era. Desafío a la pastoral en el horizonte de la Nueva Evangelización*, 1993.

“un’ascesa” a livello di coscienza verso quanto è inteso come una consapevolezza liberatrice del “dio interiore”. Non tutti hanno accesso a queste tecniche, i cui benefici sono ristretti a una “aristocrazia” spirituale privilegiata.

Invece, l’elemento essenziale della fede cristiana è la discesa di Dio fra le creature, in particolare le più umili, deboli e meno dotate secondo i valori del “mondo”. Esistono tecniche spirituali che è utile apprendere, ma Dio è in grado di superarle o di farne a meno. «Il modo cristiano di avvicinarsi a Dio non si fonda su alcuna tecnica nel senso stretto della parola. Ciò contraddirebbe lo spirito d’infanzia richiesto dal Vangelo. La mistica cristiana autentica non ha niente a che vedere con la tecnica: è sempre un dono di Dio, di cui chi ne beneficia si sente indegno»⁶⁰.

Per i cristiani convertirsi significa rivolgersi al

Padre, attraverso il Figlio, e con docilità al potere dello Spirito Santo. Più si progredisce nel rapporto con Dio, che è sempre e in ogni modo un dono libero, più diviene impellente il bisogno di abbandonare il peccato, la miopia spirituale e l’infatuazione di sé, tutte cose che impediscono l’abbandonarsi fiducioso a Dio e l’apertura al prossimo.

Tutte le tecniche di meditazione vanno depurate dalla vanità e dalla presunzione. La preghiera cristiana non è un esercizio di auto-contemplazione, di staticità e svuotamento di sé, ma un dialogo d’amore, che «implica un’atteggiamento di conversione, un esodo dall’io verso il Tu di Dio»⁶¹. Ciò conduce ad arrendersi sempre più alla volontà di Dio, per mezzo della quale siamo invitati a una profonda e autentica solidarietà con i nostri fratelli e le nostre sorelle⁶².

3.5. Il “dio interiore” e la “theosis”

Questo è un punto cruciale di contrasto fra il Cristianesimo e il New Age. Molta letteratura New Age è pervasa dalla convinzione che non esista alcun essere divino “là fuori” o veramente distinto dal resto della realtà. Da Jung in poi moltissime persone hanno professato il credo nel “dio interiore”. Il nostro problema, secondo il New Age, è l’incapacità di riconoscere la nostra divinità, un’incapacità che si può superare con l’aiuto di una guida e con l’uso di una serie di tecniche volte a schiudere il nostro potenziale (divino) nascosto. L’idea fondamentale è che “Dio” è profondamente all’interno di noi. Siamo Dei e scopriamo il nostro potere illimitato eliminando strati e strati di inautenticità⁶³. Più riconosciamo questo potenziale più esso si realizza e in questo senso il New Age ha una propria idea di *theosis*, del divenire divini, più precisamente, del riconoscere e accettare la nostra natura divina. Secondo alcuni viviamo «in un’epoca in cui la nostra comprensione di Dio va interiorizzata: dal Dio Onnipotente esteriore al Dio forza dinamica e creativa che si trova al centro esatto di tutto l’essere: Dio come Spirito»⁶⁴.

Nella Prefazione al Libro V dell’opera *Adversus Haereses* Sant’Ireneo fa riferimento a «Gesù Cristo, che, attraverso il Suo amore trascendente, è divenuto ciò che siamo, così da portarci ad essere perfino ciò che è egli stesso». Qui la *theosis*, la comprensione cristiana della divinizzazione, non avviene soltanto grazie ai nostri sforzi, ma con l’assistenza della grazia di Dio che opera in noi e attraverso di noi. Ciò presuppone necessariamente la consapevolezza basilare di essere incompleti e persino peccatori e in nessun modo l’esaltazione del sé. Inoltre, si presenta come un’introduzione alla vita della Trinità, un caso perfetto di distinzione al centro dell’unità: una sinergia piuttosto che una fusione. Tutto ciò è frutto di un incontro personale, un’offerta di un nuovo tipo di vita. La vita in Cristo non è qualcosa di così personale e privato da essere limitato all’ambito della coscienza né si tratta soltanto di un nuovo livello di consapevolezza. Implica la trasformazione della nostra anima e del nostro corpo mediante la partecipazione alla vita sacramentale della Chiesa.

⁶⁰ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Orationis formas*, 23.

⁶¹ *Ibid.*, 3. Si vedano le sezioni sulla meditazione e sulla preghiera contemplativa nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2705-2719.

⁶² Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Orationis formas*, 13.

⁶³ Cfr. BRENDAN PELPHEY, “I said, You are Gods. Orthodox Christian *Theosis* and deification in the New Religious Movements”, in *Spirituality East and West*, Easter 2000 (No 13).

⁶⁴ ADRIAN SMITH, *God and the Aquarian Age. The new era of the Kingdom*, Great Waking (McCrimmons) 1990, p. 49.

4. IL NEW AGE E LA FEDE CRISTIANA IN CONTRASTO

È difficile separare i singoli elementi della religiosità *New Age*, per quanto innocenti possano apparire, dal quadro di riferimento dominante che permea l'intero pensiero globale del movimento *New Age*. La natura gnostica di questo movimento ci richiede di giudicarlo nella sua interezza. Dal punto di vista della fede cristiana, non è possibile isolare alcuni elementi della religiosità *New Age* come accettabili per i cristiani, mentre ne rifiutiamo altri. Poiché il movimento *New Age* dà grande importanza alla comunicazione con la natura e alla conoscenza cosmica di un bene universale, e facendo così nega i contenuti rivelati della fede cristiana, non si può giudicare come positivo o innocuo. In un contesto culturale, segnato dal relativismo religioso, è necessario mettere in guardia contro il tentativo di porre la religiosità *New Age* allo stesso livello della fede cristiana, facendo apparire relativa la differenza fra fede e credenza, poiché ciò crea una grande confusione per gli incauti. A questo riguardo, è utile ricordare l'esortazione di San Paolo ad istruire alcune persone perché «non insegnino dottrine diverse e non badino più a favole e a genealogie interminabili, che servono più a vane discussioni che al disegno divino manifestato nella fede» (1Tm 1,3-4). Alcune pratiche vengono non correttamente etichettate come *New Age* solo come una strategia di mercato per venderle meglio, ma non sono veramente associate con la sua visione globale. Ciò aggiunge solo confusione. È quindi necessario identificare accuratamente quegli elementi che appartengono al movimento *New Age* e che non possono essere accettati da coloro che sono fedeli a Cristo e alla sua Chiesa.

Le seguenti domande potrebbero essere il modo più semplice per valutare alcuni degli elementi centrali del pensiero e della pratica *New Age* da un punto di vista cristiano. Il termine "*New Age*" si riferisce alle idee che fa circolare su Dio, l'essere umano e il mondo, alle persone con le quali i cristiani possono parlare a proposito di questioni religiose, al materiale pubblicitario per i gruppi di meditazione, a terapie, ad affermazioni sulla religione, ecc. Alcune di queste domande applicate a persone e idee non esplicitamente etichettate come *New Age* rivelerebbero ulteriori collegamenti, ancora senza nome e non riconosciuti, con l'intera atmosfera *New Age*.

• **Dio è un essere con il quale abbiamo un rapporto oppure è qualcosa da usare o una forza per essere più potenti?**

Il concetto di Dio del *New Age* è piuttosto vago, mentre quello cristiano è molto chiaro. Il Dio del *New Age* è un'energia impersonale, una particolare estensione o componente del cosmo. In questo senso, Dio è la forza vitale o anima del mondo. La divinità è presente in ogni essere, secondo una gradualità che va «dal più infimo cristallo del mondo minerale fino ed oltre al Dio Galattico stesso, sul Quale non possiamo dire nulla. Non è un uomo, ma una Grande Coscienza»⁶⁵. In alcuni scritti classici del *New Age* appare chiaro che gli esseri umani pensano a se stessi come a degli dei, atteggiamento questo più sviluppato in alcune persone che in altre. Dio non va più ricercato all'esterno del mondo, ma all'interno dell'io⁶⁶. Anche quando "Dio" è qualcosa di esterno a me, è lì per essere manipolato.

Questo è molto diverso dall'interpretazione cristiana di Dio come Creatore del cielo e della terra e quale fonte di tutta la vita personale. Dio è in se stesso personale, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, che ha creato l'universo per condividere la comunione della sua vita con le creature. «Dio, che "abita una luce inaccessibile" vuole comunicare la propria vita divina agli uomini da lui liberamente creati, per farne figli adottivi nel suo Unico Figlio. Rivelando se stesso, Dio vuole rendere gli uomini capaci di rispondergli, di conoscerlo e di amarlo ben più di quanto sarebbero capaci da se stessi»⁶⁷. Dio non viene identificato con il principio vitale inteso come "Spirito" o "energia di base" del cosmo, ma è quell'amore che è assolutamente diverso dal mondo e tuttavia è presente in maniera creativa in ogni cosa e conduce gli esseri umani alla salvezza.

• **Esiste un solo Gesù Cristo oppure ve ne sono migliaia?**

La letteratura del *New Age* presenta spesso Cristo come uno fra i tanti saggi, iniziati, avatar. Negli approcci del *New Age*:

– il Gesù storico personale e individuale è distinto dal Cristo universale, impersonale ed eterno;

– Gesù non è considerato l'unico Cristo;

⁶⁵ Cfr. BENJAMIN CREME, *The Reappearance of Christ and the Masters of Wisdom*, Londra (Tara Press) 1979, p. 116.

⁶⁶ Cfr. JEAN VERNETTE, *Le New Age*, Parigi (P.U.F.) 1992 (Collection Encyclopédique *Que sais-je?*), p. 14.

⁶⁷ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 52.

– la morte di Gesù sulla croce viene negata o reinterpretata per escludere l'idea che Egli, in quanto Cristo, possa aver sofferto;

– documenti apocrifi (come i vangeli neognostici) sono considerati fonti autentiche per la conoscenza di aspetti della vita di Gesù che non si possono trovare nel canone delle Scritture. Altre rivelazioni su Gesù, offerte da entità, spiriti guida e maestri asceti o anche dalle "Cronache di Akasha", sono fondamentali per la cristologia del New Age;

– si compie una specie di esegesi esoterica dei testi biblici per depurare il Cristianesimo dalla religione formale che impedisce l'accesso alla sua essenza esoterica⁶⁸.

Nella tradizione cristiana, Gesù Cristo è Gesù di Nazaret del quale parlano i Vangeli, il figlio di Maria e l'unico figlio di Dio, vero uomo e vero Dio, la piena rivelazione della verità divina, l'unico Salvatore del mondo: «Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre»⁶⁹.

• L'essere umano: esiste un solo essere universale oppure molti individui?

Lo scopo delle tecniche del New Age è la riproduzione deliberata di stati mistici, come se si trattasse di materiale da laboratorio. Il *rebirthing*, il *biofeedback*, l'isolamento sensoriale, il respiro olografico, l'ipnosi, i mantra, il digiuno, la privazione del sonno e la meditazione trascendentale sono tentativi di controllare questi stati e sperimentarli costantemente⁷⁰. Tutte queste pratiche producono debolezza psichica (e vulnerabilità). Quando l'esercizio consiste nel reinventare se stessi, si pone la questione reale del chi sono "io". Il "dio interiore" e l'unione olistica con tutto il cosmo ripropongono tale questione. Personalità individuali isolate sarebbero patologiche nei termini del New Age (in particolare per la psicologia transpersonale). Tuttavia, «il pericolo vero è il paradigma olistico. Quello del New Age è un pensiero basato sull'unità totalitaria e proprio per questo è un pericolo ...»⁷¹. In tono più moderato: «Siamo autentici quando "ci facciamo

carico" di noi stessi, quando la nostra scelta e le nostre reazioni fluiscono spontaneamente dai nostri bisogni più profondi, quando il nostro comportamento e le espressioni dei nostri sentimenti riflettono la nostra integrità personale»⁷². Il Movimento del Potenziale Umano è l'esempio più eclatante della convinzione che gli umani sono divini o hanno in sé una scintilla divina.

L'approccio cristiano si nutre degli insegnamenti delle Scritture sulla natura umana; uomini e donne sono creati a immagine e somiglianza di Dio (Gen 1,27) e Dio li tiene in grande considerazione con grande stupore del Salmista (cfr. Sal 8). La persona umana è un mistero pienamente rivelato solo in Gesù Cristo (cfr. Gaudium et spes, 22), e infatti diviene autenticamente umana grazie al suo rapporto con Cristo attraverso il dono dello Spirito⁷³. Tutto ciò è molto distante dalla caricatura di antropocentrismo attribuita al Cristianesimo e rifiutata perfino da numerosi autori e praticanti del New Age.

• Ci salviamo da soli o la salvezza è un dono gratuito di Dio?

La soluzione a questo problema sta nello scoprire da cosa o da chi riteniamo di essere salvati. Salviamo noi stessi mediante le nostre azioni come spesso spiega il New Age, oppure veniamo salvati dall'amore di Dio? Le parole chiave sono *auto-compimento*, *auto-realizzazione* e *auto-redenzione*. Il New Age è essenzialmente pelagiano per quanto riguarda la sua maniera di comprendere la natura umana⁷⁴.

Per i cristiani la salvezza dipende dalla partecipazione alla passione, morte e risurrezione di Cristo e da un rapporto personale diretto con Dio piuttosto che da una qualsiasi tecnica. La situazione umana, compromessa com'è dal peccato originale e dal peccato personale, può essere rettificata solo dall'azione di Dio: il peccato è un'offesa contro Dio, e soltanto Dio può riconciliarci con Lui. Nel piano divino della salvezza, gli esseri umani sono stati salvati da Gesù Cristo che, come Dio e come uomo, è l'unico mediatore della redenzione. Nel Cristianesimo la salvezza non è un'esperienza del sé, un dimorare medita-

⁶⁸ Cfr. ALESSANDRO OLIVIERI PENNESI, *Il Cristo del New Age. Indagine Critica*, Città del Vaticano (Libreria Editrice Vaticana) 1999, in particolare pp. 13-34. La lista dei punti comuni si trova a p. 33.

⁶⁹ *Credo di Nicea-Constantinopoli*.

⁷⁰ MICHEL LACROIX, *L'ideologia della New Age*, Milano (Il Saggiatore) 1998, p. 74.

⁷¹ *Ibid.*, p. 68.

⁷² EDWIN SCHUR, *The Awareness Trap. Self-Absorption instead of Social Change*, New York (McGraw Hill) 1977, p. 68.

⁷³ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 355-383.

⁷⁴ Cfr. P. HEELAS, *The New Age Movement. The Celebration of the Self and the Sacralization of Modernity*, Oxford (Blackwell) 1996, p. 161.

tivo e intuitivo in se stessi, ma è il perdono del peccato, la liberazione dalle profonde ambivalenze che albergano dentro di noi e il raggiungimento della pace dei sensi mediante il dono della comunione con un Dio amorevole. La via della salvezza non si trova in una semplice trasformazione auto-indotta della coscienza, ma in una liberazione dal peccato e dalle sue conseguenze che ci conducono a lottare contro il peccato che è in noi stessi e nella società che ci circonda. Essa necessariamente ci spinge verso una solidarietà amorevole con il nostro prossimo in difficoltà.

• **Inventiamo la verità o la riceviamo?**

La verità del New Age riguarda buone vibrazioni, corrispondenze cosmiche, armonia ed estasi, in generale esperienze piacevoli. Si cerca di individuare la propria verità secondo un criterio di benessere. La valutazione della religione e delle questioni etiche avviene naturalmente in base ai propri sentimenti e alle proprie esperienze.

La dottrina cristiana presenta Gesù Cristo come «la Via, la Verità, la Vita» (Gv 14,6). I suoi seguaci devono aprire la propria vita a Lui e ai suoi valori, in altre parole a un insieme oggettivo di requisiti che sono parte di una realtà oggettiva che è alla fine conoscibile da tutti.

• **Preghiera e meditazione: ci rivolgiamo a noi stessi o a Dio?**

La tendenza a confondere la psicologia e la spiritualità ci spinge ad insistere sul fatto che molte delle tecniche di meditazione ora in voga non sono preghiera. Spesso sono una buona preparazione alla preghiera, ma nulla di più, anche se inducono un piacevole stato mentale o benessere psicofisico. Le esperienze che ne scaturiscono sono veramente intense, ma restare a questo livello significa restare soli, non essere ancora al cospetto dell'altro. Il silenzio può porci di fronte al vuoto piuttosto che essere un silenzio di contemplazione dell'Amato. È anche vero che le tecniche di immersione nel proprio cuore sono in definitiva un appello alla propria capacità di raggiungere il divino o persino di divenire divini. Se dimenticano la ricerca di Dio del cuore umano non sono ancora una preghiera cristiana. Anche se viene considerato un collegamento con l'Energia Universale, «questo "rapporto" facile con Dio, dove quest'ultimo ha la funzione di soddi-

sfare tutti i nostri bisogni, dimostra l'egoismo presente al centro di questo New Age»⁷⁵.

Le pratiche del New Age non sono veramente preghiera perché riguardano l'introspezione o fusione con l'energia cosmica in opposizione al duplice orientamento della preghiera cristiana che implica sì introspezione, ma è anche, e soprattutto, incontro con Dio. Lungi dall'essere un semplice sforzo umano, la mistica cristiana è essenzialmente dialogo che implica «un atteggiamento di conversione, un esodo dall'io verso il Tu di Dio»⁷⁶. «Il cristiano, anche quando è solo e prega nel segreto, ha la consapevolezza di pregare sempre in unione con Cristo, nello Spirito Santo, insieme con tutti i santi per il bene della Chiesa»⁷⁷.

• **Abbiamo la tentazione di negare il peccato oppure ne accettiamo l'esistenza?**

Nel New Age non esiste un vero concetto di peccato, ma piuttosto l'idea di conoscenza imperfetta. Si cerca l'illuminazione che si può raggiungere mediante particolari tecniche psicofisiche. A chi partecipa alle attività del New Age non viene detto che cosa credere, che cosa fare o non fare, ma: «Vi sono mille modi di esplorare la realtà interiore. Vai dove ti portano l'intelligenza e l'intuizione. Abbi fiducia in te stesso»⁷⁸. L'autorità è passata da una posizione teistica all'interno del sé. Il problema più grave percepito nel pensiero New Age è quello dell'alienazione da tutto il cosmo e non il fallimento personale o il peccato. Il rimedio consiste nell'immersersi sempre più nell'interezza dell'essere. Da alcuni scritti e da alcune pratiche del New Age si evince che una sola vita non è sufficiente e che debbono verificarsi delle reincarnazioni affinché le persone possano realizzare pienamente il proprio potenziale.

Nella prospettiva cristiana «la realtà del peccato, e più particolarmente del peccato delle origini, si chiarisce soltanto alla luce della Rivelazione divina. Senza la conoscenza di Dio che essa ci dà, non si può riconoscere chiaramente il peccato, e si è tentati di spiegarlo semplicemente come un difetto di crescita, come una debolezza psicologica, un errore, come l'inevitabile conseguenza di una struttura sociale inadeguata, ecc. Soltanto conoscendo i disegni di Dio sull'uomo, si capisce che il peccato è un abuso di quella libertà che Dio dona alle persone create perché possano amare Lui e amarsi reciprocamente»⁷⁹. «Il peccato è una mancanza contro la

⁷⁵ A Catholic Response to the New Age Phenomenon, Commissione Teologica Irlandese, 1994, capitolo 3.

⁷⁶ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Orationis formas*, 3.

⁷⁷ *Ibid.*, 7.

⁷⁸ WILLIAM BLOOM, *The New Age. An Anthology of Essential Writings*, London (Rider) 1991, p. xvi.

⁷⁹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 387.

ragione, la verità, la retta coscienza; è una trasgressione in ordine all'amore vero, verso Dio e verso il prossimo; a causa di un perverso attaccamento a certi beni. Esso ferisce la natura dell'uomo e attenta alla solidarietà umana ...»⁸⁰. «Il peccato è un'offesa a Dio ... Il peccato si erge contro l'amore di Dio e allontana da esso i nostri cuori ... Il peccato pertanto è "amore di sé fino al disprezzo di Dio"»⁸¹.

• **Veniamo incoraggiati a rifiutare la sofferenza e la morte o ad accettarla?**

Alcuni scrittori del New Age considerano la sofferenza come qualcosa che ci siamo auto-imposti oppure come un karma negativo o ancora come l'incapacità di sfruttare appieno le nostre risorse. Altri si concentrano sui metodi per raggiungere il successo e il benessere (es. Deepak Chopra, José Silva e altri). Nel New Age la reincarnazione è spesso considerata un elemento necessario alla crescita spirituale, una fase di progressiva evoluzione spirituale che è cominciata quando siamo nati e proseguirà dopo la morte. Nella nostra vita attuale l'esperienza della morte di altre persone provoca una crisi salutare.

Sia l'unità cosmica sia la reincarnazione sono inconciliabili con la fede cristiana secondo la quale la persona umana è un essere distinto che vive una vita della quale è pienamente responsabile: l'interpretazione che il New Age dà della persona mette in dubbio le idee di responsabilità e di libertà. I cristiani sanno che «nella Croce di Cristo non solo si è compiuta la redenzione mediante la sofferenza, ma anche la stessa sofferenza umana è stata redenta. Cristo – senza nessuna colpa propria – si è addossato "il male totale del peccato". L'esperienza di questo male determinò l'incomparabile misura della sofferenza di Cristo, che diventò il prezzo della redenzione... Il Redentore ha sofferto al posto dell'uomo e per l'uomo. Ogni uomo ha una sua partecipazione alla redenzione. Ognuno è anche chiamato a partecipare a quella sofferenza, mediante la quale si è compiuta la redenzione. È chiamato a partecipare a quella sofferenza, per mezzo della quale ogni umana sofferenza è stata anche redenta. Operando la redenzione mediante la sofferenza, Cristo ha elevato insieme la sofferenza umana a livello di redenzione. Quindi anche ogni uomo, nella sua sofferenza, può di-

ventare partecipe della sofferenza redentiva di Cristo»⁸².

• **Bisogna evitare o perseguire l'impegno sociale?**

Molto nel New Age è solo un'indegna autopromozione, ma alcune figure di spicco del movimento sostengono che sia scorretto giudicare tutto il movimento sulla base di una minoranza di persone egoiste, irrazionali e narcisiste o farsi abbagliare da alcune delle loro pratiche più bizzarre che danneggiano l'immagine del New Age di autentica ricerca spirituale e spiritualità⁸³. Per il Cristianesimo, la fusione degli individui nel sé cosmico, la relativizzazione o l'abolizione della differenza e dell'opposizione in un'armonia cosmica, sono inaccettabili.

Perché vi sia amore autentico, è necessaria la presenza di un'altra (persona) differente. Un cristiano autentico ricerca l'unità nella capacità e nella libertà dell'altro di dire "sì" o "no" al dono d'amore. Il Cristianesimo considera l'unione come comunione e l'unità come comunità.

• **Il nostro futuro è scritto nelle stelle o dobbiamo aiutare a costruirlo?**

La Nuova Era che sta sorgendo sarà popolata da esseri perfetti e androgini, che domineranno completamente le leggi cosmiche della natura. In questo scenario, il Cristianesimo dev'essere eliminato e lasciare il posto a una religione globale e a un nuovo ordine mondiale.

I cristiani vivono costantemente in uno stato di allerta, pronti per gli ultimi giorni in cui Cristo ritornerà. La loro Nuova Era iniziò duemila anni fa con Cristo, che non è altro che «Gesù di Nazaret, il Verbo di Dio fatto uomo per la salvezza di tutti». «La presenza e l'attività dello Spirito non toccano solo gli individui, ma la società e la storia, i popoli, le culture, le religioni». Infatti «di tutti loro, è animatore lo Spirito del Padre, che il Figlio dell'uomo dona liberamente»⁸⁴. Noi viviamo negli ultimi tempi.

Da una parte, è evidente che molte pratiche del New Age non sembrano sollevare in chi le segue questioni dottrinali; ma, allo stesso tempo è innegabile che queste stesse pratiche comunicano, anche se soltanto indirettamente, una mentalità che può influenzare il pensiero ed ispirare una visione molto particolare della realtà. Certamente il New Age crea una sua atmosfera e può

⁸⁰ Ibid., 1849.

⁸¹ Ibid., 1850.

⁸² GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Salvifici doloris* sul senso della sofferenza umana (11 febbraio 1984), 19.

⁸³ Cfr. DAVID SPANGLER, *The New Age*, op. cit., p. 28.

⁸⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), 6 e 28; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dich. *Dominus Jesus* (6 agosto 2000), 12.

essere difficile distinguere fra ciò che è innocuo e ciò che dovrebbe essere veramente messo in discussione. Convien essere consapevoli del fatto che la dottrina del Cristo, diffusa nei circoli del *New Age*, trae ispirazione dagli insegnamenti teosofici di Helena Blavatsky, dall'antroposofia di Rudolf Steiner e dalla "Scuola Arcana" di Alice

Bailey. I loro seguaci contemporanei non promuovono soltanto le idee di questi pensatori, ma collaborano con quelli del *New Age* allo sviluppo di un'interpretazione completamente nuova della realtà, una dottrina nota ad alcuni osservatori come «verità del *New Age*»⁸⁵.

5. GESÙ CRISTO CI OFFRE L'ACQUA DELLA VITA

L'unico fondamento della Chiesa è Gesù Cristo, il suo Signore. Egli è al centro di ogni atto cristiano e di ogni messaggio cristiano. Per questo la Chiesa ritorna continuamente all'incontro con il suo Signore. I Vangeli narrano di numerosi incontri con Lui: dai pastori di Betlemme, ai due ladroni crocifissi con Lui, dai saggi anziani che lo ascoltarono parlare nel Tempio, ai discepoli che si incamminavano verso Emmaus con la tristezza nel cuore. Tuttavia, un episodio che illustra eloquentemente quanto Egli ci offre è quello del suo incontro con la Samaritana presso il pozzo di Giacobbe, narrato nel quarto capitolo del Vangelo di Giovanni. È un episodio che è stato descritto come «paradigma del nostro impegno con la verità»⁸⁶. L'esperienza dell'incontro con lo straniero che ci offre l'acqua della vita illustra in che modo i cristiani possono e devono impegnarsi nel dialogo con chiunque non conosca ancora Gesù.

Un elemento di grande fascino della narrazione di Giovanni è che la donna impiega del tempo perfino a capire che cosa intende Gesù per acqua «di vita», o acqua «viva» (versetto 11). Ciononostante, la donna è affascinata, non solo dallo straniero in sé, ma anche dal suo messaggio, e resta ad ascoltarlo. Dopo un primo stupore nel capire che Gesù sa molto su di lei («Hai detto bene "non ho marito"; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero», versetti 17-18), è disposta a conoscere la verità su se stessa: «Signore, vedo che tu sei un profeta» (versetto 19). Comincia il dialogo sull'adorazione di Dio: «Voi adorare quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei» (versetto 22). Gesù tocca il suo cuore e così la dispone ad ascoltare ciò che Egli dice di Se stesso in quanto Messia. Le parole «Sono io, che ti parlo» (versetto 26) la preparano ad aprire il

cuore alla vera adorazione in Spirito e all'auto-rivelazione di Gesù come l'Unto di Dio.

La donna «intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente» tutto su quell'uomo (versetto 28). L'effetto notevole che l'incontro con lo straniero ha sulla donna rende gli altri curiosi a tal punto che anche loro «uscirono allora dalla città e andarono da lui» (versetto 30). Ben presto accettano la verità sulla sua identità: «Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo» (versetto 42). Passano dal sentir parlare di Gesù al conoscerlo personalmente, poi a comprendere il significato universale della sua identità. Tutto ciò avviene perché la loro mente e il loro cuore sono ben disposti.

Il fatto che l'episodio si svolga presso un pozzo è significativo. Gesù offre alla donna una «sorgente ... che zampilla per la vita eterna» (versetto 14). Il modo gentile che ha Gesù nel trattare la donna è un esempio di efficienza pastorale nell'aiutare l'altro ad essere sincero senza difficoltà, nell'impegnativo processo di auto-revisione («Mi ha detto tutto quello che ho fatto», versetto 39). Questo approccio potrebbe essere molto fruttuoso verso le persone che possono essere state attratte dall'Acquario (colui che porta l'acqua), ma che ricercano ancora la verità in modo autentico. Bisognerebbe invitarle ad ascoltare Gesù che non ci offre solo qualcosa che soddisfa la nostra sete quotidiana, ma anche la profonda e nascosta sete spirituale dell'"acqua viva". È importante riconoscere la sincerità delle persone che ricercano la verità. Non si tratta di inganno o di auto-inganno. Come ben sa ogni buon educatore, è anche importante essere pazienti. Una persona che incontra la verità si trova subito rinvigorita da un senso completamente nuovo di liberazione riguardo ai fallimenti e ai ti-

⁸⁵ Cfr. R. RHODES, *The Counterfeit Christ of the New Age Movement*, Grand Rapids (Baker) 1990, p. 129.

⁸⁶ HELEN BERGIN, O.P., "Living one's Truth", in *The Furrow*, gennaio 2000, p. 12.

mori del passato, e «chi desidera conoscere se stesso, come la donna presso il pozzo, trasmetterà agli altri il desiderio di conoscere la verità che renderà liberi anche loro»⁸⁷.

L'invito a incontrare Gesù Cristo, il portatore dell'acqua di vita, avrà un impatto maggiore se proverrà da parte di qualcuno che è stato profondamente colpito e in modo evidente dal suo in-

contro con Gesù, perché non viene fatto solo da qualcuno che ha semplicemente sentito parlare di Lui, ma da qualcuno che può star certo che «questi è veramente il Salvatore del mondo» (versetto 42). Bisogna permettere alle persone di reagire a loro modo, seguendo il proprio ritmo e permettere a Dio di fare il resto.

6. PUNTI DA NOTARE

6.1. Necessità di guida e di solida formazione

Cristo o Acquario?

Il *New Age* è quasi sempre collegato ad "alternative": o una visione alternativa della realtà o un modo alternativo (di tipo magico) di migliorare la situazione attuale⁸⁸. Le alternative non offrono due possibilità, ma solo la possibilità di scegliere una cosa piuttosto che un'altra. In campo religioso, il *New Age* offre un'alternativa all'eredità giudaico-cristiana. Si pensa che l'Età dell'Acquario sostituirà quella dei Pesci, prevalentemente cristiana. I pensatori del *New Age* ne sono estremamente consapevoli. Alcuni di loro sono convinti che il prossimo mutamento sia inevitabile, mentre altri sono impegnati attivamente affinché ciò avvenga. Chi si chiede se sia possibile credere sia in Cristo sia nell'Acquario sa che questa è una situazione nella quale o si sta da una parte oppure dall'altra. «Nessun servo può servire due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro» (Lc 16,13). È sufficiente che i cristiani pensino alla differenza fra i saggi venuti dall'Oriente e il Re Erode per riconoscere gli effetti potenti di una scelta a favore o contro Cristo. Non va mai dimenticato che molti dei movimenti che hanno nutrito il *New Age* sono esplicitamente anti-cristiani. Il loro atteggiamento nei confronti del Cristianesimo non è neutro, è neutralizzante. Nonostante quanto spesso viene detto sull'apertura a tutte le concezioni religiose, il Cristianesimo tradizionale non viene considerato un'alternativa accettabile. Infatti, a volte si

dice chiaramente che «non c'è posto dove si possa tollerare il vero Cristianesimo» e si giustificano anche comportamenti anti-cristiani⁸⁹. Inizialmente questa opposizione si limitava agli ambienti rarefatti di quanti andavano oltre un attaccamento superficiale al *New Age*, ma di recente ha cominciato a permeare tutti i livelli della cultura "alternativa" che esercita un fascino straordinario, soprattutto nelle sofisticate società occidentali.

Fusione o confusione?

Le tradizioni del *New Age* sfumano consciamente e deliberatamente le differenze reali fra Creatore e creato, umanità e natura, religione e psicologia, realtà soggettiva e realtà oggettiva. L'intenzione ideale è sempre quella di superare lo scandalo della divisione, ma nella teoria *New Age* si tratta della fusione sistematica di elementi che in generale la cultura occidentale ha nettamente distinti. Non è forse corretto definirli "confusione"? Non è un gioco di parole affermare che il *New Age* prospera nella confusione. La tradizione cristiana ha sempre valutato il ruolo della ragione nel giustificare la fede e nel comprendere Dio, il mondo e la persona umana⁹⁰. Il *New Age* ha colto lo stato d'animo di quanti rifiutavano una ragione fredda, calcolatrice, disumana. Sebbene questa sia un'intuizione positiva che ci ricorda la necessità di equilibrio fra tutte le nostre facoltà, non giustifica però l'accantonamento di una facoltà essenziale per una vita pienamente umana. La razionalità ha il vantaggio dell'universalità: essa è

⁸⁷ *Ibid.*, p. 15.

⁸⁸ Cfr. P. HEELAS, *op. cit.*, p. 138.

⁸⁹ Cfr. ELLIOT MILLER, *A Crash Course in the New Age*, Eastbourne (Monarch) 1989, p. 122. Per la documentazione sulla posizione fortemente anti-cristiana dello spiritismo, cfr. R. LAURENCE MOORE, "Spiritualism" in EDWIN S. GAUSTAD (ed.), *The Rise of Adventism: Religion and Society in Mid-Nineteenth-Century America*, New York 1974, pp. 79-103, e anche R. LAURENCE MOORE, *In Search of White Crows: Spiritualism, Parapsychology, and American Culture*, New York (Oxford University Press) 1977.

⁹⁰ Gfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Fides et ratio* (14 settembre 1998), 36-48.

liberamente accessibile a chiunque, al contrario della natura misteriosa e affascinante della religione "mistica", gnostica o esoterica. Qualunque cosa alimenti la confusione concettuale o la segretezza va valutata attentamente. Invece di svelarla, nasconde la natura definitiva della realtà. Corrisponde alla perdita post-moderna di fiducia nelle certezze assolute del passato, che spesso porta a rifugiarsi nell'irrazionalità. La sfida consiste nel dimostrare che una sana collaborazione fra fede e ragione migliora la vita umana e incoraggia il rispetto per la creazione.

Crearsi la propria realtà

La diffusa convinzione del *New Age* che ognuno crei la propria realtà è affascinante, ma illusoria. È cristallizzata nella teoria junghiana per cui l'essere umano è una porta tra il mondo esteriore e quello interiore, di dimensioni infinite, dove ogni persona è Abraxas che crea il proprio mondo o lo distrugge. La stella che brilla in questo infinito mondo interiore è il Dio e la metà dell'uomo. La conseguenza più grave e problematica dell'accettazione dell'idea che le persone creino la propria realtà è la questione della sofferenza e della morte: persone con gravi impedimenti o malattie incurabili si sentono prese in giro ed umiliate quando viene detto loro che sono state la causa della propria sfortuna e che la loro impossibilità di cambiare le cose è dovuta a una loro debolezza nell'affrontare la vita. Questo è tutt'altro che una questione accademica e ha implicazioni profonde sull'approccio pastorale della Chiesa alle difficili questioni esistenziali di tutti. I nostri limiti sono parte della vita e parte del nostro essere creature. La morte e la privazione lanciano una sfida e offrono un'opportunità, perché la tentazione di rifugiarsi in una rielaborazione occidentalizzata della nozione di reincarnazione è la prova inconfutabile della paura di morire e del desiderio di vivere per sem-

pre. Sfruttiamo al massimo le opportunità che ci vengono offerte per ricordare quanto promesso da Dio nella risurrezione di Gesù Cristo? Quanto è autentica la fede nella risurrezione del corpo che i cristiani proclamano ogni domenica nel *Credo*? L'idea del *New Age* secondo la quale, in un certo senso, siamo anche Dei è una questione che merita di essere approfondita. Tutto dipende certamente dalla propria definizione di realtà. A tutti i livelli dell'educazione, della formazione e della predicazione cattoliche è necessario rafforzare un sano approccio all'epistemologia e alla psicologia. È importante cercare costantemente il modo più efficace per parlare di trascendenza. La difficoltà fondamentale di tutto il pensiero *New Age* è che questa trascendenza è strettamente un'auto-trascendenza da raggiungere attraverso un universo chiuso.

Risorse pastorali

Nel capitolo 8 saranno indicati i principali documenti della Chiesa cattolica, nei quali si può trovare una valutazione delle idee del *New Age*. In primo luogo c'è il discorso di Papa Giovanni Paolo II, citato nella prefazione. Il Papa riconosce in questa tendenza culturale alcuni aspetti positivi come ad esempio «la ricerca di un nuovo senso della vita, di una nuova sensibilità ecologica e il desiderio di andare oltre una religiosità fredda e razionalistica». D'altra parte, richiama l'attenzione dei fedeli su alcuni elementi ambigui che sono incompatibili con la fede cristiana: questi movimenti «prestano poca attenzione alla rivelazione ... Essi tendono a relativizzare la dottrina religiosa a favore di una vaga visione del mondo ... Spesso propongono un concetto panteistico di Dio ... Essi sostituiscono la responsabilità personale delle proprie azioni di fronte a Dio con un senso del dovere verso il cosmo e in tal modo ribaltano il vero concetto di peccato e il bisogno di redenzione attraverso Cristo»⁹¹.

6.2. Passi concreti

Innanzitutto, bisogna ricordare ancora una volta che nella vasta rete del *New Age* non tutte le persone o le pratiche fanno proprie allo stesso modo le teorie del movimento. Parimenti, l'etichetta di *New Age* viene spesso mal utilizzata o applicata a fenomeni che andrebbero classificati in modo diverso. Il termine *New Age* è perfino stato usato per demonizzare persone e pratiche. È essenziale individuare quali fenomeni collegati, anche liberamente, a questo movimento, rifletto-

no una visione cristiana di Dio, della persona umana e del mondo oppure vi si oppongono. Il semplice ricorso al termine *New Age* di per sé significa poco, se non addirittura niente. Ciò che conta è il rapporto dell'individuo, del gruppo, della pratica o del prodotto con i principi centrali del Cristianesimo.

– La Chiesa cattolica possiede delle reti efficienti che però andrebbero utilizzate meglio. Per esempio, esistono numerosi Centri pastorali, cul-

⁹¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Vescovi degli Stati Uniti dell'Iowa, del Kansas, del Missouri e del Nebraska in occasione della loro Visita "Ad Limina"*, 28 maggio 1993.

turali e di spiritualità. Idealmente, questi potrebbero essere utilizzati per rispondere alla confusione sulla religiosità *New Age* in molti modi creativi come fornire forum di discussione e di studio. Dobbiamo tuttavia ammettere che vi sono anche molti casi in cui alcuni Centri cattolici di spiritualità sono attivamente coinvolti nel diffondere la religiosità *New Age* nella Chiesa. Questo deve essere certamente corretto, non solo per fermare la confusione e l'errore, ma anche perché essi siano efficaci nel promuovere la vera spiritualità cristiana. I Centri culturali cattolici, in particolare, non sono soltanto spazi accademici, ma ambiti per un onesto dialogo⁹². Alcune eccellenti istituzioni specializzate si occupano di tutte queste questioni. Sono risorse preziose che dovrebbero essere generosamente condivise con le zone che hanno meno disponibilità.

– Un buon numero di gruppi del *New Age* colgono qualsiasi opportunità per spiegare la loro filosofia e le loro attività agli altri. Gli incontri con questi gruppi devono essere affrontati con attenzione, e dovrebbero sempre coinvolgere persone che siano capaci di spiegare sia la fede che la spiritualità cattolica, e di riflettere criticamente sul pensiero e la pratica *New Age*. È estremamente importante controllare le credenziali delle persone, dei gruppi e delle istituzioni che proclamano di offrire una guida al *New Age* ed informazioni su di esso. In alcuni casi quella che comincia come un'indagine imparziale finisce per essere una promozione attiva delle "religioni alternative" o una loro difesa. Alcune istituzioni internazionali sono attivamente impegnate in campagne di promozione del rispetto per la "diversità religiosa" e rivendicano lo status di religione per alcune organizzazioni discutibili. Ciò è in sintonia con l'idea del *New Age* del passaggio a una nuova era in cui il carattere limitato delle religioni particolari lascia il posto all'universalità di una nuova religione o spiritualità. Invece, un dialogo autentico rispetterà sempre la diversità fin dall'inizio e non cercherà mai di sfumare le distinzioni fondendo insieme tutte le tradizioni religiose.

– Alcuni gruppi *New Age* locali definiscono i propri incontri "gruppi di preghiera". Chi viene invitato a far parte di questi gruppi deve ricercare i segni dell'autentica spiritualità cristiana e

badare che non si svolga alcuna cerimonia di iniziazione. Questi gruppi traggono vantaggio dalla mancanza di preparazione teologica o spirituale delle persone per attirarle gradualmente in ciò che potrebbe essere una forma di falso culto. Si deve insegnare ai cristiani quali siano il vero oggetto e contenuto della preghiera – nello Spirito Santo, mediante Gesù Cristo, al Padre – per poter esattamente giudicare l'intenzione del "gruppo di preghiera". La preghiera cristiana e il Dio di Gesù Cristo saranno facilmente riconoscibili⁹³. Molti sono convinti che non vi sia alcun pericolo nel «prendere qualcosa in prestito» dalla saggezza orientale, ma l'esempio della Meditazione Trascendentale dovrebbe spingere i cristiani ad essere cauti circa la prospettiva di impegnarsi non conoscendo un'altra religione (in questo caso, l'induismo), nonostante quanto sostengano i promotori della Meditazione Trascendentale sulla neutralità religiosa. Il problema non sta nell'imparare come si medita, ma nell'oggetto o contenuto dell'esercizio, che chiaramente determina se ci si riferisce al Dio rivelato da Gesù Cristo, a qualche altra rivelazione o semplicemente alle profondità nascoste del sé.

– Devono ricevere un giusto riconoscimento anche i gruppi cristiani che promuovono l'attenzione per la Terra in quanto creazione di Dio. La questione del rispetto per il creato può essere affrontata in maniera creativa nelle scuole cattoliche. Tuttavia molto di quanto proposto dagli elementi più radicali del movimento ecologico non si concilia facilmente con la fede cattolica. In generale, la sollecitudine per l'ambiente è un segno opportuno di rinnovata attenzione per ciò che Dio ci ha offerto, forse un segno necessario della gestione cristiana del creato, ma "l'ecologia profonda" è spesso basata su principi panteistici e a volte gnostici⁹⁴.

– L'inizio del Terzo Millennio offre un vero *kairos* per l'evangelizzazione. La mente e il cuore delle persone sono già straordinariamente aperti a informazioni affidabili sull'interpretazione cristiana del tempo e della storia della salvezza. Non dovrebbe essere prioritario sottolineare quanto manca negli altri approcci. Piuttosto, bisogna rivedere costantemente le fonti della nostra fede per poter offrire una presentazione buona e

⁹² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. post-sinodale *Ecclesia in Africa* (14 settembre 1995), 103. Il Pontificio Consiglio della Cultura ha pubblicato un manuale con l'elenco di questi Centri nel mondo: *Centri culturali cattolici* (terza edizione, Città del Vaticano, 2001).

⁹³ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Orationis formas* e il capitolo 3 sopra.

⁹⁴ Questo è un campo in cui la mancanza di informazioni può far sì che i responsabili dell'educazione vengano fuorviati da gruppi il cui vero intento si oppone al messaggio evangelico. È in particolare il caso delle scuole nelle quali un pubblico giovane, entusiasta e curioso può rappresentare il bersaglio ideale di una promozione ideologica. Cfr. il caveat di MASSIMO INTROVIGNE, *New Age & Next Age*, Casale Monferrato (Piemme) 2000, p. 277 e seg.

profonda del messaggio cristiano. Possiamo essere orgogliosi di quanto ci è stato affidato e dobbiamo resistere alle pressioni della cultura dominante a nascondere sottoterra i talenti (cfr. Mt 25,24-40). Uno dei più utili strumenti a disposizione è il *Catechismo della Chiesa Cattolica*. C'è anche un'immensa eredità di vie di santità nella vita di uomini e di donne cristiani del passato e del presente. Dove il ricco simbolismo cristiano e le sue tradizioni artistiche, estetiche e musicali sono ancora sconosciuti o sono stati dimenticati, c'è molto da fare per i cristiani e per chiunque ricerchi l'esperienza o una maggiore consapevolezza della presenza di Dio. Il dialogo fra cristiani e persone attratte dal *New Age* sarà più fecondo se terrà conto del fascino di quanto tocca le emozioni e del linguaggio simbolico. Se dobbiamo conoscere, amare e servire Gesù Cristo, è di enorme importanza cominciare da una buona conoscenza delle Scritture, ma il modo più sicuro per dare un senso a tutto il messaggio cristiano è soprattutto incontrare il Signore Gesù nella preghiera e nei Sacramenti, che sono i momenti in cui la nostra vita ordinaria viene santificata.

– Forse, la misura più semplice, ovvia ed urgente da prendere, quella che potrebbe anche risultare la più efficace, consiste nel *trarre il meglio dalle ricchezze del patrimonio spirituale cristiano*. I grandi Ordini religiosi possiedono forti tradizioni di meditazione e di spiritualità che potrebbero essere messe a disposizione mediante corsi da seguire o periodi da trascorrere nelle loro case. In parte questo è già stato fatto, ma occorre fare di più. Aiutare le persone nella loro ricerca spirituale offrendo loro tecniche collaudate ed esperienze di preghiera autentica potrebbe avviare un dialogo che rivelerebbe le ric-

chezze della tradizione cristiana e forse chiarirebbe molto del *New Age*.

Ricorrendo a un'immagine suggestiva e utile uno degli esponenti del movimento del *New Age* ha paragonato le religioni tradizionali alle Cattedrali e il *New Age* a una fiera mondiale. Il movimento del *New Age* è visto come un invito per i cristiani a portare il messaggio delle Cattedrali alla fiera che ora copre il mondo intero. Questa immagine lancia ai cristiani una sfida positiva perché è sempre il momento di portare il messaggio delle Cattedrali alla gente della fiera. I cristiani non hanno bisogno e, davvero, non devono aspettare un invito a portare il messaggio della Buona Novella di Gesù Cristo a coloro che cercano risposte alle loro domande, un cibo che li soddisfi, un'acqua viva. Seguendo l'immagine proposta, i cristiani devono uscire dalla Cattedrale, nutriti dalla Parola e dal Sacramento, e portare il Vangelo in ogni aspetto della vita di tutti i giorni. «Andate la messe è molta!». Nella Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte*, il Santo Padre sottolinea il grande interesse per la spiritualità che si trova nel mondo secolarizzato di oggi e come altre religioni stiano rispondendo a questa domanda in maniera allettante: «Noi che abbiamo la grazia di credere in Cristo, Rivelatore del Padre e Salvatore del mondo, abbiamo il dovere di mostrare a quali profondità possa portare il rapporto con Lui» (n. 33). A coloro che si aggirano per acquistare nella fiera mondiale delle proposte religiose, il fascino del Cristianesimo si farà sentire prima di tutto nella testimonianza dei membri della Chiesa, nella loro fiducia, calma, pazienza e affetto, e nel loro concreto amore per il prossimo, tutti frutti della loro fede nutriti dall'autentica preghiera personale.

7. APPENDICE

7.1. Alcune brevi formulazioni delle idee del *New Age*

Formulazione del New Age di William BLOOM, in HEELAS, p. 225 e seg.:

- Tutta la vita, tutta l'esistenza, è manifestazione dello Spirito, l'Inconoscibile, di quella suprema coscienza chiamata con tanti diversi nomi in molte e differenti culture.

- Lo scopo e la dinamica di tutta l'esistenza è di manifestare appieno Amore, Saggezza, Illuminazione.

- Tutte le religioni sono espressione della stessa realtà interiore.

- Tutta la vita, così come la percepiamo con i cinque sensi umani o con gli strumenti scientifici, è soltanto il velo esterno della realtà causale, interiore e invisibile.

- Parimenti, gli esseri umani sono creature duplici con:

1. una personalità temporanea esteriore e

2. un essere interiore pluridimensionale (anima o sé superiore).

- La personalità esteriore è limitata e tende all'amore.

• Lo scopo dell'incarnazione dell'essere interiore è di condurre le vibrazioni della personalità esteriore ad una risonanza d'amore.

• Tutte le anime incarnate sono libere di scegliere il proprio cammino spirituale.

• I nostri maestri spirituali sono coloro la cui anima è libera dal bisogno di incarnarsi ed esprimono amore incondizionato, saggezza e illuminazione. Alcuni di questi grandi esseri sono ben noti e hanno ispirato le religioni del mondo. Altri invece non sono conosciuti e operano in maniera invisibile.

• Tutta la vita, nelle sue differenti forme e nei suoi diversi stati, è energia interdependente e ciò include i nostri atti, sentimenti e pensieri. Collaboriamo con lo Spirito e con queste energie alla creazione della nostra realtà.

• Sebbene sostenuti dalla dinamica dell'amore cosmico, siamo tutti responsabili della nostra condizione, del nostro ambiente e di tutta la vita.

• Durante questo periodo di tempo, l'evoluzione del pianeta e dell'umanità è arrivata a un punto in cui viviamo un mutamento spirituale fondamentale nella nostra coscienza individuale e collettiva. Per questo motivo parliamo di *New Age*. Questa nuova coscienza è il risultato dell'incarnazione sempre più positiva di quelle che alcuni definiscono energie d'amore cosmico. Questa nuova coscienza si manifesta con una comprensione istintiva della sacralità di tutta l'esistenza e, in particolare, della sua interdependenza.

• Questa nuova coscienza e questa nuova comprensione dell'interdependenza dinamica di tutta la vita indicano lo sviluppo di una cultura planetaria completamente nuova.

7.2. Glossario scelto

Androginia: non è ermafroditismo, ossia la contemporanea presenza delle caratteristiche fisiche di entrambi i sessi, ma la consapevolezza della presenza in ogni individuo di elementi maschili e femminili. È uno stato equilibrato di armonia interiore fra *animus* e *anima*. Nel *New Age* questo stato è il prodotto di una nuova consapevolezza di questo doppio modo di essere e di esistere, caratteristico di ogni uomo e di ogni donna. Più si diffonderà, più contribuirà alla trasformazione dei rapporti interpersonali.

Antroposofia: dottrina teosofica diffusa in origine dal croato Rudolf Steiner (1861-1925), che abbandonò la Società Teosofica dopo averne

HEELAS cita (p. 226) la "formulazione complementare" di Jeremy Tarcher:

1. Il mondo, inclusa la razza umana, è espressione di una natura divina superiore e più completa.

2. Nascosto in ogni essere umano vi è un Sé Superiore divino che è la manifestazione della natura divina superiore e più completa.

3. Questa natura superiore può essere risvegliata e può divenire il centro della vita quotidiana dell'individuo.

4. Questo risveglio è la ragione dell'esistenza di ogni vita individuale.

David Spangler è citato in "Actualité des religions" n. 8, settembre 1999, p. 43, sulle caratteristiche della visione del *New Age*, che è:

• Olistica (globalizzante, perché esiste una sola realtà-energia).

• Ecologica (La Terra, Gaia, è la nostra madre; ognuno di noi è un neurone del sistema nervoso centrale della Terra).

• Androgina (l'arcobaleno e lo Yin/Yang sono entrambi simboli del *New Age* e riguardano la complementarità dei contrari, in particolare maschile e femminile).

• Mistica (riscontra il sacro in tutte le cose, anche quelle più ordinarie).

• Planetaria (le persone devono essere sia radicate nella propria cultura sia aperte all'universale, capaci di promuovere l'amore, la compassione, la pace e persino lo stabilimento di un governo mondiale).

diretto il ramo tedesco dal 1902 al 1913. È una dottrina esoterica che intende iniziare le persone a una "conoscenza oggettiva" nella sfera spirituale-divina. Steiner credeva che ciò lo avrebbe aiutato a esplorare le leggi dell'evoluzione del cosmo e dell'umanità. Ogni essere fisico possiede un essere spirituale corrispondente. E la vita terrena è influenzata da energie astrali e da essenze spirituali. Si afferma che la *Akasha Chronicle* (Cronaca di Akasha) sia una «memoria cosmica» accessibile agli iniziati⁹⁵.

Channeling: i *medium* psichici sostengono di agire come canali di informazioni provenienti da altri esseri, generalmente entità disincarnate che

⁹⁵ Cfr. J. BADEWIEN, "Antroposofia", in H. WALDENFELS (ed.) *Nuovo Dizionario delle Religioni*, Cinisello Balsamo (San Paolo) 1993, p. 41.

vivono a un livello superiore. Ciò collega esseri diversi quali maestri di asceti, angeli, divinità, entità collettive, spiriti della natura e il Sé Superiore.

Coscienza planetaria: la visione del mondo sviluppatasi negli anni '80 promuove la fedeltà alla comunità umana piuttosto che alle Nazioni, alle tribù o a gruppi sociali istituzionali. Si può considerare l'erede dei movimenti del primi anni del XX secolo che promuovevano un governo mondiale. La coscienza dell'unità dell'umanità ben si adatta all'*ipotesi Gaia*.

Cristalli: si pensa che vibrino a determinate frequenze. Quindi sono utili alla trasformazione di sé. Vengono utilizzati in varie terapie e nella meditazione, nella visualizzazione, nei "viaggi astrali" oppure come amuleti. Guardandoli dal di fuori, non hanno un potere intrinseco, ma sono semplicemente belli.

Cristo: per il *New Age* la figura storica di Gesù altro non è che l'incarnazione di un'idea o di un'energia o ancora di un insieme di vibrazioni. Per Alice Bailey, è necessario un grande giorno di supplica, in cui tutti i credenti creino una concentrazione tale di energia spirituale da dar luogo a una nuova incarnazione, che riveli in che modo ci si può salvare ... Per molte persone, Gesù non è altro che un maestro spirituale che, come Buddha, Mosè e Maometto, è stato pervaso dal Cristo cosmico. Il Cristo cosmico è anche noto come energia critica alla base di ogni essere e di tutto l'essere. Gli individui devono essere iniziati gradualmente alla consapevolezza di questa caratteristica critica che tutti possiedono. Cristo, per il *New Age*, rappresenta lo stato più elevato di perfezione del sé⁹⁶.

Enneagramma: (dal greco *ennéa* = nove + *gramma* = segno) il nome si riferisce a un diagramma composto da un cerchio con nove punti sulla sua circonferenza, collegati all'interno del cerchio da un triangolo e da una figura a sei angoli. In origine fu utilizzato a scopo divinatorio, ma è divenuto famoso come simbolo di un sistema di classificazione delle personalità che consta di nove tipi standard di carattere. È diventato celebre dopo la pubblicazione del libro di Helen Palmer *The Enneagram*⁹⁷. L'autrice riconosce di essere debitrice del pensatore esoterico russo G. I. Gurdjieff, dello psicologo cileno Claudio Naranjo e dell'autore Oscar Ichazo, fondatore di *Arica*. L'origine dell'Enneagramma resta avvolta

nel mistero, ma alcuni sostengono che derivi dal misticismo Sufi.

Ermetismo: insieme di pratiche religiose e speculazioni filosofiche legate agli scritti del *Corpus Hermeticum* e ai testi alessandrini attribuiti al mitico *Ermete Trismegisto*. Quando si diffusero per la prima volta durante il Rinascimento, si pensò che potessero rivelare le dottrine precristiane, ma studi successivi ne fissarono l'origine al primo secolo dell'era cristiana⁹⁸. L'ermetismo alessandrino è la fonte maggiore dell'esoterismo moderno, con il quale ha in comune l'eclettismo, il rifiuto del dualismo ontologico, l'affermazione del carattere positivo e simbolico dell'universo, l'idea della caduta e della successiva ripresa dell'umanità. La speculazione ermetica ha rafforzato il credo in un'antica tradizione fondamentale o *philosophia perennis* comune a tutte le tradizioni religiose. Le forme alte e cerimoniali del magico si svilupparono proprio a partire dall'ermetismo rinascimentale.

Esoterismo: (dal greco *esotéros* = interiore), si riferisce in genere a un antico e nascosto corpo di conoscenza accessibile solo a gruppi di iniziati, che si definiscono custodi delle verità nascoste alla maggior parte dell'umanità. Il processo di iniziazione porta gli individui da una conoscenza della realtà meramente esteriore e superficiale a una verità interiore e, contemporaneamente, risveglia la loro coscienza a un livello più profondo. Le persone sono invitate a intraprendere questo "viaggio interiore" per scoprire la "scintilla divina" dentro di sé. La salvezza, in questo contesto, coincide con una scoperta del sé.

Espansione della coscienza: se il cosmo è la catena ininterrotta dell'essere, tutti i livelli di esistenza, minerale, vegetale, animale, umano, cosmico e divino, sono interdipendenti. Gli esseri umani divengono consapevoli del loro posto in questa visione olistica di realtà globale espandendo la propria coscienza ben al di là dei suoi limiti normali. Il *New Age* offre una grandissima varietà di tecniche per aiutare le persone a raggiungere un livello superiore di percezione della realtà, un modo per superare la separazione fra soggetti e oggetti nel processo conoscitivo, sfociando in una fusione totale di ciò che la consapevolezza normale e inferiore considera realtà separate e distinte.

Età dell'Acquario: ogni età astrologica di

⁹⁶ Cfr. RAÚL BERZOSA MARTINEZ, *Nueva Era y Cristianismo*, Madrid (BAC) 1995, p. 214.

⁹⁷ HELEN PALMER, *The Enneagram*, New York (Harper-Row) 1989.

⁹⁸ Cfr. SUSAN GREENWOOD, "Gender and Power in Magical Practices", in STEVEN SUTCLIFFE e MARION BOWMAN (eds.), *Beyond New Age. Exploring Alternative Spirituality*, Edinburgh (Edinburgh University Press) 2000, p. 139.

circa 2.146 anni prende il nome da uno dei segni dello zodiaco, ma i "grandi giorni" procedono a ritroso, così l'attuale Età dei Pesci sta per finire e sta per subentrare l'Età dell'Acquario. Ogni età ha le proprie energie cosmiche. L'energia dei Pesci ha creato un'era di guerre e conflitti, ma quella dell'Acquario sarà un'era di armonia, pace e unità. Da questo punto di vista, il *New Age* accetta l'inevitabilità storica. Secondo alcuni l'Età dell'Ariete è stata l'era della religione ebraica, l'Età dei Pesci è quella del Cristianesimo e l'Età dell'Acquario sarà quella di una religione universale.

Evoluzione: nel *New Age* c'è molto di più dell'evoluzione degli esseri viventi a forme superiori di vita. Il modello fisico è proiettato nell'ambito psichico cosicché una forza immanente negli esseri umani li spingerà a forme di vita spirituale superiore. Gli esseri umani non hanno il pieno controllo di questa forza, ma le loro buone o cattive azioni possono accelerare o ritardare il loro progresso. Tutta la creazione, inclusa l'umanità, si muove inesorabilmente verso la fusione con il divino. La reincarnazione occupa ovviamente un posto molto importante in questa visione di progressiva evoluzione spirituale che comincia con la nascita e continua dopo la morte⁹⁹.

Feng-shui: è una forma di geomanzia, e precisamente un metodo cinese occulto di decifrazione della presenza nascosta di correnti positive o negative negli edifici e in altri luoghi sulla base della conoscenza delle forze terrestri e atmosferiche. «Proprio come il corpo umano o il cosmo, i vari siti sono attraversati da influssi il cui corretto bilanciamento è la fonte della salute e della vita»¹⁰⁰.

Gnosi: in generale è una forma di conoscenza non intellettuale, ma visionaria o mistica, pensata per essere rivelata e capace di unire l'essere umano al mistero divino. Nei primi secoli del Cristianesimo, i Padri della Chiesa combatterono lo gnosticismo in quanto si opponeva alla fede. Alcuni scorgono la rinascita delle idee gnostiche in grande parte del pensiero del *New Age* e alcuni autori ad esso legati citano lo gnosticismo primitivo. Tuttavia, la grande enfasi posta dal *New Age* sul monismo e anche sul panteismo o panteismo incoraggia l'uso del termine *neo-gnosticismo* per distinguere la gnosi del *New Age* dall'antico gnosticismo.

Grande Fratellanza Bianca: Madame Blavatsky sosteneva di essere in contatto con i *mahatma* o *maestri*, esseri elevati che insieme costituiscono la Grande Fratellanza Bianca. Li considerò guide dell'evoluzione della razza umana e dell'opera della Società Teosofica.

Iniziazione: nell'etnologia religiosa è il viaggio cognitivo e/o esperienziale durante il quale l'individuo è ammesso, o da solo o come membro di un gruppo, per mezzo di particolari rituali, a far parte di una comunità religiosa, di una società segreta (ad esempio la Massoneria) o di un'associazione di tipo misterico (magica, esoterica-occulta, teosofica, ecc.).

Karma: (dalla radice sanscrita *Kri* = azione, fatto), nozione chiave dell'Induismo, del Giainismo e del Buddhismo, ma dal significato mutevole. Nell'antico periodo vedico indicava l'azione rituale, in particolare il sacrificio, per mezzo del quale una persona accedeva alla felicità o alla beatitudine dell'aldilà. Quando il Giainismo e il Buddhismo fecero la loro apparizione (circa sei secoli prima di Cristo) il *Karma* perse il suo significato salvifico: la via della liberazione era la conoscenza dell'*Atman* o "sé". Nella dottrina del *samsara*, il *Karma* divenne il ciclo incessante della nascita e della morte umane (Induismo) o della rinascita (Buddhismo)¹⁰¹. Nel *New Age*, la "legge del *Karma*" viene spesso considerata come l'equivalente morale dell'evoluzione cosmica. Il *Karma* non ha dunque più nulla a che fare con il male o la sofferenza, che sono illusioni da sperimentare come parte di un "gioco cosmico", ma è la legge universale di causa ed effetto e fa parte della tendenza dell'universo interdependente a muoversi verso un equilibrio morale¹⁰².

Misticismo: il misticismo del *New Age* si rivolge al sé piuttosto che entrare in comunione con Dio che è "totalmente altro". È fusione con l'universo, un annullamento definitivo dell'individuo nell'unità del tutto. L'esperienza del Sé è l'esperienza del divino, così si guarda dentro se stessi alla scoperta di saggezza, creatività e potere autentici.

Monismo: dottrina metafisica secondo la quale le differenze fra gli esseri sono illusorie. Esiste un unico essere universale di cui fa parte ogni cosa e ogni persona. Dato che il monismo del *New Age* include l'idea che la realtà sia fon-

⁹⁹ Cfr. il documento, citato *sopra*, della Conferenza Episcopale Argentina.

¹⁰⁰ J. GERNET, in J.-P. VERNANT ET AL., *Divination et Rationalité*, Paris (Seuil) 1974, p. 55.

¹⁰¹ Cfr. CARLO MACCARI, *La "New Age" di fronte alla fede cristiana*, Leumann-Torino (LDC) 1994, p. 168.

¹⁰² Cfr. HANEGRAAFF, *op. cit.*, pp. 283-290.

damentalmente spirituale, si tratta di una forma contemporanea di panteismo (a volte anche un esplicito rifiuto del materialismo, in particolare del Marxismo). La sua pretesa di risolvere tutto il dualismo non lascia spazio a un Dio trascendente e quindi ogni cosa è Dio. Un problema ulteriore per il Cristianesimo sorge quando si solleva la questione dell'origine del male. C.G. Jung vide il male come "zona d'ombra" di Dio, che, invece, per il teismo classico è solo bontà.

Movimento del Potenziale Umano: dalla sua nascita (Esalen, California, anni '60) questo movimento ha sviluppato una rete di gruppi promotori della liberazione di un'innata capacità creativa umana mediante l'auto-realizzazione. Per banalissimi motivi economici un numero sempre più alto di società utilizza nei programmi di formazione di gestione aziendale varie tecniche di trasformazione personale. Tecnologie Transpersonali, il Movimento per la Consapevolezza Spirituale Interiore, lo Sviluppo Organizzativo e la Trasformazione Organizzativa sono tutti presentati come non religiosi, ma in realtà i dipendenti delle società possono ritrovarsi sottomessi a una «spiritualità» aliena, in una situazione che solleva problemi relativi alla libertà personale. Sono chiari i legami fra spiritualità orientale e psicoterapia, mentre la psicologia junghiana e il Movimento del Potenziale Umano hanno esercitato una notevole influenza sullo sciamanesimo e su forme "ricostruite" di paganesimo come il Druidismo e la Wicca. In generale, la "crescita personale" si può intendere come la forma assunta dalla "salvezza religiosa" nel movimento del *New Age*: la liberazione dalla sofferenza e dalla debolezza umane sarà possibile grazie allo sviluppo del potenziale umano, frutto di un contatto sempre maggiore con la nostra divinità interiore¹⁰³.

Musica New Age: è un'industria molto florida. Questa musica viene molto spesso confezionata come strumento per raggiungere l'armonia con se stessi o con il mondo, e una parte di essa è "celtica" o druidica. Alcuni compositori del *New Age* sostengono che la loro musica edifichi ponti fra il conscio e l'inconscio, ma probabilmente ciò accade quando, oltre alle melodie, vi è la ripetizione ritmica e meditativa di frasi chiave.

Al pari di altri elementi del fenomeno del *New Age*, parte di questa musica ha lo scopo di inserire ancor di più le persone nel Movimento, ma per lo più è solo una questione commerciale o artistica.

Neopaganesimo: titolo spesso rifiutato da coloro a cui viene attribuito, si riferisce a una corrente che scorre parallela al *New Age* e che con esso interagisce. Sulla grande onda della reazione alle religioni tradizionali, in particolare all'eredità giudaico-cristiana dell'Occidente, molti hanno rivisitato antiche religioni indigene, tradizionali e *pagane*. Qualunque cosa preceda nel tempo il Cristianesimo è giudicata più autenticamente vicina allo spirito del Paese o della Nazione, una forma incontaminata di religione naturale in contatto con le forze della natura, spesso matriarcale, magica o sciamanica. L'umanità sarà più sana se tornerà al ciclo naturale delle feste (agresti) e a una generale affermazione della vita. Alcune religioni "neopagane" sono recenti ricostruzioni il cui rapporto autentico con le forme originali è discutibile, soprattutto quando sono dominate da elementi ideologici moderni come l'ecologia, il femminismo o, in alcuni casi, miti di purezza razziale¹⁰⁴.

New Thought: movimento religioso fondato nel XIX secolo negli Stati Uniti d'America. Ebbe origine dall'idealismo di cui fu una forma molto diffusa. Dio è totalmente buono e il male è soltanto un'illusione. La realtà fondamentale è la mente. Poiché ognuno *causa* con la propria mente gli eventi nella propria vita, occorre che si assuma la responsabilità definitiva di ogni aspetto della propria condizione.

Occultismo: la conoscenza occulta (nascosta) delle forze nascoste della mente e della natura, che sono alla base dei credi e delle pratiche legate a una presunta "filosofia perenne" segreta derivata dalla magia e dall'alchimia greche antiche, da una parte, e dal misticismo ebraico dall'altro. Questi elementi sono tenuti nascosti da un codice segreto imposto agli iniziati riuniti in gruppi o società a guardia di questa conoscenza e di queste tecniche. Nel XIX secolo, lo Spiritismo e la Società Teosofica introdussero forme nuove di occultismo che a loro volta hanno influenzato varie correnti del *New Age*.

¹⁰³ Per una breve ma chiara esposizione sul Movimento del Potenziale Umano, cfr. ELIZABETH PUTTICK, "Personal Development: the Spiritualization and Secularisation of the Human Potential Movement", in STEVE SUTCLIFFE AND MARION BOWMAN (eds.), *Beyond New Age. Exploring Alternative Spirituality*, Edinburgh (Edinburgh University Press) 2000, pp. 201-219.

¹⁰⁴ Su quest'ultimo delicatissimo punto si veda l'articolo di ECKHARD TÜRK, "Neonazismus" in HANS GASPER, JOACHIM MÜLLER, FRIEDERIKE VALENTIN (eds.), *Lexicon der Sekten, Sondergruppen und Weltanschauungen. Fakten, Hintergründe, Klärungen*, Friburgo-Basilea-Vienna (Herder) 2000, p. 726.

Olismo: concetto chiave nel "nuovo paradigma", che sostiene di offrire una cornice teorica che racchiude l'intera visione del mondo dell'uomo moderno. In contrasto con l'esperienza di una sempre maggiore frammentazione nella scienza e nella vita quotidiana, l'"integrità" (*wholeness*) è presentata come concetto metodologico e ontologico centrale. L'umanità è presente nell'universo come parte di un singolo organismo vivente, una rete armoniosa di rapporti dinamici. La distinzione classica fra soggetto e oggetto, per la quale Cartesio e Newton vengono criticati, è sfidata da vari scienziati che offrono un ponte fra la scienza e la religione. L'umanità fa parte di una rete universale (ecosistema, famiglia) di natura e mondo, e deve cercare di essere in armonia con ogni elemento di questa autorità quasi trascendente. Quando si comprende qual è il proprio ruolo nella natura, nel cosmo che è anche divino, allora si comprende che "integrità" e "santità" sono un'unica cosa. L'articolazione più chiara del concetto di olismo è l'ipotesi «Gaia»¹⁰⁵.

Panteismo: (dal greco *pan* = tutto e *theos* = Dio) il credo nel fatto che tutto sia Dio o, a volte, che tutto sia in Dio e che Dio sia in tutto (panenteismo). Ogni elemento dell'universo è divino e la divinità è ugualmente presente in tutte le cose. Questa visione non lascia spazio a Dio quale essere distinto così come lo intende il teismo classico.

Parapsicologia: si occupa di cose quali percezione extrasensoriale, telepatia, telecinesi, guarigione psichica e comunicazione con gli spiriti per mezzo di *medium* o del *channeling*. Nonostante le feroci critiche degli scienziati, la parapsicologia si è rafforzata sempre più e si adatta molto bene all'idea, diffusa in alcuni ambienti del *New Age*, che gli esseri umani abbiano straordinarie abilità psichiche, ma spesso non sviluppate.

Pensiero positivo: convinzione che gli individui abbiano la facoltà di cambiare fisicamente la realtà o le circostanze esterne modificando il proprio atteggiamento mentale, pensando in termini positivi e costruttivi. A volte, si tratta di divenire consapevoli di credenze mantenute a livello inconscio che determinano la nostra situazione di vita. I pensatori positivi si aspettano dal loro atteggiamento buona salute e pienezza, spesso prosperità e perfino l'immortalità.

Psicologia del Profondo: scuola di psicologia fondata da C. G. Jung, già allievo di Freud. Jung riconobbe che la religione e le questioni spiritua-

li erano importanti per la salute e l'integrità della persona. L'interpretazione dei sogni e l'analisi degli archetipi sono stati gli elementi chiave del suo metodo. Gli archetipi sono forme appartenenti alla struttura ereditata della psiche umana. Essi appaiono in motivi ricorrenti o immagini nei sogni, nelle fantasie, nel mito e nelle favole.

Rebirthing: nei primi anni '70, Leonard Orr descrisse il "rebirthing" come processo mediante il quale una persona può identificare e isolare aree della sua coscienza irrisolte e fonte di problemi attuali.

Reincarnazione: nel *New Age* è legata al concetto di evoluzione ascendente fino a diventare divini. Al contrario delle religioni indiane o di quelle da esse derivate, il *New Age* vede la reincarnazione come progressione dell'anima individuale verso uno stato più perfetto. Ciò che si reincarna è immateriale o spirituale, più precisamente è la coscienza, quella scintilla di energia presente nell'individuo che partecipa all'energia cosmica o "cristica". La morte non è altro che un passaggio dell'anima da un corpo a un altro.

Rosa Croce: sono gruppi occulti occidentali che si occupano di alchimia, astrologia, teosofia e interpretazione cabalistica delle Scritture. L'*Associazione Rosicruciana* (*Rosicrucian Fellowship*) contribuì al ritorno dell'astrologia nel XX secolo e l'*Antico e Mistico Ordine Rosae Crucis* (AMORC) godette con successo della fama di riuscire a materializzare immagini mentali di salute, ricchezza e felicità.

Sciamanesimo: pratiche e credi legati alla comunicazione con gli spiriti della natura e con quelli dei morti mediante la possessione rituale (da parte degli spiriti) di uno sciamano che funge da *medium*. Ha avuto successo nei circoli del *New Age* perché sottolinea l'armonia con le forze della natura. Ha un ruolo anche l'immagine romantica di religioni indigene e della loro intimità con la Terra e con la natura.

Spiritismo: anche se si è sempre tentato di contattare gli spiriti dei defunti, lo spiritismo del XIX secolo è una delle correnti che confluiscono nel *New Age*. Si sviluppò sulla base delle idee di Swedenborg e di Mesmer e divenne un nuovo tipo di religione. Madame Blavatsky era una *medium*, e così lo spiritismo ebbe una grande influenza sulla Società Teosofica, sebbene si sottolineasse il contatto con entità di un lontano passato piuttosto che con persone morte da poco tempo. Allan Kardec contribuì molto alla diffusione dello spiritismo nelle religioni afro-brasi-

¹⁰⁵ Cfr. MICHAEL FUSS, *op. cit.*, pp. 198-199.

liane. Anche in alcuni Nuovi Movimenti Religiosi giapponesi esistono componenti spiritiche.

Teosofia: antico termine, che in origine indica un tipo di misticismo. È stato legato allo gnosticismo greco e al neoplatonismo, a Meister Eckhart, a Nicola di Cusa e a Jakob Boehme. A porre nuova enfasi su questo termine fu la Società Teosofica, fondata da Helena Petrovna Blavatsky e altri nel 1875. Il misticismo teosofico tende a essere monistico, sottolineando l'unità essenziale degli elementi spirituali e materiali dell'universo. Ricerca anche le forze nascoste che permettono l'interazione fra materia e spirito, in modo che finalmente si incontrino la mente divina e la mente umana. La teosofia offre una redenzione mistica o illuminazione.

Trascendentalismo: movimento del XIX secolo di scrittori e pensatori del New England, che condividevano un insieme idealistico di credenze nell'unità essenziale della creazione, nella bontà innata della persona umana e nella superiorità

dell'intuizione sulla logica e sull'esperienza per la rivelazione delle verità più profonde. La sua figura di spicco è Ralph Waldo Emerson, che si allontanò dal Cristianesimo ortodosso, conobbe l'Unitarismo e infine approdò a un nuovo misticismo che integrava idee tratte dall'induismo e idee americane popolari quali l'individualismo, la responsabilità personale e il bisogno di avere successo nella vita.

Wicca: forma contratta del termine inglese "witchcraft" (stregoneria), denominante il ritorno neo-pagano di alcuni elementi di magia rituale. Fu utilizzato per la prima volta in Inghilterra nel 1939 da Gerald Gardner, che lo trasse da alcuni testi accademici, secondo i quali la stregoneria europea medievale era un'antica religione naturale perseguitata dai cristiani. Chiamata "the Craft", negli anni '60 si è rapidamente diffusa negli Stati Uniti, dove è stata collegata con la "spiritualità delle donne".

7.3. Luoghi chiave del New Age

Esalen: comunità fondata a Big Sur, in California, nel 1962 da Michael Murphy e da Richard Price, il cui scopo principale era il raggiungimento dell'auto-realizzazione dell'essere attraverso il nudismo, le visioni e le medicine naturali. È divenuto uno dei centri più importanti del Movimento del Potenziale Umano e ha diffuso le idee della medicina olistica nel mondo dell'educazione, della politica e dell'economia. Lo ha fatto mediante corsi di religioni comparate, mitologia, misticismo, meditazione, psicoterapia, espansione della coscienza, ecc. Insieme a Findhorn è considerato un luogo di importanza fondamentale per lo sviluppo della coscienza acquariana. L'istituto sovietico-americano di Esalen ha collaborato con funzionari sovietici al Progetto di Promozione della Salute.

Findhorn: questa comunità agricola olistica creata da Peter e Eileen Caddy conseguì la crescita di piante enormi con metodi insoliti ... «La fondazione della comunità di Findhorn in Scozia nel 1965 è stata una pietra miliare del movimento che si definisce *New Age*. Infatti, Findhorn

incarnava i suoi principali ideali di trasformazione. La ricerca di una coscienza universale, il fine dell'armonia con la natura, l'idea di un mondo trasformato e la pratica del *channelling*, tutti segni distintivi del Movimento del *New Age*, sono stati presenti a Findhorn fin dalla sua creazione. Il successo di questa comunità la trasformò in un modello e/o una fonte d'ispirazione per altri gruppi quali *Alternatives* a Londra, *Esalen* a Big Sur, in California, e l'*Open Center and Omega Institute* di New York»¹⁰⁶.

Monte Verità: comunità utopistica vicino ad Ascona, in Svizzera. Sin dalla fine del XIX secolo ha rappresentato un punto di incontro per gli esponenti europei e americani della controcultura nei campi della politica, della psicologia, dell'arte e dell'ecologia. Le conferenze di *Eranos* vi si sono svolte ogni anno dal 1933 in poi, riunendo grandi luminari del *New Age*. Gli annuari chiariscono l'intenzione di creare una religione mondiale integrata¹⁰⁷. È affascinante scorrere la lista di quanti si sono riuniti nel corso degli anni a Monte Verità.

¹⁰⁶ Cfr. JOHN SALIBA, *Christian Responses to the New Age Movement. A Critical Assessment*, Londra (Geoffrey Chapman) 1999, p. 1.

¹⁰⁷ Cfr. MICHAEL FUSS, *op. cit.*, pp. 195-196.

8. RISORSE

8.1. Documenti del Magistero della Chiesa cattolica

- GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Vescovi degli Stati Uniti dell'Iowa, del Kansas, del Missouri e del Nebraska in occasione della loro Visita "Ad Limina"* (28 maggio 1993).
- CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera Orationis formas ai Vescovi della Chiesa Cattolica su alcuni aspetti della meditazione cristiana*, Città del Vaticano (Editrice Vaticana) 1989.
- COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Some Current Questions Concerning Eschatology*, 1992, Nn. 9-10 (sulla reincarnazione).
- COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Some Questions on the Theology of Redemption*, 1995, I/29 e II/35-36.
- COMITATO PER LA CULTURA DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ARGENTINA, *Frente a una Nueva Era. Desafío a la pastoral en el horizonte de la Nueva Evangelización*, 1993.
- COMMISSIONE TEOLOGICA IRLANDESE, *A New Age of the Spirit? A Catholic Response to the New Age Phenomenon*, Dublino 1994.
- GODFRIED DANNEELS, *Au-delà de la mort: réincarnation et resurrection*, Lettera Pastorale, Pasqua 1991.
- GODFRIED DANNEELS, *Christ or Aquarius?*, Lettera Pastorale, Natale 1990 (Veritas, Dublino).
- CARLO MACCARI, «La "mistica cosmica" del New Age», in *Religioni e Sette nel Mondo* 1996/2.
- CARLO MACCARI, *La New Age di fronte alla fede cristiana*, Torino (LDC) 1994.
- EDWARD ANTHONY MCCARTHY, *The New Age Movement*, Istruzione Pastorale, 1992.
- PAUL POUPARD, *Felicità e fede cristiana*, Casale Monferrato (Ed. Piemme) 1992.
- JOSEPH RATZINGER, *La fede e la teologia ai nostri giorni*, Guadalajara, maggio 1996, in *L'Osservatore Romano*, 27 ottobre 1996.
- NORBERTO RIVERA CARRERA, *Instrucción Pastoral sobre el New Age*, 7 gennaio 1996.
- CHRISTOPH VON SCHÖNBORN, *Risurrezione e reincarnazione*, (traduzione italiana) Casale Monferrato (Piemme) 1990.
- J. FRANCIS STAFFORD, *Il movimento "New Age"*, in *L'Osservatore Romano*, 30 ottobre 1992.
- GRUPPO DI STUDIO SUI NUOVI MOVIMENTI RELIGIOSI (ed.), Città del Vaticano, *Sects and New Religious Movements. An Anthology of Texts From the Catholic Church*, Washington (USCC) 1995.

8.2. Studi cristiani

- RAÚL BERZOSA MARTINEZ, *Nueva Era y Cristianismo. Entre el diálogo y la ruptura*, Madrid (BAC) 1995.
- ANDRÉ FORTIN, *Les Galeries du Nouvel Age: un chrétien s'y promène*, Ottawa (Novalis) 1993.
- CLAUDE LABRECQUE, *Une religion américaine. Pistes de discernement chrétien sur les courants populaires du "Nouvel Age"*, Montréal (Médiaspaul) 1994.
- The Methodist Faith and Order Committee, *The New Age Movement Report to Conference* 1994.
- AIDAN NICHOLS, "The New Age Movement", in *The Month*, march 1992, pp. 84-89.
- ALESSANDRO OLIVIERI PENNESI, *Il Cristo del New Age. Indagine critica*, Città del Vaticano (Libreria Editrice Vaticana) 1999.
- Gruppo di Studio Ecumenico "Neue Religiöse Bewegungen in der Schweiz", *New Age - aus christlicher Sicht*, Friburgo (Paulusverlag) 1987.
- MITCH PACWA, S.I., *Catholics and the New Age. How Good People are being drawn into Jungian Psychology, the Enneagram and the New Age of Aquarius*, Ann Arbor MI (Servant) 1992.
- JOHN SALIBA, *Christian Responses to the New Age Movement. A Critical Assessment*, Londra (Chapman) 1999.
- JOSEF SÜDBRACK, S.I., *Neue Religiosität - Herausforderung für die Christen*, Mainz (Matthias-Grünwald-Verlag) 1987 = *La nuova religiosità: una sfida per i cristiani*, Brescia (Queriniana) 1988.
- "Theologie für Laien" Secretariat, *Faszination Esoterik*, Zurigo (Teologia per i Laici) 1996.
- DAVID TOOLAN, *Facing West from California's Shores. A Jesuit's Journey into New Age Consciousness*, New York (Crossroad) 1987.

JUAN CARLOS URREA VIERA, "New Age". *Visión Histórico-Doctrinal y Principales Desafíos*, Santafé de Bogotá (CELAM) 1996.

JEAN VERNETTE, "L'avventura spirituale dei figli dell'Acquario", in *Religioni e Sette nel Mondo* 1996/2.

JEAN VERNETTE, *Jésus dans la nouvelle religiosité*, Parigi (Desclée) 1987.

JEAN VERNETTE, *Le New Age*, Parigi (P.U.F.) 1992.

9. BIBLIOGRAFIA GENERALE

9.1. Alcuni libri del New Age

WILLIAM BLOOM, *The New Age. An Anthology of Essential Writings*, Londra (Rider) 1991.

FRITJOF CAPRA, *The Tao of Physics: An Exploration of the Parallels between Modern Physics and Eastern Mysticism*, Berkeley (Shambhala) 1975.

FRITJOF CAPRA, *The Turning Point: Science, Society and the Rising Culture*, Toronto (Bantam) 1983.

BENJAMIN CREME, *The Reappearance of Christ and the Masters of Wisdom*, Londra (Tara Press) 1979.

MARILYN FERGUSON, *The Aquarian Conspiracy. Personal and Social Transformation in Our Time*, Los Angeles (Tarcher) 1980.

CHRIS GRISCOM, *Ecstasy is a New Frequency: Teachings of the Light Institute*, New York (Simon & Schuster) 1987.

THOMAS KUHN, *The Structure of Scientific Revolutions*, Chicago (University of Chicago Press) 1970.

DAVID SPANGLER, *The New Age Vision*, Forres (Findhorn Publications) 1980.

DAVID SPANGLER, *Revelation: The Birth of a New Age*, San Francisco (Rainbow Bridge) 1976.

DAVID SPANGLER, *Towards a Planetary Vision*, Forres (Findhorn Publications) 1977.

DAVID SPANGLER, *The New Age*, Issaquah (The Morningtown Press) 1988.

DAVID SPANGLER, *The Rebirth of the Sacred*, Londra (Gateway Books) 1988.

9.2. Opere storiche, descrittive e analitiche

CHRISTOPH BOCHINGER, "New Age" und moderne Religion: *Religionswissenschaftliche Untersuchungen*, Gütersloh (Kaiser) 1994.

BERNARD FRANCK, *Lexique du Nouvel-Age*, Limoges (Droguet-Ardant) 1993.

HANS GASPER, JOACHIM MÜLLER AND FRIEDERIKE VALENTIN, *Lexikon der Sekten, Sondergruppen und Weltanschauungen. Fakten, Hintergründe, Klärungen*, edizione aggiornata, Friburgo-Basilea-Vienna (Herder) 2000. Vedi, *inter alia*, l'articolo "New Age" di Christoph Schorsch, Karl R. Es-smann and Medard Kehl, and "Reinkarnation" by Reinhard Hümmel.

MANABU HAGA AND ROBERT J. KISALA (eds.), "The New Age in Japan", in *Japanese Journal of Religious Studies*, Autunno 1995, vol. 22, numeri 3 e 4.

WOUTER HANEGRAAFF, *New Age Religion and Western Culture. Esotericism in the Mirror of Nature*, Leiden-New York-Colonia (Brill) 1996. Questo libro contiene una ricca bibliografia.

PAUL HEELAS, *The New Age Movement. The Celebration of the Self and the Sacralization of Modernity*, Oxford (Blackwell) 1996.

MASSIMO INTROVIGNE, *New Age & Next Age*, Casale Monferrato (Piemme) 2000.

MICHEL LACROIX, *L'Ideologia della New Age*, Milano (Il Saggiatore) 1998.

J. GORDON MELTON, *New Age Encyclopedia*, Detroit (Gale Research Inc) 1990.

ELLIOT MILLER, *A Crash Course in the New Age*, Eastbourne (Monarch) 1989.

GEORGES MINOIS, *Histoire de l'athéisme*, Parigi (Fayard) 1998.

ARILD ROMARHEIM, *The Aquarian Christ. Jesus Christ as Portrayed by New Religious Movements*, Hong Kong (Good Tiding) 1992.

HANS-JÜRGEN RUPPERT, *Durchbruch zur Innenwelt. Spirituelle Impulse aus New Age und Esoterik in kritischer Beleuchtung*, Stoccarda (Quell Verlag) 1988.

- EDWIN SCHUR, *The Awareness Trap. Self-Absorption instead of Social Change*, New York (McGraw Hill) 1977.
- RODNEY STARK AND WILLIAM SIMS BAINBRIDGE, *The Future of Religion. Secularisation, Revival and Cult Formation*, Berkeley (University of California Press) 1985.
- STEVEN SUTCLIFFE AND MARION BOWMAN (eds.), *Beyond the New Age. Exploring Alternative Spirituality*, Edinburgo (Edinburgh University Press), 2000.
- CHARLES TAYLOR, *Sources of the Self. The Making of the Modern Identity*, Cambridge (Cambridge University Press) 1989.
- CHARLES TAYLOR, *The Ethics of Authenticity*, Londra (Harvard University Press) 1991.
- EDÊNIO VALLE, S.V.D., "Psicologia e energias da mente: teorias alternativas", in *A Igreja Católica diante do pluralismo religioso do Brasil (III)*. Estudos da CNBB n. 71, San Paolo (Paulus) 1994.
- World Commission on Culture and Development, *Our Creative Diversity. Report of the World Commission on Culture and Development*, Parigi (UNESCO) 1995.
- M. YORK, "The New Age Movement in Great Britain", in *Syzygy. Journal of Alternative Religion and Culture*, 1:2-3 (1992) Stanford CA.

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

PRESIDENZA

Notificazione circa alcuni risvolti canonici riguardanti i casi di transessualismo

Facendo riferimento alle indicazioni ricevute dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, la Presidenza della C.E.I. ha predisposto questa "Notificazione" circa alcuni risvolti canonici riguardanti i casi di transessualismo.

La *Notificazione* è stata preparata per un approfondimento della delicata materia, con particolare riferimento al matrimonio, al ministero ordinato e alla vita consacrata.

Recentemente da parte di alcuni Presuli e Cancellerie Vescovili sono stati richiesti chiarimenti in merito alla possibilità di apportare sui *Libri parrocchiali* variazioni anagrafiche concernenti i fedeli che si sono sottoposti a interventi di cambiamento di sesso e hanno ottenuto il relativo riconoscimento agli effetti civili delle avvenute modifiche anatomiche e anagrafiche.

Al riguardo si fa presente che sui *Libri parrocchiali* non può essere apportata alcuna variazione, fatta eccezione per eventuali errori di trascrizione. Pertanto la Presidenza della C.E.I. comunica che, in forza delle indicazioni della Congregazione per la Dottrina della Fede e della Congregazione per il Clero, competenti in materia, nelle situazioni di cui sopra non può essere apportata alcuna variazione anagrafica sui *Libri parrocchiali*.

Infatti, atteso che la mutata condizione del fedele agli effetti civili circa l'identità anagrafica non ne modifica la condizione canonica – maschile o femminile – definita al momento della nascita, sul *Registro dei Battesimi* non può essere apportata alcuna variazione in seguito all'avvenuto intervento per il cambiamento di sesso.

Tuttavia, a motivo delle eventuali situazioni che si potrebbero presentare in futuro per tali fedeli, si ritiene necessario che a margine dell'atto di Battesimo venga annotato tale intervento unicamente per quanto attiene agli effetti civili della mutata condizione del fedele, indicando al riguardo la data e il numero di protocollo della Sentenza del Tribunale Civile competente e/o del documento rilasciato dall'Ufficio dello Stato Civile. In ogni caso, è

opportuno che il parroco competente conservi tutta la documentazione, allegandola alla pagina del *Registro dei Battesimi*.

L'annotazione di cui sopra, ovviamente, non potrà essere fatta valere dalla persona interessata per avviare l'istruttoria ai fini di un eventuale futuro matrimonio da celebrare nella forma concordataria.

Nel caso di dubbi o perplessità in materia è opportuno consultare la Congregazione per la Dottrina della Fede.

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

Sessione del 20-22 gennaio 2003

1. PROLUZIONE DEL CARDINALE PRESIDENTE

Venerati e cari Confratelli,

dopo l'Assemblea Generale di Colleva, riprendiamo le riunioni del nostro Consiglio, anche con l'intento di concretizzare ulteriormente ciò che a Colleva è stato prospettato riguardo al Convegno Ecclesiale Nazionale di metà decennio.

Lavoreremo confortati dalla nostra comunione e fraterna solidarietà, avendo come sempre di mira la propagazione del Vangelo e il bene del nostro popolo. Affidiamo queste giornate al Signore onnipotente e misericordioso, chiedendogli di illuminarci e guidarci con il suo Santo Spirito.

1. Il nostro primo pensiero va, come sempre, al Santo Padre che, incurante delle difficoltà fisiche, continua ad offrire al mondo una impressionante testimonianza di fede, di amore e di dedizione. La sua voce in questi ultimi tempi si è alzata, con speciale forza ed insistenza, a difendere e promuovere la pace: così nel discorso del 21 dicembre alla Curia Romana, a Natale e nel primo giorno del nuovo anno. Il Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace ha richiamato, come «impegno permanente», l'insegnamento della grande Enciclica di Giovanni XXIII *Pacem in terris*, nel quarantesimo anniversario della sua pubblicazione, sottolineandone il valore profetico per il cammino attuale e futuro dell'umanità e richiamando i quattro pilastri della verità, della giustizia, dell'amore e della libertà, a partire dai quali è possibile perseguire in concreto il «bene comune universale» e costruire un'autentica cultura di pace.

Soprattutto nel discorso del 13 gennaio al Corpo Diplomatico il Papa ha affrontato in maniera circostanziata i punti più caldi della situazione mondiale, alla luce dei grandi principi etici e giuridici che devono reggere la convivenza umana, come il rispetto dei diritti, a cominciare dal fondamentale diritto alla vita, e il dovere della solidarietà: in essi trova espressione concreta «il valore primordiale della legge naturale». La guerra, dunque, «non è mai una fatalità», o «un mezzo come un altro, da utilizzare per regolare i contenziosi tra le Nazioni»: è sempre, invece, «una sconfitta dell'umanità».

Perciò, in rapporto al conflitto sempre più tragico che oppone israeliani e palestinesi e che rappresenta il più grave e minaccioso focolaio di tensioni a livello internazionale, il Papa ribadisce che la sua soluzione non potrà mai essere imposta attraverso il terrorismo e la forza delle armi: al contrario, i due popoli «sono chiamati a vivere fianco a fianco, ugualmente liberi e sovrani, rispettosi l'uno dell'altro».

Non meno forte l'appello del Santo Padre ad evitare la guerra che potrebbe abbattersi sulle già tanto provate popolazioni dell'Iraq. Non vogliamo rinunciare alla speranza che questa guerra possa alla fine essere evitata: serve a tale scopo l'impegno sincero di tutte le parti in causa, nella linea indicata dalle risoluzioni delle Nazioni Unite. Non si tratta, cioè, di venir meno a quella solidarietà occidentale che è stata e che deve rimanere – in un mondo insidiato da minacce cangianti ma sempre terribilmente pericolose, tra cui anzitutto il terrorismo internazionale che ha dato a fine anno nuove orrende prove di sé in Cecenia, nello

Yemen e forse nelle Filippine – garanzia di pace, di sicurezza, di libertà e di sviluppo, ma al contrario di avvalorare tale solidarietà e di renderla più capace di affrontare i problemi e le sfide che si delineano all'orizzonte, ancorandola più saldamente, e in una prospettiva davvero universale, a quei principi e valori umanistici che sono la sua più solida e durevole fonte di legittimità e forza propulsiva. Operando in questa direzione, la Chiesa – che guarda al mondo intero senza alcuna parzialità – non si estrania dunque dall'Occidente, ma lo aiuta ad esprimere il meglio di sé, a conferma del fatto che il Cristianesimo costituisce la sua anima più profonda e più capace di futuro.

Nel suo discorso al Corpo Diplomatico il Papa ha giustamente insistito sulla possibilità di cambiare in meglio il corso degli eventi, attraverso il nostro responsabile impegno, e ha mostrato come questa possibilità giunga a realizzarsi anche in situazioni, come quelle dell'Africa, che pur rimangono oppresse da enormi e spaventosi problemi: attualmente in particolare i conflitti che scuotono la Costa d'Avorio e la Repubblica Centrafricana, gravidi di gravissimi pericoli per quelle popolazioni. Ha inoltre alzato la sua voce a difesa di tutti i cristiani che «sono ancora vittime di violenza e d'intolleranza», richiamando con forza il dovere degli Stati di vigilare affinché la libertà religiosa sia effettivamente garantita a tutti. La lunga lista di nostri fratelli, testimoni della fede e della carità di Cristo, che sono stati uccisi in varie parti del mondo nel corso del 2002 mostra con tragica evidenza quanto questa richiesta del Papa sia fondata, necessaria e urgente. Ad essa fanno eco, con insistenza ed energia crescenti, autorevoli uomini di cultura anche non credenti.

Da ultimo il Santo Padre ha deplorato il fatto che nella Federazione Russa un Vescovo e alcuni sacerdoti siano impediti di ricongiungersi alle comunità affidate alla loro cura pastorale: rinnoviamo anche noi la pressante richiesta che questa situazione profondamente ingiusta abbia a cessare al più presto.

Non possiamo, inoltre, non esprimere grave preoccupazione per quella minaccia alla pace che si sta accentuando in Estremo Oriente, con la decisione della Corea del Nord di ritirarsi dal trattato di non proliferazione nucleare: anche questa situazione richiede l'impegno chiaro, deciso e concorde delle maggiori Potenze, per chiudere tempestivamente la strada a sviluppi funesti.

Accompagnamo con la preghiera l'insegnamento del Santo Padre e gli sforzi degli uomini di buona volontà, nell'intima convinzione che la pace, nelle sue molteplici forme e manifestazioni, è anzitutto dono di quel Dio che solo può operare con somma efficacia nel cuore degli uomini.

2. Un'altra parola del Papa, pronunciata nella catechesi di mercoledì 11 dicembre commentando un cantico di Geremia (14,17-21), ha suscitato un'eco vasta e profonda, sui mezzi di comunicazione e nel sentire della gente. In questo brano del Profeta, ha osservato il Papa, «oltre alla spada e alla fame, c'è ... una tragedia maggiore, quella del silenzio di Dio, che non si rivela più e sembra essersi rinchiuso nel suo cielo, quasi disgustato dall'agire dell'umanità ... Ormai ci si sente soli e abbandonati, privi di pace, di salvezza, di speranza. Il popolo, lasciato a se stesso, si trova come sperduto e invaso dal terrore. Non è forse – ha proseguito Giovanni Paolo II – questa solitudine esistenziale la sorgente profonda di tanta insoddisfazione, che cogliamo anche ai giorni nostri? Tanta insicurezza e tante reazioni sconsiderate hanno la loro origine nell'aver abbandonato Dio, roccia di salvezza».

Proprio il pensiero del silenzio di Dio, provocato dalla somma dei nostri peccati, ha suscitato l'impressione più forte, più genuina e più diffusa. Certo, questa reazione è anche il segno di una formazione cristiana non approfondita, oltre ad essere frutto di una presentazione assai parziale delle parole del Papa: si dimentica infatti che nel Figlio suo Gesù Cristo il Dio invisibile ci ha definitivamente manifestato il suo volto e il suo atteggiamento verso di noi, che è atteggiamento di misericordia e di salvezza, infinitamente più forte di tutti i nostri peccati.

Eppure, in quella reazione c'è veramente qualcosa di genuino, che come Pastori dobbiamo cogliere e aiutare a fruttificare. La rivelazione dell'amore di Dio, il sì definitivo che Egli ha detto all'umanità in Gesù Cristo (cfr. 2Cor 1,19-20), non significano alcun automatismo della salvezza e non sopprimono la suprema serietà e drammaticità del nostro rapporto con Lui. L'alleanza nuova ed eterna che Dio in Gesù Cristo ha liberamente voluto stabilire con noi passa infatti, sempre e dovunque, attraverso la porta, imprevedibile e mai del tutto affidabile, del nostro cuore e della nostra libertà. Di più, il Dio infinitamente vicino e amico dell'uomo rimane ugualmente il Dio infinitamente santo e superiore a ogni nostra misura: un Dio troppo "disponibile" e ritagliato sui nostri desideri e bisogni di rassicurazione non è il Dio vero, degno di essere adorato e capace di condurci alla conversione e alla salvezza.

La pastorale delle nostre comunità deve dunque lasciarsi interpellare da quanto di autentico può emergere da una tale reazione, in rapporto sia ai propri contenuti che ai propri linguaggi e metodi. È importante cioè riproporre in maniera chiara la grandezza insondabile del mistero di Dio, che tanto più si impone a una meditazione consapevole quanto più gli sviluppi delle nostre conoscenze ci fanno percepire le dimensioni sconfinite dell'universo da Lui creato e la logica profonda che presiede a tutte le sue realizzazioni, in particolare all'esistenza dei viventi e soprattutto a quella dell'uomo creato a immagine di Dio. Proprio così il lieto annuncio del Figlio eterno di Dio fatto bambino e uomo per noi ci appare in tutta la sua sconvolgente novità e inaudita attitudine di amore e di condiscendenza.

Ma occorre anche, nei nostri modi di proporre la verità cristiana, essere attenti a cogliere in prima istanza ciò che si agita – a volte soltanto in maniera confusa e scarsamente consapevole – nell'animo dei nostri interlocutori, le incertezze e le perplessità che essi in vario modo avvertono e le domande che tendono a porsi, davanti ai casi della vita e alle difficoltà con cui sono costretti a misurarsi. È quindi opportuno non presentare le risposte della fede in modo affrettato, scontato ed astratto, ma al contrario agganciarle e rapportarle il più strettamente possibile a quelle domande ed esperienze, accompagnandole inoltre e rendendole concretamente credibili con la propria testimonianza di vita personale e comunitaria. Così ciascuno potrà essere aiutato a percepire il Dio di Gesù Cristo come novità liberatrice che gli viene realmente e personalmente incontro.

Uno sguardo alla direzione in cui sembrano andare la cultura e gli atteggiamenti mentali rafforza le motivazioni di una simile pedagogia della fede. «Sono impressionato dal sentimento di paura che dimora sovente nel cuore dei nostri contemporanei», ha detto il Papa nel discorso al Corpo Diplomatico, rinnovando e per così dire "aggiornando" – quanto alle motivazioni di questa paura – la diagnosi che aveva proposto 24 anni prima nell'Enciclica *Redemptor hominis* (nn. 15-16). Il Papa aggiunge giustamente che tutto questo può cambiare, in quanto «ognuno può sviluppare in se stesso il proprio potenziale di fede, di probità, di rispetto altrui, di dedizione al servizio degli altri».

Proprio le capacità di sviluppare questo potenziale appaiono tuttavia gravemente ostacolate e insidiate, anzitutto a quel livello sorgivo che riguarda le attitudini a pensare, riflettere, comprendere e valutare. Così, in questi ultimi mesi, si è scritto di un "anno zero" del pensiero, inutilmente occultato dalla moltitudine degli annunci di novità, di proposte e di opinioni. O anche sono state riprese le preveggenti domande di Thomas S. Eliot: «Dov'è la saggezza che abbiamo perduto con la conoscenza? Dov'è la conoscenza che abbiamo perduto con l'informazione?», sottolineando come soprattutto la seconda domanda appaia oggi attuale, a motivo del carattere sempre più tumultuoso, frastornante e alla fine "autoreferenziale" assunto ormai dall'informazione.

Questa situazione, che non facilita una responsabile presa di coscienza riguardo a noi stessi e alla realtà che ci circonda, rende semmai ancora più difficile l'approccio al mistero di Dio. Richiede pertanto sia un consapevole impegno pastorale che abbini alla proposta della fede la cura per la maturazione delle capacità critiche delle persone, sia uno sforzo a

tutto campo – in collaborazione con quanti sono sensibili a questi problemi – per incidere nella misura del possibile sull'attuale sistema informativo e formativo, rendendolo più attento alle esigenze primarie della crescita delle persone.

3. Una esigenza evidente della proposta della fede, in ogni tempo ma specialmente nell'attuale clima e contesto culturale, è quella di mostrare come la fede stessa non sia un semplice e alla fine illusorio desiderio dell'animo umano, e nemmeno una pura esperienza interiore, ma abbia invece, in ciascuno dei suoi nuclei essenziali, un preciso e saldissimo rapporto con la realtà: questo vale per l'esistenza del Dio uno e tripersonale come per la vicenda storica di Gesù Cristo e per la sua risurrezione, per il rapporto tra la Chiesa e Cristo come per la presenza di Cristo nell'Eucaristia, per la nostra vita oltre la morte come per l'abitare e l'operare già oggi dello Spirito Santo in noi.

La critica che da ormai tre secoli viene condotta nei confronti del Cristianesimo, pur sviluppandosi secondo forme e modalità assai differenziate, ha invece come suo comune denominatore proprio la tendenza a negare o estenuare il rapporto della fede con la realtà, riducendo le sue stesse verità fondamentali a mito, a proiezione umana, a puro significato o ad esperienza soggettiva. È una critica tanto più insidiosa perché proviene, in non piccola misura, da persone e da ambienti di pensiero interni, almeno in origine, alle varie Chiese e Confessioni cristiane.

È dunque quanto mai importante che la riflessione dei teologi, l'impegno dei catechisti e tutte le molteplici vie e forme di proposta e comunicazione della fede mettano in luce senza incertezze e cerchino di motivare l'aggancio e la pertinenza della fede alla realtà, ed è nostro indeclinabile compito e dovere di Pastori vigilare e operare perché ciò avvenga in concreto. Quando, nell'insegnamento teologico, nei libri pubblicati da editrici cattoliche, nella divulgazione giornalistica o nella catechesi, ci si muove in senso contrario, come talvolta purtroppo accade, si arreca, contro le proprie intenzioni, ma non per questo meno certamente, un grave danno alla fede.

Confido che queste parole, che nascono dalla sollecitudine per la causa del Vangelo e anche dalla stima, fiducia e gratitudine per tanti fratelli e sorelle impegnati nella teologia e nell'evangelizzazione, siano comprese e accolte nel medesimo spirito con cui sono pronunciate.

4. Cari Confratelli, passando a considerare la situazione del nostro Paese, la legge finanziaria approvata a fine anno ha evidenziato le difficoltà con cui deve misurarsi il bilancio dello Stato e che fanno capo sia alla precaria congiuntura economica nazionale e internazionale sia ad alcuni nostri vincoli e difetti strutturali che da tempo richiedono di essere modificati. In particolare, non possono non preoccupare le ristrettezze e i rinvii degli stanziamenti in alcuni settori-chiave per il nostro sviluppo, come quelli relativi alla scuola e all'Università, alla ricerca e all'innovazione. I parametri stabiliti dall'Unione Europea rappresentano un argine importantissimo, di fronte alle sempre possibili tentazioni di scelte di spesa superiori alle nostre effettive possibilità, ma costringono anche a un cammino faticoso e richiedono da parte non solo dei responsabili politici bensì di tutte le componenti sociali un autentico cambiamento nei comportamenti e ancor prima nella mentalità, in mancanza del quale potrebbero ritorcersi in un fattore di stagnazione, per l'Italia come per altri Paesi europei.

Con l'inizio del nuovo anno sembrano profilarsi alcuni segnali di miglioramento, che restano tuttavia da verificare. Non è risolta, anche se pare aver superato la sua fase più acuta, la crisi della FIAT, mentre non sono poche le altre zone di sofferenza del nostro sistema industriale. In ogni caso rimangono necessarie modifiche profonde, in ambito economico e sociale, per favorire la riqualificazione della spesa pubblica, l'aumento degli investimenti nei settori-chiave dello sviluppo e la crescita dell'occupazione, che – nonostante gli incrementi registrati – rimane decisamente troppo bassa nel Meridione. Per riuscire a realizzare

simili modifiche, evitando esorbitanti costi sociali, è particolarmente necessaria quella solidarietà e coesione che il Papa ha chiesto nel suo discorso al Parlamento italiano: essa deve coinvolgere le diverse forze e rappresentanze sia politiche sia economiche e sociali. Questo è pertanto l'auspicio che vorrei oggi, con rispetto ma anche con insistenza, rinnovare.

Un'analoga esigenza di collaborazione sembra imporsi a proposito di un altro assai importante campo di riforma: quello che riguarda le istituzioni, le strutture di governo, il federalismo, i rapporti tra i diversi poteri e funzioni dello Stato. Si tratta di portare a compimento e di rendere coerente ed armonico quell'itinerario di modifiche che è in corso ormai da un decennio, non senza forti motivazioni, ma a cui è mancato finora un disegno complessivo organico e sufficientemente condiviso. Per condurre in porto un progetto di questo genere, occorre valutare le diverse ipotesi possibili in rapporto alla realtà italiana, con la sua storia, le sue specificità e quei problemi irrisolti dai quali ha preso spunto la richiesta stessa di riforme istituzionali.

In questa ottica sembra importante cercare di garantire, al di là delle mutevoli contingenze politiche e partitiche, una chiara e sicura efficacia delle scelte degli elettori, la stabilità dei Governi e l'agilità della loro azione – anche per salvaguardare concretamente l'unità e la solidarietà del Paese, nel passaggio a un suo assetto federale – e al contempo il ruolo effettivo delle minoranze all'interno delle istituzioni e l'equilibrio tra i diversi poteri dello Stato, in particolare superando i contrasti tra maggioranza di Governo e Magistratura. Su queste linee appare possibile una larga convergenza tra forze politiche anche assai diverse, a condizione che ciascuno sia disposto a non irrigidirsi sulle proprie posizioni ed eviti di porre atti o assumere atteggiamenti preclusivi di un dialogo sincero.

I progetti di riforma nel nostro Paese non possono d'altronde prescindere da ciò che sta avvenendo a livello europeo. Nel vertice del 12 e 13 dicembre a Copenaghen è stato raggiunto l'accordo che sancisce l'allargamento dell'Unione Europea a comprendere altri 10 Paesi, in prevalenza dell'Europa Centrale e Orientale, per un totale di ben 25 membri: così l'infausta divisione dell'Europa è ormai definitivamente superata. Proprio il grande numero degli Stati membri, destinato a crescere ancora, rende però vieppiù necessaria la redazione e approvazione del nuovo Trattato che dovrà definire più compiutamente i profili istituzionali dell'Unione Europea, alla luce del principio di sussidiarietà.

Il Papa, nel discorso al Corpo Diplomatico, ha sottolineato come l'Europa abbia saputo «abbattere i muri che la sfiguravano» e impegnarsi «nell'elaborazione e nella costruzione di una realtà capace di coniugare unità e diversità, sovranità nazionale e azione comune, progresso economico e giustizia sociale». Questa Europa nuova, ha proseguito il Papa, «porta in sé i valori che hanno fecondato, per due Millenni, un'arte di pensare e di vivere di cui il mondo intero ha beneficiato. Fra questi valori, il Cristianesimo occupa un posto privilegiato avendo dato origine a un umanesimo che ha impregnato la sua storia e le sue istituzioni». Su queste basi, il Santo Padre ha rinnovato la richiesta che nel futuro Trattato costituzionale dell'Unione Europea figurino un riferimento alle Chiese e alle istituzioni religiose, di modo che «nel pieno rispetto della laicità, siano riconosciuti tre elementi complementari: la libertà religiosa nella sua dimensione non solo individuale e culturale, ma pure sociale e comunitaria; l'opportunità di un dialogo e di una consultazione strutturati fra i Governi e le comunità dei credenti; il rispetto dello statuto giuridico di cui le Chiese e le istituzioni religiose già godono negli Stati membri dell'Unione». Auspichiamo che su questi criteri possa realizzarsi, nelle competenti sedi istituzionali, un consenso vasto e cordiale.

5. Un motivo di speranza è costituito, cari Confratelli, dall'attenzione crescente per le tematiche relative alla famiglia e alla nascita ed educazione dei figli. L'invito rivolto ai giovani dal Presidente della Repubblica, nel suo messaggio di fine anno, «abbiate fiducia in voi stessi. Ciò significa anche non avere timore di formare una vostra famiglia. Non negatevi quanto di più bello può darvi la vita», seguito dalla chiara affermazione: «Famiglie più unite

generano cittadini migliori», ha un grande significato come autorevole e credibile indicazione di valori. Da parte nostra intendiamo potenziare il più possibile l'impegno per la pastorale familiare, cercando di estenderla alla generalità delle famiglie e offrendo cordiale sostegno a quelle famiglie che si associano per esprimere e rivendicare più efficacemente il proprio ruolo e i propri diritti a livello pubblico e sociale.

Sono positivi gli interventi a favore della famiglia e della natalità approvati con la legge finanziaria. La situazione sociale del Paese, e in particolare la crisi demografica, richiedono però misure di assai più ampia portata, come un disegno organico di riforma del sistema fiscale che faccia perno sulla famiglia e sul suo ruolo nella generazione ed educazione dei figli, accompagnato da altri provvedimenti rivolti soprattutto a rendere meno problematico conciliare la maternità e la cura dei figli con gli impegni di lavoro.

Il disegno di legge sulla prostituzione approvato il 20 dicembre dal Governo, allo scopo di vietarne l'esercizio in luogo pubblico o aperto al pubblico e di impedire il suo sfruttamento da parte di organizzazioni criminali, oltre che di contrastare il diffondersi di malattie di origine sessuale, affronta un gravissimo problema sociale, ma evita di andare alla sua radice morale e comportamentale. Pur tenendo presente che non ogni norma morale può essere tradotta nella legislazione dello Stato, ed essendo consapevoli della grande difficoltà e delicatezza delle problematiche concrete in questa materia, appare necessario un più maturo approfondimento — che potrà essere realizzato nel dibattito parlamentare — affinché la normativa risulti il più possibile equa, corretta ed efficace, specialmente per quanto riguarda la prevenzione di questa patologia sociale e il ricupero delle persone che vi sono state coinvolte.

Il giorno di Santo Stefano la setta dei raeliani ha annunciato la nascita di una bambina per clonazione. Non è stata offerta finora alcuna prova della veridicità di tale annuncio, che sembra far parte di una squallida strategia propagandistica. È reale però il rischio che prima o poi si giunga veramente a un tale risultato, che viola alla radice la dignità della persona umana. È urgente pertanto che la clonazione sia messa al bando, con una normativa efficace e possibilmente valida ovunque nel mondo. Anche la cosiddetta "clonazione terapeutica" è intrinsecamente contraria alla nostra natura e dignità, per il modo in cui intende generare gli embrioni, cioè esseri umani nella fase iniziale del loro sviluppo, e per la finalità di utilizzarli quale semplice materiale biologico, uccidendoli per curare altre persone.

Trovano dunque nuova conferma la necessità e l'urgenza di giungere alla definitiva approvazione, da parte del Senato, della legge sulla procreazione medicalmente assistita, approvata nel giugno scorso dalla Camera dei Deputati.

Il 5 dicembre la Camera stessa ha approvato il disegno di legge sullo stato giuridico degli insegnanti di religione, che si spera possa ricevere ben presto la ratifica definitiva da parte del Senato. Con questo provvedimento, atteso da tanto tempo, avrà luogo il pieno inserimento scolastico di una benemerita categoria di docenti, in grande maggioranza laici, nel rispetto del giusto equilibrio tra le esigenze dello Stato e la specificità dell'insegnamento della religione cattolica, di cui risulterà così confermato il carattere pienamente scolastico.

Confidiamo che dai lavori parlamentari attualmente in corso possa scaturire qualche provvedimento concreto nel senso di una riduzione della pena per i detenuti, senza compromettere per questo la sicurezza dei cittadini, come ha chiesto il Santo Padre.

Cari Confratelli, pochi giorni fa tutti noi abbiamo appreso con gioia la notizia che il Cardinale Michele Giordano è stato assolto anche in appello dall'ultima accusa che gli era stata rivolta: ci rallegriamo con lui, della cui innocenza mai avevamo dubitato, anche quando più gravi e scomposti erano stati il tenore e il rumore delle accuse.

Recentissima è la pubblicazione, da parte della Congregazione per la Dottrina della Fede, di una *"Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica"*. Essa giunge particolarmente opportuna, per richiamare la necessità e l'importanza dell'impegno politico dei cattolici e illustrare e motivare in

profondità i criteri a cui esso deve ispirarsi, in una società democratica e pluralista. In concreto, assai importanti sono le affermazioni circa «la legittima libertà dei cittadini cattolici di scegliere, tra le opinioni politiche compatibili con la fede e la legge morale naturale, quella che secondo il proprio criterio meglio si adegua alle esigenze del bene comune», e al contempo circa il rifiuto di «una concezione del pluralismo in chiave di relativismo morale, nociva per la stessa vita democratica». I cattolici, al pari degli altri cittadini, non possono rinunciare pertanto «a contribuire alla vita sociale e politica dei propri Paesi secondo la concezione della persona e del bene comune che ... ritengono umanamente vera e giusta». Parimenti, «la coscienza cristiana ben formata non permette a nessuno di favorire con il proprio voto l'attuazione di un programma politico o di una singola legge» contrari «ai contenuti fondamentali della fede e della morale» e nemmeno può essere isolato qualcuno di questi contenuti «a scapito della totalità della dottrina cattolica». La sfera civile e politica è infatti autonoma «da quella religiosa ed ecclesiastica – ma non da quella morale».

In questa linea, la *Nota* affronta «la complessa rete di problematiche attuali che non hanno avuto confronti con le tematiche dei secoli passati» e che sono frequente oggetto anche del nostro magistero. Lo studio approfondito di questa *Nota* sarà assai utile sia per i cattolici impegnati in politica sia per le comunità cristiane e la divulgazione dei suoi contenuti aiuterà a superare equivoci radicati e purtroppo diffusi.

Cari Confratelli, abbiamo appena celebrato la Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei e stiamo vivendo la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, che ha quest'anno per tema «Un tesoro come in vasi di creta» (2Cor 4,5-18). Rinnoviamo pertanto la nostra supplica e il nostro convinto impegno perché questa unità si realizzi, con la forza dello Spirito che è ben più grande delle resistenze umane.

Vi ringrazio per avermi ascoltato e per quel che vorrete osservare e proporre. La Vergine Maria, il suo sposo Giuseppe e tutti i Santi e le Sante venerati nelle nostre Chiese intercedano per noi e per il nostro comune lavoro.

2. COMUNICATO FINALE

1. Il richiamo alla pace di Giovanni Paolo II e la situazione internazionale

I Vescovi hanno manifestato profonda gratitudine a Giovanni Paolo II, per la sua preziosa testimonianza di fede, di amore e di dedizione, e hanno espresso convinta adesione al suo forte richiamo per la difesa e la promozione della pace, in cui egli ha riproposto, come «impegno permanente», l'insegnamento dell'Enciclica di Giovanni XXIII *Pacem in terris*, nel quarantesimo anniversario della sua pubblicazione. Nel ribadire, quindi, la verità, la giustizia, la libertà e l'amore quali pilastri che consentono di perseguire il bene comune universale e la costruzione di un'autentica cultura di pace, i Vescovi hanno rivolto un pressante invito affinché si ristabiliscano le condizioni per una sempre più pacifica convivenza tra le Nazioni, rammentando che la guerra è sempre «una sconfitta dell'umanità». A tale proposito i Vescovi hanno esortato anche la comunità ecclesiale ad adoperarsi per una più attenta e ordinaria educazione alla pace, mediante un impegno più deciso a costruire concreti itinerari pedagogici in grado di sviluppare sempre più mentalità e testimonianze di pace.

Forte preoccupazione i Vescovi hanno espresso per la situazione di conflitto in Medio Oriente e per l'incerto esito della crisi internazionale legata alla situazione dell'Iraq, per le

crescenti minacce del terrorismo internazionale, come per i conflitti in atto in Costa d'Avorio e nella Repubblica Centrafricana, per la decisione della Corea del Nord di ritirarsi dal trattato di non-proliferazione nucleare. Unendosi a Giovanni Paolo II, i Vescovi hanno espresso l'auspicio che si possa cambiare il corso di questi drammatici e critici eventi, con un impegno sincero delle parti interessate e attraverso il ruolo prezioso della solidarietà tra i popoli. In questo impegno un ruolo specifico è affidato al mondo occidentale, che rimane garanzia di pace, di sicurezza, di libertà e di sviluppo, se si rifà a quei principi e valori umanistici che – come ha ribadito il Cardinale Presidente nella sua Prolusione – «sono la più solida e durevole fonte di legittimità e forza propulsiva» e che trovano alimento nel Cristianesimo che dell'Occidente «costituisce l'anima più profonda e più capace di futuro».

Sono state inoltre ricordate le difficoltà della Chiesa cattolica nella Federazione Russa e le innumerevoli vittime di violenze e di sopraffazioni, tra cui si è fatta menzione esplicita dei tanti fratelli e sorelle di fede uccisi in varie parti del mondo nel corso del 2002.

2. La situazione del Paese, il ruolo del Cristianesimo nella costruzione dell'Europa unita e l'impegno dei cattolici nella vita politica

La riflessione dei Vescovi sulla situazione del Paese ha affrontato, anzitutto, il permanere della difficile congiuntura economica nazionale e internazionale, che esige l'attenzione non solo dei responsabili politici ma di tutte le componenti sociali, per avviare cambiamenti nei comportamenti e ancor prima nella mentalità dei cittadini. Inoltre, con riferimento alle gravi difficoltà della grande industria, gli spiragli di soluzione che sembrano potersi aprire per la crisi della FIAT – insistono i Vescovi – non devono portare ad abbassare la guardia sul problema del lavoro, e quindi sulla persistente piaga della disoccupazione, specie nel Meridione, per la cui soluzione si auspica una rinnovata solidarietà e coesione delle forze politiche, imprenditoriali e sindacali. Tali principi andrebbero estesi, osservano i Vescovi, anche per l'auspicata riforma delle istituzioni, delle strutture di governo, del federalismo e del rapporto tra i diversi poteri e funzioni dello Stato – in particolare tra potere politico e Magistratura –, con la formulazione di un disegno complessivo organico e sufficientemente condiviso e mirato alla specificità della realtà italiana.

Nel prendere atto positivamente dell'allargamento dell'Unione Europea, che giunge a comprendere ben 25 Paesi, i Vescovi considerano di grande rilevanza, e quindi seguono con particolare interesse e attenzione, i lavori della Convenzione Europea. In piena sintonia con le indicazioni dello stesso Pontefice, i Presuli chiedono che in questa Europa nuova ci sia spazio e riconoscimento per le Chiese e le istituzioni religiose, sulla base di tre elementi complementari: «La libertà religiosa nella sua dimensione non solo individuale e culturale, ma pure sociale e comunitaria; l'opportunità di un dialogo e di una consultazione strutturati tra i Governi e le comunità dei credenti; il rispetto dello statuto giuridico di cui le Chiese e le istituzioni religiose già godono negli Stati membri dell'Unione».

Nel corso dei lavori, in riferimento alle tematiche concernenti la famiglia, la procreazione e l'educazione dei figli, i Vescovi, pur prendendo atto di significativi miglioramenti, hanno sottolineato l'assenza di un disegno organico di riforma del sistema fiscale che ponga al centro la famiglia stessa e di politiche che sappiano risolvere le evidenti difficoltà a conciliare la maternità e la cura dei figli con gli impegni lavorativi e professionali. Oltre a riconfermare l'impegno per promuovere la pastorale familiare, con una attenzione particolare alle giovani famiglie, il Consiglio Permanente ha espresso il proprio sostegno a quelle famiglie che si associano per esprimere e rivendicare il proprio ruolo e i propri diritti a livello pubblico e sociale.

Circa il disegno di legge sulla prostituzione recentemente approvato dal Governo, i Vescovi hanno espresso alcune perplessità per un provvedimento che affronta un grave problema sociale ma non incide sulle sue radici morali e comportamentali, e auspicano un più

maturato approfondimento, affinché la normativa risulti il più possibile equa, corretta ed efficace, specialmente per quanto riguarda la prevenzione di questa patologia sociale e il recupero delle persone coinvolte.

Oltre a riproporre l'urgenza di giungere a una approvazione in tempi ravvicinati della legge concernente la procreazione medicalmente assistita e di quella sullo stato giuridico degli insegnanti di religione – i due provvedimenti attendono il definitivo pronunciamento del Senato –, i Vescovi hanno espresso viva disapprovazione circa i recenti annunci propagandistici concernenti la presunta nascita di una bambina esito di un processo di clonazione. Unanime è stata la richiesta che la clonazione, anche quella terapeutica, non abbia alcun avallo normativo e sia messa al bando, con strumenti giuridici efficaci e possibilmente validi ovunque nel mondo.

La recente pubblicazione della *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*, da parte della Congregazione per la Dottrina della Fede, ha trovato il plauso dei Vescovi che, con l'occasione, oltre a ribadire la necessità e l'importanza dell'impegno politico dei cattolici, hanno sollecitato uno studio della *Nota*, sia per comprendere in profondità i criteri a cui la presenza in politica dei cattolici deve ispirarsi, in una società democratica e pluralistica, sia per superare equivoci radicati e diffusi.

I Vescovi hanno, inoltre, auspicato che possa attuarsi qualche provvedimento concreto in riferimento alla riduzione della pena per i detenuti e alla situazione carceraria, così come richiesto da Giovanni Paolo II, nonché interventi sul sistema carcerario che consentano il rispetto della dignità personale dei detenuti e il loro effettivo recupero.

3. Il radicamento della fede nella storia e il Convegno Ecclesiale Nazionale del 2006

Prendendo spunto dalla riflessione del Papa sul "silenzio di Dio" e dall'ampia risonanza che essa ha registrato, non solo tra i credenti, i Vescovi hanno sottolineato l'importanza di riproporre in maniera chiara la grandezza insondabile del mistero di Dio e della verità cristiana, il cui fondamento, in forza dell'Incarnazione, risiede nella storia e nella personale vicenda di Gesù di Nazaret. E proprio a partire da questo radicamento della fede cristiana nella storia, e non prescindendo da esso, che diviene possibile mettersi in ascolto delle domande, delle incertezze e delle attese degli uomini di oggi. Occorre misurarsi con una pastorale che sappia orientare la proposta di fede verso una coerente maturità di credenti, capaci di incidere nell'attuale sistema culturale stabilendo un saldo rapporto con la realtà. Si tratta, infatti, di testimoniare una fede che si propone come verità storica, quindi non come mito, proiezione umana o pura esperienza interiore, ma come realtà pertinente alla vita e capace di intercettare la domanda di salvezza e di libertà dell'uomo. In questo senso i Vescovi, nel ribadire fiducia verso quanti sono impegnati nella riflessione teologica e nell'evangelizzazione, chiedono loro di mettere in luce, senza incertezze e consapevoli della propria responsabilità, fatta salva la debita distinzione tra dottrina e opinione teologica, l'aggancio tra la fede, la storia e la realtà esistenziale dell'uomo.

In questo contesto, il Consiglio Episcopale Permanente si è soffermato ad approfondire i contenuti e i criteri per la formulazione del tema del prossimo Convegno Ecclesiale Nazionale del 2006, da sottoporre all'Assemblea Generale nel prossimo mese di maggio. In vista di una più puntuale definizione del titolo, i Vescovi hanno riconfermato che la riflessione del Convegno dovrà evidenziare un forte legame con gli Orientamenti pastorali dell'attuale decennio, ponendo un accento specifico sulla dimensione della speranza e sull'esperienza cristiana colta nella sua essenzialità, nella sua dimensione personale e ordinaria, come pure nell'apporto che può offrire alla costruzione di un *ethos* sociale condiviso; dovrà inoltre ribadire la centralità dell'uomo che nella sequela di Cristo raggiunge una pienezza di senso

e di libertà che lo rende capace di contribuire in modo eminente alla costruzione del bene comune; dovrà infine rilanciare il tema della missionarietà quale impegno di tutti i credenti per dare una testimonianza di fede in grado di incidere sulla cultura e sulla società di oggi, nella consapevolezza dei profondi cambiamenti in atto. I Vescovi hanno poi unanimemente deciso che sede del Convegno Ecclesiale sarà la città di Verona.

4. La formazione teologica in Italia, le Note sull'insegnamento della religione cattolica e sull'iniziazione cristiana, il servizio pastorale in Italia di presbiteri stranieri

Nel corso dei lavori del Consiglio Episcopale Permanente è stato dato ampio spazio alla discussione sulla situazione complessiva della formazione teologica in Italia, in vista di presentare una proposta operativa sulle finalità e sull'organizzazione delle scuole di formazione teologica, degli Istituti di Scienze Religiose, degli Istituti Superiori di Scienze Religiose, degli Istituti Teologici e delle Facoltà Teologiche, per fornire a tutti, chierici e laici, una formazione teologica seria, approfondita e completa, distinguendo percorsi accademici e non accademici, a seconda degli ambiti di impegno: ministeri ecclesiali, insegnamento della religione cattolica, pastorali specializzate, ecc. I Vescovi hanno rilevato la necessità di una riorganizzazione dell'insegnamento teologico accademico, da impostare attorno a un più accentratore ruolo delle Facoltà Teologiche, con una ridistribuzione dei Centri, tenendo conto del principio di sussidiarietà e nella convinzione che le forze vadano razionalizzate per una migliore valorizzazione. L'iter prevede che il progetto, una volta formulato compiutamente, sia sottoposto alla Congregazione per l'Educazione Cattolica.

A proposito dell'insegnamento della religione cattolica, è stata autorizzata dai Vescovi la redazione di una *Nota* che, in continuità con quella del 1991 *Insegnare religione cattolica oggi*, proponga una riflessione e degli orientamenti che tengano conto del profondo cambiamento del contesto sociale e culturale, dell'attuale riforma della scuola, della numerosa presenza di docenti laici e del riconoscimento del loro stato giuridico.

Ai Vescovi è stata anche consegnata la bozza della terza *Nota* su *L'iniziazione cristiana*, che ha come titolo *Orientamenti per il risveglio della fede e per il completamento dell'iniziazione cristiana degli adulti*. Si tratta di un documento che si aggiunge ai due già pubblicati (*Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, del 1997, e *Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, del 1999) e che prende in considerazione la situazione di quei giovani e quegli adulti battezzati che chiedono di completare l'iniziazione cristiana o chiedono di essere aiutati a fare un cammino di riscoperta della fede.

In riferimento al servizio pastorale prestato in Italia da presbiteri stranieri, il Consiglio Episcopale Permanente ha dato esecuzione alle indicazioni contenute nella *Istruzione sull'invio e la permanenza all'estero dei sacerdoti del Clero diocesano dei territori di missione*, pubblicata dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli nel 2001, approvando due schemi di "convenzione" (una riguarda i sacerdoti stranieri presenti in Italia per un servizio pastorale a tempo pieno, l'altra concerne i presbiteri stranieri residenti in Italia per motivi di studio e che offrono un servizio pastorale a tempo parziale) e un "atto di accoglienza" per i presbiteri costretti a lasciare il proprio Paese per gravi motivi e che vengono incaricati di servizi pastorali nelle Diocesi italiane.

5. Il Simposio europeo delle Università, il Centro Universitario Cattolico, la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica

I Vescovi hanno manifestato apprezzamento per il Simposio europeo sul tema *Università e Chiesa in Europa* che si svolgerà a Roma dal 17 al 20 luglio di quest'anno, in occa-

sione del VII Centenario della fondazione dell'Università La Sapienza, promosso dal Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (C.C.E.E.) in collaborazione con la Commissione Episcopale della C.E.I. per l'educazione, la scuola e l'Università. Si tratta di un'iniziativa che si pone come punto di arrivo di un lavoro di sensibilizzazione e di coordinamento tra le diverse esperienze di presenza dei credenti nell'Università già in atto in molte Chiese locali. L'Episcopato europeo, promotore di questa iniziativa, considera la pastorale universitaria come via privilegiata per la riscoperta e lo sviluppo delle radici cristiane della cultura europea. Le Diocesi con sedi universitarie saranno presenti con proprie delegazioni, che si affiancheranno a quelle delle Conferenze Episcopali Nazionali, delle Università Cattoliche, delle Università Pontificie, delle Facoltà e Istituti Teologici, come anche di associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali e degli istituti di vita consacrata. L'*Instrumentum laboris*, preparato dal Comitato organizzatore, costituisce un'utile pista per preparare le comunità ecclesiali all'evento e per rileggere il rapporto tra Università e Chiesa nella prospettiva di una maturazione spirituale e pastorale dei credenti in ordine alla loro presenza in un luogo in cui la fede possa essere intensamente pensata, per essere fervidamente vissuta e coerentemente testimoniata.

Sempre in riferimento al mondo universitario, il Consiglio Permanente ha anche approvato il nuovo *Regolamento* del Centro Universitario Cattolico, che dal febbraio del 2002 è affidato al Servizio Nazionale per il Progetto Culturale. Accanto alle tradizionali borse di studio, sono istituite borse di ricerca, da conferire a candidati che hanno conseguito il dottorato di ricerca o altro titolo equivalente e che accettano di sviluppare un programma di ricerca concordato dalla direzione del Centro con un gruppo di docenti di riferimento.

A quattro anni dall'Assemblea Generale Straordinaria di Collevalenza, in cui i Vescovi italiani avevano approvato alcune Determinazioni concernenti il sostegno economico alla Chiesa Cattolica, il Consiglio Episcopale Permanente, alla luce di una valutazione particolareggiata delle esperienze e dei risultati, ha preso atto che va potenziata l'azione pastorale educativa e promozionale, affinché possa assumere i tratti di maggiore capillarità, concretezza, continuità, ricchezza di motivazioni, personalizzazione. In particolare, è stata sottolineata l'esigenza di strutture stabili, efficaci, riconosciute anche a livello diocesano e parrocchiale, così come la necessità di un'organizzazione articolata, che possa contare su un maggiore coinvolgimento e una convinta collaborazione dei sacerdoti. Questo tema, confermano i Vescovi, oltre all'impegno del Servizio Nazionale per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica, è affidato alla responsabilità di tutta la comunità ecclesiale e in particolare agli organismi diocesani a ciò deputati. La decisione del Consiglio Episcopale Permanente di approvare la costituzione di uno specifico "Comitato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica", distinto dal "Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici", potrà contribuire a riaffermare l'importanza del tema e a rilanciare l'impegno.

6. Statuti, Regolamenti e Determinazioni

Sono stati approvati in questa sessione del Consiglio Episcopale Permanente gli *Statuti* della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI) e dell'Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti (UCID). È stato espresso parere favorevole per l'ammissione alla Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali, dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici (AIGSEC-FSE) e dell'Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali (UNITALSI).

Sono stati approvati, inoltre, i nuovi parametri per l'edilizia di culto per l'anno 2003 e la Determinazione sul trattamento economico dei giudici laici che operano presso i Tribunali ecclesiastici regionali italiani.

7. Nomine

Il Consiglio Episcopale Permanente, nel quadro degli adempimenti demandati dallo *Statuto*, ha proceduto alle seguenti nomine:

- S.E. Mons. Lucio Renna, Vescovo di Avezzano, eletto membro della Commissione Episcopale per il Clero e la vita consacrata;
- S.E. Mons. Agostino Vallini, Vescovo di Albano, eletto Presidente del Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici;
- S.E. Mons. Germano Zaccheo, Vescovo di Casale Monferrato, eletto Presidente del Comitato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica;
- mons. Sergio Mutti, della Diocesi di Cremona, nominato Tesoriere della Fondazione “Migrantes”;
- don Neville Joe Perera, della Diocesi di Lugano, nominato, per un secondo mandato della durata di un quinquennio, Coordinatore pastorale delle comunità cattoliche sri-lankesi in Italia;
- don James Pereppadan, dell’Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly, nominato, per un secondo mandato della durata di un quinquennio, Coordinatore pastorale delle comunità cattoliche indiane di rito siro-malabarese in Italia;
- mons. László Németh, Rettore del Pontificio Istituto Ungherese, nominato, per un secondo mandato della durata di un quinquennio, Coordinatore pastorale per le comunità cattoliche ungheresi in Italia;
- mons. Ignazio Sanna, della Diocesi di Nuoro, nominato, per un secondo triennio, Assistente ecclesiastico centrale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC);
- fr. Giampiero Gambaro, dei Frati Minori Cappuccini, nominato Assistente ecclesiastico nazionale della formazione Capi dell’Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani (AGESCI).

Il Consiglio inoltre ha espresso il proprio gradimento per la nomina della dott.ssa Nicoletta Vocaturo Tino, della Diocesi di Roma, Responsabile nazionale del Movimento Rinascente Cristiana.

La Presidenza della C.E.I., nella riunione del 20 gennaio 2003, nel quadro degli adempimenti demandati dallo *Statuto*, ha provveduto alle seguenti nomine:

- *Membri del Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici*: avv. Edoardo Boitani, della Diocesi di Roma; don Andrea Celli, della Diocesi di Roma; mons. Agostino De Angelis, della Diocesi di Roma; mons. Carmelo Dromi, dell’Arcidiocesi di Bari-Bitonto; don Giampietro Fasani, Economo della C.E.I.; mons. Francesco Galdi, Presidente del Consiglio di amministrazione dell’Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero; avv. Venerando Marano, Coordinatore dell’Osservatorio giuridico-legislativo della C.E.I.; mons. Fortunato Tino Marchi, del Patriarcato di Venezia; don Carlo Redaelli, dell’Arcidiocesi di Milano; don Mauro Rivella, Direttore dell’Ufficio Nazionale per i problemi giuridici; dott. Cesare Testa, Direttore generale dell’Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero; mons. Luigi Trivero, Sottosegretario della C.E.I. e Responsabile del Servizio Nazionale per l’edilizia di culto; don Matteo Visioli, della Diocesi di Parma;
- *Membri del Comitato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica*: dott. Gianni Cappabianca, dell’Arcidiocesi di Milano; mons. Francesco Ceriotti, Presidente del Consiglio di amministrazione della Fondazione “Comunicazione e Cultura”; prof. Luca Diotallevi, della Diocesi di Terni-Narni-Amelia; dott. Umberto Folena, della Diocesi di Como; mons. Claudio Giuliodori, Direttore dell’Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali; ing. Paolo Mascarino, Responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica; mons. Luigi Mistò, Consulente pastorale del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica; dott. Cesare Testa, Direttore generale dell’Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero;

– *Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali*: don Franco Mazza, dell'Arcidiocesi di Taranto, Vice Direttore, per un secondo quinquennio;

– *Revisori dei conti della Fondazione "Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena"*: dott. Fabio Porfiri, della Diocesi di Roma; dott. Pietro Fatello, della Diocesi di Roma;

– *Membri del Consiglio di Amministrazione del Centro Unitario per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese (CUM)*: mons. Giuseppe Andreozzi, Direttore dell'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese (Presidente); don Giampietro Fasani, Economo della C.E.I.; p. Angelo Besenzoni, Superiore Provinciale della Società Missioni Africane (Genova); sr. Clarice Gengaroli, Superiora Generale delle Figlie di Maria Missionarie; dott. Luca Moscatelli, dell'Arcidiocesi di Milano;

– *Collegio dei revisori dei conti del Centro Unitario per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese (CUM)*: don Giuseppe Pellegrini, Vice Direttore dell'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese (Presidente); dott. Beppe Magri, della Diocesi di Verona; dott. Sergio Pierantoni, dell'Arcidiocesi di Ancona-Osimo.

La Presidenza, inoltre, ha espresso il proprio gradimento per le seguenti nomine:

– mons. Pietro Gabella, della Diocesi di Brescia, Direttore nazionale dell'Ufficio per la pastorale dei Rom e Sinti della Fondazione "Migrantes";

– don Peter Fleetwood, dell'Arcidiocesi di Liverpool, Consigliere spirituale del Gruppo di Ricerca e di Informazione sulle Sette (GRIS).

Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici e Comitato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica

Regolamenti

Per dare attuazione alle disposizioni pattizie concernenti il sostegno economico alla Chiesa e per predisporre con una certa celerità le necessarie strutture amministrative atte ad assicurare al Clero italiano la remunerazione che avrebbe avuto inizio dal 1° gennaio 1987, il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Card. Anastasio Ballestrero, sentita la Presidenza della C.E.I., con decreto del 22 febbraio 1985, ha costituito, definendone anche i compiti, il "*Comitato per il sostentamento del Clero*" la cui durata era prevista fino al 31 dicembre 1986.

In vista della elaborazione della normativa canonica necessaria per dare compiutezza organica al sistema del sostentamento del Clero, il Presidente della C.E.I., Card. Ugo Poletti, con deliberazione del 5 maggio 1986, ha ulteriormente ridefinito e integrato i compiti, affidati al Comitato dal decreto di costituzione del 22 febbraio 1985.

In seguito, alla luce della positiva esperienza maturata, il Comitato venne meglio configurato dal Consiglio Episcopale Permanente del 12-15 gennaio 1987 che ha approvato di costituire un Comitato, avente particolare riguardo ai problemi relativi al sostentamento del Clero italiano. Il deliberato del Consiglio ebbe esecuzione con il decreto n. 183/87 del Cardinale Presidente, Ugo Poletti, il quale costituì ufficialmente il "*Comitato per i problemi degli enti e dei beni ecclesiastici*", ne determinò le competenze e ne nominò i membri.

Successivamente, la Presidenza della C.E.I. ha ritenuto opportuno proporre al Consiglio Permanente del 19-22 settembre 1994 l'approvazione di un *Regolamento* che desse consistenza all'opera del Comitato istituendo un organismo unitario, avente al suo interno due distinte sezioni: l'una per gli enti e i beni ecclesiastici e l'altra per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica.

Il Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 20-22 gennaio 2003, su proposta della Presidenza, ha ravvisato la necessità di strutture agili ed efficaci, atte ad approfondire, da una parte, lo studio delle problematiche relative all'inquadramento giuridico degli enti e dei beni ecclesiastici e del sostentamento del Clero e, dall'altra, rilanciare l'impegno degli organismi diocesani e delle comunità ecclesiali alle attività promozionali del sostegno economico alla Chiesa Cattolica. In merito, lo stesso Consiglio ha deliberato la costituzione di due Comitati distinti, approvando nel contempo i *Regolamenti* dei due organismi, di cui, uno per gli enti e i beni ecclesiastici e l'altro per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica.

COMITATO PER GLI ENTI E I BENI ECCLESIASTICI

REGOLAMENTO

Art. 1. È costituito, ai sensi dell'art. 29 §3, dello *Statuto* della C.E.I., un Comitato della Conferenza Episcopale Italiana avente lo scopo di seguire gli sviluppi della legislazione vigente sugli enti e sui beni ecclesiastici e le questioni relative al sostentamento del Clero italiano.

Il Comitato si denomina "Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici" e ha sede presso la C.E.I.

Art. 2. Il Comitato è presieduto da un Vescovo e può essere composto di Vescovi, di ecclesiastici e di laici. Il Vescovo presidente e gli eventuali altri Vescovi sono nominati dal Consiglio Episcopale Permanente; gli altri membri sono nominati dalla Presidenza della C.E.I.

Art. 3. Il Comitato svolge i seguenti compiti:

a) elaborare gli opportuni indirizzi per l'ordinata attuazione della normativa concordataria relativa agli enti e ai beni ecclesiastici, provvedendo a diffonderli, d'intesa con la Presidenza della C.E.I., anche mediante circolari;

b) studiare l'evoluzione della legislazione canonica e civile in materia, offrendo ai Vescovi indicazioni e suggerimenti utili per la corretta interpretazione e applicazione;

c) mantenere i rapporti con le pubbliche amministrazioni interessate all'attuazione della normativa concordataria e civile in tema di enti e di beni ecclesiastici;

d) predisporre schemi e proposte da sottoporre ai Vescovi o alle Conferenze Episcopali Regionali in vista delle deliberazioni che, in materia, dovranno essere adottate nelle Assemblee Generali della C.E.I. o nelle sessioni del Consiglio Episcopale Permanente;

e) rendere un servizio di consulenza ai Vescovi, alle Diocesi e agli Istituti diocesani per il sostentamento del Clero relativamente ai problemi emergenti dalla normativa sugli enti e sui beni ecclesiastici;

f) prestare ogni forma di consulenza richiesta dalla Presidenza della C.E.I., anche in riferimento all'attività degli Istituti per il sostentamento del Clero.

Art. 4. Per coordinare l'attività del Comitato la Presidenza della C.E.I. può designare un segretario, sentito il Presidente del Comitato stesso.

Art. 5. Il Comitato si avvale dell'apporto dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici, dell'Istituto Centrale per il sostentamento del Clero e dell'Osservatorio giuridico-legislativo.

Art. 6. Il Comitato può avvalersi della collaborazione di esperti a norma dell'art. 118 del *Regolamento* della C.E.I. e alle condizioni ivi previste.

Art. 7. Per le spese necessarie sarà presentata documentata richiesta all'Amministrazione della C.E.I.

Art. 8. Il Comitato svolge la sua funzione sino all'esaurimento, dichiarato dal Consiglio Episcopale Permanente, dei compiti affidatigli.

I membri del Comitato durano nell'incarico per un quinquennio e possono essere riconfermati solo per un secondo quinquennio consecutivamente.

COMITATO PER LA PROMOZIONE DEL SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA CATTOLICA

REGOLAMENTO

Art. 1. È costituito, ai sensi dell'art. 29 §3, dello *Statuto* della C.E.I., un Comitato della Conferenza Episcopale Italiana avente lo scopo di curare l'attività di promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica.

Il Comitato si denomina "Comitato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica" e ha sede presso la C.E.I.

Art. 2. Il Comitato è presieduto da un Vescovo e può essere composto di Vescovi, di ecclesiastici e di laici. Il Vescovo presidente e gli eventuali altri Vescovi sono nominati dal Consiglio Episcopale Permanente; gli altri membri sono nominati dalla Presidenza della C.E.I.

Art. 3. Il Comitato svolge i seguenti compiti:

a) elaborare gli opportuni indirizzi per l'azione di informazione e promozione rivolta alle comunità cristiane e all'opinione pubblica in ordine alle forme di sostegno economico alla Chiesa Cattolica previste dalle vigenti norme pattizie e dalla legislazione italiana;

b) orientare e sostenere, di concerto con la Segreteria Generale, l'opera svolta dal Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica;

c) formulare proposte circa la definizione e l'impiego delle risorse finanziarie necessarie per l'azione promozionale, da sottoporre all'approvazione della Presidenza della C.E.I., e verificare le modalità di impiego delle risorse assegnate allo scopo.

Art. 4. Per coordinare l'attività del Comitato la Presidenza della C.E.I. può designare un segretario, sentito il Presidente del Comitato stesso.

Art. 5. Il Comitato si avvale in modo peculiare dell'apporto del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica.

Art. 6. Il Comitato può avvalersi della collaborazione di esperti a norma dell'art. 118 del *Regolamento* della C.E.I. e alle condizioni ivi previste.

Art. 7. Per le spese necessarie sarà presentata documentata richiesta all'Amministrazione della C.E.I.

Art. 8. Il Comitato svolge la sua funzione sino all'esaurimento, dichiarato dal Consiglio Episcopale Permanente, dei compiti affidatigli.

I membri del Comitato durano nell'incarico per un quinquennio e possono essere riconfermati solo per un secondo quinquennio consecutivamente.

Centro Universitario Cattolico

Regolamento

Il Centro Universitario Cattolico è il risultato di due iniziative che negli anni Cinquanta videro protagonisti la Santa Sede e il Card. Giuseppe Siri, allora Presidente della Commissione Episcopale per l'alta direzione dell'Azione Cattolica, per il sostegno di giovani studiosi cattolici orientati all'insegnamento accademico.

Le due iniziative in un secondo tempo vennero fuse. Con lettera del 18 ottobre 1977, la Segreteria di Stato attribui a Mons. Maverna, Segretario Generale della C.E.I., l'incarico di raccogliere l'eredità dei due organismi precedenti in un unico Centro Universitario Cattolico, che si configurava ormai come articolazione della Conferenza Episcopale Italiana sotto la guida del Segretario Generale *pro tempore*.

Con il Convegno Ecclesiale di Palermo del 1995 prese progressivamente avvio il "Progetto Culturale orientato in senso cristiano". Nella prima proposta di lavoro che la Presidenza della C.E.I. pubblicò il 28 gennaio 1997 come documento-base del "Progetto Culturale", nella parte dedicata all'impegno nella "ricerca", si legge: «Accanto al confronto interdisciplinare si dovranno promuovere anche approfondimenti monografici, soprattutto mediante ricerche finalizzate curate da giovani studiosi. Questo settore potrà essere seguito in particolare dal Centro Universitario Cattolico, con uno specifico settore di borse di studio per sostenere l'attività di ricercatori». L'inserimento del Centro Universitario Cattolico tra le competenze del Servizio Nazionale per il Progetto Culturale è avvenuto nel febbraio del 2001 e il Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 20-22 gennaio 2003 ha approvato il seguente *Regolamento* del Centro.

Costituzione e finalità

Art. 1. È costituito per iniziativa della Conferenza Episcopale Italiana il Centro Universitario Cattolico (CUC).

Art. 2. Il CUC intende aiutare giovani laici (con esclusione di candidati agli Ordini sacri, novizi e membri di Istituti di vita consacrata) che intendono dedicarsi all'attività accademica universitaria e conseguire la necessaria preparazione scientifica, onde assicurare presso le Università italiane la presenza di docenti che testimonino i valori evangelici nella vita e nell'insegnamento.

Per conseguire tale finalità il Centro assegna borse di studio e di ricerca, usufruendo dei fondi stanziati dalla Fondazione "Comunicazione e Cultura" a sostegno delle attività promosse nell'ambito del Progetto Culturale e di altri eventuali contributi.

Organi del CUC

Art. 3. Gli organi del CUC sono:

- il Presidente;
- il Direttore;
- il Consulente ecclesiastico;
- il Comitato Docenti.

Art. 4. Il Presidente è il Segretario Generale *pro tempore* della C.E.I.

Il Presidente attribuisce le borse di studio e di ricerca; nomina il Direttore scegliendolo tra i Direttori e i Responsabili degli Uffici e Servizi della Segreteria Generale della C.E.I.; nomina un sacerdote Consulente ecclesiastico; nomina i membri del Comitato Docenti; presenta una relazione annuale alla Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'Università.

Tutti gli incarichi hanno durata triennale.

Art. 5. Il Direttore provvede alla gestione economica e cura l'organizzazione delle attività istituzionali, avvalendosi di opportune collaborazioni.

Art. 6. Il Comitato Docenti è composto da docenti universitari, scelti all'interno di diverse aree disciplinari, in numero non inferiore a dieci unità.

Art. 7. Il Comitato Docenti elegge al suo interno un Coordinatore; esamina le domande degli aspiranti borsisti; propone al Presidente i nomi dei candidati all'assegnazione delle borse di studio; segue la formazione scientifica e culturale dei borsisti e ne verifica l'esito.

Borse di studio e di ricerca

Art. 8.

1. Annualmente il Presidente, verificata la disponibilità finanziaria, in base ai fondi stanziati dalla Fondazione "Comunicazione e Cultura", determina il numero delle borse di studio e di ricerca da erogare e la misura del relativo assegno. Il Direttore cura la pubblicazione e l'esecuzione dei bandi.

Nel quadro delle disposizioni che regolano la ricerca nelle Università, il Presidente, sentito il Comitato Docenti, può attivare specifiche borse di ricerca.

2. Le borse di studio sono conferite a candidati, già in possesso del diploma di laurea, che intendono proseguire gli studi universitari e che inoltrano richiesta secondo quanto previsto dal bando annualmente predisposto.

Le borse di ricerca sono conferite a candidati che hanno conseguito il dottorato di ricerca o altro titolo equivalente riconosciuto dallo Stato e che accettano di sviluppare un significativo programma di ricerca concordato dalla direzione del CUC con il loro docente di riferimento.

3. Le borse di studio vengono assegnate su progetti che abbiano una durata massima di tre anni e sono sottoposte a verifica annuale da parte del Comitato Docenti, che può porre la revoca al Presidente.

Le borse di ricerca hanno una durata massima di tre anni, sono sottoposte a verifica annuale sulla base della valutazione degli standard di lavoro concordati e, in seguito a tale verifica, possono essere revocate dal Presidente.

4. Gli aspetti di natura fiscale connessi con la fruizione delle borse o di altro eventuale contributo erogato dal CUC sono regolati dalle norme civili vigenti in materia.

5. Le borse sono assegnate a candidati meritevoli scelti in base al possesso di idonee capacità e di inclinazione agli studi e alla ricerca, tenuto conto della loro formazione cristiana e dell'impegno in forme di apostolato.

6. I candidati devono essere cittadini italiani e devono essere guidati nella ricerca da docenti di Università italiane.

7. Il bando stabilisce l'ammontare delle borse di studio messe in palio e le condizioni di ammissibilità alle stesse rispetto al reddito annuale del candidato.

Conferimento delle borse

Art. 9.

1. Le domande per la concessione di borse di studio devono essere presentate al Presidente del CUC entro i termini e secondo le formalità stabilite dal bando annuale.

2. L'esame delle singole richieste e della relativa documentazione viene affidato dal Presidente del Centro, assistito dal Direttore, al Comitato Docenti, che potrà essere ampliato di volta in volta con esperti, al fine di garantire l'apporto di specifiche competenze.

L'assegnazione delle borse è effettuata dal Presidente, acquisito il parere del Comitato Docenti.

3. Nella stesura della graduatoria, a parità di merito, verranno preferiti i progetti che, per tematiche e prospettive, offrono apporti significativi, sotto il profilo dell'ispirazione cristiana, al dibattito culturale in atto.

Attività istituzionali

Art. 10.

1. La partecipazione alle iniziative promosse dal CUC, nonché l'adempimento delle condizioni previste dal presente *Regolamento* e dal bando di concorso, sono condizioni essenziali per il mantenimento dello *status* di borsista.

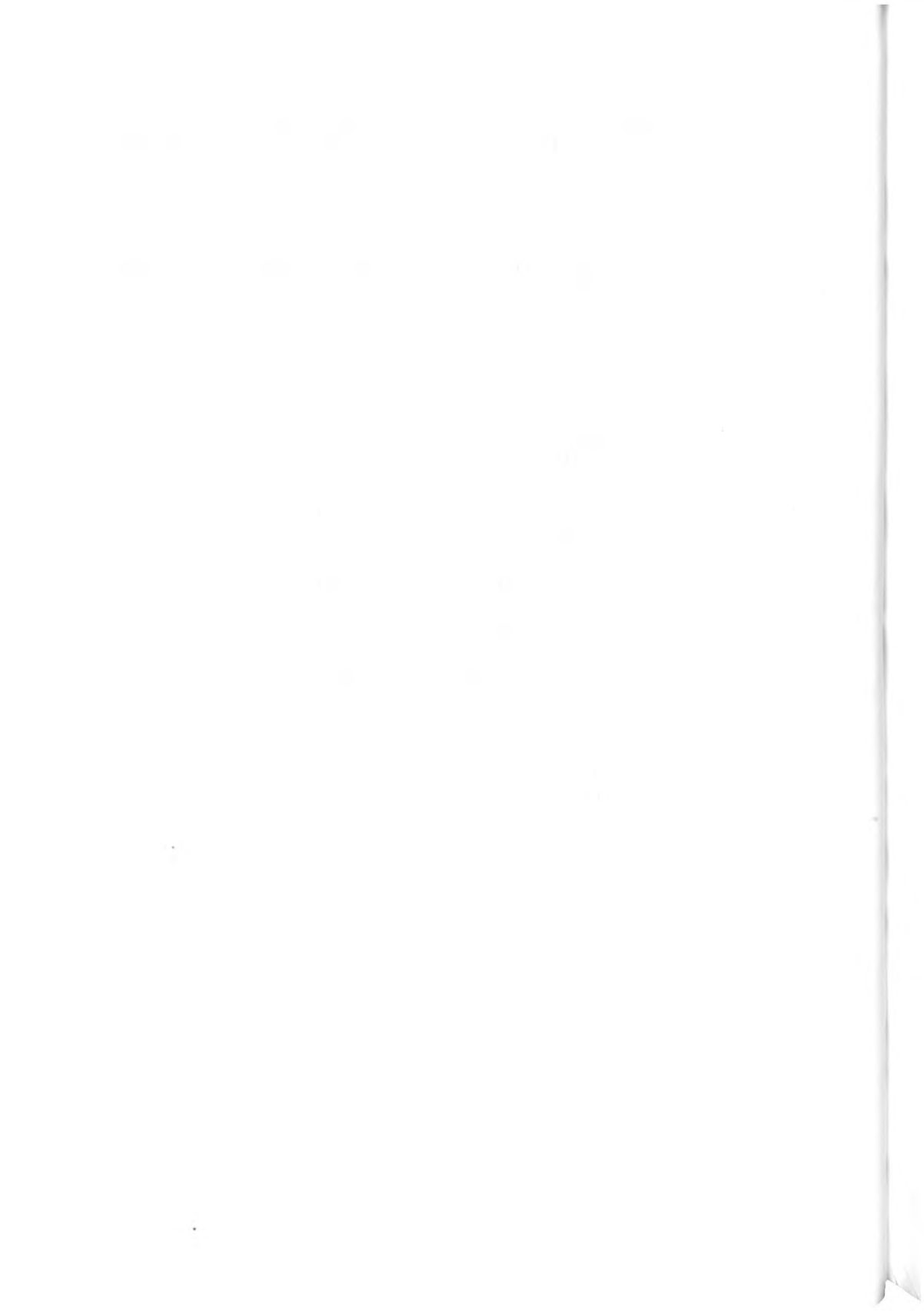
2. Il CUC programma iniziative di aggiornamento culturale e di formazione spirituale, secondo la sua tradizione, al fine di favorire una crescita integrale e armonica dei giovani borsisti per un'autorevole competenza e una credibile capacità di testimonianza cristiana nel mondo universitario e accademico.

Il Consulente ecclesiastico cura la dimensione spirituale di tali iniziative e mantiene un contatto personale con i singoli borsisti.

3. Annualmente il Presidente e il Direttore del Centro predispongono un programma di attività culturali e spirituali che comprende sia i momenti istituzionali, vincolanti per i borsisti, sia quelli opzionali, determinandone altresì il calendario.

4. Ogni anno ha luogo l'incontro delle "matricole" del CUC. Esso si propone di avviare i giovani verso una prima conoscenza del Centro per favorire un loro coinvolgimento nelle finalità del CUC e per promuovere uno spirito di fraternità e condivisione.

L'intera comunità del CUC ogni anno si riunisce in un Convegno di studio, della durata di una settimana, per la verifica delle ricerche accademiche realizzate e per l'approfondimento di tematiche spirituali e culturali.



Atti del Cardinale Arcivescovo

MINISTRI DEL SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE

PREMESSO che con apposita lettera dei Vicari Generali, in data 4 ottobre 2002, sono state rese note a tutti i Parroci dell'Arcidiocesi alcune indicazioni normative circa la celebrazione della Cresima, ad integrazione e parziale modifica di quanto precedentemente stabilito:

CONSIDERATO che spetta anzitutto all'Arcivescovo, ai suoi Vescovi Ausiliari e agli altri Vescovi presenti in Diocesi il compito di conferire il sacramento della Confermazione, essendone il Vescovo nella Chiesa latina il ministro "originario":

TENUTA PRESENTE la vastità dell'Arcidiocesi che rende praticamente impossibile ai Vescovi il compito di provvedere integralmente a tutte le richieste di celebrazioni e verificarne previamente la disponibilità, si potrà ricorrere anche al ministero, anzitutto, dei Vicari Episcopali e di alcuni altri sacerdoti – espressamente delegati in modo stabile – per poter integrare l'opera dei Vescovi stessi:

VALUTATE attentamente tutte le circostanze, ho ritenuto opportuno rivedere l'elenco dei ministri a cui fino al presente era delegata la facoltà nell'intero territorio dell'Arcidiocesi per affiancare i Vescovi nel conferimento delle Cresime:

VISTO il can. 884 §1 del *Codice di Diritto Canonico*:

CON IL PRESENTE DECRETO

STABILISCO

L'ELENCO DEI PRESBITERI

A CUI DELEGO IN MODO STABILE LA FACOLTÀ

– PER L'INTERO TERRITORIO DELL'ARCIDIOCESI –

**DI CONFERIRE IL SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE
PER INTEGRARE L'OPERA DEI VESCOVI.**

L'ELENCO COMPLETO DEI MINISTRI DELLA CONFERMAZIONE
OPERANTI NELL'INTERO TERRITORIO DELL'ARCIDIOCESI
- COMPRESI I VESCOVI A CUI RIFERIRSI ABITUALMENTE -
RISULTA QUINDI IL SEGUENTE:

POLETTO S.Em.R. Card. Severino, *Arcivescovo*
FIANDINO S.E.R. Mons. Guido, *Vescovo Ausiliare e Vicario Generale*
LANZETTI S.E.R. Mons. Giacomo, *Vescovo Ausiliare e Vicario Generale*
MARITANO S.E.R. Mons. Livio, *Vescovo em. di Acqui*
MONGIANO S.E.R. Mons. Aldo, *Vescovo em. di Roraima*
GIACHETTI S.E.R. Mons. Pietro, *Vescovo em. di Pinerolo*
CEIRANO S.E.R. Mons. Giovanni, *Arcivescovo tit. di Tagase e Nunzio Apostolico*

TRUCCO don Giuseppe, *Vicario Episcopale*
FOIERI don Antonio, *Vicario Episcopale*
AVATANEО can. Gian Carlo, *Vicario Episcopale*
DELBOSCO don Piero, *Vicario Episcopale*
RIPA BUSCHETTI di MEANA don Paolo, S.D.B., *Vicario Episcopale*
MARTINACCI mons. Giacomo Maria, *Cancelliere Arcivescovile*
FONTANA don Andrea, *Direttore dell'Ufficio Catechistico*
BARAVALLE don Sergio, *Rettore del Seminario Maggiore dell'Arcidiocesi*

Inoltre i seguenti sacerdoti, a cui finora questo ministero era affidato in modo stabile, potranno essere espressamente delegati - *volta per volta* - al fine di integrare opportunamente, in particolari circostanze, l'opera di quanti sono delegati stabilmente:

PERADOTTO mons. Francesco, già *Pro-Vicario Generale*
BERRUTO mons. Dario, già *Vicario Episcopale*
CANDELLONE mons. Piergiacomo, già *Vicario Episcopale*
CHIARLE mons. Vincenzo, già *Vicario Episcopale*
FAVARO mons. Oreste, già *Vicario Episcopale*
CARRÙ mons. Giovanni, già *Vicario Episcopale*
VAUDAGNOTTO can. Mario, *Direttore dell'Ufficio Celebrazioni Liturgiche Episcopali*

Dato in Torino, il giorno uno del mese di gennaio - *solennità di Maria SS. Madre di Dio* - dell'anno del Signore duemilatre, con decorrenza immediata.

✠ **Severino Card. Poletto**
 Arcivescovo Metropolita di Torino

mons. Giacomo Maria Martinacci
 cancelliere arcivescovile

Messaggio per l'XI Giornata Mondiale del Malato**La capacità di donare e di essere dono
per coloro che soffrono**

Carissimi, l'11 febbraio, giorno della memoria liturgica della Beata Vergine Maria di Lourdes, si celebra la Giornata Mondiale del Malato, voluta dal Santo Padre e giunta all'XI edizione. Il tema *"Il dono di sé"*, scelto per quest'anno dai Vescovi Italiani, è ricco di contenuti e di possibili riflessioni.

Noi sappiamo che per testimoniare l'amore misericordioso di Dio per gli uomini, Cristo ha dato la Sua vita proclamando la Buona Novella, curando i malati e soprattutto soffrendo e morendo sulla croce, per poi risorgere. È al Signore Gesù che ogni cristiano si ispira per essere *"dono di sé"* ai fratelli e sorelle sofferenti, poiché come dice Gesù: *«Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici»*.

Quando visitiamo i malati spesso ci chiediamo: «Cosa posso dare o fare per loro?», ma la vera domanda da porsi è: «Chi posso essere per il malato?».

I doni più preziosi che i sofferenti si aspettano da noi sono il dono dell'accoglienza, della visita, della presenza, del servizio, della preghiera e dei Sacramenti, specialmente l'Eucaristia e l'Unzione dei malati, e della vita.

Una grande espressione di solidarietà è rappresentata anche dalla donazione degli organi e del sangue. In particolare la donazione degli organi, quando è compiuta in modo eticamente accettabile, è una delle forme più alte del dono di sé. Essa va incoraggiata per venire incontro ai gravi ed urgenti bisogni di quanti attendono da anni un trapianto da cui dipende la loro vita.

A questo proposito l'Ufficio Diocesano per la Pastorale della Sanità, in occasione di questa Giornata, ha organizzato un Convegno su questo tema, che si terrà sabato 8 febbraio 2003 nell'Aula Congressi delle Molinette e che vedrà la partecipazione di medici e moralisti esperti.

Vorrei inoltre ricordare quanto il Papa ha detto in proposito: «Occorre seminare nei cuori di tutti, e in particolare dei giovani, motivazioni vere e profonde che spingano a vivere nella carità fraterna, carità che si esprime anche attraverso la scelta di donare i propri organi».

La capacità di donare e di essere dono per coloro che soffrono va promossa a tutti i livelli. Spetta alla famiglia, nell'educare i propri figli, e alle parrocchie, valorizzare tutte le realtà presenti ad un'autentica mentalità del dono di sé.

Auspicio che ogni parrocchia e struttura sanitaria celebri la Giornata Mondiale del Malato, se possibile domenica 9 febbraio, e invito tutti coloro che si prodigano a diverso titolo per i sofferenti, alla celebrazione diocesana di martedì 11 febbraio 2003 con l'Eucaristia da me presieduta presso la cappella dell'Ospedale Molinette di Torino.

Affido alla Vergine di Lourdes, Immacolata e Salute degli Infermi, tutti i malati cui invio una speciale Benedizione.

Torino, 12 gennaio 2003

✠ **Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropoli di Torino

Interventi durante la Veglia di preghiera in Cattedrale nella notte di Capodanno

«... Quando venne la pienezza del tempo ...»

Nella notte di passaggio al nuovo anno, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto nella Basilica Cattedrale una Veglia di preghiera con larga partecipazione di fedeli, che si è articolata in successivi momenti: dapprima vi è stata la preghiera del Rosario, durante la quale Sua Eminenza ha proposto le riflessioni ai singoli misteri della luce, in consonanza con l'Anno del Rosario indetto dal Santo Padre; a mezzanotte è poi iniziata la Concelebrazione Eucaristica con una rappresentanza del Capitolo Metropolitano e numerosi altri sacerdoti.

Questo il testo dei vari interventi di Sua Eminenza:

RIFLESSIONI
DURANTE IL ROSARIO

Introduzione

I cinque misteri che verranno proposti questa sera sono stati aggiunti dal Santo Padre nella sua Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae*; di per sé sono proposti per il giovedì, per cui i misteri gaudiosi si dicono al lunedì e al sabato, i dolorosi al martedì e al venerdì, i gloriosi al mercoledì e alla domenica e al giovedì appunto quelli della luce, misteri che contemplan gli eventi importanti della vita pubblica del Signore.

1° mistero della luce

Abbiamo sentito un brano del Vangelo che ci ricordava l'evento del Battesimo di Gesù. Nel momento in cui Gesù è stato battezzato, Dio si è rivelato: il Padre ha parlato dal cielo, lo Spirito è sceso sotto forma corporea – dice Luca – come di colomba, e il Cristo è stato proclamato Messia, Figlio di Dio, e Giovanni, il battezzatore, ne dà testimonianza.

Stiamo celebrando in questo tempo di Natale il mistero della nascita e dell'incarnazione del Figlio di Dio e vogliamo veramente riconoscere che solo Cristo è colui che toglie i peccati del mondo. E allora come intenzioni, in questo primo mistero, vi suggerisco di pregare per la conversione dei peccatori, perché la luce del Vangelo giunga a tutti, ma anche perché i battezzati che vivono lontano dalla comunione con Dio, ritornino a Lui.

2° mistero della luce

Si potrebbero fare tanti commenti a questo brano del Vangelo di Giovanni, ma ci fermiamo sull'aspetto forse più importante dal punto di vista pratico la sottolineatura che mette in evidenza la presenza del Signore a una festa di nozze, per indicare che il matrimonio, l'unione di un uomo e di una donna per formare una famiglia, rientra nel progetto di Dio creatore. Sappiamo che tramite la sua vita pubblica Gesù ha anche affermato l'indissolubilità

bilità del matrimonio: al principio il matrimonio è stato pensato proprio così, come definitivo, e Cristo l'ha istituito come Sacramento, cioè segno del suo amore per l'umanità, per la Chiesa.

Ecco perché, se dovessimo approfondire maggiormente la nostra riflessione, potremmo riferirci alla Lettera agli Efesini al capitolo quinto, dove l'Apostolo Paolo ragiona proprio in questo senso che cioè il matrimonio fra un uomo e una donna rimanda al vincolo sponsale tra il Signore Gesù e la sua Chiesa, e tutta l'umanità è chiamata così a far parte della Chiesa. Il Signore vuole che nelle famiglie ci sia l'amore, che sia stabile, definitivo, nutrito di fedeltà, di tenerezza, che sia fecondo e che le famiglie cristiane testimonino questa presenza, questo amore di Cristo per l'umanità.

In questo mistero preghiamo per le famiglie, perché la vita di ogni persona e la qualità di vita di ogni persona dipende dalla qualità della vita in famiglia. Quando in famiglia ci si vuol bene, si affrontano con forza e con entusiasmo tutte le battaglie, tutte le difficoltà, tutti i sacrifici; mentre quando in famiglia non c'è l'amore, non c'è la comprensione, c'è purtroppo la divisione, c'è la rottura, tutto diventa più difficile, più pesante. Anche molti cristiani oggi pensano che il matrimonio si possa sciogliere a seconda delle situazioni. Non è questa la volontà di Dio. Preghiamo perché la santità del matrimonio sia difesa e praticata. Preghiamo per tutte le persone che soffrono, bambini e figli soprattutto, per le conseguenze di matrimoni che sono stati lacerati.

3° mistero della luce

Se la Parola di Dio, cioè la Scrittura si è adempiuta in Cristo, vuol dire che Lui è Figlio di Dio, l'unico Salvatore del mondo e il Messia annunciato dai Profeti, che è già venuto e che chiede di essere accolto. Carissimi, la grande sfida della fede consiste nel riuscire in ogni situazione a dire a Cristo quello che Pietro ha detto a Cesarea di Filippo: «*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*» (Mt 16,16).

Lo possiamo contemplare bambino nella grotta di Betlemme, lo possiamo vedere adolescente al Tempio o giovane nella bottega di Giuseppe a Nazaret, lo possiamo contemplare durante la sua vita pubblica, oppure contemplarlo crocifisso e morto in croce, o risorto, o glorificato alla destra del Padre, possiamo contemplarlo nell'Eucaristia, nella Parola, nei Sacramenti, nella Chiesa, nei fratelli, ma in ogni situazione dovremmo sempre poter dire: «*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*». E noi cristiani cattolici, noi suoi discepoli dovremmo essere i grandi testimoni di questa verità essenziale della fede, e il primo e il più grande testimone è colui che è costituito come suo Vicario in terra, il Papa. Perciò preghiamo in questo mistero per il Santo Padre Giovanni Paolo II, per la sua salute fisica, perché il Signore lo sostenga nel suo slancio missionario e nel suo entusiasmo di fede e di santità.

4° mistero della luce

Il mistero della Trasfigurazione ci ricorda un evento particolare con il quale il Signore ha voluto manifestare in modo particolare la sua divinità a

tre discepoli: Pietro, Giacomo e Giovanni. Però ci ricorda ancora, come il primo mistero che abbiamo considerato, quello del Battesimo, una manifestazione più particolare del Padre che indica nel Cristo il suo Figlio prediletto.

I testi evangelici ci fanno vedere come il momento della Trasfigurazione sia stato un momento di gioia, seguito però dalla paura quando i discepoli sono stati avvolti da una nube. L'oscurità, la fatica di credere sono anche l'oscurità della vita di fronte ai problemi, di fronte ai grossi interrogativi che certe volte nascono nel nostro cuore. Una sola cosa ci dà sicurezza: la Parola di Dio che risuona dentro di noi, che possiamo leggere nelle Scritture e che ci viene comunicata dalla Chiesa. La Parola di Dio che dobbiamo portare a tutti. Preghiamo perciò in questo mistero per le nostre quattro grandi Missioni diocesane che si stanno svolgendo e che hanno come scopo semplicemente quello di obbedire a Gesù che ci ha detto di andare ovunque a portare il suo Vangelo. Preghiamo perché i ragazzi della Città vivano l'esperienza della Missione e che i genitori sostengano questa iniziativa e le parrocchie siano attente a realizzare le proposte che sono state fatte. Preghiamo per i giovani che nel Distretto Sud-Est vivono l'esperienza della Missione. Preghiamo per i genitori che, nel Distretto Ovest, sono destinatari dello stesso annuncio e per gli anziani che nel Distretto Nord sono quest'anno oggetto di particolare cura dell'annuncio del Vangelo, perché vivano bene questa stagione della loro vita.

5° mistero della luce

Abbiamo sentito che il quinto mistero della Luce ci propone di meditare sull'istituzione dell'Eucaristia. Senza l'Eucaristia non c'è Chiesa, per cui non è pensabile la vita di una comunità cristiana senza la presenza di un sacerdote che in forza della grazia del sacramento dell'Ordine presieda l'assemblea eucaristica, consacri il pane e il vino e renda presente il mistero della Pasqua del Signore.

Stiamo per iniziare la Celebrazione Eucaristica dopo aver recitato quest'ultimo mistero del S. Rosario e vi suggerisco perciò di pregare per le vocazioni al sacerdozio. È una crisi profonda quella che vivono l'Italia e l'Europa, soprattutto su questo versante. Qui ci sono molti giovani, e vorrei che loro in modo particolare pregassero per cogliere, se ci sono, delle chiamate anche per questo alto ministero della Chiesa.

OMELIA NELLA
CONCELEBRAZIONE

Carissimi, cerchiamo insieme di concentrare la nostra attenzione sulla Parola di Dio che è stata proclamata, ma anche sul significato che desideriamo dare a questa Eucaristia che celebriamo nella nostra Cattedrale, proprio nella notte di passaggio tra un anno e l'altro, il 2002 che ormai è passato e questa alba dell'anno nuovo, 2003.

Penso che sia molto importante raccogliere il suggerimento che ci presenta il Vangelo indicando come i pastori che andavano a cercare Gesù, secondo l'annuncio ricevuto dall'angelo, lo hanno trovato insieme a Maria, sua madre; e poi Luca che sottolinea l'atteggiamento di Maria che custodiva nel cuore tutti questi avvenimenti: non solo il mistero della nascita del suo figlio, ma anche l'apparizione della corte celeste che canta «*Gloria a Dio e pace in terra agli uomini che sono amati da Dio*» (cfr. Lc 2,14) e i primi arrivi dei poveri, dei semplici che vengono ad adorare il Messia che è nato.

Maria custodiva nel cuore queste cose, e le meditava. E i pastori dopo aver incontrato Gesù raccontarono agli altri gli avvenimenti che avevano visto.

Desidero allora dire a voi la mia riconoscenza perché la vostra presenza a questa Eucaristia assume un significato particolare. Il significato di persone riflessive, credenti, sensibili le quali avvertono che ci sono tanti modi di festeggiare l'arrivo dell'anno nuovo, ma voi avete avvertito che il modo migliore è quello di stare davanti a Dio.

E allora il mio benvenuto è rivolto indubbiamente a tutti voi, nessuno escluso; non posso però non ricordare i numerosi giovani che sono qui a celebrare con noi questa Eucaristia e hanno vissuto insieme, presso il Sermig di Torino, l'ultima giornata dell'anno passato e questo inizio dell'anno nuovo. Voi giovani che provenite dalla Città e anche da realtà più lontane, rappresentate il nuovo, il nuovo rispetto a una maniera abitudinaria, frusta ormai, stancante, di festeggiare l'arrivo di un anno. Avete sentito lo scoppio dei botti, potreste andare in piazza finita la Messa, a vedere la gente che balla e si distrae. Non sto demonizzando quelle cose, sto dicendo che voi giovani oggi date il segnale di una scelta alternativa. Il cristiano è alternativo rispetto al mondo.

Quello che nel Vangelo di Giovanni è chiamato mondo, non è la gente, ma tutto ciò che si oppone a Cristo. Noi dobbiamo guardarci dal mondo, e quindi lo sforzo che voi oggi avete fatto nel pomeriggio, cari giovani, per dimostrare la vostra solidarietà ai cassaintegrati della Fiat, dell'indotto, attraverso la marcia diurna che avete fatto da Mirafiori al Sermig, e poi attraverso la cena di digiuno, la riflessione e la preghiera, alla quale è seguita la marcia notturna dal Sermig alla nostra Cattedrale, quello che voi avete fatto dimostra una voglia di scelte alternative, di sostanza, di profondità, di sensibilità di fronte ai problemi del mondo. Non è con i botti che risolviamo i problemi della nostra società e nemmeno i problemi dell'occupazione. Il mio pensiero va anche a Cremona, dove questa notte c'è stata la marcia organizzata dall'Ufficio Giustizia e Pace della C.E.I. e da *Pax Christi*; il mio

pensiero va a Parigi dove con frère Roger Schultz ci sono i giovani di Taizé. Ecco, quando noi abbiamo questi segnali, la speranza cresce, perché voi date una dimostrazione che vi interessano le cose vere, le cose che durano, le cose che contano, non ciò che passa, perché domani mattina molta gente avrà mal di testa per quello che avrà mangiato questa notte, o per come avrà vissuto la notte.

Noi siamo qui non perché siamo migliori, ma perché abbiamo capito un valore che sta da un'altra parte e siamo alla ricerca di Cristo. E vorrei allora lasciare a tutti un messaggio semplice su questo brano della Lettera di Paolo ai Galati. L'Apostolo, nel capitolo quarto, dice così: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la schiavitù del peccato perché diventassimo figli di Dio e come figli anche eredi per cui lo Spirito Santo dentro di noi grida: "Abbà, Padre!"» (cfr. Gal 4,4-6).

La riga che voglio commentare è questa: «Quando venne la pienezza del tempo».

Carissimi fratelli e sorelle, in particolare voi cari giovani, cosa vuol dire "pienezza del tempo"? Certo, nel discorso di Paolo "pienezza del tempo" vuol dire il momento più importante di tutta la storia del cosmo, non solo dell'umanità.

Nel pensiero di Dio creatore, la nascita del suo Figlio è il vertice di tutta la storia: quindi "il centro", e allora la "pienezza del tempo" è il momento in cui Dio porta a compimento il suo progetto. Lui che ha fatto l'uomo a sua immagine e somiglianza, e Ireneo dice "a immagine e somiglianza di Cristo" perché il primo uomo pensato da Dio creatore, dal Padre, è Gesù Cristo. Quando questo progetto si compie, il tempo, la storia, raggiunge la sua definitività, raggiunge la sua pienezza. Quindi il cammino della storia di ogni uomo e di ogni donna è un cammino che ha una meta soltanto: incontrare Gesù Cristo, l'unico Salvatore. Per questo noi dobbiamo sentire la grande responsabilità che ci coinvolge direttamente nella nostra vita personale e che ci fa diventare testimoni dell'annuncio a tutta l'umanità: bisogna guardare verso Cristo per ritrovare speranza, per trovare giustizia, per trovare fraternità universale, per trovare pace.

Questo è il primo momento di riflessione che ci fa considerare la storia dell'umanità che ha nel Cristo che viene, il suo compimento, la sua pienezza.

Però se poi consideriamo la "pienezza del tempo" riferita alla storia dell'umanità e l'applichiamo alla nostra storia individuale e personale, dobbiamo scoprire quando per noi, quindi per me e per ciascuno di voi, si compie la "pienezza del tempo". E qui cito un'espressione del Vangelo di Marco che indica la sintesi di tutta la missione che Gesù è venuto a compiere sulla terra. All'inizio della sua vita pubblica Gesù comincia in Galilea la sua predicazione con queste parole: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo» (Mc 1,15). Allora, lo scorrere della mia vita, segnata dal passare degli anni, incontra le manifestazioni di Dio che realizzano questa parola di Gesù. Il tempo è compiuto: il mio tempo si compie quando io incontro il Signore Gesù. Il mio tempo, la storia della mia vita si compie in questo momento in cui, nell'Eucaristia, siamo venuti a cercare il Signore Gesù.

Il tempo è compiuto quando la manifestazione di Dio alla mia persona si fa così chiara, così affascinante, così vincolante che mi attrae e mi attira, mi coinvolge, mi afferra e mi prende tutto. Attenzione però perché nella nostra vita ci sono giorni radiosi e giorni di tenebra, ci sono momenti di grande generosità nel bene e momenti di grande povertà nel peccato e nella miseria. Però il Signore ci viene a cercare e il tempo si compie quando la grazia irrompe nella nostra vita, quando vediamo chiaro quale deve essere la scelta più giusta, più vera, onesta, importante, quando Dio ci chiede qualcosa. E allora lì, il Regno dei Cieli è vicino. Il Regno di Cieli non è un territorio ma Cristo stesso, è l'amore di Dio riversato nei nostri cuori. Bisogna convertirsi e credere al Vangelo. Credere a questa buona notizia di salvezza che si chiama Gesù Cristo. Ed è importate cogliere che la manifestazione del Signore ci chiede di diventare persone sagge, capaci di leggere lo scorrere del tempo fissando la nostra attenzione su ciò che resta, non su ciò che passa, su quanto è definitivo e viene da Dio, non su ciò che è artificiale ed è costruito solo dall'uomo. Ecco perché allora la scelta di venire qui, la scelta di pregare, la scelta di riconoscere il nostro limite e la nostra incapacità a risolvere tutti i problemi della società e del mondo, per cui ci rivolgiamo a Dio per chiedere l'aiuto per una pace vera. Si celebra una Giornata per la pace il primo giorno di gennaio ricordandoci che dobbiamo lavorare per una giustizia sociale equa ed autentica, per una realtà di mondo dove i poveri siano accolti, sostenuti, aiutati, per una capacità di lanciare messaggi di speranza arricchiti però di convinzioni profonde che nascono dalla Grazia di Dio.

Io vorrei davvero che fosse chiara in noi la percezione che qui, ora, c'è per tutti noi una "pienezza del tempo" e qui, ora, Dio manda il suo Figlio, nato da donna, e io posso prendere coscienza della mia dignità di figlio di Dio e gridare "Abbà", "Papà" rivolgendomi al Signore, per cui al posto della paura nasce la fiducia, la confidenza, l'amore, l'abbandono, la speranza.

Vedete, allora, come l'augurio che vi faccio lo prendo dal Libro dei Numeri che abbiamo sentito nella prima Lettura, e che è la benedizione di Dio su tutti voi che invoco di cuore: *«Ti benedica il Signore e ti protegga. Il Signore faccia brillare su di te il suo volto e ti sia propizio. Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace»* (Nm 6,24-26).

Provate, fratelli carissimi, a far riecheggiare dentro di voi la grandezza di questa benedizione di Dio che arriva dall'Antico Testamento, perché il Signore dice a Mosè di suggerire ad Aronne di benedire il popolo così, ma che in Cristo diventa efficace e definitiva. Solo Lui, il Signore, ci può benedire; solo quando Lui fa brillare davanti a noi il suo volto e si manifesta a noi, sentiamo che ci è vicino e propizio e misericordioso. Solo quando Lui ci guarda noi troviamo la pace, quella che invochiamo per il mondo intero che vive sempre sotto la minaccia, la paura della guerra, ma soprattutto quella che cerchiamo nel cuore di ciascuno di noi.

Che sia il 2003 per tutti noi un anno di pace, quella che solo Cristo può dare, non quella che dà il mondo.

Omelia nella Basilica della Consolata a Capodanno**Vogliamo mettere sotto la protezione di Maria il lavoro pastorale della nostra Chiesa, insieme ai problemi e alle sofferenze di tutte le persone**

Nel tardo pomeriggio di mercoledì 1 gennaio, il Cardinale Arcivescovo ha voluto recarsi nella Basilica della Consolata per affidare alla Patrona dell'Arcidiocesi il cammino del nuovo anno. Questo il testo dell'omelia pronunciata da Sua Eminenza durante la Santa Messa da lui presieduta:

La giornata di oggi ci sollecita a fare alcune riflessioni che sembrano forse slegate tra loro, ma che è necessario mettere insieme al fine di tenere presenti le motivazioni che la Chiesa ci offre per la nostra preghiera.

Intanto la motivazione liturgica della giornata di oggi che è la solennità di Maria Santissima Madre di Dio. È molto bello iniziare un nuovo anno civile celebrando una delle più importanti feste in onore della Madonna, perché la divina maternità è il privilegio più grande che lei ha ricevuto. Tutti gli altri privilegi, dall'Immacolata Concezione, alla Verginità, all'Assunzione in cielo, sono una conseguenza di questo grande dono di essere stata scelta come Madre del Salvatore. Poi abbiamo il tema della pace. Il Santo Padre ormai da anni ha indetto la Giornata del primo giorno di gennaio come Giornata Mondiale della Pace e anche quest'anno, come sempre, ha inviato alla Chiesa e al mondo un suo messaggio.

Allora penso che sia giusto fermarsi un istante a contemplare questo dono grande della divina maternità della Madonna. Affermare che Maria è Madre di Dio, non può significare che Dio abbia origine da lei ma che lei ha dato il corpo umano al Verbo, il Figlio eterno del Padre che si è fatto uomo. Però, siccome la relazione maternità-figliolanza è una relazione tra persone – mia madre è madre di me persona, non solo del mio corpo, ma di tutta la mia persona – e siccome in Cristo c'è una persona sola – due vite, quella umana e quella divina, ma l'unica persona del Verbo, quindi la seconda persona della Trinità – Maria è veramente Madre di Dio nel senso che il suo figlio Gesù è il Figlio di Dio.

È quindi importante, contemplando la divina maternità della Madonna, che noi riusciamo a capire questa espressione di Paolo che abbiamo ascoltato nella seconda Lettura, questo breve brano della Lettera ai Galati che è stato proclamato: «*Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo figlio, nato da donna*» (Gal 4,4). Mi pare che qui la decisione presa da Dio di voler far nascere il suo unico Figlio da una fanciulla del popolo di Israele, la Vergine Maria, indichi anche un'attenzione particolare al ruolo, alla figura, alla missione della donna nella società. Cominciando il nuovo anno, siamo chiamati a considerare se e come nella nostra cultura, nel nostro modo di pensare, la donna sia collocata nel suo giusto posto secondo il disegno di Dio.

E la terza antifona che abbiamo recitato stamattina nelle Lodi – «La Vergine ha generato il Creatore. La Vergine ha generato il Redentore. Onore alla Vergine, gloria alla madre, come lei non c'è stata nessuna e non ci sarà mai!» – ci ricorda proprio come la figura più grande di donna, sulla quale ogni donna dovrebbe specchiarsi, è Maria di Nazaret. Ci sono quindi delle conseguenze importanti, che evidenziano la missione della donna nei confronti dell'uomo, della persona umana, nei confronti della storia del mondo, perché la donna deve portare in dono lo specifico della sua femminilità che il Papa, nella sua Lettera *Mulieris dignitatem*, chiama "genio femminile", cioè proprio questa capacità di farsi carico dei problemi dell'umanità.

Mi rivolgo allora in modo particolare a tutte le donne qui presenti: è molto importante che voi siate coscienti della vostra dignità e del posto grande che avete nella società. Non siete superiori o inferiori agli uomini, perché questi discorsi sono fuorvianti nella logica del disegno di Dio: Dio ha creato l'uomo e la donna come persone, pari nel loro valore e nella loro dignità, però ciascuna con un suo specifico. E lo specifico della donna è proprio quello di essere capace di accogliere, di farsi carico; poi la grandezza della sua sponsalità all'interno di una famiglia, per chi è chiamata al matrimonio, o sponsalità verginale per chi è chiamata alla vita consacrata; e poi la grande dignità della maternità, questa maternità così poco apprezzata nelle nostre società cosiddette evolute, evolute come progressi scientifici, ma non certamente come valori etici, come valori morali. Ultimo esempio è la notizia, che speriamo falsa, della clonazione umana dove veramente la maternità è sostituita da tecniche scientifiche, dove l'uomo crede che quanto nella scienza e negli esperimenti è possibile, sia anche moralmente lecito.

Penso allora che la divina maternità della Madonna ci possa aiutare a considerare l'importanza della vocazione della donna anche all'interno delle nostre comunità cristiane. All'interno soprattutto delle famiglie e della nostra società, sia perché ci sia un grande rispetto, un grande senso di coscienza del valore che la persona della donna ha nella società, sia per affidare a lei tutti i problemi di cui le donne sanno farsi carico. Stiamo pensando a certe situazioni di popoli dove la donna è ancora in situazione di semi-schiavitù nei confronti dell'uomo e all'interno della famiglia è quella che porta i pesi più grandi.

Questa è una riflessione che ci orienta alla Vergine, da noi qui venerata come Consolatrice o Consolata, ma che come Madre di Cristo, Capo della Chiesa, è Madre anche di tutti i membri della Chiesa che siamo noi, per cui ci sentiamo di affidare a lei il nuovo anno che comincia. Vogliamo mettere sotto la sua protezione il lavoro pastorale della nostra Chiesa, insieme ai problemi, alle sofferenze di tutte le persone. Voi avete notato come, alla fine di certe celebrazioni, tante volte indugio a salutare i fedeli presenti e sovente mi capita di raccogliere richieste di preghiera e confidenze veloci: qualche volta queste confidenze che taluni fanno al loro Vescovo sono grida di dolore, gemiti di disperazione da parte di persone che vivono sull'orlo della disperazione e chiedono qualche preghiera particolare. Voglio ricordare tutti, come ho assicurato, perché ci sono persone che non amano più la vita e vor-

rebbero anche concluderla. Questa è una terribile tentazione. Affidiamo dunque alla Madonna, proprio in modo particolare, chi soffre problemi di questo genere.

Oggi però, dicevo, è anche la Giornata Mondiale della Pace. Quando si parla di pace, soprattutto in chiesa, dobbiamo considerare che la pace non ha nessun colore politico. E lo dico con molta chiarezza, perché ci sono alcuni che, sentendo in chiesa sacerdoti parlare di pace, poi protestano con il Vescovo perché dicono che hanno fatto politica, che hanno tenuto una parte o sono andati contro altri, contro Nazioni, schieramenti. La pace che Cristo è venuto a portare non ha nessun colore politico.

La pace è la tranquillità dell'ordine, l'assenza della guerra, della violenza, del terrorismo, dell'ingiustizia. Questo è un valore cristiano e umano, quindi quando noi diciamo che la pace è importante, che ogni guerra è ingiustificata, non intendiamo fare delle valutazioni politiche su ciò che pensano una parte del mondo, o certe Nazioni, o i potenti della terra.

Nella Giornata di quest'anno il Papa ha voluto mettere come tema il ricordo della famosa e grande Enciclica *Pacem in terris* del 1963, scritta dal Beato Giovanni XXIII che deve essere un impegno permanente, cioè che dura anche oggi. E la pace sulla terra, come affermava l'Enciclica, è realizzabile soltanto quando si rispetta l'ordine stabilito da Dio, altrimenti non c'è pace; ed è triste pensare che nel momento in cui Papa Giovanni scriveva quell'Enciclica erano già passati due anni da quando era stato eretto il muro di Berlino, abbattuto poi nel 1989. Questa situazione storica mi fa venire in mente come il costruire muri di divisione è sempre stata una tentazione dell'uomo, l'uomo che talora divide in mezzo una città; ma qualche volta questo muro – non materiale, ma di mentalità – è eretto tra due modi di concepire la persona, l'uomo, la società, la famiglia; un muro che si erige anche tra credenti e non credenti. Ritengo che non siamo noi credenti a erigere muri, perché noi, come Chiesa, siamo aperti al mondo, mandati al mondo; però qualche volta c'è una durezza dal cosiddetto mondo laico nei confronti della Chiesa, c'è un livore per cui si erigono dei muri per dire: «La Chiesa è retrograda, la Chiesa è antiquata, non rispetta il progresso, non rispetta la scienza», soprattutto quando la Chiesa richiama i valori etici fondamentali della persona. A voi non sembra che qualche volta ci siano dei muri tirati su addirittura all'interno di una stessa famiglia? Quando un marito e una moglie si tradiscono, non c'è un muro di separazione lì dentro? Quando le famiglie si rompono e i figli sono sballottati di qua e di là, non c'è un muro di separazione lì dentro? Poi andiamo più in profondità: a voi non sembra che addirittura dentro di noi qualche volta costruiamo dei muri? Dove nascondiamo quella parte di noi che sappiamo dovrebbe essere messa in discussione, giudicata dalla nostra coscienza? E così andiamo avanti nella vita non pensandoci o rimuovendo alcuni problemi, tipo quello dell'esistenza di Dio, della fede, delle scelte morali, della valutazione dei nostri comportamenti se sono giusti o sbagliati.

San Paolo nella Lettera agli Efesini ha un richiamo molto bello per spiegare come la venuta di Cristo ha riconciliato in sé tutta l'umanità, dice:

«Gesù Cristo ha fatto dei due popoli – quello di Israele e quello dei pagani – un popolo solo, abbattendo il muro che era frammezzo, cioè l'inimicizia» (cfr. Ef 2,14). Cristo è venuto ad abbattere i muri e allora il Papa ricorda che Giovanni XXIII, in quella famosa Enciclica, scriveva che la costruzione della pace richiede l'attenzione a quattro valori fondamentali: il valore della *verità*, dove bisogna parlare di diritti, ma anche di doveri; il valore della *giustizia*, per cui i diritti o i valori delle persone vanno rispettati ovunque nel mondo; il valore dell'*amore*, dove si va oltre la giustizia, ci si fa carico dei poveri, dei sofferenti, delle persone più svantaggiate rispetto a noi; e poi il valore della *libertà*, dove per libertà si intende non la voglia o la capacità di fare quello che si vuole, ma quello che è giusto.

È importante che nell'augurio finale raccogliamo queste due riflessioni fondamentali, quella che abbiamo fatto sulla divina maternità della Madonna e quella sul valore della pace.

Io non posso farvi un augurio di buon anno diverso dalla prima pagina della Scrittura che abbiamo ascoltato, quando il Signore dice a Mosè di suggerire ad Aronne, il sacerdote, come doveva benedire il popolo. Questa benedizione diventa l'augurio del vostro Vescovo per voi: «*Ti benedica il Signore e ti protegga*». Io vi auguro che il Signore vi benedica nel 2003, poi sempre per tutto l'arco della vostra vita: auguro che vi protegga, che vi sentiate sotto il suo amore paterno. E poi due espressioni analoghe, ma complementari: «*Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio*»: devi avere il Signore tuo alleato, devi sentire la misericordia di Dio. E poi la seconda: «*Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace*».

Ecco, penso che possiamo augurarci un buon anno 2003 auspicando che su tutti scenda questa benedizione di Dio; e termino contemplando la Madonna, così come ce la descrive Luca nel Vangelo: «*Maria, da parte sua servava tutte queste cose meditandole nel suo cuore*» (Lc 2,19).

Quando andiamo a Messa ascoltiamo la Parola di Dio, però poi bisogna custodirla, bisogna approfondirla, bisogna meditarla, farla diventare vita; deve diventare nutrimento per i nostri comportamenti, per le nostre scelte concrete, fuori della chiesa, in famiglia, nella società, nel lavoro, nella professione, nella sofferenza, nella gioia, nelle tribolazioni, nelle paure della vita e anche nella morte. Perché nemmeno quando la nostra vita si concluderà, se noi siamo veramente così dentro al mistero di Dio avvolti nella sua misericordia, ci toccherà la paura.

Allora auguri di buon anno in questo senso, che il Signore vi benedica e vi protegga, faccia brillare, rivolga verso di voi il suo volto e vi conceda pace.

Omelia in Cattedrale nella solennità dell'Epifania

Bisogna che spieghiamo il nostro appartenere a Cristo, la nostra convinzione di fede, il nostro Vangelo!

Lunedì 6 gennaio, solennità dell'Epifania del Signore, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto nella Basilica Cattedrale una Concelebrazione Eucaristica con i Canonici del Capitolo Metropolitano. Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Carissimi, nella solennità dell'Epifania, che non chiude ancora il tempo natalizio, desidero celebrare in Cattedrale sperando che questa Festa venga considerata importante anche nella sensibilità dei nostri fedeli.

Perché l'Epifania è importante? Perché è la Festa che ricorda la manifestazione di Gesù a tutti i popoli, a tutte le genti. Il Signore è venuto per salvare non solo gli appartenenti al popolo di Israele, ma tutta l'umanità. San Paolo scrivendo agli Efesini, abbiamo sentito un brano della sua Lettera nella seconda Lettura (ma non è il brano che ricordo adesso), afferma che il Cristo è venuto a fare dei due popoli – quello di Israele e quello dei pagani – un popolo solo, abbattendo il muro che era frammezzo cioè l'inimicizia.

La prima Lettura, invece, è tratta da Isaia e presenta una prospettiva che il Profeta offre a Gerusalemme in un momento particolarmente delicato e triste della sua storia. Siamo nel 538 a.C., il popolo è tornato dall'esilio, però Gerusalemme è ridotta a un piccolo centro, capitale di una zona periferica dell'impero assiro. Il Profeta vuol infondere coraggio ai suoi pochi abitanti, quindi al resto del popolo di Israele, annunciando una centralità simbolica che la città di Gerusalemme avrebbe assunto nei secoli futuri. *«Tutti i popoli verranno a te. Alzati e rivestiti di luce»* (cfr. Is 60,1), assumi quindi l'atteggiamento di speranza e di fiducia perché veramente la luce di Dio risplenderà sul mondo partendo da te. E il motivo per il quale Gerusalemme viene descritta così è perché in essa si doveva compiere il sacrificio pasquale del Cristo e quindi la salvezza per tutti gli uomini. Da Gerusalemme Gesù ha inviato nel mondo gli Apostoli, i discepoli, a portare l'annuncio del Vangelo a tutte le genti, e questa parola del Profeta riferita a Gerusalemme ha un significato particolare, attuale per la Chiesa, per noi credenti, per noi battezzati, perché noi dobbiamo rivestirci della luce di Cristo, dobbiamo diventare punto di riferimento in quanto portatori del Vangelo, dell'annuncio di salvezza, punto di riferimento per tutti gli uomini che cercano Dio con cuore sincero.

È il messaggio che ci dà l'Apostolo Paolo nella seconda Lettura che abbiamo ascoltato: «Penso – diceva Paolo ai cristiani di Efeso e stamattina lo dice a noi – che voi conosciate la grazia del ministero che Dio mi ha affida-

to, quella cioè di svelare il mistero che finora era nascosto e adesso deve diventare conosciuto, noto a tutti» (cfr. Ef 3,1-9).

La parola "mistero" qui significa "progetto", il progetto di Dio è che i pagani sono chiamati alla salvezza. Allora se noi trasferiamo le parole di Paolo all'attualità della Chiesa, cioè a noi che siamo qui a celebrare l'Eucaristia, io sento queste parole riferite a me, a tutti i battezzati, a tutti i credenti che appartengono alla nostra Chiesa torinese. Noi siamo innanzi tutto depositari della Grazia, la Grazia della salvezza che abbiamo ricevuto nel Battesimo, confermata nella Cresima, arricchita dagli altri Sacramenti; ma anche depositari di una missione, di un compito, quello cioè di manifestare questo progetto di Dio di salvezza universale e quindi anche la salvezza della mia persona.

Io devo prendere coscienza che Dio mi vuol salvare attraverso Gesù Cristo e quindi devo aprire il mio cuore a questa salvezza, lasciando cadere tutti i problemi di emotività che possono colpire la mia persona, la mia vita, assumendo questo orientamento centrale verso Gesù Cristo. Però il compito di annunciare Gesù Cristo, non è solo riferito alla mia persona, ma lo dobbiamo esprimere verso tutti i battezzati. Ecco allora l'impegno della nostra Chiesa torinese per le Missioni diocesane rivolte quest'anno ai ragazzi in Città, ai giovani, agli adulti e agli anziani negli altri Distretti, per riportare il Vangelo del Signore a tutte le persone che, pur battezzate, vivono un po' ai margini dell'autentica vita cristiana.

Quando noi parliamo, per esempio, di un problema molto vivo anche nella nostra Città – quello degli immigrati, che possono essere appartenenti non solo a Nazioni diverse, ma a religioni diverse – normalmente affrontiamo questa situazione dicendo che bisogna integrare, accogliere, aiutare, inserire, legittimare i clandestini in modo che non vivano nell'illegalità, accettare quelli che vengono onestamente per cercare pane, un lavoro per la loro famiglia, ma che bisogna invece non accettare quelli che qui vengono per delinquere o per portare la malavita o favorire lo sfruttamento di persone.

Ma quando mai si dice che a queste persone dobbiamo annunciare Gesù Cristo? Quando mai si dice che anche ai musulmani dobbiamo portare l'annuncio di Cristo, e che io devo cercare – non nella logica di un proselitismo di bassa lega, ma sotto l'aspetto di un'obbedienza al comando di Cristo – di annunciare loro Gesù perché anche loro hanno in Lui l'unico vero Salvatore? Io ritengo che questo discorso vada tenuto più presente, vada messo in atto con rispetto perché la fede non si impone: la fede si propone, il Vangelo si annuncia. Non basta l'accoglienza, non basta la Caritas, non basta il Centro di ascolto, ci vuole l'evangelizzazione, ci vuole la catechesi, bisogna che spieghiamo il nostro appartenere a Cristo, la nostra convinzione di fede, il nostro Vangelo, bisogna che parliamo di Gesù Cristo! Subito non saremo ascoltati, dobbiamo farlo con uno stile di rispetto e delicatezza, dobbiamo farlo anche senza lasciarci schiacciare o condizionare nella nostra identità, perché questi fratelli non hanno il diritto di venire a cancellare la nostra identità, come noi non abbiamo quello di cancellare la loro. L'annuncio

prima che con le parole tante volte lo si fa con i fatti, cioè attraverso la carità, perché quando queste persone si vedranno accolte, aiutate, rispettate, si domanderanno in forza di chi noi facciamo questo e capiranno che è Gesù Cristo che ci fa riconoscere in ogni uomo e in ogni donna un nostro fratello e una nostra sorella.

Ecco a me pare che il testo di Paolo agli Efesini ci richiami un po' anche a questo aspetto riguardo agli immigrati e alle persone di altri convincimenti religiosi, per sentire che noi dobbiamo portare il Vangelo a tutti, sia pure con quella gradualità e con quella metodologia giusta e rispettosa di cui parlavo prima.

Infine il brano del Vangelo di Matteo che abbiamo ascoltato ci presenta la figura misteriosa dei Magi, questi personaggi che vengono dall'Oriente a cercare il Bambino Gesù. È un episodio che diventa emblematico di ogni cammino di fede. Il cammino di fede nasce dall'annuncio, quindi da una conoscenza, da un ascolto, e si irrobustisce, si vivifica anche attraverso i segni che Dio offre. I Magi hanno visto la stella e hanno dimostrato di avere una capacità sapienziale per accorgersi del significato particolare che quel segno poteva avere per loro. Per noi il segno non è la stella, ma può essere magari un evento della vita, può essere qualche cosa di bello o qualche cosa di tragico o di triste. Il Signore ci parla attraverso tantissime realtà che capitano in noi o intorno a noi, però «avvertito che quello che era un segno di Dio, i Magi si sono messi in cammino». La domanda che hanno fatto giungendo a Gerusalemme, e che ha turbato Erode e i suoi collaboratori, è una domanda fondamentale per noi: «*Dov'è il re dei Giudei che è nato?*». In altre parole: «*Dov'è Gesù Cristo?*».

Noi siamo qui a Messa e siamo stati convocati dalla Santissima Trinità. Infatti abbiamo incominciato la nostra celebrazione «Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo», ci sentiamo convocati da Dio, a celebrare e vivere il mistero di Cristo.

Dov'è Gesù Cristo? Dove lo posso trovare? Dove lo posso incontrare? Come posso fare per vivere in profonda sintonia e comunione con Lui nei miei pensieri, nelle mie parole, nei miei comportamenti? Attraverso un cercare personale e facendomi aiutare anche dagli altri, come i Magi che, giunti a Gerusalemme, hanno domandato agli altri notizie relative al Bambino.

Allora voi vedete che qui emerge la necessità della comunità cristiana, l'aiuto che la Chiesa ci può dare nella conoscenza del Cristo, nell'approfondimento della sua Parola, dell'esperienza cristiana di vita che poi si chiama cammino di santità. Certamente l'aiuto delle persone serve a riconoscere l'aiuto di Dio, perché poi i Magi rivedono la stella, si rallegrano e arrivano sino a Betlemme, dove si trovava Gesù. Il testo di Matteo fa un'annotazione che sottolineo per ultima e non vorrei vi sfuggisse: «*Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre*» (Mt 2,11). Entrati nella casa! Bisogna entrare in un ambiente comunitario, bisogna entrare nella comunità per vedere Gesù Cristo, vederlo con gli occhi della fede e una volta riconosciuto bisogna adorare: «*E prostratisi lo adorarono*» (Mt 2,11). L'adorazione non può essere fatta solo di gesti esterni, di riti, di parole, ma deve diventare adora-

zione di vita. I doni che i Magi offrono, simboleggiano l'offerta di se stessi, il riconoscimento del Re, il riconoscimento della divinità di Cristo e della sua autentica umanità.

Ecco quindi, carissimi fratelli, il nostro dovere di manifestare il Signore agli altri, con la parola e con la vita: ciascuno di noi deve diventare epifania con la sua vita; epifania cioè manifestazione del Signore, quindi testimonianza. Il Signore chiede questo alla Chiesa, chiede questo a ciascuno di noi come singoli, però nella preghiera invochiamo veramente la luce del Vangelo su questa umanità smarrita che ci sta di fronte. Nel proprio posto, nel proprio ambiente, ciascuno può dare il suo contributo perché questo mondo «si rialzi e si rivesta della luce che è Cristo», come diceva Isaia riferendosi a Gerusalemme, perché Lui è la vera luce del mondo.

**Omelia nelle celebrazioni diocesane per il nuovo Santo
José Maria Escrivá de Balaguer**

**La responsabilità di santificarsi
con il proprio lavoro, con la propria professione,
con la propria vita nel mondo**

Giovedì 9 gennaio, nella Basilica Cattedrale, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica a chiusura delle celebrazioni per il primo centenario della nascita di San José Maria Escrivá de Balaguer, recentemente canonizzato.
Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Carissimi, stiamo celebrando l'Eucaristia e perciò è importante che entriamo nello spirito di questo Sacramento perché nella prima parte della Celebrazione Eucaristica il Signore parla a noi. Abbiamo ascoltato la proclamazione della sua Parola e adesso è importante, anche attraverso questo momento di riflessione che vi propongo, che ciascuno di noi riesca a cogliere un messaggio per se stesso, per la propria vita cristiana, per il proprio itinerario di santità e per il proprio impegno di testimonianza. Un messaggio che il Signore offre a me ed a ciascuno di voi affinché questa Eucaristia porti frutto.

All'inizio ho detto che questa sera siamo qui nella nostra Cattedrale per ringraziare il Signore per il dono della santità concesso a San José Maria Escrivá de Balaguer e vogliamo, grazie a questo, prendere coscienza che la santità costituisce il vero tesoro della Chiesa, del mistero della Chiesa, intesa come realtà attraverso la quale Cristo si comunica agli uomini di ogni luogo e di ogni tempo. Questo è il significato della parola "mistero" applicato alla Chiesa, ossia rendere visibile la presenza di Cristo Salvatore e la sua azione salvifica.

Celebrando quindi una Messa di ringraziamento vogliamo ricavare dalla santità di San José Maria un insegnamento per noi e lo ricaviamo dalla Parola di Dio che abbiamo ascoltato.

Inizio con la seconda Lettura, nella quale San Paolo, scrivendo ai Romani, ci ricordava una fondamentale verità: tutti coloro che sono guidati dallo Spirito di Dio sono figli di Dio. Noi sappiamo che siamo diventati figli di Dio con il Battesimo e da quel momento la SS. Trinità abita in noi e con questa presenza noi siamo arricchiti da quella che chiamiamo grazia santificante. Grazia vuol dire dono gratuito e il dono che riceviamo è la presenza di Dio in noi, ed è lo Spirito Santo che ci guida alla comprensione del mistero di Dio e dell'opera che Lui compie in noi.

Opus Dei! L'Opera di Dio è opera di salvezza, è opera di santificazione, di realizzazione umana e cristiana delle persone, e quindi anche santificazione del mondo intero.

Ma diventiamo coscienti della nostra figliolanza divina e capaci, rivolgendoci a Dio, di dire con convinzione l' "Abbà!", solo se ci lasciamo guidare dallo Spirito. E chi si lascia guidare dallo Spirito è una persona capace di avere dentro di sé una ricchezza sapienziale che porta a discernere, cioè a distinguere il bene dal male, il vero dal falso, la luce dalle tenebre, assecondando i desideri dello Spirito che si contrappongono ai desideri della carne.

È fondamentale, fratelli e sorelle, che noi ringraziamo Dio per averci chiamati alla dignità di figli e fatti partecipi della vita divina. È il nostro Santo ha realizzato in pienezza questo ascolto dello Spirito, questa devozione allo Spirito Santo, per cui, animato dallo Spirito, ha avuto l'ispirazione di fare le scelte che ha fatto e di iniziare l'opera che ha iniziato. Naturalmente ha fatto tutto con una particolare intuizione che ci veniva ricordata, almeno come riferimento generale, dalla prima Lettura che abbiamo ascoltato. Il Libro della Genesi ci presentava il momento della creazione – prima l'universo e poi l'uomo – e diceva che il Signore Dio pose l'uomo nel giardino dell'Eden perché lo coltivasse e lo custodisse. Il progetto di Dio sulla persona umana è quindi che essa coltivi e custodisca tutta la creazione, cioè tutte le realtà temporali; perciò compito dell'uomo che vuole assecondare il progetto di Dio, compito del credente che, attraverso la rivelazione che Dio ha fatto in Gesù Cristo, si apre ad una risposta positiva al progetto di Dio, è quello – come il Concilio Vaticano II ricordava soprattutto per coloro che sono laici – di portare un'animazione cristiana delle realtà temporali.

E qui sta l'intuizione di San José Maria: indicare ai cristiani, laici, la responsabilità di santificarsi con il proprio lavoro, con la propria professione, con la propria vita nel mondo. E questo è "coltivare il giardino", la creazione, dove nella creazione ci sono anche le persone umane, cominciando da noi stessi e quindi orientando noi stessi in quella custodia dei valori umani e spirituali che Dio ci ha dato per corrispondere al progetto che Lui ha sulle nostre persone. E in proporzione di quanto e di come noi ci sentiamo responsabilizzati a coltivare i desideri e le intenzioni che Dio ha su di noi, diventiamo anche capaci di collaborare con Lui perché tutti si orientino sul suo progetto e su di esso tutta l'umanità si costruisca nei propri rapporti personali e di comunità.

Questa è la grande responsabilità che i laici credenti hanno nel mondo e questa è l'opera di santificazione da compiere rimanendo in quella realtà di professione, di famiglia, di responsabilità nella società e nel mondo che ciascuno di voi ricopre.

Naturalmente quest'opera va condotta e realizzata non per esibizionismo personale, ma con quello stile evangelico che Gesù ci propone nei capitoli quinto, sesto e settimo del Vangelo di Matteo, in quella sezione chiamata "il Discorso della Montagna". Chiediamoci allora qual è l'ispirazione profonda del Discorso della Montagna. Non possiamo non dire che in quell'insegnamento il Signore indica ai suoi discepoli un livello "alto" di qualità di vita spirituale. In quei passi non c'è solo l'annuncio delle Beatitudini, ma ci sono anche i confronti tra il passato e il presente: «Vi è stato detto ... ma io vi dico ...» e quindi in quei capitoli troviamo descritto uno stile di atteggiamento

mento morale e di impegno nelle opere che punta alla vetta, ai vertici della vita cristiana. Lo stesso messaggio viene offerto a noi questa sera anche attraverso la pagina di Luca che è stata proclamata dal diacono: Gesù, stando sulla barca di Simone, dopo aver parlato alla gente che sulla riva del lago lo ascoltava, invita Pietro a prendere il largo («*Duc in altum!*»). Tutti sappiamo che questa parola di Gesù è diventata il motivo dominante della Lettera Apostolica «*Novo Millennio ineunte*» che il Santo Padre ci ha donato alla conclusione del Grande Giubileo del 2000. Il Papa ha invitato tutta la Chiesa a prendere il largo, ad affrontare le responsabilità che il Signore le ha dato e che permangono all'inizio del Terzo Millennio cristiano, confrontandosi con la realtà che c'è nel mondo, dove tante persone sono da rievangelizzare o da evangelizzare per la prima volta, puntando in alto. Ed io colgo quest'occasione per ricordarvi come il Papa ha tratteggiato un cammino di santità che la Chiesa è chiamata a fare ripartendo da Cristo, perché non c'è bisogno di pensare nuovi programmi pastorali, è sufficiente guardare a Gesù Cristo, un programma che non cambia mai: il Signore Gesù da accogliere, da amare e soprattutto da annunciare agli altri.

Nella seconda parte di quella Lettera poi, il Santo Padre ha messo in evidenza alcune priorità affidandole a tutti i cristiani ed in modo particolare a voi perché, se nella liturgia della Messa che si celebra nella festa del nostro Santo è stata messa questa pagina del Vangelo, non possiamo non metterla in relazione con la Lettera stessa del Papa. Le priorità da considerare per il nostro cammino di vita, per la nostra testimonianza cristiana nel mondo di oggi così secolarizzato e indifferente ai valori spirituali, sono la santità di vita (la misura alta della vita cristiana), la preghiera – e voi sapete come il vostro Santo Fondatore dicesse: «*Prima l'orazione, poi l'espiazione, e in terzo luogo, ma solo in terzo luogo, l'azione*» – attraverso la quale ci mettiamo in rapporto con Dio non solo per parlargli, ma soprattutto per ascoltarlo e per vivere ciò che Lui ci domanda, e poi la centralità dell'Eucaristia, la penitenza, il primato della Grazia, la Parola di Dio ascoltata e la Parola di Dio annunciata. Tutto questo – ci ricorda il Papa – deve essere vissuto all'interno di una spiritualità di comunione.

Per questi motivi mi pare di riascoltare il messaggio che San José Maria ha lasciato a tutti voi, membri o simpatizzanti dell'Opera, ma anche a tutta la Chiesa, perché i Santi sono tali solo in quanto appartenenti alla Chiesa universale. È un messaggio che indirizza proprio verso una spiritualità di comunione. Nella Chiesa non ci sono scompartimenti divisi da altri, ci sono tante strade, tanti itinerari, tante spiritualità, tanti modi particolari di realizzare l'unico e grande disegno di salvezza che Dio ha per noi.

Concludo lasciandovi una parola di incoraggiamento. Desidero che vi sentiate incoraggiati dal vostro Vescovo anche e proprio nella vostra appartenenza all'Opera. Sentitevi liberi di fronte ai pregiudizi che qualche volta su qualche giornale vengono presentati a riguardo dell'*Opus Dei*, andate avanti sapendo che rimanendo fedeli a Gesù Cristo e al suo Vangelo, e con l'impegno nella testimonianza di una santità di vita all'interno della propria realtà di vita, siete su una strada di santificazione e di salvezza. E questa è

anche una ricchezza per la Chiesa! Non sentitevi mai un'isola o un gruppo staccato, ma pienamente inseriti nella Chiesa diocesana nella quale vivete. Per questo vi chiedo, attraverso la preghiera, la testimonianza, ed anche attraverso la vostra personale collaborazione, di sintonizzarvi con il Piano Pastorale della nostra Diocesi che, come sapete, è in atto con le quattro grandi Missioni che si stanno realizzando nei quattro Distretti pastorali e che ci impegnerà per anni.

Sono certo che posso contare su di voi, sulla vostra fedeltà alla Chiesa – non solo al Papa, ma anche ai Vescovi, ai sacerdoti e a tutta la Comunità cristiana – perché, al di là dei cammini di formazione specifici che vi sono proposti dall'Opera e dalla Prelatura alla quale appartenete, siete anche attenti a seguire le proposte della Diocesi.

Il messaggio che mi sta molto a cuore lasciarvi questa sera è che la comunione tra me, Arcivescovo di Torino, e il Prelato dell'Opera, insieme a tutti gli altri Vescovi della Chiesa, è la grande garanzia che tutti camminiamo nella volontà di Cristo.

Chiediamo allora alla Vergine Maria che ci aiuti a fare questo percorso nella fedeltà e nella generosità affinché, mentre rendiamo grazie per il nuovo Santo che il 6 ottobre dello scorso anno tutta la Chiesa e il mondo hanno ricevuto in dono attraverso la proclamazione della santità che Giovanni Paolo II ha fatto di San José Maria Escrivá, nel nostro piccolo cerchiamo sempre di imitarlo, oltre che pregarlo.

Al rito della consacrazione delle Vergini in Cattedrale

La vostra consacrazione è un vincolo sponsale con Gesù Cristo

Domenica 12 gennaio, nella Basilica Cattedrale, il Cardinale Arcivescovo ha compiuto il rito della consacrazione delle Vergini per due candidate. Alla Concelebrazione Eucaristica hanno partecipato i Canonici del Capitolo Metropolitano e altri sacerdoti; molto numerosi i fedeli che si sono uniti al rito che per la prima volta in Torino veniva celebrato in modo così solenne e pubblico.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Premessa

Carissimi fratelli e sorelle, si è scelto di compiere questa celebrazione della consacrazione delle Vergini nella Cattedrale, secondo il suggerimento del Pontificale Romano, per metterne in evidenza il suo legame con la Chiesa diocesana e il suo Pastore.

Forse c'è un certo sentimento di curiosità nel partecipare ad una celebrazione che non è frequente nella Chiesa. L'*Ordo Virginum* infatti è stato costituito dal Papa Paolo VI dopo il Concilio Vaticano II mentre nei primi secoli del Cristianesimo era una scelta privilegiata che molte donne facevano per testimoniare la loro sequela totale a Cristo e vivendo, anche di fronte alla comunità cristiana e al mondo pagano, il valore di un amore e di una dedizione totale e definitiva a Cristo con cuore indiviso.

Molti di voi forse avranno già avuto occasione di assistere a Professioni nella vita religiosa oppure, anche se più difficilmente, negli Istituti secolari mentre quasi mai avete avuto occasione di assistere alla consacrazione nell'*Ordo Virginum*.

Le consacrate nell'Ordine delle Vergini, pur avendo come atteggiamento di fondo la stessa sostanziale volontà di risposta a Cristo con il dono definitivo di tutte se stesse nella verginità consacrata, non appartengono a nessun Ordine religioso o Istituto secolare. Esse vivono la loro vita nel mondo svolgendo una professione in modo esterno e visibile.

Io avverto che quanto stiamo vivendo questa sera assume, di fronte all'opinione pubblica, il significato di una santa provocazione. Il motivo per il quale uso questa espressione "santa provocazione" lo ricavo dal capitolo 19 del Vangelo di Matteo dove si discute circa la questione del divorzio posta a Gesù: se è lecito o no ad un uomo ripudiare la propria moglie. Gesù dà la sua risposta rimandando ad accogliere il progetto iniziale di Dio, che è l'unione di un uomo con una donna, in modo definitivo e indissolubile. Gli domandano come mai Mosè aveva fatto delle eccezioni e Gesù risponde: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così» (Mt 19,8). Quindi Gesù ribadisce la necessità di un ritorno ad assumere il progetto originale di Dio sul matrimonio e sulla famiglia.

Di fronte a questo discorso i discepoli commentano: «*Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi!*» (Mt 19,10). Ora faccio una parafrasi della risposta del Signore amplificandola un po' per arrivare a citare in modo conciso le parole di Gesù. Il Signore dice: «Quello che io ho detto l'ho detto per ribadire l'importanza della vocazione del matrimonio e della famiglia e l'importanza di capire che chi è chiamato al matrimonio e alla famiglia deve accogliere il progetto di Dio, che chiama gli sposi a santificarsi e a salvarsi, quindi ad una realizzazione piena, terrena ed eterna attraverso l'amore sponsale. Ma ecco qui la provocazione: la vocazione al matrimonio non è l'unica vocazione, c'è anche un'alternativa a questa vocazione. Ci sono persone che scelgono di non sposarsi, non perché non possono o hanno incontrato particolari difficoltà, ma per il Regno dei cieli. Quindi per una motivazione spirituale». E poi aggiunge: «Chi può capire, capisca, perché non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso dal Padre» (cfr. Mt 19,12.11).

1) Il significato della scelta di queste due sorelle

Ecco, l'esempio concreto di due giovani sorelle alle quali è stato concesso dal Signore la grazia di capire il fascino dell'amore di Cristo in modo così forte ed esclusivo da farlo diventare l'unica ragione della loro vita. Quindi non perché avessero paura delle responsabilità del matrimonio, ma perché nella loro vita hanno incontrato Gesù Cristo e sono state talmente affascinate dal suo amore, da capire che un marito e dei figli erano poca cosa a confronto dell'amore di Cristo vissuto in modo esclusivo ed unico.

La vostra è una scelta che non nasce soltanto (ed è vero anche questo) dalla vostra generosità ma da un dono, da una chiamata, da una particolare manifestazione che Gesù ha fatto di se stesso a voi per cui vi siete sentite affascinate dalla presenza del Risorto: da un Gesù "persona", e non da un Gesù "idea". Pertanto la vostra non è una consacrazione vaga verso un ideale ma è un vincolo sponsale con Gesù Cristo.

A me piace spiegare la vocazione alla vita consacrata, e oggi in particolare a quella nell'Ordine delle Vergini, in questo modo. È come se il Signore avesse detto a ciascuna: «Voglio che tu sia solo mia e di nessun altro». E questa è una scelta fatta da Gesù. Ed esse hanno percepito che consacrarsi a Gesù e alla causa del Regno e amare il Signore con cuore indiviso significa realizzare, in modo mistico, spirituale, l'aspirazione profonda, logica di ogni persona umana: la sponsalità e la maternità per voi e la paternità per gli uomini.

Amare Cristo come sposo significa sentire che il suo amore è non solo sufficiente ma sovrabbondante per riempire di gioia la vostra vita e instaurare con Lui un legame indissolubile di dono e di dedizione. Cristo ci ha amati in modo infinito e voi avete sentito il desiderio e ricevuto la grazia di corrispondere a Lui, con tutte le vostre possibilità, con tutta la vostra vita.

Questa sponsalità mistica con Cristo non è sterile perché produce i doni della maternità spirituale, è rapporto di madre con i propri figli e non sol-

tanto rapporto fisico ma dono d'amore che la madre esprime nei confronti dei figli. Questo aspetto essenziale della maternità, che è il dono d'amore per gli altri, viene vissuto in pienezza perché voi dedicate la vostra vita a tutte le persone che incontrate. Quindi la vostra è una maternità senza confini, senza limiti. Siete chiamate a generare molti figli al Regno di Dio attraverso il vostro amore verginale.

Per capire che la verginità consacrata realizza la santità e la maternità bisogna entrare nella logica di Dio, nei suoi pensieri che non sono i nostri. Dice Isaia: «*O voi tutti assetati venite all'acqua, chi non ha denaro venga ugualmente ... I miei pensieri non sono i vostri pensieri ...*» (Is 55,1.8).

2) Come è possibile vivere questa scelta nel mondo di oggi

È di qui che è nata la curiosità e lo stupore nell'opinione pubblica, che è venuta forse anche ad interpellarvi. Com'è possibile nel mondo di oggi, che stima così poco la virtù della castità ed esalta il bisogno di assecondare i desideri della carne, vivere per tutta la vita la verginità o il celibato?

La risposta ce la dà la Parola di Dio e la ricaviamo dalla seconda Lettura che abbiamo ascoltato, dove Giovanni diceva: «*Tutto ciò che è nato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede*» (1Gv 5,4).

Ma com'è possibile nel mondo di oggi, orientato in modo così deforme e diverso rispetto alle attese del Signore, presentarsi con questa testimonianza fedele e definitiva della scelta della verginità? Con la fede, che porta ad incontrare e a riconoscere nel Signore Gesù il più bello tra i figli degli uomini. È la scelta migliore che potevate ricevere da parte del Signore e che potevate fare voi del Signore. Quindi una fede che non è soltanto teorica, ma che si nutre ogni giorno

- di preghiera assidua, vissuta come dialogo prolungato d'amore con Cristo sposo, dove la Parola di Dio diventa la propria fondamentale Regola di vita;

- di Sacramenti, soprattutto l'Eucaristia e la Riconciliazione, che fanno progredire nella santità;

- di servizio d'amore ai fratelli verso i quali vi dedicate in modo disinteressato per realizzare una maternità spirituale senza confini.

In proporzione di questa fede nei confronti del Cristo, il Figlio di Dio che si fa uomo e chiama tutti gli uomini alla sua sequela, in voi diventa grande, compresa, convinta l'espressione della Sposa del Cantico: «*Io sono per il mio diletto e il mio diletto è per me*» (Ct 6,3). Quindi non vi sentite sole ma legate con un vincolo di amore a Cristo Signore.

3) Il valore profetico della vostra scelta

La pagina del Vangelo che abbiamo ascoltato questa sera ci rimanda alla festa di oggi, il Battesimo di Gesù. Noi sacerdoti nell'Ufficio delle Letture abbiamo letto un bellissimo discorso di S. Massimo, primo Vescovo di Torino, che legava la festa del Natale alla festa del Battesimo del Signore, e dice-

va che questo momento della vita del Signore è stato come una nuova nascita, la manifestazione del Cristo adulto. La festa di oggi ci richiama a quel momento solenne che abbiamo ascoltato nel testo di Marco, nel quale il Cristo, caricandosi dei peccati di tutta l'umanità, si sottopone al gesto penitenziale del battesimo di Giovanni e lì il Padre fa una presentazione di Gesù: «*Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto*» (Mc 1,11). Questa proclamazione che Dio fa nei confronti del Cristo è una chiamata a tutta l'umanità perché guardi a Cristo come l'unico Salvatore.

Tutti dobbiamo guardare a Lui pur facendo percorsi diversi di fede e di vocazione. La missione del Battista descritta nel Vangelo è questa: «Dopo di me viene uno che è più forte di me ... Io sono venuto solo a preparare la strada ... Non guardate a me, ma a Lui che è l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo».

Questo messaggio voi lo dovete dare alla Chiesa, voi dovete dire con la vostra umiltà ma anche con la vostra profonda convinzione: «Non guardate a noi..., vogliamo che anche questo nostro gesto di consacrazione nell'Ordine delle Vergini sia un invito a tutta la comunità a guardare a Gesù Cristo, perché è Lui che ci ha affascinate ed attratte. Lui è la ragione esclusiva ed unica della nostra vita di consacrazione».

Vi invito a ricordare una bellissima parabola di Gesù (Mt 25), riguardante dieci vergini invitate ad attendere l'arrivo dello sposo per una festa di nozze. Il riferimento è a Cristo, che arriva a compiere il matrimonio con tutta l'umanità offrendo la sua vita e realizzando quindi una comunione profonda di amore con tutti. Queste dieci vergini devono attendere l'arrivo dello sposo con le lampade accese. Gesù dice che cinque erano sagge e cinque stolte ovvero superficiali, non previdenti, non sufficientemente vigilanti. Le cinque sagge hanno portato con sé l'olio di riserva per le loro lampade e quando è arrivato lo sposo erano pronte con la lampada accesa, simbolo dell'amore, della santità ed entrarono con Lui alla festa di nozze mentre le stolte rimasero fuori.

L'augurio che vi faccio è quello di essere vergini sagge, sempre con la lampada accesa attraverso la testimonianza chiara e trasparente della vostra vita e della vostra verginità consacrata. Se la lampada è accesa, se l'amore è grande, se la consacrazione a Cristo è ferma voi siete sempre dentro alla festa di nozze col Signore vostro Sposo. Questo è l'augurio e l'aiuto che invoco dal Signore sulle vostre persone.

Omelia in Cattedrale nella sepoltura dell'Avvocato Giovanni Agnelli

Ciascuno si deve confrontare sul significato della vita e sul mistero della morte per rinnovare la propria speranza in una vita senza fine fondandosi sulle parole di Gesù

Domenica 26 gennaio, nella Basilica Cattedrale, si è celebrata la liturgia esequiale in suffragio dell'Avvocato Giovanni Agnelli con la partecipazione delle massime autorità dello Stato, Regione, Provincia e Comune.

Il Cardinale Arcivescovo ha presieduto la Concelebrazione Eucaristica, a lui si sono uniti il Vescovo di Pinerolo Mons. Pier Giorgio Debernardi, i due Vescovi Ausiliari Mons. Guido Fiandino e Mons. Giacomo Lanzetti, l'Abate di Montecassino Dom Fabio Bernardo D'Onorio, una delegazione del Capitolo Metropolitano e alcuni altri sacerdoti. L'intero rito è stato trasmesso dalla RAI TV sulla rete nazionale e da Telesubalpina.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Premessa

In questo momento della Celebrazione Eucaristica in suffragio dell'Avvocato Giovanni Agnelli è mio compito invitare tutti ad una sosta di riflessione sulla Parola di Dio che è stata proclamata, perché solamente ascoltando quanto ci dice il Signore riusciamo a dare alla vita e alle opere di quest'uomo così importante e significativo non solo per Torino, ma per l'Italia intera ed anche per il mondo, la giusta interpretazione che vada al di là della sua vicenda terrena e ci proietti col pensiero e con la preghiera oltre la soglia dell'eternità.

1. Il ricordo

Venerdì mattina il Signore ha chiamato a sé il nostro Avvocato (mi sia consentito chiamarlo così perché un giorno gli chiesi: «Preferisce il titolo di Senatore o di Avvocato?». Mi rispose: «Avvocato, perché è nome d'arte!»).

Appena appresa la notizia della sua morte i giornali e le televisioni di tutto il mondo hanno concentrato il loro interesse, e quindi i loro numerosi servizi, su questo evento. Scompareva una personalità che per oltre mezzo secolo si era imposta all'attenzione di tutti per il suo prestigio e le sue qualità di grande imprenditore. Abbiamo così avuto modo di ascoltare e di leggere tutto o quasi della sua vita pubblica e privata.

Io stesso che, da quando è comparsa la malattia che lo ha portato alla morte, mi sono preoccupato di stargli vicino per un aiuto spirituale, ho voluto rendere pubblica testimonianza della sua fede cristiana, perché, di norma, è opinione diffusa che uomini così potenti e importanti vivano con l'illusione di bastare a se stessi, mentre in lui ho potuto constatare una grande apertura al mistero di Dio e sincera fiducia nel Suo amore.

Nel novembre scorso, quando il male si era manifestato ormai nella sua gravità, aveva volentieri accettato di confessarsi partecipando poi alla Santa Messa, che avevo celebrato per lui, e accostandosi alla Santa Comunione. Si è così preparato per tempo a quella consegna di sé nelle mani di Dio, che è avvenuta con la sua morte, non senza aver prima ricevuto anche il sacramento dell'Unzione degli infermi.

Queste cose ho voluto dire, e ora nuovamente le richiamo, perché ritengo che questo importante risvolto intimo della sua vita, coltivato nella riservatezza, vada conosciuto a suo onore e a gloria di Dio, perché è stato un dono di Dio per lui e un segno per noi che quest'uomo di così grande rilevanza sulla scena mondiale si sia preparato a morire da buon cristiano.

È questo il mio ricordo personale dell'Avvocato Agnelli che mi porterò nel cuore, mentre moltissime altre persone, dalle massime autorità politiche ed economiche fino alla gente comune, hanno sottolineato giustamente le sue non comuni qualità di uomo, di imprenditore, di statista, di uno che ha saputo rappresentare con autorevolezza il nostro Paese nel mondo. Tutte dichiarazioni che, oltre la stima e l'apprezzamento, avevano in comune uno sguardo retrospettivo sulla vita dell'Avvocato.

Tutti hanno cercato di dire ciò che egli è stato. Non ho sentito nessuno che si sia posto il problema ed abbia cercato di esprimere ciò che Giovanni Agnelli è in questo momento.

Dov'è ora l'Avvocato? Che ne è di lui? È tutto finito con la sua morte, è sparito nel nulla? La mia risposta è che tutti siamo creati per l'incontro con Dio nella vita eterna. Iddio conceda anche a lui quella vita senza fine che ci ha promesso e garantito per mezzo del suo Figlio Gesù, morto e risorto.

2. Il messaggio

Questo è il grande messaggio che noi ora dobbiamo ascoltare ed accogliere perché viene dal Signore. Io non riesco ad accettare l'ipotesi di un Dio, che Gesù Cristo ci ha detto essere nostro Padre per cui noi siamo suoi figli, che possa averci creato per farci vivere qui sulla terra, più o meno bene, ottanta o cento anni per poi lasciarci cadere nel nulla. No, Dio ha creato l'uomo per l'immortalità.

a) La prima Lettura che abbiamo ascoltato (*Sap 2,1-5.21-23*) ci costringe a scegliere da che parte vogliamo stare a riguardo della fede perché il mistero della morte ci obbliga a pensare al "dopo". Su questo fronte gli uomini si dividono sostanzialmente in due categorie: coloro che credono che c'è una vita eterna e quelli che non ci credono.

Dal Libro della Sapienza abbiamo ascoltato queste parole nella prima Lettura: «*Gli empi – cioè coloro che negano Dio – dicono fra loro sragionando: "La nostra vita è breve e triste; non c'è rimedio quando l'uomo muore ... Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati ... il nostro corpo diventerà cenere e lo spirito si dissiperà come aria leggera ... La nostra vita passerà come le tracce di una nube, si disperderà come nebbia ... La nostra esistenza è il passare di un'ombra e non c'è ritorno alla nostra morte, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro"».*

Fermiamoci un istante su queste parole: non è forse questa la convinzione di tante persone che ostentano sicurezza nella loro incredulità, negando che ci sia una possibilità di un'altra vita dopo la morte?

Ecco come Dio risponde a questi increduli: *«La pensano così, ma si sbagliano; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i segreti di Dio; non sperano salario per la santità né credono alla ricompensa delle anime pure. Sì, Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece a immagine della propria natura»*.

b) L'Apostolo Paolo (1Cor 15,12-27.53-58) argomenta in modo molto convincente, scrivendo ai Corinzi, sulla verità della risurrezione partendo dal fatto indiscutibile che Gesù Cristo, vero Dio ma anche vero uomo, è risuscitato dopo la sua morte. La risurrezione di Gesù è un'indicazione chiara del percorso che tutti noi faremo perché Egli è il *«primogenito di ogni creatura»* (cfr. Col 1,18) e come Lui è risorto con il suo vero corpo anche noi risorgeremo. Se Cristo non fosse risorto vana sarebbe la nostra fede e noi, suoi discepoli, saremmo da compiangere più di tutti gli uomini perché da poveri illusi correremmo dietro ad un morto, ad uno che non c'è più.

Ma l'Apostolo incalza: *«Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti»*, quindi è il primo che con la sua potenza divina sconfigge la morte ed apre a tutti noi la strada della vita eterna.

Certo, questo corpo mortale prima va nel sepolcro, ma la potenza di Dio, rivelatasi vera ed efficace nei confronti del corpo di Gesù, rivestirà anche il nostro corpo di incorruttibilità e di immortalità, per cui la morte non è assolutamente l'ultima parola sull'esistenza di ciascuno di noi. *«Dov'è, o morte, la tua vittoria?»*. È per la vita definitiva che Dio ci ha creati ed è la vita che vincerà, non la morte.

c) Qualcuno potrebbe obiettare: *«Ma come fai ad essere certo di ciò che stai affermando? Nessuno, nemmeno tu, ha visto direttamente quello che ci accade dopo la morte. Rispondo che è vero che non ho visto con i miei occhi, ma io so a chi ho dato fiducia e in chi ho deciso di credere: non ai ragionamenti umani, sempre limitati e incapaci di rispondere alle grandi domande, ma a Gesù Cristo che si è fatto vedere vivo agli Apostoli dopo la sua risurrezione dando loro il compito di annunciare a tutti la bella e rassicurante verità che quando si muore si entra nella vita definitiva con Dio. Lo stesso Gesù stamattina ci ha detto nel testo evangelico che è stato proclamato (Gv 14,1.6; 17,24-26) : «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Io vado a prepararvi un posto, quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io»*.

Dove si trova adesso Gesù? È vivo e glorificato alla destra di Dio Padre. Là c'è un posto preparato per noi. Nel momento stabilito Egli viene e ci porta con sé nella gloria.

3. Il dono

Ciascuno di noi, di fronte a questa bara, si deve perciò confrontare sul significato della vita e sul mistero della morte per rinnovare la propria speranza in una vita senza fine fondandosi sulle parole di Cristo che pregando

diceva: «Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato» (Gv 17,24). Un grande documento del Concilio ci ha ricordato che è di qui che viene una risposta convincente a quegli interrogativi capitali che toccano la coscienza di ogni uomo che pensa e si mette con onestà alla ricerca della verità: cos'è l'uomo? Qual è il significato del dolore, del male, della morte? Cosa ci sarà dopo questa vita? Il testo conciliare ci offre questa risposta: la Chiesa crede che Cristo, per tutti morto e risorto, dà all'uomo mediante il suo Spirito la capacità di capire che Lui è la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana (cfr. *Gaudium et spes*, 10).

San Paolo, scrivendo ai Tessalonicesi, si preoccupava di non lasciarli nell'ignoranza circa quelli che sono morti e, ribadendo la certezza della risurrezione e della vita eterna, concludeva: «Confortatevi dunque a vicenda con queste parole» (1Ts 4,18).

Questo è il vero conforto che solo Dio può dare e che io invoco sulla sposa dell'Avvocato, Donna Marella, sulla figlia, sul fratello, le sorelle, i nipoti e familiari tutti.

Questa è anche la speranza che deve animare ogni credente e ogni uomo di buona volontà, perché è la voce di Dio che oggi risuona per tutti noi e ci indica il dono di luce interiore che dobbiamo portarci via da questa celebrazione.

Uscendo dalla Cattedrale ciascuno porti con sé il ricordo della fede cristiana dell'Avvocato e, insieme, della sua grande passione di uomo impen-

Il cordoglio del Papa per la morte del Senatore Giovanni Agnelli

Appresa la notizia della morte del Sen. Giovanni Agnelli, avvenuta nella mattina di venerdì 24 gennaio, il Santo Padre ha fatto pervenire il seguente telegramma al Cardinale Arcivescovo:

Em.mo Cardinale Severino Poletto
Arcivescovo di Torino

Appresa la mesta notizia della scomparsa del Senatore Giovanni Agnelli, affido a Lei Signor Cardinale, l'incarico di far pervenire alla consorte Signora Marella ed ai familiari l'espressione della mia viva partecipazione al loro dolore per il grave lutto. Nel ricordare così autorevole protagonista di momenti importanti della storia italiana che seppe prodigarsi con generosa intraprendenza per il bene e lo sviluppo economico e sociale del Paese, elevo fervide preghiere di suffragio per l'illustre e compianto Avvocato ed invoco dalla Divina Bontà pace eterna per la sua anima mentre di cuore imparto ai congiunti e a quanti ne piangono la dipartita una speciale Benedizione Apostolica.

IOANNES PAULUS PP. II

ditore che ha dato lavoro a molte persone, creando progresso e benessere in tante famiglie.

La sua azienda, che in questi tempi sta attraversando un momento di seria difficoltà, deve non solo essere rilanciata, ma deve rimanere ancorata alla sua e nostra amata Torino. Questa per lui era una convinzione sicura e non faceva mistero di credere che, come sempre, anche questa volta la crisi si sarebbe superata. Ci auguriamo che il suo auspicio si realizzi. Questo potrebbe essere il primo frutto che può maturare dal dolore che tutti hanno dimostrato per la sua scomparsa e che ora deve tradursi in una rinnovata volontà di dialogo tra azienda, istituzioni e sindacati.

La Vergine Consolata, alla quale l'Avvocato si sentiva profondamente legato da devozione sincera e ai piedi della quale si recava spesso, senza ostentazione, per una preghiera, lo accompagni ora nella luce di Dio e sia la Consolatrice dei familiari e dei molti che sentono in modo più vivo il vuoto lasciato dalla sua partenza da questo mondo.

Il suo spirito, nella luce di Dio, viva ora nella gioia e nella pace.

Amen.

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

La Missione e le "Unità", un 2003 "pastorale"

"Buon anno" ci siamo augurati tra amici e parenti in questi giorni. Perché non augurare anche "buon anno" alla nostra Diocesi, alla nostra Chiesa, a tutti noi?

Certo, è un tempo che si apre con nubi oscure all'orizzonte della pace mondiale, del mondo del lavoro, della convivenza tra i popoli. La Chiesa dovrà continuare a dire una forte parola evangelica, che esprima la propria ricerca di fedeltà a Dio e agli uomini. Una parola, uno stile che realizzi quanto tracciato dal Concilio Vaticano II: «Essa [la Chiesa] si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia» (*Gaudium et spes*, 1).

È quanto ci invita a fare il nostro Arcivescovo nella terza parte della *"Costruire insieme"* per «costruire insieme la Città dell'uomo». È forse la parte di Lettera che necessita ancora di maggior approfondimento. Ci richiama alla logica dell'incarnazione che abbiamo contemplato in questo tempo natalizio.

La Missione

Il nuovo anno ci vede impegnati a muovere i primi passi della Missione nei vari Distretti della Diocesi. Sono passi ancora timidi e anche un po' incerti, alla ricerca di un rinnovamento missionario della pastorale ordinaria che tragga beneficio dagli eventi che la Missione prevede a livello zonale e di Distretto. Appare chiaro che la vera scommessa si gioca nel cammino ordinario delle parrocchie, dei gruppi, delle associazioni, dei movimenti.

Altrettanto chiaro è che il futuro della nostra Chiesa sarà molto legato al livello di formazione dei sacerdoti, dei religiosi, dei diaconi, dei laici.

A questo mirano i "corsi di formazione" (che stanno per iniziare) previsti nei quattro Distretti come accompagnamento della Missione in corso. Ne ha dato informazione *"La Voce del Popolo"* dell'8 dicembre scorso.

Il **Distretto Città** punterà l'obiettivo sull'"iniziazione cristiana dei ragazzi" e sul "compito educativo verso i figli di separati, divorziati, risposati" con uno sguardo più ampio all'"animazione della comunità alla carità" e alla "riscoperta della pastorale d'ambiente" (formazione sociale e politica). *"Educare è colorare il domani"* è il titolo di una grande "Convention Educativa" organizzata insieme dall'Arcidiocesi e da "Don Bosco insieme" il 1° febbraio a Torino Esposizioni nell'ottica della Missione cittadina ragazzi.

Il **Distretto Sud-Est** porterà l'attenzione sull'"affettività dei giovani" e sulla "progettazione di itinerari di pastorale giovanile nelle parrocchie". Momenti forti saranno gli incontri del Cardinale con i giovani e il pellegrinaggio a Lourdes, la Veglia di Pentecoste, "Svegli fino all'alba", e la "Festa del raccolto", oltre le convocazioni zonali nella "tenda" itinerante.

Il **Distretto Ovest** si dedicherà alla "formazione dei fidanzati alla vita cristiana nel matrimonio" e alla "formazione di animatori biblici dei gruppi di sposi". Momenti forti saranno la "Convention Educativa" del 17 maggio e la "Festa delle Famiglie" il 15 giugno.

Il **Distretto Nord** lavorerà sull'"accompagnamento spirituale dell'ammalato" e su come "preparare e guidare incontri di preghiera". Momenti forti saranno l'incontro degli anziani con l'Arcivescovo il 13 marzo e il pellegrinaggio di ringraziamento al santuario della Madonna dei Fiori a Bra il 29 maggio.

Chiunque può intuire l'impegnativo lavoro che i vari Uffici di Curia stanno per avviare nei vari Distretti. Sapranno le nostre parrocchie, i nostri gruppi, associazioni e movimenti non perdere questa occasione per la crescita di un laicato sempre più preparato e motivato al servizio della Chiesa nel mondo? Ce lo auguriamo come un dono per il nuovo anno.

Anche "Progetto 2000" continuerà la "formazione dei formatori" dei catechisti con percorsi di aggiornamento su "Bibbia e catechesi", sul "catecumenato dei ragazzi", sul "coinvolgimento dei genitori nella catechesi dei figli".

Se abbiamo voluto richiamare queste opportunità è perché, forse, non si è ancora colta abbastanza la portata formativa di queste proposte, capaci di creare una rete soprattutto di laici formati nei vari settori della pastorale.

Le Unità Pastorali

Il nuovo anno segnerà l'avvio sperimentale di un primo disegno di "Unità Pastorali"; anche *"La Voce del Popolo"* intende avviare un confronto di riflessione su questo tema. Lo stesso Arcivescovo nel corso dell'anno darà inizio con i suoi collaboratori alla Visita Pastorale partendo da quattro Unità Pastorali sperimentali, una per Distretto. Non si tratta di una nuova ulteriore struttura ma di uno stile di comunione fraterna e pastorale tra parrocchie vicine attraverso una collaborazione che ci veda tutti uniti.

Le novità creano sempre qualche timore e trovano qualche resistenza ma uno sguardo lungimirante al futuro chiede che anche la nostra Diocesi – come tantissime altre in Italia e non solo – si metta in cammino su questa strada.

Ricorrenze importanti

Aprile ci ricorderà i cento anni dalla nascita del Cardinale Michele Pellegrino. Mercoledì 23 aprile (è una data da annotare fin d'ora) alle 18 in Cattedrale il priore di Bose, Enzo Bianchi, rievocherà la figura del Cardinale. Seguirà la Concelebrazione della Messa presieduta dal nostro Arcivescovo.

Abbiamo voluto dare uno sguardo al nuovo anno che ci attende. Ne abbiamo sottolineato alcuni aspetti.

Ma il vero augurio è che sia davvero un anno "nuovo" cioè vissuto "in novità di vita". Auguri a tutti, di cuore.

✱ **Guido Fiandino**

✱ **Giacomo Lanzetti**

Vescovi Ausiliari e Vicari Generali

CANCELLERIA

Incardinazioni

CERVELLINI p. Ettore Luigi, nato in Avezzano (AQ) il 16-6-1955, ordinato il 9-4-1989, professore perpetuo della Congregazione dei Missionari Oblati di Maria Immacolata, su sua istanza, con decreto in data 1 febbraio 2003 è stato incardinato tra il Clero dell'Arcidiocesi di Torino.

SACCO Mario p. Ugo, nato in Torino il 13-9-1933, ordinato il 28-6-1959, professore solenne dell'Ordine Franciscano Frati Minori, su sua istanza, con decreto in data 1 febbraio 2003 è stato incardinato tra il Clero dell'Arcidiocesi di Torino.

Termine di ufficio

BALESTRA Stefano p. Agostino, O.A.D., nato in Rocchetta Nervina (IM) il 16-8-1924, ordinato il 27-3-1948, ha terminato in data 31 gennaio 2003 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia Madonna dei Poveri in Collegno.

TESTA don Giuliano, F.D.P., nato in San Vito Romano (RM) il 20-2-1948, ordinato il 30-10-1976, ha terminato in data 31 gennaio 2003 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia Maria Madre della Chiesa in Cavallermaggiore (CN).

Nomine**- di parroco**

FRACON don Marco, nato in Torino il 5-1-1968, ordinato il 10-6-1995, è stato nominato in data 1 gennaio 2003 parroco della parrocchia S. Martino Vescovo di Moncalieri in 10020 REVIGLIASCO TORINESE, v. della Ghiacciaia n. 4, tel. 011/813 12 79.

- di vicari parrocchiali

MARTINI p. Renato, I.M.C., nato in Arcade (TV) il 18-8-1955, ordinato il 7-12-1983, è stato nominato in data 1 gennaio 2003 vicario parrocchiale nella parrocchia Maria Regina delle Missioni in 10138 TORINO, v. Coazze n. 21, tel. 011/433 15 68.

DECAMOTAN p. Milton Rey, O.A.D., nato in Cagayan De Oro City (Filippine) il 20-5-1974, ordinato il 28-8-2002, è stato nominato in data 1 febbraio 2003 vicario parrocchiale nella parrocchia Madonna dei Poveri in 10090 BORGATA PARADISO DI COLLEGNO, v. Vespucci n. 17, tel. 011/411 74 85.

- di collaboratore pastorale

CERVELLINI don Ettore Luigi, nato in Avezzano (AQ) il 16-6-1955, ordinato il 9-4-1989, è stato nominato in data 1 febbraio 2003 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Francesco d'Assisi in Grugliasco.

Sacerdoti extradiocesani autorizzati a risiedere nell'Arcidiocesi

JICMON don Antonio – del Clero diocesano di Iasi –, nato in Luizi Calugara (Romania) il 3-3-1965, ordinato il 24-6-1991, è stato autorizzato in data 1 gennaio 2003 a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi.

Il medesimo sacerdote, in pari data, è stato nominato vicario parrocchiale nella parrocchia Santi Bernardo e Brigida in 10149 TORINO, v. Foglizzo n. 3, tel. 011/73 16 15.

POLA don Gregorio – del Clero diocesano di Bologna –, nato in Poggio Renatico (FE) il 29-7-1951, ordinato il 19-9-1992, è stato autorizzato in data 1 gennaio 2003 a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi.

Il medesimo sacerdote, in pari data, è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Francesco da Paola in 10123 Torino, v. Po n. 16, tel. 011/88 36 05.

DAL VERME don Giuseppe – del Clero della Prelatura Personale dell'*Opus Dei* –, nato in Bologna il 24-11-1958, ordinato il 15-9-1995, è stato autorizzato in data 3 gennaio 2003 a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi. Sostituisce don Carlo Brezza, della medesima Prelatura, trasferito ad altra sede.

Comunicato

CELEBRAZIONI DI PREGHIERA PER IMPETRARE GUARIGIONI

Il Cardinale Arcivescovo, in data odierna, ha stabilito alcune linee direttive circa le riunioni di preghiera "per impetrare guarigioni", in attuazione dell'art. 4 §1 dell'Istruzione *Ardens felicitatis desiderium* circa le preghiere per ottenere da Dio la guarigione (emanata dalla Congregazione per la Dottrina della Fede in data 14 settembre 2000), al fine di prevenire scadimenti, che sarebbero unicamente a danno di un autentico servizio pastorale.

Premessa l'importanza della preghiera anche per implorare il riacquisto della salute, sempre però conservandone l'autentico significato specie quando si tratta di apposite riunioni organizzate con lo scopo di impetrare guarigioni, è dovere del Vescovo guidare i fedeli in questa materia, secondo la citata Istruzione, «favorendo ciò che vi sia di buono e correggendo ciò che sia da evitare» con un «giusto discernimento sotto il profilo liturgico».

Nella parte finale del Messaggio offerto all'Arcidiocesi per lo scorso Avvento sul tema della preghiera "*respiro dell'anima*" l'Arcivescovo intendeva anche «mettere in guardia tanti buoni fedeli, che sono sempre alla ricerca di eventi straordinari ... attribuendo con frettolosa superficialità ad alcune persone poteri taumaturgici di guarigione». Ed aggiungeva: «Le preghiere di guarigione sono utili e necessarie, ma bisogna viverle e soprattutto saperle gestire con molto equilibrio e con straordinaria prudenza, evitando il rischio di suscitare nelle persone delle attese ingiustificate, che talvolta rasentano la magia o la superstizione».

Pertanto d'ora in avanti, allo scopo di mantenere alto il livello spirituale nelle riunioni di preghiera "di guarigione", sono autorizzate **unicamente** quelle che da anni avvengono nella chiesa parrocchiale di Nostra Signora della Salute in Torino la sera di ogni primo venerdì del mese. Nell'intero territorio dell'Arcidiocesi non sono consentite altre celebrazioni di questo genere.

Qualora dovessero emergere occasioni veramente eccezionali per ipotizzare celebrazioni di questo tipo, il parroco o rettore della chiesa – prima di procedere alla loro pubblica programmazione – dovrà ricorrere all'Ordinario Diocesano per richiederne ogni singola volta la valutazione della opportunità pastorale e l'eventuale esplicita autorizzazione.

Il Cardinale Arcivescovo nutre la fiducia che si saprà vedere in questo provvedimento la preoccupazione che persone con una fede non saldamente motivata possano, di fatto, esse-

re fuorviate dalla partecipazione a celebrazioni vissute a livello quasi esclusivamente emozionale ma senza un serio e consapevole impegno di *«ricerca di quella santità di vita che deve essere il frutto visibile in chi prega veramente come ci ha insegnato Gesù»*, come egli affermava nel Messaggio dell'Avvento sopra citato. Tutto questo, naturalmente, senza dimenticare che la sofferenza umana è davvero tanta ed è importante offrire occasioni di conforto che favoriscano una lettura autentica del mistero della sofferenza alla luce della Redenzione operata da Cristo Signore.

Torino, 12 gennaio 2003 - *Festa del Battesimo del Signore.*

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

SACERDOTI DIOCESANI DEFUNTI

DONADIO don Michele.

È deceduto nell'Ospedale Civile in Giaveno il 12 gennaio 2003, all'età di 68 anni, dopo 44 di ministero sacerdotale.

Nato in Poirino l'1 febbraio 1934, trascorse l'infanzia a Nichelino e lì maturò la sua vocazione. Dopo il consueto curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno e Rivoli, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale in Cattedrale, il 29 giugno 1958, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo un anno trascorso come assistente nel Seminario di Giaveno ed il successivo al Convitto Ecclesiastico, nel 1960 fu nominato vicario cooperatore a Pino Torinese e vi rimase per sette anni dedicandosi particolarmente alla gioventù. Trasferito a Torino nella parrocchia del Lingotto, dovette interrompere il ministero dopo pochi mesi a motivo di una grave malattia; nell'autunno successivo poté riprendere le attività e fu assegnato alla parrocchia Sacre Stimate di S. Francesco d'Assisi in Torino dove rimase per circa sei anni. In questo periodo fu nuovamente provato dalla sofferenza per un grave distacco di retina e la sua vista fu salvata grazie alle cure di eminenti specialisti di Parigi.

Nel 1974 fu inviato nella parrocchia Patrocinio di S. Giuseppe in zona Lingotto, con la responsabilità di due centri di culto, e nel 1976 fu nominato parroco della nuova parrocchia dedicata a S. Monica, sorta grazie al suo impegno pastorale. A lui, che non risparmiò fatica e sacrifici davanti alle non piccole preoccupazioni, si deve la progressiva crescita di quella comunità ed insieme la costruzione della chiesa parrocchiale. Ma anche qui ritornarono gravi problemi di salute che lo indussero, nel 1989, a lasciare la Città e ad accogliere una responsabilità meno pesante trasferendosi come parroco a Palera di Moncalieri dove continuò a spendersi generosamente per undici anni, dedicandosi anche – dal 1993 al 1999 – al servizio dei degenti nel vicino Ospedale Santa Croce: la sua esperienza personale della malattia gli rese certamente più immediato il contatto con i malati ed i loro familiari, nonché con il personale medico e paramedico, sapendo donare a tutti con costante affabilità il suo sorriso sereno.

L'aggravarsi delle difficoltà di salute costrinse don Michele dapprima a lasciare il servizio in Ospedale e nel 2000 anche il ministero parrocchiale diretto. Si trasferì a Giaveno dove, per quanto gli fu possibile, si prestò fino alla fine ad aiutare nella parrocchia S. Lorenzo Martire.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Nichelino.

CAPELLA don Giacomo.

È deceduto nell'Ospedale Santa Croce in Moncalieri il 13 gennaio 2003, all'età di 81 anni, dopo 57 di ministero sacerdotale.

Nato in Villastellone l'1 agosto 1921, dopo il consueto curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale in Cattedrale, il 29 giugno 1945, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il primo anno al Convitto Ecclesiastico, fu nominato vicario cooperatore nella parrocchia S. Giovanni Battista in Racconigi (CN) e si spese particolarmente in mezzo alla gioventù. Nel 1951 accettò un incarico pastorale in Villastellone – che secondo le norme in vigore doveva essere assegnato a un sacerdote nativo del luogo – e praticamente non vi si allontanò più. Questo non chiuse i suoi orizzonti, infatti fu insegnante di religione cattolica, collaborò con l'Opera Diocesana Assistenza, fu cappellano del lavoro in diverse aziende nei dintorni di Villastellone e Santena, seppe dedicarsi alle ACLI e ne fu anche viceassistente provinciale, ...

Pur non avendo mai avuto incarichi di responsabilità parrocchiale diretta – anche se svolse in più occasioni servizi di supplenza temporanea in parrocchie vicine – seppe dedicarsi con passione e amore autentico ai lavoratori e alle loro famiglie, fu attento e sensibile nel campo dell'assistenza partecipando a numerose iniziative; generoso e cordiale, sempre disponibile nella sua grande umanità, ha seminato costantemente con la vita una testimonianza che molte persone ricordano e a cui fanno riferimento nel loro impegno cristiano.

Gli ultimi tempi sono stati segnati dalla prova della malattia – che già l'aveva fermato negli anni giovanili – incrociatasi con l'avanzare dell'età, ma non gli è mancato il sostegno della sua fede forte e schietta.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Villastellone.

Atti del X Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale della I Sessione

Pianezza, 15 novembre 2002

La prima sessione del X Consiglio Pastorale Diocesano si è tenuta a Pianezza - Villa Lascaris venerdì 15 novembre 2002, sotto la presidenza del Cardinale Arcivescovo.

Alle 18,40 un prolungato momento di preghiera con l'invocazione allo Spirito Santo per l'intercessione di Maria ha dato il via ai lavori.

Il **Cardinale Arcivescovo** introduce ringraziando, anzitutto, i centodiciassette membri che invita a sentirsi inseriti in un cammino iniziato da molto tempo, essendo il presente ormai il X Consiglio Pastorale della nostra Chiesa. Sottolinea che questo organismo di partecipazione ha carattere di *consultività*: è cioè strumento di discernimento per comprendere i segni dei tempi e valutare le iniziative pastorali da intraprendere. Lo stile del lavoro dovrà essere necessariamente comunionale. Invita tutti ad entrare nello spirito del servizio di comunione che il Consiglio deve rendere: *al di sopra di tutto, poi, vi sia la carità (Col 3,14)*. Le finalità proprie, così come indicate dal Diritto Canonico, chiedono di studiare, valutare e proporre conclusioni operative sulle attività della Diocesi, con specifico riferimento al Piano Pastorale della medesima. È il Vescovo a costituire il Consiglio, a convocarlo almeno una volta l'anno, a presiederlo, a rendere pubblico quanto ritiene necessario. Sottolinea ancora la tipicità e novità di questa assise: vede al proprio interno la presenza di otto membri delle comunità cattoliche straniere. I consiglieri, poi, sono anche rappresentanti degli ambiti pastorali e territoriali che li hanno espressi. Pertanto sarà opportuno che ciascuno sappia coltivare i rapporti con il proprio territorio, per essere un "ponte" che sa rilanciare il sentire, i problemi, le speranze.

Mons. Giacomo Lanzetti, Vescovo Ausiliare e Vicario Generale, conduce poi un momento di presentazione dei singoli consiglieri, dando anche conto delle giustificazioni di assenza pervenute.

Il **Segretario** assume la conduzione in quanto moderatore dell'incontro. Dopo aver dato lettura delle parti dello *Statuto* inerenti il ruolo e i compiti della Segreteria, dopo aver incaricato una *Commissione Scrutatrice* e dopo aver distribuito una scheda di votazione, chiede a tutti i presenti di provvedere a segnalare tre nomi per la Segreteria. La votazione avviene in sala. La Commissione Scrutatrice, presieduta dal diac. Benito Cutellè, è composta dal

diac. Giorgio Agagliati, dal diac. Franco Cerri e da Luca Carando. All'atto dello spoglio delle novantadue schede pervenute, risultano segnalati:

RICCADONNA Alberto 15 voti
 AGAGLIATI diac. Giorgio 12 voti
 BIANCO Claudio 10 voti
 ARESA sr. Milva 8 voti
 BERARDI Mario 8 voti
 BONANSEA diac. Gilberto 8 voti
 RAIMONDI don Filippo 7 voti
 ASTOLFI Luca 6 voti
 BAGNA don Giuseppe 6 voti
 CERRI diac. Francesco 6 voti
 DI SIMONE Gabriella 6 voti
 FAGGIO Arturo 6 voti
 QUADRELLI Gaetano 6 voti

Il Segretario, a norma dello *Statuto*, chiede pubblicamente ai primi sei eletti la disponibilità ad accettare l'incarico, che ottiene da Alberto Riccadonna, diac. Giorgio Agagliati, Claudio Bianco, sr. Milva Aresca, Mario Berardi e dal diac. Gilberto Bonansea che, d'ora in poi, costituiranno con Pierluigi Dovis la Segreteria.

Don Giuseppe Coia spiega ai consiglieri la possibilità offerta dalla Diocesi di accedere ad una casella di posta elettronica per facilitare le comunicazioni.

Infine il Consiglio si esprime circa il metodo di lavoro da adottare negli incontri. Si opta per utilizzare lavori di gruppo, con l'avvertenza di esporre chiaramente le finalità da raggiungere. Si ritiene necessario l'invio di una griglia di preparazione all'incontro. Alcuni propongono anche di distinguere negli incontri due momenti: uno per temi continuativi, l'altro per affrontare le urgenze. Il **Cardinale Arcivescovo** termina la discussione ricordando che è fondamentale per il Consiglio seguire l'*iter* del Piano Pastorale e valutare le grandi questioni. Non potendo affrontare ogni cosa, ci si concentrerà solo su alcune questioni.

Vengono raccolte le proposte – precedentemente scritte – di tematiche da suggerire al Cardinale Arcivescovo per gli approfondimenti del Consiglio. Risultano le aree tematiche di seguito riportate in ordine decrescente rispetto al numero di segnalazioni:

- immigrazione e mondialità;
- iniziazione cristiana, catechesi, formazione degli adulti alla fede;
- la famiglia, con particolare riferimento alle condizioni di separati e divorziati;
- questioni sociali e pastorale (lavoro, economia, società civile);
- i laici: responsabilità, collaborazione, missione;
- comunicazione sociale e *media* (dimensione generale e locale);
- quale parrocchia per il territorio?
- fede e impegno nel mondo;
- tutela della vita;
- collaborazione interparrocchiale e Unità Pastorali in ottica di comunione;
- servizio, volontariato, carità;
- pace;
- giovani;
- missionarietà;
- scuola;
- Sacramenti;

- disagio;
- altro (oratori, liturgia, cultura, globalizzazione, animazione missionaria, parroci, preghiera, ecumenismo, vocazioni, essere cattolici oggi).

La seconda parte dell'incontro è dedicata all'approfondimento sulla crisi della grande industria – FIAT in particolare. La discussione viene introdotta dalla lettura di una riflessione di **Daniele Ciravegna** che rimarca aspetti e prospettive per il futuro. Ne emerge un quadro sostanzialmente positivo – seppur non disincantato – che insiste molto sulle politiche attive del lavoro e della valorizzazione delle risorse umane.

Interviene poi **Gaetano Quadrelli** come voce di lavoratori organizzati. Insiste sulla necessità di lanciare segnali di speranza, ponendo grande attenzione alle storie delle persone che sono coinvolte nella crisi. Richiama le responsabilità dell'azienda rispetto alle scelte strategiche compiute. Stimola a rileggere l'opportunità degli ammortizzatori sociali in ottica di politiche attive. Chiede che il Governo nazionale produca precisi interventi. Si augura che in Torino sia possibile costruire un forte sistema di confronto. Infine ricorda a tutti che in gioco non c'è solo la FIAT ma anche l'indotto. Conclude con l'invito a *non essere contro* ma a richiamare l'azienda alle proprie responsabilità.

Mario Berardi rilancia ancora la centralità della persona umana. Ricorda che la grande problematica in FIAT c'è già stata: si sta ora facendo fronte alle conseguenze. Non drammatizza, ma ricorda che questa crisi si gioca su due dimensioni: il debito e lo sviluppo. Chiede di sollecitare un intervento urgente del Governo nazionale.

Don Giovanni Fornero, direttore dell'Ufficio per la pastorale sociale e del lavoro, introduce la discussione assembleare chiedendo di adoperarsi per trovare indicazioni adatte a trasformare le riflessioni in prassi pastorali per le nostre parrocchie.

Di seguito il Segretario dà lettura del testo di una *bozza di comunicato* da diffondere tramite gli organi di informazione come frutto della discussione. Terminata la lettura si avvia la discussione.

Il **Cardinale Arcivescovo** suggerisce di essenzializzare il testo, di far emergere alcune idee-guida con chiarezza, di introdurre qualche sollecitazione diretta al Governo nazionale, di chiedere alle autorità locali più presenza, di richiamare i valori espressi nella *Dottrina Sociale della Chiesa*.

Roberto Bori chiede un ruolo più forte e preciso della Chiesa di fronte alla così interpretabile grande debolezza sia della proprietà che delle parti sociali.

Maria Franca Colombo Marchisio esprime forte preoccupazione. Cita una propria proposta fatta alla RAI per promuovere una *azione salvezza* a livello nazionale che rilancia anche al Consiglio visti gli scarsi risultati ottenuti.

Maria Grazia Reynaldi Piccolo chiede di sostenere la solidarietà agli imprenditori dell'indotto, perché Torino deve rinascere sull'impresa. Chiede di incoraggiare ogni forma di nuova responsabilità imprenditoriale.

Enzio Favini suggerisce di sollecitare soprattutto i politici che, già negli anni passati, non hanno posto tutta l'attenzione possibile alla crisi industriale del Piemonte, e ora pare accentuino l'attenzione più sulle strutture che sulle persone.

Don Chiaffredo Olivero, riferendosi alla *Bozza*, chiede che venga sintetizzata suggerendo alcune indicazioni concrete. Desidera che venga maggiormente sottolineata la dimensione nazionale del problema e l'importanza di dare il via a politiche attive del lavoro.

Claudio Anselmo sollecita a sottolineare l'aspetto delle responsabilità a tutti i livelli. Ritene fondamentale che il documento citi la *Dottrina Sociale della Chiesa* per far comprendere come questa non sia mai stata assente sulle grandi questioni oggi alla ribalta.

Ermes Simionato ritiene che tutto vada riassunto nella virtù dell'onestà. Si chiede come sia possibile che in così pochi mesi si sia passati da un utile totale a tale grave crisi. Accenna alla possibile responsabilità pubblica di omissione nel controllo.

Don Silvano Bosa invita a sottolineare con più forza la responsabilità dell'azienda. Desidera che non si dimentichino i lavoratori di aziende non dell'indotto FIAT ma parimenti in crisi. Vedrebbe con favore una parola che sottolinei la scarsa unità sindacale anche in questo frangente. Rimarca con preoccupazione l'assenza dei cittadini comuni su questioni di così grande portata.

Il **diac. Francesco Cerri** incentra il suo intervento sulla categoria della corresponsabilità. Chiede che si guardi all'intero ciclo produttivo e non solo alle singole parti. Auspica che l'occasione possa stimolare la nostra Chiesa ad atti di corresponsabilità educativa e formativa.

Don Domenico Ricca è del parere che sia necessario richiamare le responsabilità della FIAT, in primo luogo. Chiarirebbe meglio la valutazione sul sistema attuale del mercato, capendo se sia utile o meno ribadire di "accettare le regole" del medesimo. Infine vorrebbe un accenno chiaro al fatto che questa crisi si riverserà soprattutto sui soggetti deboli.

Massimo Caccia inserirebbe un appello a collaborare verso quanti si sentono in grado di suggerire idee, seppur piccole. Anche la Chiesa dovrebbe mettere sul tappeto opportunità, dal suo particolare angolo visuale.

Piergiorgio Gilli non ritiene opportuno che nel documento, in merito al mercato, si dica "accettando le regole" perché la questione ha forti implicanze e va ben riletta alla luce dell'etica e della situazione di globalizzazione.

Nicoletta Viglione Bugnone suggerisce di puntare sul valore del lavoro e di sfrondare il resto. Sottolinea come la Chiesa sia impegnata a vigilare e a corresponsabilizzare la comunità. È del parere che serva un documento specifico da inviare alle comunità cristiane come impegno alla riflessione e come strumento educativo per uscire dalle facili sicurezze.

Roberto Grossi chiede di mettere bene in luce quanto la Chiesa desideri in questo momento: manifestare la propria vicinanza alle persone. Ritiene che questa sia anche occasione per trasmettere un insegnamento concreto ai giovani.

Il **diac. Giorgio Agagliati** ritiene indispensabile contrarre il testo. Chiede si ponga attenzione a suggerire soluzioni non localistiche o elettorali. Per dare forza al contenuto è opportuno partire dalla *Dottrina Sociale della Chiesa*. Il richiamo va anche fatto ai cristiani sparsi nei vari ambienti lavorativi, perché in prima persona si facciano portavoce di istanze così qualificate. Desidera che si ribadisca la disponibilità all'aiuto fraterno, ma con la ferma convinzione che la Chiesa non può prestarsi a diventare fonte di *ammortizzazione sociale*. Propone di inviare il documento anche alle Diocesi italiane interessate.

Sergio Sapienza ritiene sia importante parlare in modo chiaro e forte anzitutto alle nostre comunità cristiane. Chiede un linguaggio più piano specie in alcune frasi, troppo contorte e poco chiare.

Fr. Gianfranco Polimeno chiede di evidenziare anche difficoltà e limiti dell'economia globalizzata e delle sue regole, in stile di profezia.

Giovanni De Luigi condivide profondamente le citazioni fatte dalla *Dottrina Sociale della Chiesa*. Rimarca una certa assenza di eticità nel comportamento dell'industria FIAT. Chiede di sollecitare a tener gran conto dei lavoratori.

Maurizio Crozzoli incentrerebbe tutto il discorso sulla responsabilità, sia in merito a quanto è successo finora che in merito alle prospettive future. Certo l'aiuto economico può essere un polmone, ma solo se si coltivano pariteticamente le competenze umane. Sul futuro rifletterebbe in merito alla *eccellenza* di Torino, spesso citata, ma ancora poco riconosciuta nell'ambito tecnico e scientifico.

Il **Cardinale Arcivescovo** termina la discussione proponendo – vista la realistica impossibilità di percorrere altra strada – di affidare l'edizione definitiva del comunicato all'Ufficio per la pastorale sociale e del lavoro congiuntamente con la Segreteria del Consiglio Pastorale Diocesano. Messa ai voti, la proposta viene approvata all'unanimità.

In secondo luogo, a partire dalla necessità di richiamare tutti a stili di vita più sobri, propone di indire una *giornata di digiuno e preghiera* per ottenere dal Signore luce e forza in questo momento difficile. Individua in venerdì 22 novembre la data. L'assemblea approva unanimemente, ma per motivi organizzativi suggerisce un'altra data – venerdì 29 novembre – che viene accettata. In tale occasione lo stesso Cardinale Arcivescovo presiederà una solenne Veglia in serata, nella Cattedrale.

Date tutte le disposizioni, l'incontro viene terminato con una breve preghiera alle ore 22,30. La prossima sessione del Consiglio è fissata per venerdì 24 gennaio 2003.

Pierluigi Dosis
Segretario

Testo approvato nella Sessione del 24 gennaio 2003.



Documentazione

Testo base per la preparazione al 48° Congresso Eucaristico Internazionale (Guadalajara [Messico], 10-17 ottobre 2004)

L'Eucaristia: luce e vita del nuovo Millennio

Il "Testo base" del 48° Congresso Eucaristico Internazionale, che si terrà a Guadalajara (Messico) dal 10 al 17 ottobre 2004, è stato elaborato dal Comitato locale di quella Arcidiocesi in accordo con lo *Statuto* del Pontificio Comitato per i Congressi Eucaristici Internazionali. Redatto in spagnolo e tradotto in più lingue, viene ora affidato alla riflessione delle comunità locali per la preparazione a questo grande evento ecclesiale.

PRESENTAZIONE

1. Gesù è la Parola esistente fin dal principio, Parola creatrice e che dà vita (cfr. *Gv* 1,1.3-4). Questa vita era la luce degli uomini: «la luce vera, che illumina ogni uomo» (*Gv* 1,9; cfr. *Gv* 1,4). E la Parola si fece carne, affinché potessimo contemplarla e toccarla (cfr. *Gv* 1,14) e ricevessimo la pienezza di vita di cui è ricolma (cfr. *Gv* 1,4.16). Gesù ci comunica la vita mediante la sua carne ed il suo sangue, come insegna con insistenza nel suo discorso a Cafarnao (cfr. *Gv* 6,51-58).

2. Agli albori di un nuovo Millennio e dopo aver celebrato con gioia e gratitudine il Grande Giubileo dell'Incarnazione di Gesù Cristo, il Signore, «lo stesso ieri, oggi e sempre» (*Eb* 13,8), la Chiesa che Egli ha fondato continua a sperimentare la sua rinnovata presenza attraverso la sua Parola – lampada che illumina i suoi passi –, attraverso la Liturgia ed il fratello, specialmente il povero, volto umano del Cristo sofferente (cfr. *Ecclesia in America*, 12); la sperimenta soprattutto nell'Eucaristia: sacrificio, memoriale, banchetto e presenza (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 7). Infatti, nell'Eucaristia, Cristo presente corporalmente (cfr. Paolo VI, *Mysterium fidei*) offre in alimento per la vita nuova il medesimo corpo che assunse dalla Vergine Maria 2000 anni fa (cfr. *Tertio Millennio adveniente*, 55), carne vivificata e vivificante in virtù dello Spirito che dà la vita agli uomini (cfr. *Presbyterorum Ordinis*, 5).

3. Confidando in questa presenza promessa dallo stesso Signore Risorto: «Sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (*Mt* 28,20), abbiamo ricevuto motivo e slancio per progredire nel cammino tramite la voce del Successore di Pietro, eco delle parole che l'Apostolo ascoltò dal suo Maestro: «Prendi il largo!» (*Lc* 5,4; cfr. *Novo Millennio ineunte*, 1). La Chiesa si addentra nel mare di un nuovo Millennio e sa che potrà giungere al porto sicuro perché non è sola, né confida soltanto sulle proprie forze, ma perché il suo Signore è con lei, le dona il suo Spirito e la alimenta con i Sacramenti, in particolare con l'Eucaristia.

4. Con lo sguardo pieno di gratitudine rivolto a Gesù Cristo vivente nell'Eucaristia, questa Chiesa pellegrinante si riunirà in contemplazione nel 48° Congresso Eucaristico Internazionale, nella città di Guadalajara (Messico), terra di martiri canonizzati di recente, che nell'Eucaristia trovarono la forza e il coraggio di dare la vita per il loro popolo e la loro fede, al grido di: «Viva Cristo Re e Santa Maria di Guadalupe!». In questa *Statio Orbis*, la Chiesa riunita in preghiera, in contemplazione e celebrazione, si addentra nel nuovo Millennio con rinnovata speranza, adorando Gesù vivente nell'Eucaristia, luce e vita nel pellegrinaggio dell'umanità in cerca di migliori condizioni di vita, mentre anela la patria definitiva.

5. Il prossimo Congresso Eucaristico Internazionale potrà essere per la Chiesa una stupenda occasione per glorificare Gesù Cristo – in essa presente – venerandolo pubblicamente con vincoli di carità e di unità; una magnifica occasione per manifestare la sua fede nella presenza eucaristica; per approfondire alcuni aspetti di questo mistero e mettere in risalto la sua centralità per la vita e la missione della Chiesa nel mondo contemporaneo, come pure per assumere nuovi impegni nei riguardi dell'evangelizzazione. Tutto ciò richiede una attenta e accurata preparazione.

6. A tal fine, viene pertanto offerto il presente testo, con lo scopo di proporre alle Chiese particolari alcune tracce di riflessione che possano servire da base per ulteriori sviluppi ed approfondimenti negli incontri di studio e di preghiera, sia durante la preparazione come nella celebrazione del Congresso.

Si esordisce con l'invito a sperimentare l'anelito della contemplazione di Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, a lasciarsi guardare da Lui e a sperimentare la sua presenza: *Vogliamo vedere il tuo volto, Signore* (cap. 1), per mezzo della contemplazione che «non ci allontana dai nostri contemporanei, ma al contrario ci rende attenti e aperti alle gioie ed alle fatiche degli uomini e dilata il nostro cuore alle dimensioni del mondo» (Giovanni Paolo II, *Lettera sull'adorazione eucaristica*, 5), preparando così uno sguardo di fede sul nostro presente, nella certezza che «la luce splende nelle tenebre» (*Gv* 1,5), anche se le tenebre non l'hanno accolta (cap. 2).

«Culmine di tutta l'evangelizzazione e testimonianza eminente della risurrezione di Cristo» (*Lettera*, cit., 8), l'Eucaristia è luce e vita del nuovo Millennio per la Chiesa pellegrina che si impegna nell'opera di una nuova evangelizzazione (cap. 3).

Infine, all'inizio del nuovo Millennio, è necessaria una proclamazione forte e gioiosa della nostra fede in Gesù Cristo, che illumini questa nuova tappa della storia: è la *Preghiera a Gesù Cristo vivente nell'Eucaristia* (cap. 4).

✠ **Juan Card. Sandoval Iñiguez**
Arcivescovo Metropolita di Guadalajara

I. VOGLIAMO VEDERE IL TUO VOLTO, SIGNORE

LA PRESENZA REALE DI CRISTO NEL MISTERO EUCARISTICO

Contemplatori di Gesù Cristo vivente nell'Eucaristia

7. Come quei pellegrini greci che giunsero a Gerusalemme per la celebrazione pasquale e dissero a Filippo che volevano vedere Gesù (cfr. *Gv* 12,21), anche gli uomini del nostro tempo, forse non sempre in modo consapevole, chiedono ai cristiani di oggi non solo di parlare loro di Gesù, ma in un certo modo di mostrarglielo. Ecco, precisamente, il compito della

Chiesa! Rispecchiare la luce di Cristo in ogni epoca della storia e far risplendere il suo volto dinanzi alle generazioni del nuovo Millennio. Ma non possiamo rispondere a tale compito senza essere noi i primi contemplatori del volto di Cristo (cfr. *Novo Millennio ineunte*, 16). È quindi indispensabile vivere dapprima noi l'esperienza testimoniata dall'Apostolo Giovanni: «Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi» (1Gv 1,3).

8. Come possiamo, oggi, vedere e contemplare questa vita, luce degli uomini (cfr. Gv 1,4), che si è manifestata a noi? Grazie all'Incarnazione del Figlio di Dio (cfr. *Novo Millennio ineunte*, 22). Cristo si è reso visibile, ha posto la sua dimora tra noi (cfr. Gv 1,14). Grazie a ciò, gli Apostoli hanno potuto contemplare il volto del Padre nel volto umano di Gesù, soprattutto essendo testimoni dei suoi molteplici segni (cfr. Gv 20,30-31; cfr. *Novo Millennio ineunte*, 24). Hanno contemplato anche il volto dolente di Cristo, manifestato sulla Croce, Mistero nel mistero, davanti al quale l'essere umano deve prostrarsi in adorazione (cfr. *Novo Millennio ineunte*, 25). E, soprattutto, hanno contemplato il volto del Risorto (cfr. *Ibid.*, 28) che elargì ad essi la pace e la gioia smarrite (cfr. Lc 24,36-43). Tutto ciò lo sperimenta la Chiesa nella contemplazione del mistero eucaristico. È qui, infatti, che incontriamo ogni giorno Gesù, vero Dio e vero uomo; è qui che si attualizzano, in modo incruento, la sua passione e morte; è qui, infine, che ci incontriamo con Gesù risorto, pane di vita eterna, pegno della nostra risurrezione.

9. Gesù è luce e vita (cfr. Gv 8,12). È quindi urgente ricercare i mezzi adeguati affinché la sua Parola sia proclamata e l'Eucaristia sia celebrata nelle comunità ecclesiali, in modo tale che da lì pervada tutti gli ambiti della società, quale fermento di una nuova civiltà.

Crediamo nella presenza reale di Gesù nell'Eucaristia

10. Possiamo incontrarci veramente con Gesù nell'Eucaristia? Dall'Ultima Cena (cfr. Mt 26,17ss.; Lc 22,15), la Chiesa crede nella presenza reale del Corpo e del Sangue di Cristo, con la sua anima e la sua divinità, sotto le specie del pane e del vino: «Al centro della celebrazione dell'Eucaristia si trovano il pane ed il vino che, per le parole di Cristo e l'invocazione dello Spirito Santo, diventano il Corpo e il Sangue di Cristo» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1333). Come insegna la Chiesa, certamente Cristo è presente in molti modi in essa, ma soprattutto sotto le specie eucaristiche del pane e del vino (cfr. *Ibid.*, 1373).

11. Raccogliendo una serie di testimonianze della Tradizione, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ci insegna che «il modo della presenza di Cristo sotto le specie eucaristiche è unico. Esso pone l'Eucaristia al di sopra di tutti i Sacramenti, e ne fa quasi il coronamento della vita spirituale e il fine al quale tendono tutti i Sacramenti» (n. 1374). La Chiesa ha sempre inteso in modo realistico le parole pronunciate da Gesù nell'istituire l'Eucaristia. Perciò il Concilio di Trento ha riassunto la fede nella presenza reale dichiarando: «Poiché il Cristo, nostro Redentore, ha detto che ciò che offriva sotto la specie del pane era veramente il suo Corpo, nella Chiesa di Dio vi fu sempre questa convinzione, e questo Santo Concilio lo dichiara ora di nuovo» (cfr. *Ibid.*, 1376).

12. Il discorso di Gesù a Cafarnao, dopo la moltiplicazione dei pani (cfr. Gv 6,1-71), mette in evidenza il realismo delle parole di Gesù nel rivelarci che Egli stesso è il «pane vivo disceso dal cielo» (v. 51) e che, pertanto, dobbiamo mangiare la sua carne e bere il suo sangue (cfr. v. 53) per avere la vita offerta dal pane della vita (cfr. v. 48). Fu tale l'impatto del realismo delle parole di Gesù che la gente si domandava: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?» (v. 52). Di fronte all'insistenza di Cristo sulla verità letterale delle sue affermazioni: «Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda» (v. 55), molti

dei suoi discepoli si scandalizzarono, fino al punto di abbandonarlo (cfr. v. 66). Al termine del discorso, Gesù interPELLa anche i suoi Apostoli, chiedendo se pure loro vogliano andarsene. La risposta di Pietro manifesta a Gesù che essi credono nella verità delle sue parole: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna!» (v. 68). Purtroppo ci fu e c'è chi non crede alla presenza reale di Gesù nel pane eucaristico (cfr. v. 64).

All'inizio del Terzo Millennio, la Chiesa deve chiedersi: perché risulta difficile scoprire il volto di Gesù nell'Eucaristia? Che fare affinché un maggior numero di persone possa apprezzare Cristo che si dona a noi e godere della sua presenza? Cosa fare perché sia adorato silenziosamente davanti al tabernacolo, o acclamato solennemente nella festa del *Corpus Domini*?

«I discepoli gioirono al vedere il Signore» (Gv 20,20): l'itinerario dello spirito

13. Il volto che gli Apostoli contemplarono dopo la risurrezione, era lo stesso volto di quel Gesù con cui avevano vissuto tre anni, e che ora dava loro le prove della verità sorprendente della sua nuova vita, mostrando ad essi le mani e il costato. Certamente, per essi non fu facile credere. I discepoli di Emmaus credettero solo dopo un faticoso itinerario (cfr. Lc 24,13-35). L'Apostolo Tommaso credette solo dopo essere stato invitato a toccare con mano il Risorto (cfr. Gv 20,24-29). In realtà, per credere non basta semplicemente vedere e toccare, giacché soltanto la fede può varcare il mistero. Questa era l'esperienza che i discepoli avevano già dovuto fare nella vita mortale di Cristo, interpellati quotidianamente dai suoi prodigi e dalle sue parole.

A Gesù non si può giungere autenticamente se non per la fede, attraverso un cammino le cui tappe sono delineate dal Vangelo nel noto episodio di Cesarea di Filippo: «Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". E Gesù: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli"» (Mt 16,16-17; cfr. *Novo Millennio ineunte*, 19).

14. San Pietro fu capace di affermare la fede in Gesù vivente nell'Eucaristia perché non procedette secondo il modo umano di conoscere, bensì ricevette questa grazia da Dio (cfr. *Novo Millennio ineunte*, 20). Quindi, «non è per mezzo dei sensi che percepiamo e siamo vicino a Gesù, bensì sotto le specie del pane e del vino. La fede e l'amore ci fanno riconoscere il Signore» (*Lettera sull'adorazione eucaristica*, 3). Oggi più che mai è importante segnalare che «solo l'esperienza del silenzio e della preghiera offre l'orizzonte adeguato in cui può maturare e svilupparsi la conoscenza più vera, aderente e coerente, di quel mistero» (*Novo Millennio ineunte*, 20).

«Il tuo volto, Signore, io cerco» (Sal 27,8): il volto eucaristico di Gesù

15. «L'antico anelito del Salmista non poteva ricevere esaudimento più grande e sorprendente che nella contemplazione del volto di Cristo. In Lui veramente Dio ci ha benedetti, e ha fatto splendere il suo volto sopra di noi. Al tempo stesso, Dio e uomo qual è, Egli ci rivela anche il volto autentico dell'uomo, svela l'uomo all'uomo» (*Novo Millennio ineunte*, 23). Questo anelito del Salmista è presente nel cuore di ogni essere umano, ma specialmente in coloro che, mediante la fede, sono stati toccati da Dio. Questo anelito di contemplare il volto di Dio non è vano, perché Cristo non se n'è andato, bensì compie la sua promessa: «Ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

16. Consapevoli della presenza del Risorto tra noi, grazie all'Eucaristia, e «a duemila anni di distanza da questi eventi, la Chiesa li rivive come se fossero accaduti oggi. Nel volto di Cristo essa, la Sposa, contempla il suo tesoro, la sua gioia. "*Dulcis Iesu memoria, dans*

vera cordi gaudia": quanto è dolce il ricordo di Gesù, fonte di vera gioia del cuore! Confortata da questa esperienza, la Chiesa riprende oggi il suo cammino, per annunciare Cristo al mondo, all'inizio del Terzo Millennio: Egli "è lo stesso ieri, oggi e sempre" (Eb 13,8)» (*Novo Millennio ineunte*, 28).

17. Seguendo l'invito del Santo Padre Giovanni Paolo II a «lasciare più spalancata che mai la porta viva che è Cristo» (*Novo Millennio ineunte*, 59), è opportuno riflettere sul modo di condividere l'esperienza della contemplazione eucaristica, affinché illumini le nostre comunità e le trasformi in comunità piene di gioia e di speranza.

2. «LA LUCE SPLENDE NELLE TENEBRE, MA LE TENEBRE NON L'HANNO ACCOLTA» (Gv 1,51) LUCI E OMBRE DEL MONDO ATTUALE

18. Gesù è la luce e la vita (cfr. Gv 8,12). Queste parole sono la sintesi di tutti i beni che Egli ci offre e che sono compendati nel mistero dell'Eucaristia. Pane e vino sono mezzi per mantenere la vita naturale. In modo analogo, se non mangiamo il pane eucaristico non alimentiamo la vita ricevuta nel Battesimo, vita che si va perfezionando perché nell'Eucaristia si accrescono le virtù e vengono promossi tutti i doni spirituali, al fine di condurci alla salvezza, che è lo scopo ultimo per cui l'Eucaristia fu istituita. A differenza della vita naturale, la vita della grazia non ha limite.

Nell'orizzonte di questo nuovo Millennio spuntano interrogativi e speranze, luci e ombre, l'eterna lotta delle tenebre per oscurare la luce. Ma il Salvatore è già venuto, e la sua presenza nell'Eucaristia è una garanzia di salvezza per noi e per la storia.

Le luci

19. Il Santo Padre Giovanni Paolo II chiede spesso di guardare le luci che rendono questo mondo amabile, degno d'amore, nonostante la sua miseria. In verità il Figlio di Dio si è fatto carne in un mondo bello, che il Padre suo aveva creato buono quando fece tutte le cose (cfr. *Gen 1*).

Nel Nuovo Testamento, Luca contrappone i figli della luce ai figli di questo mondo; Giovanni ci dice che Dio è la pienezza della luce. Cristo, rivelazione del Padre, è la luce che si svela agli uomini, ma il mondo – che è tenebra – non accoglie la luce. Come figli della luce siamo chiamati a dare senso a questa luce, a far risaltare i suoi raggi. Eccone, in particolare, alcuni.

20. Riempie di gioia constatare l'aumento del numero di cattolici negli ultimi anni, la crescita di molti movimenti ecclesiali, un risveglio della vita spirituale ricco di promesse. Il seguire Gesù continua ad essere una risposta alle inquietudini di tanti uomini e donne del mondo. Si avverte anche un aumento delle vocazioni sacerdotali e alla vita consacrata, motivo di speranza in un futuro migliore.

21. La difesa della dignità e dei diritti umani, nel nome del Vangelo, è un aspetto centrale nella missione e attività di molti cristiani. Il Papa Paolo VI diceva: «Lungo tutto il Concilio, la Chiesa si proclama, in un certo senso, serva dell'umanità» (cfr. F. BIFFI, *Il magistero dei Papi*, in *Seminarium* 35/1983, 347). Una grande luce è vedere come la Gloria del Signore si è manifestata «in tutti i secoli, e in particolare nel secolo che ci siamo lasciati alle

spalle, assicurando alla sua Chiesa una grande schiera di santi e di martiri (...). Messaggio eloquente che non ha bisogno di parole, la santità rappresenta al vivo il volto di Cristo» (*Novo Millennio ineunte*, 7). Sono segni di speranza anche il crollo dei totalitarismi atei, i nuovi spazi di libertà e il progresso della democrazia in molte Nazioni.

22. L'uomo cerca la verità, non vuole vivere nella menzogna. Perciò il Papa, giustamente, ha proposto ai giovani un compito stupendo: essere «sentinelle del mattino» (cfr. *Ibid.*, 9; *Is* 21,11-12). L'Eucaristia sarà sempre per loro il sole che illumina e riscalda le loro vite; in essa incontrano Colui che è la Vita. Nell'Eucaristia non è solo l'uomo a cercare Dio: è Dio che cerca ed aspetta l'uomo.

23. La Chiesa ci ha parlato frequentemente della cultura della vita, ci presenta il valore inestimabile di ogni persona e come «il Vangelo dell'amore di Dio per l'uomo, il Vangelo della dignità della persona e il Vangelo della vita sono un unico e indivisibile Vangelo» (*Evangelium vitae*, 2). L'Eucaristia, pane di vita eterna, ci porta a proclamare ancora una volta che il valore della vita umana è sacro dal suo concepimento fino alla morte naturale. In ogni incontro con l'Eucaristia, Gesù ci ricorda: «Rispetta, difendi, ama e servi la vita, ogni vita umana!» (*Ibid.*, 5).

24. La comunità cristiana e la società civile hanno proposto, e continuano a proporre, molte iniziative a beneficio dei più deboli e indifesi. I figli si apprezzano come un dono di Dio. Sorgono Centri di aiuto alla vita. Si dà maggior credito al progresso della scienza, della tecnica e della medicina, sempre che siano poste al servizio della dignità della persona umana e del bene comune delle Nazioni. Si osserva una più forte avversione alla pena di morte e alla guerra, come soluzione dei conflitti (cfr. *Ibid.*, 26-27).

25. Anche nei riguardi della natura, siamo più consapevoli che gli uomini hanno ricevuto in essa un dono e un compito: essere amministratori della creazione. E infatti, il pane ed il vino eucaristici, frutto della terra e del lavoro dell'uomo, rappresentano l'anelito di dare pienezza a tutta la creazione che geme nelle doglie del parto, in attesa della redenzione (cfr. *Rm* 8,22).

26. Grati per le luci che possiamo constatare, ci chiediamo: come possiamo accrescere gli aspetti positivi nel mondo attuale, implorando per esso la grazia divina e apportando il nostro sforzo e la nostra responsabilità?

Le ombre

27. Ci troviamo davanti gravi problemi: viviamo in una globalizzazione ambivalente e, quindi, talvolta escludente. Spuntano sistemi economici selvaggi che non tengono conto dell'uomo; culture potenti che escludono le più deboli; il divario tra ricchi e poveri, invece di diminuire, aumenta.

28. Ci rattrista l'oscuramento della coscienza morale, la perdita della capacità d'amare fino in fondo, il terrorismo, la morte e le sofferenze causate dalla violenza, il disinteresse per la verità, la disunione delle famiglie, il dolore di vivere la vita senza senso, l'aborto con cui si uccidono senza pietà i più indifesi, gli impieghi precari che asfissiano lentamente la vita individuale e familiare di molti.

29. Le tenebre sembrano offuscare il cammino, del cristiano: «Tra questi peccati si deve ricordare il commercio di droghe, il riciclaggio di guadagni illeciti, la corruzione in qualsiasi ambiente, il terrore della violenza, la corsa agli armamenti, la discriminazione razziale, le disuguaglianze tra gruppi sociali, la irragionevole distruzione della natura. Questi pec-

cati manifestano una profonda crisi dovuta alla perdita del senso di Dio e all'assenza dei principi morali che devono reggere la vita di ogni uomo. Senza un riferimento morale, si cade nella bramosia illimitata della ricchezza e del potere, che offusca ogni visione evangelica della realtà sociale» (*Ecclesia in America*, 56).

30. Notiamo un'assenza di Dio, che viene escluso dalla vita privata e dalla vita sociale, mentre proliferano manifestazioni di una religiosità settaria e fanatica, spesso fondamentalista o di una spiritualità vaga, senza riferimento a Dio e senza impegno morale.

31. Queste e altre luci ed ombre, proprie del nostro tempo, ci obbligano a domandarci: «Cosa fare perché le nostre comunità, con la vocazione cristiana di figli della luce, offrano al mondo i frutti della luce: bontà, santità e verità (cfr. *Ef* 5,8)?».

3. L'EUCARISTIA, LUCE E VITA DEL NUOVO MILLENNIO

L'EUCARISTIA, FONTE E CULMINE DELLA VITA CRISTIANA

3.1. L'Eucaristia accompagna il nostro pellegrinaggio

32. All'inizio del Terzo Millennio la Chiesa celebrerà il 48° Congresso Eucaristico Internazionale, fiduciosa nella presenza sempre nuova del Signore. La Chiesa, popolo pellegrinante, trova nell'Eucaristia l'alimento di vita che la sostiene nel suo cammino, che sa diretto verso la patria definitiva (cfr. *Eb* 11,13-16). La Chiesa «fa memoria del Signore Risorto nell'attesa della domenica senza tramonto, quando l'umanità intera entrerà nel riposo di Dio» (cfr. Prefazio della Domenica X del Tempo Ordinario).

Sacrificio della Nuova Alleanza

33. L'Eucaristia è un sacrificio: il sacrificio della Redenzione e, nello stesso tempo, il sacrificio della Nuova Alleanza (cfr. Giovanni Paolo II, *Dominicae Cenae*, 9). Nell'Ultima Cena, Gesù istituì il sacrificio eucaristico del suo Corpo e del suo Sangue, onde perpetuare nei secoli il suo sacrificio sulla croce e per affidare alla Chiesa il memoriale della sua morte e risurrezione (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 47).

34. Nell'Eucaristia, Gesù è la vittima che il Padre ci dona per essere immolata; vittima che si consegna per purificarci e riconciliarci con Lui. Questo consegnarsi in sacrificio è prefigurato, nell'Antico Testamento, dal sacrificio di Abramo (cfr. *Gen* 22,1-14) che poeticamente viene cantato nella sequenza del *Corpus Domini*: «*In figuris praesignatur, cum Isaac immolatur*» (Sequenza *Lauda Sion*). Il carattere sacrificale dell'Eucaristia si manifesta nelle parole stesse dell'istituzione: «corpo dato» e «sangue versato» (cfr. *Lc* 22,19-20; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1365). Il sacrificio di Cristo e quello dell'Eucaristia sono un unico sacrificio: la vittima è la stessa, la differenza sta solo nel modo di offrirla (cfr. DENZINGER-HUNERMANN, 1743; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1367). Il sacrificio di Cristo è inoltre il sacrificio dei membri del suo corpo, in modo che «la vita dei fedeli, la loro lode, la loro sofferenza, la loro preghiera, il loro lavoro, sono uniti a quelli di Cristo e alla sua offerta totale, e in questo modo acquistano un valore nuovo» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1368).

35. Similmente, «l'Eucaristia è il memoriale della Pasqua di Cristo, l'attualizzazione e l'offerta sacramentale del suo unico sacrificio, nella liturgia della Chiesa, che è il suo Corpo» (*Ibid.*, 1362). Memoriale che è proclamazione delle meraviglie operate da Dio in favore degli

uomini e che rende presente la Pasqua di Cristo. Il sacrificio che Egli offrì una volta per sempre sulla croce si attualizza mediante la celebrazione (cfr. *Eb* 7,25-27). Rendendo presente il passato, il memoriale ci apre al futuro, nella speranza del ritorno del Signore: «Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice annunziamo la tua morte, Signore, nell'attesa della tua venuta» (Acclamazione II dopo la consacrazione).

36. Fin dalle origini, la Chiesa celebra l'Eucaristia, obbediente al mandato del Signore: «Fate questo in memoria di me» (*1Cor* 11,24-25). Così proclamiamo nella parte centrale della preghiera eucaristica, subito dopo il racconto dell'istituzione: «Celebrando il memoriale del tuo Figlio, morto per la nostra salvezza, gloriosamente risorto e asceso al cielo, nell'attesa della sua venuta, ti offriamo, Padre, in rendimento di grazie questo sacrificio vivo e santo» (Preghiera eucaristica III).

Pane che trasforma

37. La Sacra Scrittura presenta l'Eucaristia anche come cibo. Le figure eucaristiche dell'Antico Testamento annunciano e pongono in risalto questo aspetto. Una di queste figure è il sacrificio di Melchisedech, che offrì al Dio Altissimo pane e vino (cfr. *Gen* 14,18).

Anche l'agnello pasquale ed i pani azzimi prefigurano l'Eucaristia come alimento (cfr. *Es* 12,1-28): prima della liberazione del popolo dalla schiavitù viene compiuta una cena in cui l'agnello è segno dell'azione salvifica di Dio; quindi il popolo intraprende il lungo pellegrinaggio che lo condurrà alla terra promessa. È figura della stessa Eucaristia il banchetto celebrato da Mosè con i settanta anziani, dopo il sacrificio con cui viene ratificata l'alleanza (cfr. *Es* 24,11).

38. Il significato di convito del pellegrino racchiuso nell'Eucaristia, si trova anche nella figura della manna (cfr. *Es* 16,1-35; *Dt* 8,3), cibo miracoloso che Dio elargì al popolo ebraico e che per quarant'anni lo sostenne nella traversata del deserto, al quale si riferì Cristo in modo esplicito nel parlare del pane della vita disceso dal cielo: il suo corpo eucaristico (cfr. *Gv* 6,49-51.58).

39. Un'altra figura dell'Eucaristia, banchetto che alimenta il pellegrino, è il pane cotto su pietre roventi che mangiò Elia: «Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza datagli da quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb» (cfr. *1Re* 19,5-8).

40. La natura dell'Eucaristia come alimento del pellegrino, è raccolta in modo poetico dalla sequenza della solennità del *Corpus Domini*: «*Ecce panis angelorum, factus cibus viatorum*» (Sequenza *Lauda Sion*). Il pane dell'Eucaristia è la forza dei deboli: «Il suo corpo per noi immolato è nostro cibo e ci dà forza» (Prefazio della SS. Eucaristia I); è consolazione dei malati, viatico dei moribondi, in cui Cristo «si fa cibo e bevanda spirituale per il nostro viaggio verso la Pasqua eterna» (Prefazio della SS. Eucaristia III); è l'alimento sostanziale che sostiene tanti cristiani nella testimonianza che, nei diversi ambienti, devono dare in favore della verità del Vangelo.

41. «Colui che mangia di me vivrà per me» (*Gv* 6,57) ci dice Gesù, per rendere il cristiano consapevole della necessità di cibarsi di Lui, pane disceso dal cielo. La partecipazione a questo sacro convito fa di noi il Corpo Mistico di Cristo. Gesù vivente nell'Eucaristia è, quindi, il centro della vita della Chiesa.

42. Nell'Eucaristia, la Chiesa ha l'alimento che la sostiene e la trasforma interiormente. Al riguardo così afferma S. Leone Magno: «La partecipazione al corpo e sangue di Cristo

altro non fa, se non che ci mutiamo in ciò che assumiamo» (*Sermone* 12,7). Siamo quindi assimilati da Cristo, siamo trasformati in uomini nuovi, intimamente uniti a Lui, Capo del Corpo Mistico.

43. La vita nuova che Cristo ci dà nell'Eucaristia diventa per noi «medicina di immortalità, antidoto contro la morte e cibo per vivere sempre in Gesù Cristo» (S. IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Agli Efesini* 20,2). Coloro che vivono di Cristo, il quale vuole che tutti abbiano la vita in abbondanza, devono proclamare il carattere sacro della vita umana, dal concepimento fino al suo tramonto naturale e contrastare gli influssi nocivi della cultura di morte.

3.2. L'Eucaristia, mistero di comunione e centro della vita della Chiesa

44. L'Eucaristia è sacramento di unità nella Chiesa, come proclama S. Paolo: «Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo; tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» (*1Cor* 10,17). Cristo stesso, nella preghiera elevata al Padre per i suoi discepoli dopo aver istituito l'Eucaristia, esprime l'anelito che tutti siano una cosa sola e siano in Lui come Egli è nel Padre (cfr. *Gv* 17,20-23). Gli Atti degli Apostoli ci mostrano l'efficace realizzazione di una comunione di vita e di sentimenti attorno alla frazione del pane (cfr. *At* 2,42-47). È l'unità significata e creata dall'Eucaristia.

45. La partecipazione all'unica mensa è già, di per sé, simbolo di fraternità e comunione di sentimenti. Anche il segno esteriore dell'alimento di cui ci si nutre, come ricorda la *Didaché* (cfr. 9,4), è frutto del grano che, sparso nei campi, viene poi raccolto in un unico pane, simbolo dell'unità della Chiesa riunita da tutti i confini della terra. Tale simbolismo eucaristico, in rapporto con l'unità della Chiesa, è stato lungamente trattato dai Padri fin dall'inizio della Chiesa; e il Concilio di Trento lo fa suo quando afferma che Cristo lasciò l'Eucaristia alla sua Chiesa «quale simbolo dell'unità e carità, con cui volle che tutti i cristiani fossero intimamente uniti tra di loro» (*DENZINGER-HUNERMANN*, 1628), e simbolo anche di quell'unico Corpo di cui egli stesso è il Capo. Anche il Vaticano II descrive l'Eucaristia come «sacramento d'amore, segno di unità, vincolo di carità» (*Sacrosanctum Concilium*, 47, con riferimento a S. Agostino).

46. Ora, se l'Eucaristia è fonte di unità, è anche il centro della vita della Chiesa. Lo si deve al fatto che in essa abbiamo un principio unico e trascendente, in virtù del quale è possibile ottenere ciò che per noi uomini è impossibile a causa del peccato e della disgregazione. Questo principio di unità è il corpo fisico di Cristo, consegnato alla sua Chiesa per edificarla e fare di lei il suo Corpo Mistico, di cui egli è il Capo e noi le membra.

47. La Chiesa fa l'Eucaristia e l'Eucaristia fa la Chiesa (cfr. *Redemptor hominis*, 20). Perciò l'Eucaristia è al centro della vita della Chiesa, e verso di essa convergono gli altri Sacramenti (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 7), i ministeri ecclesiali e le opere di apostolato. È la santa Eucaristia la fonte e il culmine della predicazione evangelica. Nell'Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, ossia Cristo stesso, nostra Pasqua e Pane vivo che, mediante la sua carne vivificata e vivificante nello Spirito Santo, dà la vita agli uomini (cfr. *Presbyterorum Ordinis*, 5).

48. Il mistero eucaristico, di conseguenza, deve essere anche il centro della Chiesa particolare. La Chiesa di Cristo è veramente presente in tutte le legittime riunioni locali di fedeli che, uniti ai Pastori, ricevono anche – nel Nuovo Testamento – il nome di Chiesa. In esse si riuniscono i fedeli per ascoltare la predicazione del Vangelo e si celebra il mistero della Cena del Signore, affinché, per mezzo del suo corpo e del sangue, tutti siano uniti in fraternità. In queste comunità, anche se spesso piccole e povere o disperse, è presente Cristo, per

la cui potenza si riunisce la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. La partecipazione al corpo e al sangue di Cristo fa sì che diventiamo ciò che riceviamo (cfr. *Lumen gentium*, 26).

49. L'Eucaristia, mistero di comunione, è per la salvezza del mondo. Le Chiese e le comunità separate, malgrado le loro carenze, sono mezzo di salvezza, la cui virtù, dice il Vaticano II (cfr. *Unitatis redintegratio*, 3), deriva dalla stessa pienezza di grazia e di verità che è stata affidata alla Chiesa Cattolica. Queste Chiese, però, non godono di quella unità che Cristo conferì alla sua Chiesa, poiché non hanno la pienezza dei mezzi di salvezza con cui Cristo ha arricchito la sua Chiesa. Tra questi mezzi di salvezza riveste un'importanza particolare la celebrazione dell'Eucaristia, simbolo e realizzazione dell'unità di tutti quelli che credono in Cristo.

50. Le Chiese d'Oriente, afferma il Concilio Vaticano II, hanno mantenuto il sacramento dell'Ordine e la nostra stessa fede eucaristica (cfr. *Ibid.*, 15), mentre alcune comunità cristiane non cattoliche d'Occidente non hanno conservato la genuina ed integra sostanza del mistero eucaristico, a causa soprattutto della mancanza del sacramento dell'Ordine, benché commemorino nella Santa Cena la morte e risurrezione del Signore, professino che nella comunione di Cristo è significata la vita ed aspettino la sua venuta gloriosa (cfr. *Ibid.*, 22).

Per questa ragione, la celebrazione stessa del Sacramento dell'unità ci spinge a scoprire i valori positivi esistenti nelle Chiese e nelle comunità ecclesiali non in piena comunione con la Chiesa Cattolica, e a dirigerli verso la loro pienezza in un atteggiamento che sappia riconoscere che l'unità, come l'Eucaristia, è opera di Dio, che ci chiama ad una cooperazione attiva e responsabile «con amore della verità, con carità ed umiltà» (*Ibid.*, 11).

51. Una parrocchia viva corrisponde ad una comunità eucaristica: «Non è possibile che si formi una comunità cristiana se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della santa Eucaristia, dalla quale deve prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità» (*Presbyterorum Ordinis*, 6). Quindi, la pianificazione e l'attuazione dei programmi pastorali devono iniziare e passare realmente attraverso l'Eucaristia celebrata, e contemplata nell'adorazione, per produrre frutti, specialmente in campo vocazionale.

3.3. L'Eucaristia, esigenza di condivisione

52. «L'autentico senso dell'Eucaristia diventa, di per sé, scuola d'amore attivo verso il prossimo» (*Dominicae Cena*, 6). Comprendiamo, così, il rapporto tra l'Eucaristia e la luce, secondo l'affermazione dell'Apostolo Giovanni: «Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre» (*IGv* 2,9).

53. Offrire in verità il sacrificio di Cristo richiede di continuare questo stesso sacrificio in una vita spesa per gli altri. Come Egli si è offerto in sacrificio sotto la forma di pane e vino, così dobbiamo dare noi stessi, nel servizio fraterno e umile, tenendo conto dei bisogni degli altri più che dei loro meriti, e offrendo loro il pane, ossia quanto di più necessario per una vita degna.

54. Il cristiano non ha inventato il cibo, né il convito. Sono elementi costitutivi dell'umana esistenza, necessità vitali. La ricchezza del loro contenuto si manifesta non tanto nel fatto materiale di mangiare e di bere, bensì nel comunicare, condividere e fraternizzare. Per il cristiano, consapevole di essere membro del Corpo Mistico di Cristo, poter celebrare il «convito eucaristico» è un privilegio, ma anche una provocazione. Il pane e il vino che presentiamo all'altare ci rimandano al cibo e bevanda che dovrebbero stare sulla mensa di ogni essere umano, poiché sono molti gli uomini che non possono godere di un tale diritto, perché non hanno di che mangiare o perché manca chi condivida con loro: ciò rappresenta una clamorosa ingiustizia.

55. Tale situazione si oppone radicalmente a quanto Gesù ha predicato e compiuto nella sua vita, e a ciò che ricercò e visse la primitiva comunità, seguendo gli insegnamenti di Cristo. Quindi l'Eucaristia, celebrata e partecipata come convito, ci invita a unire la frazione del pane alla comunione dei beni (cfr. *At* 2,42-44; 4,34), alle collette in favore dei bisognosi (cfr. *At* 11,29; 12,25), al servizio delle mense (cfr. *At* 6,2), al superamento di qualsiasi divisione e discriminazione (cfr. *1Cor* 10,16; 11,18-22; *Gc* 2,1-3). Da tutto ciò scaturiscono evidenti conseguenze per l'evangelizzazione nel mondo e, concretamente, nei Paesi in via di sviluppo.

56. L'Eucaristia attualizza il servizio di Cristo ed è luogo di rinnovamento della missione della Chiesa, soprattutto a favore dei più bisognosi. Così l'Eucaristia è scuola, fonte d'amore e di servizio che necessariamente tende a tradursi in vita. Ciò suppone che – nell'Eucaristia e attraverso l'Eucaristia – vengano promossi i valori di accoglienza fraterna, solidarietà e comunione dei beni. Questa testimonianza è un elemento indispensabile dell'autentica evangelizzazione.

3.4. Gesù Cristo evangelizzatore e l'Eucaristia, fonte di evangelizzazione

57. Al centro della missione salvifica di Gesù Cristo si trova la sua opera evangelizzatrice. Egli non porta a compimento l'annuncio del Regno solo con le parole, bensì «con il fatto stesso della sua presenza e con la manifestazione di Sé, e specialmente con la sua morte e la sua risurrezione dai morti» (*Dei Verbum*, 4). Possiamo dire, in definitiva, che Gesù stesso è il Regno.

58. Come indicato dal Papa Paolo VI, l'evangelizzazione «comincia durante la vita di Cristo, è definitivamente acquisita mediante la sua morte e la sua risurrezione, ma deve essere pazientemente condotta nel corso della storia, per essere pienamente realizzata nel giorno della venuta definitiva del Cristo» (*Evangelii nuntiandi*, 9). Perciò il primo dovere della Chiesa è di continuare la missione di Gesù, facendo proprie le parole di S. Paolo: «Guai a me se non predicassi il Vangelo!» (*1Cor* 9,16).

59. L'Eucaristia è fonte di evangelizzazione perché, in certo modo, è il «centro del Vangelo». Essa, infatti, è in rapporto con la Pasqua – come viene narrato nei testi dell'istituzione dell'Eucaristia (cfr. *Mt* 26,17-25 e par.) – e con i temi più importanti del Vangelo, quali la proclamazione della Parola di Dio, la conversione e la fede, la carità e la comunione, la riconciliazione e il perdono, ed anche la vita eterna (cfr. *Gv* 6; *At* 2,42-46; *1Cor* 10,4-22; 11,17-26).

60. L'Eucaristia è inoltre il culmine dell'itinerario sacramentale, poiché sintetizza e rimanda ai diversi eventi sacramentali: il Battesimo, la Confermazione, il Matrimonio, l'Ordine, per mezzo dei quali il cristiano esprime l'incorporazione nel mistero di Cristo e della Chiesa. Per questo l'Eucaristia coinvolge tutta la Chiesa e ciascun cristiano non solo nel cammino della configurazione a Cristo, ma anche nell'assumere l'opera evangelizzatrice, essendo noi membra del Corpo Mistico di Cristo.

61. Infine l'Eucaristia è sprone di evangelizzazione in questo Terzo Millennio, perché non solo ne è centro, ma anche fonte che stimola e promuove tutta l'opera evangelizzatrice nel mondo contemporaneo (cfr. *Novo Millennio ineunte*, 36).

62. Un particolare aspetto è costituito, certamente, dalla devozione liturgica e popolare a Gesù presente nel Santissimo Sacramento. L'adorazione eucaristica nel Giovedì Santo, la solennità del *Corpus Domini* con la processione, la visita al Santissimo, le Quarantore, i Santuari con l'esposizione continua, la Benedizione con il Santissimo, la comunione dei

primi Venerdì del mese, l'adorazione notturna e i Congressi eucaristici, sono espressioni – tra molte altre – di fede semplice e profonda nella presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia e di un forte amore verso Colui che ha voluto «abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14). È innegabile che l'opera evangelizzatrice della Chiesa trova anche qui un terreno di purificazione e di eccezionale crescita, soprattutto nel nostro tempo: perché «nelle tenebre e nell'ombra di morte» (Lc 1,79) che avvolgono il mondo, l'Eucaristia sia in pienezza luce e vita per tutta l'umanità.

63. La forza evangelizzatrice dell'Eucaristia è tale da invitare il cristiano a prodigarsi in un generoso impegno missionario che risponda alla situazione di ogni regione e Paese. Poiché Gesù, nell'Ultima Cena, ci ha detto: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22,19), non possiamo ignorare il suo invito ad essere, come Lui, pane spezzato e condiviso, sangue che si sparge per la vita del mondo. Altrimenti, senza impegno, la celebrazione eucaristica non può essere pienamente «annuncio del Vangelo», come sottolinea S. Paolo alla comunità di Corinto (cfr. *1 Cor* 11,17-34).

64. Similmente, la partecipazione all'Eucaristia è per ogni cristiano il centro della domenica. Santificare il giorno del Signore è un privilegio irrinunciabile ed un dovere da vivere non solo per assolvere un precetto, bensì come bisogno per vivere una vita cristiana veramente consapevole e coerente (cfr. *Novo Millennio ineunte*, 36). Per questo, promuovere la partecipazione all'Eucaristia, specialmente domenicale, deve far parte indispensabile dei programmi pastorali della nuova evangelizzazione.

3.5. Maria, «Madre del vero Dio per cui viviamo» (*Nican Mopohua*)

65. Santa Maria di Guadalupe disse a Juan Diego, ed oggi lo ripete ad ogni cristiano: «Sappi che io sono la sempre Vergine Maria, Madre del vero Dio per cui viviamo»; e disse anche: «Non sono qui io, che sono tua Madre?» (J.G. LAMADRID, *Nican Mopohua*, ed. Jus, p. 45). La Vergine si presentava così quale Madre di Gesù e degli uomini. La Signora di Guadalupe è anche oggi il segno della vicinanza di Cristo e ci invita ad entrare in comunione con Lui, per avere accesso al Padre. Contando sull'aiuto materno di Maria, la Chiesa desidera condurre gli uomini all'incontro con Cristo, punto di partenza e di arrivo di una autentica conversione e di una rinnovata comunione e solidarietà.

66. La Vergine Maria costituì, per gli abitanti di queste terre, il grande segno, dal volto materno e misericordioso, della vicinanza del Padre e di Cristo, con cui ella ci invita ad entrare in comunione. Così, la caratteristica propria della religiosità dei popoli americani, per la loro storia e cultura, racchiude un aspetto profondamente materno e mariano e trova la sua particolare espressione nel volto meticcio della Vergine di Guadalupe che, essendo Madre di Cristo, si è presentata anche come Madre degli indigeni, dei poveri, degli oppressi e di tutti coloro che hanno bisogno di Lei. Infatti, i primi missionari giunti in America, provenienti da terre di spiccata tradizione mariana, insieme ai rudimenti della fede cristiana insegnarono anche l'amore verso la Vergine, Madre di Gesù e di tutti gli uomini. L'apparizione di Maria di Guadalupe a Juan Diego, sulla collina di Tepeyac, in Messico, ebbe una ripercussione decisiva per l'evangelizzazione (cfr. *Ecclesia in America*, 11). Per questo il Papa Giovanni Paolo II afferma che «il volto meticcio della Vergine di Guadalupe sin dall'inizio fu nel Continente un simbolo dell'inculturazione dell'evangelizzazione, della quale è stata la stella e la guida» (*Ibid.*, 70).

67. La presenza di Maria nel Cenacolo è punto di riferimento per l'intera comunità ecclesiale che si prepara a ricevere la grazia dello Spirito Santo in vista dell'evangelizza-

zione (cfr. *Ad gentes*, 4; *Lumen gentium*, 49; *Evangelii nuntiandi*, 82). Si può affermare che l'esperienza mariana delle comunità primitive è una realtà permanente. È un fatto, questo, che si constata nella celebrazione eucaristica delle prime comunità, ed oggi nelle grandi manifestazioni di pietà mariana popolare. Sant'Efreem, nei suoi cantici poetici, sottolinea il rapporto profondo esistente tra la Vergine Maria e l'Eucaristia: «Maria ci dà l'Eucaristia, in opposizione al cibo datoci da Eva. Maria è inoltre il sacrario dove ha abitato il Verbo che si è fatto carne, simbolo della dimora del Verbo nell'Eucaristia. Lo stesso corpo di Gesù, nato da Maria, è nato per farsi Eucaristia» (E. BACK, *Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium*, 218-219, Lovanio, 1961).

Maria, "stella dell'evangelizzazione"

68. Il Papa Paolo VI, al termine della sua Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*, dà alla Madre di Dio il titolo di "stella dell'evangelizzazione": «Al mattino della Pentecoste, ella ha presieduto con la sua preghiera all'inizio dell'evangelizzazione sotto l'azione dello Spirito Santo: sia lei la stella dell'evangelizzazione sempre rinnovata che la Chiesa, docile al mandato del suo Signore, deve promuovere ed adempiere, soprattutto in questi tempi difficili ma pieni di speranza» (n. 82). Perciò Maria è il cammino sicuro per incontrare Cristo. La pietà verso la Madre del Signore, quando è autentica, spinge sempre ad orientare la propria vita secondo lo Spirito e i valori del Vangelo (cfr. *Ecclesia in America*, 11).

69. Maria è "stella dell'evangelizzazione" in diversi sensi: ha partecipato maternamente agli inizi della Chiesa con la sua preghiera insieme agli Apostoli, ottenendo la grazia dello Spirito Santo; per la sua maternità, è modello e figura della Chiesa; con il suo atteggiamento di fede e la sua materna intercessione, fa crescere la fede della Chiesa. Ella accompagna l'azione evangelizzatrice della Chiesa che, per mezzo della Parola e dei Sacramenti, suscita la fede, porta alla conversione dal peccato e conferisce la vita di figli di Dio. La sua azione, quindi, è veramente materna.

70. Raccomandiamo alla Santissima Vergine Maria la preparazione e la realizzazione del prossimo 48° Congresso Eucaristico Internazionale, affinché sia un evento di fede e un impulso evangelizzatore per il nuovo Millennio, così bisognoso della vera luce e vita che è Gesù Cristo vivente nell'Eucaristia.

4. PREGHIERA A GESÙ CRISTO VIVENTE NELL'EUCARISTIA

Dio, Padre nostro, crediamo che sei il creatore di tutte le cose e che ti sei avvicinato a noi nel volto del tuo Figlio, concepito dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, per divenire per noi la condizione e la garanzia di vita eterna.

Crediamo, Padre provvidente, che per la potenza del tuo Spirito, il pane ed il vino si trasformano nel corpo e sangue del tuo Figlio, fior di farina che allevia la fame lungo il cammino.

Crediamo, Signore Gesù, che la tua Incarnazione si prolunga nel seme del tuo corpo eucaristico per nutrire gli affamati di luce e di verità, di amore e di perdono, di grazia e di salvezza.

Crediamo che nell'Eucaristia ti prolunghi nella storia per sostenere la debolezza del pellegrino e di chi sogna di vedere il frutto del suo lavoro.

Sappiamo che a Betlemme, la "casa del pane", l'eterno Padre ha preparato – nel grembo della Vergine – il pane che Egli offre agli affamati di infinito.

Crediamo, Gesù vivente nell'Eucaristia, che la tua presenza è vera e reale nel pane e nel vino consacrati: così perpetui la tua presenza salvifica e offri alle tue pecore pascoli erbosi e acque tranquille.

Con te, Agnello dell'Alleanza, su ogni altare in cui ti offri al Padre, si elevano i frutti della terra e del lavoro dell'uomo, la vita del credente, il dubbio di chi cerca, il sorriso dei bambini, i progetti dei giovani, il dolore di chi soffre, l'offerta di chi si dona ai fratelli.

Crediamo, Signore Gesù, che la tua bontà ha preparato una mensa al grande e al piccolo, e che alla tua mensa diventiamo fratelli, fino a donare la vita gli uni per gli altri, come hai fatto Tu per noi.

Crediamo, Gesù, che sull'altare del tuo sacrificio recupera forza la nostra debole carne, non sempre pronta agli aneliti dello spirito: trasformala Tu a immagine del tuo corpo.

Crediamo che alla mensa preparata per tutti, ci sarà sempre posto per chi ti cerca, spazio per l'emarginato dalla vita, superando i segni della morte, inaugurando cieli nuovi e terra nuova.

Crediamo, Gesù, che non lasci soli i tuoi fratelli: tu permani discreto nel sacrario della coscienza e nel pane e nel vino della mensa eucaristica, luce e forza del debole pellegrino.

Crediamo, infine, che all'inizio del Terzo Millennio ti fai compagno nel cammino.

"Prendere il largo" è la consegna, nell'oggi della Chiesa, per costruire, pieni di speranza, una nuova tappa della storia.

Grazie, Gesù, vivente nell'Eucaristia, perché ci spingi a una nuova evangelizzazione fortificata dalla tua presenza.

La tua santa Madre accompagni chi accetta di vivere e di annunciare la tua Parola; la sua intercessione renda feconda la tua semente.

Amen.

PREGHIERA PER IL CONGRESSO

Signore, Padre Santo,
che in Gesù Cristo, tuo Figlio,
realmente presente nell'Eucaristia,
ci dai la luce che, venendo nel mondo, illumina ogni uomo
e la vera vita che ci riempie di gioia,
ascolta la nostra preghiera:
concedi al tuo popolo,
pellegrino agli inizi del Terzo Millennio,
di celebrare con animo fiducioso
il 48° Congresso Eucaristico Internazionale
affinché, fortificati dal convito eucaristico,
diventiamo in Cristo luce nelle tenebre
e viviamo intimamente uniti a Lui, nostra vita.
Fa' che la potente intercessione di Maria,
Madre del vero Dio per cui viviamo,
ci sostenga e ci accompagni sempre.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.

Il Rosario nel Magistero dei Papi: da Leone XIII a Giovanni Paolo II

A tutti è noto come il Magistero dei Vescovi di Roma sia sempre stato particolarmente attento, alla luce della Rivelazione e della *Paradosis Ecclesiae*, a motivare, regolare, incrementare e accompagnare la venerazione e la pietà dei fedeli verso la Madre del Signore, consapevole che tale antica e giustificata consuetudine, «varia nelle sue espressioni e profonda nelle sue motivazioni, è un fatto ecclesiale rilevante e universale»¹. Rivelante è stato anche l'interessamento dei Papi verso la preghiera del Rosario o Salterio della Vergine, sovente raccomandato ai fedeli per la sua caratura o «impronta biblica incentrata sulla contemplazione degli eventi salvifici della vita di Cristo, cui fu strettamente associata la Vergine Madre. E sono anche numerose le testimonianze di Pastori e di uomini di santa vita sul valore e sull'efficacia di tale preghiera»². Ai nostri giorni, nonostante il rinnovamento della liturgia e della pietà popolare attuato a seguito del Vaticano II e della *Marialis cultus*, essa sperimenta in qualche ambiente una sorta di altera marginalizzazione di natura «pseudodemocratica» (K. Rahner) giustificata dal timore che essa possa, in qualche modo, sminuire la centralità della liturgia ecclesiale³. Lungi dal «competere» in modo conflittivo con la preghiera pubblica della Chiesa, il Rosario è un *pio esercizio*⁴, una preghiera popolare rilanciata da Giovanni Paolo II con la sua Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae*; rilancio che ha lo scopo, facendo nostre alcune osservazioni ancora attuali di von Balthasar, di «liberare il Rosario da una specie di ristrettezza estranea allo spirito di Maria e alimentarlo, in conformità a quello stesso spirito, con la pienezza dell'idea e dell'opera salvifica di Dio per il mondo. L'essenza e l'azione di Maria in tutto questo è la mediazione: tra Dio e il mondo, tra Cristo e la Chiesa, tra spirito e carne, tra i due modi di esistenza ecclesiale, tra il mondo dei santi e quello dei peccatori. Ella si trova a tutti i crocevia, per indicare la strada»⁵.

Parole che ben riassumono l'atteggiamento, le intenzioni, i contenuti e le proposte con cui i Romani Pontefici, da Leone XIII a Giovanni Paolo II, hanno impegnato se stessi e il loro magistero sul Rosario della Vergine Maria.

Il Rosario: preghiera per la remissione dei mali e degli errori dell'età moderna (1878-1958)

• **Leone XIII** (1878-1903) ha esperito il suo lungo ed intenso servizio pontificale in un tempo difficile: tra tradizione e progresso. Papa Pecci ha dedicato al Rosario mariano ben 16 documenti: 11 Encicliche (dalla *Supremi apostolatus*, del 1° settembre 1883, alla *Diuturni temporis*, del 5 settembre 1898); 1 Costituzione Apostolica (*Parta humano generi*, dell'8 settembre 1901); 3 Lettere Apostoliche (*Salutaris ille Spiritus*, del 24 dicembre 1883;

¹ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti* (2002), n. 183.

² *Ibid.*, n. 197; cfr. tutta la sezione dedicata al Rosario nei nn. 197-202.

³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Rosarium Virginis Mariae* (16 ottobre 2002), 4.

⁴ Con questa locuzione, si vuole designare quelle «espressioni pubbliche o private della pietà cristiana che, pur non facendo parte della Liturgia, sono in armonia con essa, rispettandone lo spirito, le norme, i ritmi; inoltre dalla Liturgia traggono in qualche modo ispirazione e ad essa devono condurre il popolo cristiano». I pii esercizi «hanno sempre un riferimento alla rivelazione divina pubblica e uno sfondo ecclesiale» (*Direttorio su pietà popolare e liturgia*, n. 7; sulla natura, sui contenuti e sulle finalità dei pii esercizi di indole mariana, cfr. *Ibid.*, nn. 183-207).

⁵ H. URS VON BALTHASAR, *Il Rosario. La salvezza del mondo nella preghiera mariana*, Jaca Book, Milano 1984, p. 107.

Vi è ben noto, indirizzata ai Vescovi italiani, del 20 settembre 1887; *Ubi primum*, sulla Confraternita del Rosario, del 2 ottobre 1898); 1 chirografo inviato al Cardinale Luigi Maria Sincero, Vicario di Roma, del 31 ottobre 1886, affinché i fedeli si distinguano nella loro pietà alla Vergine mediante la recita del santo Rosario. Altri documenti mariani minori sul Rosario non abbiamo spazio per annotarli⁶.

Il pio esercizio è considerato da Leone XIII una vera e propria preghiera cristiana in quanto «è un intreccio di salutations angeliche, intercalate dall'orazione del Signore unite dalla meditazione. Così composto, il Rosario costituisce la più eccellente forma di preghiera, esso ci offre una salda difesa della nostra fede e un sublime modello di virtù nei misteri proposti alla nostra contemplazione»⁷. Fra «le molteplici forme di pietà verso Maria, la più stimata e praticata è quella così eccellente del santo Rosario»⁸. A questa pratica molto semplice e popolare è stato dato il nome di Rosario anche perché «ricorda, in un felice intreccio, i grandi misteri di Gesù e di Maria: le loro gioie, i loro dolori e i loro trionfi»⁹. Per cui essa è preghiera ampiamente e convintamente diffusa dai Papi¹⁰, caldeggiata e sperimentata dalla Chiesa¹¹, nei momenti tempestosi della sua storia¹², come rimedio ai mali e agli errori religiosi, ideologici e sociali che hanno afflitto e affliggono la Chiesa e il popolo cristiano¹³. Santi, pastori e fedeli la ritengono cara in quanto ispirata, insegnata e raccomandata dalla stessa Madre di Dio¹⁴, in quanto è preghiera e meditazione dei salutari ed edificanti misteri di Cristo e di Maria¹⁵, pratica che esprime l'efficacia e potenza della Corredentrice del genere umano, della Mediatrix e della Dispensatrice delle grazie celesti¹⁶.

Per Leone XIII, questa carissima pratica mariana, che al tramonto del secolo XIX e agli inizi del secolo XX «si è, per divina disposizione, meravigliosamente affermata, per ridestare l'illanguidita pietà dei fedeli»¹⁷, è utile alla perseveranza nella fede e a vivere le opere della stessa sull'esempio delle virtù evangeliche della Vergine¹⁸. E se il Rosario viene compreso anche come teologale meditazione dell'amore di Cristo, porterà il credente a vivere esemplarmente la fede¹⁹, in quanto «non è assolutamente possibile che uno consideri e contempli attentamente queste bellissime testimonianze di amore del nostro Redentore senza ardere di viva riconoscenza per Lui. Anzi la fede, se sarà autentica, avrà allora tale potere che, illuminando la mente dell'uomo, e commovendo il suo cuore, quasi lo trascinerà a seguire le orme di Cristo, attraverso tutti gli ostacoli; fino a farlo prorompere in quella protesta degna di Paolo: "Chi ci separerà dall'amore di Cristo? la tribolazione, o l'angoscia, o

⁶ Sui numerosi interventi, diretti e indiretti sul Rosario da parte di Leone XIII cfr. AMLETO TONDINI (a cura di), *Le Encicliche Mariane*, Angelo Belardetti, Roma 1954, pp. 786-793.

⁷ *Diuturni temporis: Enchiridion delle Encicliche (= EE)* vol. 3, EDB, Bologna 1997, n. 1419.

⁸ *Adiutricem populi: EE*, 3, n. 1217.

⁹ *Octobri mense: I.c.*, n. 953.

¹⁰ Cfr. *Superiore anno: I.c.*, n. 433; *Supremi apostolatus: I.c.*, nn. 352, 353; *Adiutricem populi: I.c.*, nn. 1230, 1419; *Augustissimae Virginis: I.c.*, nn. 1349, 1353; *Diuturni temporis: I.c.*, nn. 1420-1421.

¹¹ Cfr. *Supremi apostolatus: I.c.*, n. 350; *Magnae Dei Matris: I.c.*, nn. 1034-1035.

¹² Cfr. *Superiore anno: I.c.*, nn. 435-437; *Octobri mense: I.c.*, nn. 939, 952; *Magnae Dei Matris: I.c.*, n. 1033.

¹³ Cfr. *Octobri mense: I.c.*, nn. 940-943; *Laetitiae sanctae: I.c.*, nn. 1095-1098; *Iucunda semper: I.c.*, nn. 1204-1207; *Vi è ben noto: I.c.*, n. 1772.

¹⁴ Cfr. *Octobri mense: I.c.*, n. 954; *Magnae Dei Matris: I.c.*, n. 1035; *Adiutricem populi: I.c.*, n. 1217.

¹⁵ Cfr. *Octobri mense: I.c.*, n. 953; *Magnae Dei Matris: I.c.*, n. 1039; *Iucunda semper: I.c.*, nn. 1193-1196.

¹⁶ Cfr. *Supremi apostolatus: I.c.*, nn. 344-346, 352; *Superiore anno: I.c.*, nn. 434-439; *Octobri mense: I.c.*, nn. 948-952; *Magnae Dei Matris: I.c.*, n. 1036; *Laetitiae sanctae: I.c.*, n. 1094; *Iucunda semper: I.c.*, nn. 1192, 1200; *Adiutricem populi: I.c.*, nn. 1217, 1220, 1232; *Fidentem piumque: I.c.*, nn. 1289-1290; *Diuturni temporis: I.c.*, nn. 1417, 1422; *Vi è ben noto: I.c.*, n. 1774.

¹⁷ *Augustissimae Virginis: I.c.*, n. 1344.

¹⁸ Cfr. *Magnae Dei Matris: I.c.*, nn. 1044-1046, 1419.

¹⁹ Il Rosario «produce un altro notevole frutto, adeguato alle necessità dei nostri tempi. Questo: che, in un'epoca in cui la virtù della fede in Dio è esposta ogni giorno a così gravi pericoli ed assalti, il cristiano trova nel Rosario mezzi abbondanti per alimentarla e rafforzarla» (*Fidentem piumque: I.c.*, n. 1291; cfr. *Ibid.: I.c.*, n. 1292).

la fame, o la nudità, o il pericolo, o la persecuzione, o la spada?" (Rm 8,35). "... Non vivo più io; ma vive me Cristo" (Gal 2,20)²⁰. Per questi indubitabili valori e influssi per la vita umana²¹ e cristiana, per la stessa sua forma «che si presta ottimamente per la preghiera comune»²², il Rosario può essere ritenuto preghiera per la Chiesa e della Chiesa²³, ed è vivamente consigliato come pratica quotidiana ai genitori, ai figli, ai giovani, alle famiglie²⁴. Il Salterio della Vergine, «costituisce la più eccellente forma di preghiera, e il mezzo più efficace per conseguire la vita eterna ... ci offre una salda difesa della nostra fede e un sublime modello di virtù nei misteri proposti alla nostra contemplazione. Noi abbiamo inoltre dimostrato che il Rosario è pratica facile e adatta all'indole del popolo, al quale presenta altresì, nel ricordo della Famiglia di Nazaret, l'ideale più perfetto della vita domestica. Per tali motivi i fedeli ne hanno sempre sperimentato la salutare potenza»²⁵. Non stupisce che Leone XIII sia stato denominato il «Papa del Rosario», pratica che egli ha propagato con larghezza e convinzione divenendo «una pubblica testimonianza del Nostro amore verso l'augusta Madre di Dio e, nello stesso tempo, uno stimolo e un premio alla pietà dei fedeli, affinché nell'ora estrema della loro vita possano essere confortati dal suo aiuto, e soavemente addormentarsi sul suo seno»²⁶.

• **Pio X (1903-1914)**, per dare concretezza al suo motto pontificale *Instaurare omnia in Christo*, si impegnò fortemente nella alfabetizzazione catechistica del popolo cristiano; nell'affrontare con vigore il fenomeno modernista; nell'incentivare lo zelo missionario. Lanciò, inutilmente, il 2 agosto 1914, un accorato appello per la pace ed espresse dolore e orrore dinanzi alla guerra mondiale incipiente. Dal punto di vista mariano il suo magistero fu parco ma, almeno per il tempo, significativo, basti pensare all'Enciclica *Ad diem illum*, del 2 febbraio 1904, per il cinquantesimo dell'Immacolata, in cui approfondisce il dogma e la dottrina della mediazione. Sul Rosario, a quanto ci consta, forse tenendo presente il cospicuo magistero del suo Predecessore, egli si è soffermato in documenti "minori", come nella Lettera Apostolica *Summa Deus*, del 27 novembre 1907, scritta in occasione del cinquantesimo centenario delle marionerie di Lourdes, sottolineando come tale «fatto meraviglioso» ha accresciuto il culto verso l'Immacolata e verso il «suo santissimo Rosario»²⁷.

• **Benedetto XV (1914-1922)** è ricordato come «Papa della pace» per i suoi sforzi e i suoi appelli contro «l'inutile strage», rimasti purtroppo inascoltati. Promulgò il *Codice di Diritto Canonico*; agì per la risoluzione della «questione romana»; si adoperò per far cessare un clima di sospetto e di intimidazioni a motivo della crisi modernista; mostrò interesse intorno all'esegesi biblica, curando nel contempo il perfezionamento degli studi nei Seminari; diede grande attenzione alla causa ecumenica, specie con l'Oriente cristiano; promosse l'opera missionaria; scrisse accorate preghiere per impetrare da Dio pace, prosperità, unità tra i popoli. A tale scopo ordinò l'inserimento nelle litanie lauretane dell'invoca-

²⁰ *Magnae Dei Matris: L.c.*, n. 1043.

²¹ I misteri del Rosario mostrano le armonie delle virtù umane e cristiane vissute dai Santi membri della Famiglia di Nazaret (cfr. *Magnae Dei Matris: L.c.*, nn. 1047-1048; *Laetitiae sanctae: L.c.*, nn. 1099-1110).

²² *Fidentem piumque: L.c.*, n. 1286.

²³ Cfr. *Octobri mense: L.c.*, nn. 959-960.

²⁴ Cfr. *Ibid.: L.c.*, nn. 957.

²⁵ *Diuturni temporis: L.c.*, n. 1419.

²⁶ *Ibid.: L.c.*, n. 1422. Non bisogna dimenticare la grande attenzione che Papa Pecci ha mostrato verso il santuario della Vergine di Pompei; lo testimoniano alcuni suoi scritti: *Quotquot religionis*, del 28 marzo 1890, in cui si nomina un Cardinale Protettore per aumentare lo splendore del santuario; *Qua providentia*, del 13 marzo 1894, con cui si trasferiscono alla Sede Apostolica i diritti e la proprietà del santuario e delle opere annesse; *Iam nemini*, del 4 maggio 1901, per l'elevazione a "Basilica minore" del santuario di Pompei.

²⁷ Cfr. *Pii Pontificis Maximi Acta*. Typographia Vaticana 1908, vol. 5, p. 129. Sui vari interventi mariani del Pontefice cfr. *Le Encicliche Mariane*, cit., pp. 793-801.

zione *Regina pacis, ora pro nobis*²⁸. Il Rosario, nel documento dedicato al VII Centenario della morte di San Domenico, è presentato quale rimedio e conforto nei duri momenti della prova, essendo una prece «meravigliosamente idonea a nutrire e a far sorgere in tutte le anime la carità e le virtù»²⁹. La Vergine, che «ha così grande potere presso il suo divin Figlio, che, di tutte le grazie accordate agli uomini ... è sempre l'intermediaria e l'arbitra ... si è sempre rivelata tale soprattutto quando si è ricorsi al santo Rosario e perciò i Papi non tralasciarono nessuna occasione di esaltare con grandissimi elogi il Rosario ... e di arricchirlo con i tesori dell'indulgenza apostolica»³⁰. Per cui esso è un pio esercizio da rendere abituale ovunque e che da Benedetto XV viene raccomandato caldamente, specialmente «in quest'epoca così perturbata»³¹.

• **Pio XI** (1922-1939), Pontefice dal grande carattere, nella temperie del secolo XX affermò la congruità e verità del «regno di Cristo», per cui spese totalmente se stesso e la sua azione pastorale. Dal punto di vista mariano ricordiamo l'Enciclica *Lux veritatis*, del 25 dicembre 1931 per il XV centenario del dogma della Theotokos³². Nel 1937, riavutosi da una grave infermità, Papa Ratti ricorda come dinanzi agli errori e gravi mali del tempo presente, la Chiesa e lo stesso Pontefice trovano conforto e sprone nella filiale fiducia nella Madre del Redentore e nella recita quotidiana del Rosario³³. Esso, vero «Salterio della Vergine, Breviario dell'Evangelo e della vita cristiana», è un «mistico serto»³⁴, una «mistica corona»³⁵ amata dai cattolici a qualunque condizione appartengano³⁶; pio esercizio che, mediante la contemplazione dei misteri di Cristo e della Madre, è uno sprone alla pratica delle virtù evangeliche e ravviva la speranza dei beni eterni. Il Rosario è una preghiera che, mentre inculca l'amore a Dio, insinua anche la carità verso il prossimo, che negli ultimi tempi appare illanguidita e raffreddata nel cuore di molti uomini; per cui i sacerdoti devono incentivarla tra i giovani e nelle famiglie, tra gli adulti e nell'Azione Cattolica³⁷.

• **Pio XII** (1939-1958), Vescovo di Roma acclamato come *Pastor angelicus* e vituperato come «Papa di Hitler»; Pontefice dalla soda dottrina e dal cospicuo magistero posti tra *tradizione e profezia*. Egli sarà sempre ricordato come il «Papa dell'Assunta», della consacrazione della Chiesa e del genere umano al Cuore Immacolato di Maria, della istituzione della memoria liturgica di Maria Regina. Sono da ricordare, inoltre, le lettere mariane inviate durante il periodo bellico (1939-1944) al Cardinale Luigi Maglione, Segretario di Stato, perché si indica una crociata di preghiere alla Vergine per impetrare il dono della pace e della giustizia fra i popoli. Al Rosario Papa Pacelli dedica i discorsi del 16 ottobre 1940 e dell'8 ottobre 1941, con i quali invita le famiglie cristiane a conservargli un posto di rilievo e di onore tra le preghiere. Nell'Enciclica *Ingruentium malorum*, del 15 settembre 1951, il Papa rivolge l'invito a confidare nel patrocinio di Maria, da Dio costituita causa di salvezza per tutto il genere umano, affinché dissipi i gravi dissidi fra le Nazioni, le persecuzioni della Chiesa in vari Stati, allontani dalle insidie la gioventù³⁸. Per perseguire questi nobili scopi, Pio XII invita alla preghiera del Rosario, consapevole della «sua potente efficacia per otte-

²⁸ Cfr. la Lettera al Cardinale Pietro Gasparri, Segretario di Stato, del 5 maggio 1917.

²⁹ *Fausto appetente*: EE, 4, n. 579.

³⁰ *Ibid.*

³¹ *Ibid.*: I.c., n. 581.

³² Cfr. EE, 5, nn. 820-878.

³³ Cfr. *Ingravescentibus malis*: I.c., nn. 1327-1342.

³⁴ *Ibid.*: I.c., n. 1331.

³⁵ *Ibid.*: I.c., n. 1333.

³⁶ Cfr. *Ibid.*

³⁷ Cfr. *Ibid.*: I.c., nn. 1338-1339.

³⁸ Cfr. EE, 6, nn. 873-876.

nere l'aiuto materno della Vergine»³⁹. I misteri della redenzione, contemplati e pregati dal credente, specie dalle famiglie, mostrando i fulgidi esempi di Gesù e di Maria, aumentano lo zelo cristiano dei buoni, riaccendono la speranza della Chiesa contro i nemici della religione perché rammentano agli smarriti che il Signore non salva con la spada, ma col suo solo Nome⁴⁰. La preghiera cara alla Vergine ispira la compassione verso il dolore del mondo: «Non dimenticate ... mentre fate scorrere la corona del Rosario fra le vostre mani, non dimenticate, ripetiamo, coloro che languiscono miseramente in prigionia, nelle carceri, nei campi di concentramento. Tra di essi si trovano ... anche Vescovi ...; si trovano figli, padri e madri di famiglia ... Come noi prediligiamo e circondiamo di un affetto paterno tutti costoro, così anche voi, animati da quella carità fraterna che la religione cristiana alimenta e accresce, insieme con le Nostre unite le vostre preghiere ... e raccomandateli al suo cuore materno»⁴¹.

Il Rosario: compendio di tutto il Vangelo: il rinnovamento conciliare e postconciliare

• **Giovanni XXIII** (1958-1963), il "Papa del Concilio", evento che ha segnato una positiva svolta nella Chiesa, fra le Chiese e le comunità cristiane e nei rapporti col mondo e col l'uomo contemporaneo. La sua pietà mariana, di stampo tradizionale, lo accompagnerà in tutta la sua non breve esistenza. Divenuto Vescovo di Roma, sono numerosi i suoi interventi perché i fedeli, mediante la pratica del Rosario, dell'*Angelus*, della pia pratica del mese di maggio, implorino l'intercessione della Madre di Gesù, da lui costituita *Concilii caelestis patrona*⁴², per il buon esito dell'assise ecumenica, da lui voluta «con umile risolutezza di proposito». Atto non formale ed episodico, visto che influirà non poco nella redazione della "mariologia" del Vaticano II, icasticamente espressa nel capitolo VIII del *de Ecclesia*.

Giovanni XXIII nel breve ma intenso Pontificato, ha dedicato al pio esercizio mariano due significativi documenti: l'Enciclica *Grata recordatio*, sulla recita del Rosario per le missioni e per la pace, del 26 settembre 1959, e la Lettera Apostolica *Il religioso convegno*, del 29 settembre 1961, a cui annette un saggio di meditazione sulla pia pratica. Nell'Enciclica il Papa, muovendo dai ricordi giovanili sul movimento di pietà mariana suscitato dalle Encicliche di Leone XIII, insegnamento che è valso «a rendere caro assai al Nostro spirito il santo Rosario che non tralasciamo mai di recitare intero ogni giorno dell'anno»⁴³. Atto di pietà mariana ch'egli chiede al Clero e ai fedeli di praticare con particolare fervore almeno nel mese di ottobre, per i seguenti motivi: – il primo anniversario del transito di Pio XII e della sua elezione al supremo Pontificato⁴⁴; – la consegna del crocifisso a una folta schiera di giovani missionari e la commemorazione del primo Centenario della fondazione del Collegio Americano del Nord: «Desideriamo pertanto vivamente che, durante il prossimo mese di ottobre, tutti questi Nostri figli siano raccomandati con fervide preghiere all'augusta Vergine Maria»⁴⁵; – affinché i responsabili delle Nazioni, piccole o grandi, conservino intatti i diritti e le ricchezze spirituali dei membri delle loro comunità, adeguando le legislazioni ai bisogni di progresso e di libertà religiosa, visto che sono diffuse posizioni filosofiche e atteggiamenti pratici inconciliabili con la fede cristiana. La preghiera, l'impegno e la speranza della Chiesa sono per il trionfo della verità, della giustizia, della pace e della

³⁹ *Ingruentium malorum*: L.c., n. 877; cfr. *Ibid.*: L.c., n. 879.

⁴⁰ Cfr. *Ibid.*: L.c., n. 880-881.

⁴¹ *Ibid.*: L.c., n. 884.

⁴² GIOVANNI XXIII, Lett. Ap. *Celebrandi Concilii* (11 aprile 1961): *Discorsi, Messaggi, Colloqui del Santo Padre Giovanni XXIII*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1962, vol. 3, p. 784.

⁴³ *Grata recordatio*: EE, 7, n. 150.

⁴⁴ Cfr. *Ibid.*: L.c., n. 152.

⁴⁵ Cfr. *Ibid.*: L.c., n. 160; cfr. anche i nn. 156-159.

carità fra le Nazioni, auspice la Madre amatissima di Cristo⁴⁶. Al termine della *Grata recordatio* Giovanni XXIII chiede la recita del Rosario anche per il buon esito del Sinodo Romano e per l'annunciato Concilio Ecumenico⁴⁷.

La Lettera Apostolica, che nell'imminenza del mese di ottobre Giovanni XXIII invia alla Chiesa, prende spunto dal Convegno per la pace da lui indetto a Castel Gandolfo il 10 settembre 1961 e dalla contestuale visita alle catacombe romane di S. Callisto per pregare per la pace mondiale⁴⁸. Collegandosi all'insegnamento di Leone XIII e dei suoi Successori, Papa Roncalli espone e raccomanda il pio esercizio esaltandone, contro accuse di ripetitività e di poca originalità, la *contemplazione mistica*, la *riflessione intima*, l'*intenzione pia*. Il Rosario è preghiera sociale, pubblica ed universale in ordine ai bisogni ordinari e straordinari della Chiesa, delle Nazioni e del mondo. Il Papa, infine, con sommessa umiltà, con veritiero pudore, offre alcune sue «note semplici e spontanee» per ogni decina del Rosario, con riferimento alla triplice accentuazione: *mistero, riflessione, intenzione*⁴⁹.

• **Paolo VI** (1963-1978) è stato il tenace prosecutore del Vaticano II, l'intelligente esecutore dei suoi indirizzi nel difficile ma fecondo tempo della sua recezione; si è interessato con grande congruità e originalità alla *question mariale*. Del suo magistero ricordiamo tre documenti sul Rosario: l'Enciclica *Mense maio*, del 29 aprile 1965, nella quale sottolinea la caratura mariana del mese di maggio, ricorda che Maria è *strada* a Cristo e ciò significa che il continuo ricorso a lei comporta un cercare, in lei, per lei e con lei, Cristo salvatore, al quale sempre rivolgersi⁵⁰. Paolo VI chiede preghiere per il momento storico in cui vive la Chiesa che sta concludendo il Concilio; per la difficile situazione internazionale che vive momenti di tensione a causa di eventi bellici; per il progredire allarmante di attentati al carattere sacro e inviolabile della vita umana; per impetrare la pace dono divino⁵¹. Esorta i pastori ad inculcare «con ogni cura la pratica del santo Rosario, la preghiera così cara alla Vergine e tanto raccomandata dai Sommi Pontefici»⁵². L'Enciclica *Christi Matri*, del 15 settembre 1966, invita la comunità cattolica a impetrare da Dio, mediante l'intercessione della Vergine con il suo Rosario, il dono celeste ed inestimabile della pace⁵³. «Tale fruttuosa preghiera non soltanto ha una grandissima efficacia nello stornare i mali e nel tener lontane le calamità, come chiaramente dimostra la storia della Chiesa, bensì anche alimenta doviziosamente la vita cristiana»⁵⁴. L'Esortazione Apostolica *Recurrens mensis october*, del 7 ottobre 1969, ove il Papa esorta a pregare per la pace tra uomini e popoli, visto che continuano ancora micidiali conflitti e appaiono nuovi «punti caldi» «e si vedono in lotta perfino cristiani, che fanno appello allo stesso Evangelo d'amore»⁵⁵. Incomprensioni che si manifestano anche tra membri della Chiesa; per cui è necessario invocare da Dio la pace e la riconciliazione per mezzo della Madre del Principe della pace, che ha proclamato la beatitudine di essa (cfr. *Mt* 5,9). La Chiesa del Concilio non cessa di ricordare e di attingere all'opera d'intercessione della Vergine, così come fece a Cana (cfr. *Gv* 2,1-11), presso il Figlio a favore degli uomini. Anzi, «meditando i misteri del santo Rosario, noi impareremo, sull'esempio di Maria, a diventare anime di pace, attraverso il contatto amoroso e incessante con Gesù e

⁴⁶ Cfr. *Ibid.*: l.c., nn. 161-165.

⁴⁷ Cfr. *Ibid.*: l.c., n. 166.

⁴⁸ Cfr. *Discorsi, Messaggi, Colloqui del Santo Padre Giovanni XXIII*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1962, vol. 3, pp. 753-761.

⁴⁹ Il piccolo saggio è intitolato «Elevazioni sui quindici Misteri dell'aurea corona», cfr. *Ibid.*, pp. 762-772.

⁵⁰ Cfr. *Mense maio*: EE, 7, nn. 831-832.

⁵¹ Cfr. *Ibid.*: l.c., nn. 834-841.

⁵² *Ibid.*: l.c., n. 843.

⁵³ Cfr. *Christi Matri*: l.c., nn. 920-925.

⁵⁴ Cfr. *Ibid.*: l.c., n. 926.

⁵⁵ In *Enchiridion Vaticanum*, vol. 3, EDB, Bologna 1997, nn. 1609-1610.

coi misteri della sua vita redentrice»⁵⁶. I membri della Chiesa, conclude il Papa, devono avere in onore e recitare con frequenza questa «meditazione dei misteri della salvezza», ormai divenuta una consolidata pratica di devozione mariana ecclesiale⁵⁷.

La vera svolta sulla natura, sui contenuti e sulla finalità dei pii esercizi, già annunciata dal Concilio (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 13; *Lumen gentium*, 66-67), si ha con l'Esortazione Apostolica *Marialis cultus*, del 2 febbraio 1974⁵⁸. Papa Montini, in continuità con la dottrina esposta, dal Concilio e dall'Esortazione Apostolica *Signum magnum*, del 13 maggio 1967, ha inteso proporre una trattazione teologico-liturgica finalizzata a mettere in luce il posto che Maria occupa nella pietà ecclesiale, specialmente per quanto riguarda la dottrina circa la presenza e la celebrazione di Maria nell'ambito del ciclo annuale del mistero di Cristo (cfr. *Marialis cultus*, 2-15), l'esemplarità di Maria in ordine al culto divino (cfr. *Ibid.*, 16-23). L'Esortazione pontificia, inoltre, ha inteso offrire valide indicazioni per la revisione e lo sviluppo della pietà liturgica, dei pii esercizi dell'*Angelus* e del Rosario⁵⁹. La *Marialis cultus* sottolinea nel pio esercizio del Rosario, assai diverso dagli «atti liturgici» sacramentali per natura, virtù e finalità-operatività salvifica (cfr. n. 48), tre note fondamentali: *teologica, liturgica, pastorale*. La *nota teologica* precisa l'indole evangelica che sgorga dalla presentazione dei misteri dell'Incarnazione redentrice, per cui tale pratica è preghiera cristologica e soteriologica, ove si evidenzia la partecipazione della Madre e Serva del Signore. La *nota liturgica* presenta il Salterio della Vergine come preghiera di lode, di implorazione, soprattutto di contemplazione. La *nota pastorale* è caratterizzata dall'incoraggiamento a riproporre l'uso della recita del Rosario nell'ambito della famiglia. È nella famiglia cristiana che deve rifiorire la recita del Rosario, una delle più eccellenti preghiere «in comune» (cfr. *Marialis cultus*, 52-54). L'insieme di tutti questi elementi fa di questa trattazione sul pio esercizio del Rosario, un rimarchevole esempio di sintesi dottrinale, che non solamente convoglia la dottrina già esposta in altri documenti dai Predecessori e dallo stesso Paolo VI, ma applica ad essa, sviluppandoli, anche norme e principi generali enunziati dal Concilio Vaticano II.

• **Giovanni Paolo II**, eletto a Vescovo di Roma il 16 ottobre 1978, Papa del *Totus tuus*, ha rilanciato questa pratica sin dagli inizi del suo Pontificato e in diverse occasioni si è soffermato ad illustrarne i valori, l'attualità e la finalità. Basta ricordare gli *Angelus* del mese di ottobre 1993⁶⁰, ove ha messo in evidenza il valore evangelico, ecclesiale ed umano della preghiera del Rosario; preghiera cristiana che eleva i sentimenti e gli affetti dell'uomo; che fa rivivere le speranze del credente: «Le speranze della vita eterna, che impegnano l'onnipotenza di Dio, e le attese del tempo presente, che impegnano gli uomini a collaborare con Dio»⁶¹. Nella catechesi mariana del 5 novembre 1997, Giovanni Paolo II sottolinea come tale prece «conduce a contemplare i misteri della fede ... alimentando l'amore del popolo cristiano per la Madre di Dio, ordina più chiaramente la preghiera mariana al suo scopo: la glorificazione di Cristo»⁶². Nella recente *Rosarium Virginis Mariae*, il Santo Padre ricorda come nel Salterio della Vergine, che è insieme meditazione e supplica, l'Orante misericordiosa, la *Deesis*, come la amano denominare e invocare gli Orientali, si pone anche dinanzi al Padre che l'ha col suo Spirito colmata di grazia e al Figlio nato dal suo grembo verginale, pregando con noi e per noi. Per questi motivi, afferma Giovanni Paolo II, «il Rosario è la

⁵⁶ *Ibid.*: l.c., n. 1615.

⁵⁷ *Ibid.*: l.c., n. 1617.

⁵⁸ Cfr. *Enchiridion Vaticanum*, vol. 5, nn. 13-97.

⁵⁹ Cfr. *Marialis cultus*, 40-55: l.c., nn. 71-87.

⁶⁰ Cfr. *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*. LEV, Città del Vaticano 1983, vol. VI/2, pp. 704-705. 737-738. 853-855. 939-941. 1001-1002.

⁶¹ *Ibid.*, p. 1001.

⁶² *Ibid.*, vol. XX/2 [1997], p. 738.

mia preghiera prediletta ... Si può dire che il Rosario è, in un certo modo, un commento preghiera dell'ultimo capitolo della Costituzione *Lumen gentium* del Vaticano II, capitolo che tratta della mirabile presenza della Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa ... Nello stesso tempo il nostro cuore può racchiudere in queste decine del Rosario tutti i fatti che compongono la vita dell'individuo, della famiglia, della Nazione, della Chiesa e dell'umanità. Vicende personali e vicende del prossimo e, in modo particolare, di coloro che ci sono più vicini, che ci stanno più a cuore. Così la semplice preghiera del Rosario batte il ritmo della vita umana» (n. 2).

Se pregato e meditato bene, individualmente, in comunità o nella famiglia, il Rosario diventa veramente un percorso spirituale in cui Maria si fa madre, sorella, maestra, guida al Dio Trinitario, sostenendoci con la sua mediazione e intercessione potente, vera ed efficace.

p. Salvatore M. Perrella, O.S.M.

Professore nella Pontificia Facoltà Teologica "Marianum"

Da *L'Osservatore Romano*, 15 gennaio 2003

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 011/51 56 201 - fax 011/51 56 209 - ore 9-12

Archivio Arcivescovile - tel. 011/51 56 271 - E-mail: archivio@torino.chiesacattolica.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 011/51 56 203 - fax 011/51 56 209

E-mail: sacramenti@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi (tel. ab. 011/74 02 72) su appuntamento

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 011/51 56 295 (ab. 335/632 35 90)

ore 9-12 (escluso giovedì e sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369

E-mail: amministrativo@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 011/51 56 202 - fax 011/51 56 209

E-mail: avvocatura@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per le Confraternite - tel. 011/51 56 216 - fax 011/51 56 209

venerdì ore 9-12

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 011/51 56 286

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 011/51 56 310 - fax 011/51 56 319

E-mail: catechistico@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 011/51 56 280 - fax 011/51 56 289

E-mail: liturgico@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 011/51 56 410 - fax 011/51 56 419

E-mail: caritas@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5
ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 011/51 56 220 - fax 011/51 56 229

E-mail: missionario@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi - tel. 011/51 56 350 - fax 011/51 56 349

E-mail: giovani@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 011/51 56 340 - fax 011/51 56 349

E-mail: famiglia@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 011/51 56 338

E-mail: anziani@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 011/51 56 450 - fax 011/51 56 459

E-mail: lavoro@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università

tel. 011/51 56 230 - fax 011/51 56 239 - E-mail: scuola@torino.chiesacattolica.it
ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 011/51 56 430 - fax 011/51 56 439

E-mail: sanita@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti - tel. 011/246 20 92 - fax 011/20 25 42

E-mail: serviziomigranti@torino.chiesacattolica.it - www.torino.chiesacattolica.it/migranti
via Ceresole n. 42 - ore 9-12 - 14,30-17,30 (escluso mercoledì pomeriggio e sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 011/51 56 332

E-mail: turismo@torino.chiesacattolica.it
ore 9-12 martedì e venerdì - ore 15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 011/51 56 335 - fax 011/51 56 309

E-mail: comunicazioni@torino.chiesacattolica.it - ore 10,30-13 (escluso sabato)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDT_o)

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno LXXX - N. 1 - Gennaio 2003

Abbonamento annuale per il 2003 € 50,00 - Una copia € 5,00

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana
via dell'Arcivescovado n. 12 - 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"
c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12 - 10023 Chieri (TO)

Sped. A.P. - 45% - Art. 2 Comma 20/B Legge 662/96 - Conto n. 265/A - Torino - 7/2003

Spedito: Ottobre 2003